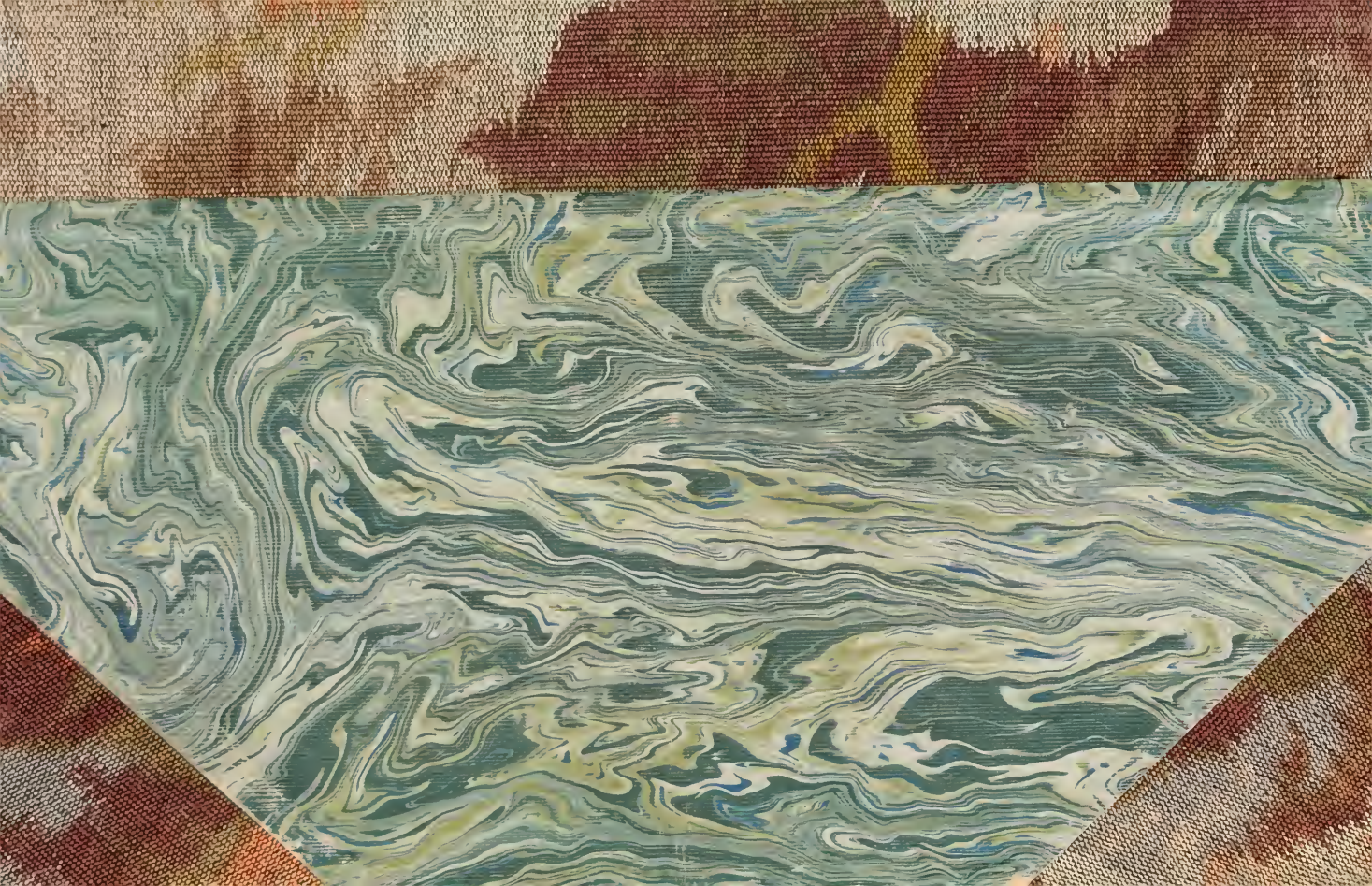


Digitized by the Internet Archive
in 2008 with funding from
Microsoft Corporation

http://www.archive.org/details/carteggicasanovi02molm

PALAZZO ZAGURI.

Facciata sul canale.

POMPEO MOLMENTI

Carteggi Casanoviani

Lettere del patrizio Zaguri a Giac. Casanova

Proprietà artistico-letteraria dell'Editore
REMO SANDRON

Offic. Tipogr. SANDRON — 324 — 1 — 110319.

PREFAZIONE

A vita dell' autore di queste lettere è delineata in pochi tratti. Il N. H. Pietro Antonio Zaguri nacque il 1733 in Venezia da Pietro I Angelo e da Caterina Cornèr (1); s'unì in matrimonio nel 1761 con Lodovica Grimani della casa di San Girolamo (2);

(1) « Adi 28 Genaro 1733 a N. D. Piero 1° Antonio Maria figliuolo de N. H. Ser Piero 1° Anzolo Zaguri fu de Ser Piero 2° Antonio, e della N. D. Cattarina Corner iugali, nato li 24 detto, Compare al Sacro Fonte il N. H. Ser Zorzi Contarini Kavalier fu di Ser Anzolo Kr. della Contrada di S. Marcilian, Comare allevatrice g.ta (*giurata*) Cecilia quondam Luca Mamboan consorte di Pietro Alliotti di S. Gregorio. Battezzò il Rev.mo Sig. D. Giuseppe Petrogalli Piovan - » (Dai « Registri dei Battesimi della chiesa di S. Maurizio », Libro XI, 1630-1760).

(2) *Rime per le nozze della Nobil Donna Lodovica Grimani col Nobil Uomo Pietro Zaguri*, Venezia, Colombari, MDCCLXI. Vi sono poesie dei patrizi Andrea Zorzi e Daniele Farsetti, dell'ab. G. B. Zelini bresciano, e alcune ottave facete del conte Carlo Gozzi.

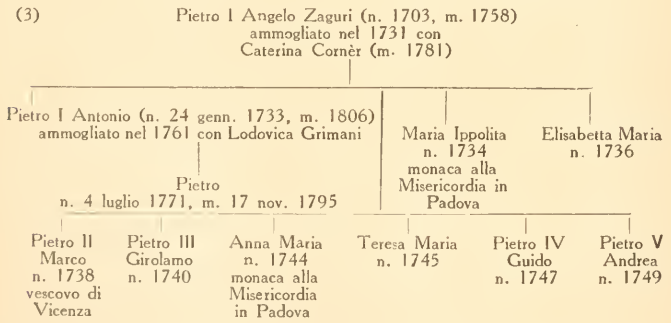
ebbe un unico figlio Pietro (1), col quale si spense nel 1795 il casato degli Zaguri, venuti da Cattaro e inscritti al patriziato nel 1653 (2). Pietro Antonio Zaguri morì a Padova il 22 marzo 1806 (3), e la vedova gli sopravvisse nove anni.

La famiglia Zaguri abitò in Venezia, nella contrada di San Maurizio, il bel palazzo archiacuto di sua proprietà, costruito nel secolo decimoquinto dalla famiglia cittadinesca Pasqualini (4). Morto Pietro Antonio Za-

(1) Il giovine Zaguri, morto a ventiquattro anni, aveva qualche attitudine agli studi letterari. Nel 1795, l'anno della sua morte, pubblicò in Padova un volumetto di *Epigrammi* per le nozze del N. H. Antonio Diedo, segretario della nuova Accademia di belle arti di Venezia.

(2) I Zaguri nobili di Cattaro erano chiamati anticamente Saraceni, onde nel loro stemma è una testa di moro. Nella supplica del 1653 per ottenere il patriziato, Pietro Zaguri, anche a nome de' suoi fratelli, esalta le benemerenze di suo zio paterno Trifone nelle guerre contro i turchi.

(3)



(4) I Pasqualini ebbero in proprietà il palazzo fino al 13 luglio 1521, giorno in cui Antonio Pasqualini q. Alvise lo vendette per 5400 ducati ad Alvise e fratelli Priuli. Nel 1565 parte del palazzo fu venduto da Giacomo Priuli,

guri, lasciando il patrimonio carico di debiti e il palazzo gravato d'ipoteche, il fratello di lui Marco, vescovo di Vicenza, s' accordò coi creditori per avere l'uso del palazzo durante la sua vita. Così la vedova Lodovica poté abitarvi ancora quattro anni, fino a che, morto il vescovo nel settembre del 1810, in età di settantadue anni, il palazzo Zaguri divenne nel 1811 proprietà dei creditori.

Marco Zaguri, che lasciava a beneficio dei poveri della città di Vicenza gran parte delle sue sostanze, fu esempio di alte virtù, che onorarono la patria e il sacerdozio e lo fecero da tutti riverire ed amare (1). Ve-

---

nipote di Alvise, a Vincenzo Pellegrini, celebre giureconsulto e fratello di Marina sposa di Girolamo Zaguri, la qual parte, per disposizione testamentaria di Pietro Pellegrini, figliuolo di Vincenzo, passò più tardi alla famiglia Zaguri. L'altra parte, nel 1661, era tuttora posseduta da Girolamo Priuli q. Francesco, finchè anch'essa venne in proprietà degli Zaguri. Nel *Catastico delle case 1740* (Archivio Dieci Savi sopra le Decime in Rialto) è scritto : « San Maurizio ai progr. N.i 88, 89, sopra la fondamenta per andare a Cà Corner, Casa propria per uso di proprietà di Piero I e fratello Zaguri q. Piero 2°». Nel 1808 si notifica l'eredità giacente di Pietro Zaguri q. Piero Angelo (Archivio Estimo Provvisorio di Venezia). Voltura 1808 n. 156 da eredità suddetta di Pietro Zaguri M. Marco, vescovo di Vicenza, per transazione fra creditori, approvata con decreto della Corte di Giustizia di Padova 31 ottobre 1808. Voltura 1811, n. 581, a Zara Pietro pei creditori Zaguri. Al termine della *fondamenta,* su cui sorge il palazzo Zaguri, s' inalza un altro grandioso palazzo dei Cornèr, costruito dal Sansovino. La *fondamenta* e il ponte vicino presero il nome di Cornèr-Zaguri.

(1) Mi fu agevole trovare nella Biblioteca civica di Vicenza, mercè la

scovo di Cèneda nel 1777 e di Vicenza nel 1785, si dimostrò pietosissimo degli altrui dolori, largamente benefico ai miseri e così scevro di ogni ambizione da rifiutare il patriarcato di Venezia (1). D'ingegno prontissimo negli studi, fu dotto in molte maniere di sapienza umana, e nelle dottrine teologiche singolare (2).

Ben diverso impasto d'uomo quel suo di sei anni maggior fratello Pietro, il quale fu anch'egli di vivace ingegno, ma, d'animo piccolo e d'indole fiacca, non ebbe altro intento che di godere la vita. Chiamato a elevati uffici pubblici, come quelli di Avogadore del Comune e di Senatore (3), li esercitò con quel di-

---

cortesia di mons. Rumor, il ritratto del vescovo Marco Zaguri, ma per quante ricerche abbia fatto, non ho potuto rinvenire quello di Pietro, fratello di lui.

(1) BOLOGNA, *Laudatio in funere Marci Zaguri episcopi Vicetini*, Vicetiae, Paroni, 1810. — BASEGGIO, *Articolo biografico su Marco Zaguri* in *Biografie* del Tipaldo, Venezia, 1844, t. IX, pag. 162. — DANDOLO G., *Gli ultimi cinquant'anni della Rep. Veneta*, Venezia, 1855, pag. 198.— BARALDI, *Memorie biogr. di M. Z.* nuova ed. (la prima è del 1826), Vicenza, Paroni, 1872.—Vedi la *Bibliografia storica della città e prov. di Vicenza di* S. RUMOR ai nn. 233, 322, 444, 537, 538, 542, 543, 2915. 4292, 4509, 5301, 6404.

(2) Il RUMOR (*Scrittori vicentini*, Miscell. di Storia Veneta, Ven., 1918) annovera trentacinque pubblicazioni del vescovo Zaguri, tutte lettere, sermoni ed omelie, tranne il *Piano per dar regolare sistema al moderno spirito filosofico*, un'opera di mole che ebbe sei edizioni.—C. VANNETTI (*Opere*, Ven., 1826, t. I pag. 281) scrisse un *Articolo in difesa della Orazion funebre scritta da Mons. Zaguri*.

(3) Lo Zaguri fu chiamato a molti altri uffici: 1. Depositario al Banco

IL VESCOVO MARCO ZAGURI.

spregio, che fu vizio comune a quella generazione di scettici gaudenti, che non sentivano neppur l'orgoglio di appartenere al patriziato glorioso (1). Egli stesso confessava: « Io entrerò in Pregadi con moltissimo scontento e nessuna voglia ». E non si vergognava di aggiungere: « Per tutto si sta meglio che in Consiglio sempre, in Senato quasi sempre, nei Magistrati si sta meglio al Bagno ». Era il tempo in cui alcuni giovani patrizi, rifuggendo dalle cose pubbliche, trovavano più comodo indossar la veste talare, essendo dalle leggi vietato ogni ufficio politico agli ecclesiastici, anche se avessero i soli ordini minori.

Un poeta e un patriota di nobile lignaggio veronese, ascritto al patriziato veneto, Giovanni Pindemonte, sentiva accendersi d'ira dinanzi allo spettacolo vergognoso di quella rilassatezza, ed esclamava: « Il Senato non meno del Maggior Consiglio è un branco di pecore, la lettura dei dispacci degli ambasciatori

---

Giro (12 aprile 1776). — Provveditore in Zecca (25 genn. 1777). — 3. Provveditore alle fortezze (23 nov. 1779). — 4. Revisore e regolatore alle Scritture (19 sett. 1782). — 5. Aggiunto ai Sovrintendenti alla formazione dei sommari delle leggi (16 sett. 1784). — 6. Inquisitore sopra l'Università degli Ebrei (8 marzo 1787). — 7. Esecutore contro la bestemmia (27 nov. 1791). — 8. Provveditore sopra i beni inculti (2 dic. 1792). — 9. Uno dei cinque Provveditori alla Giustizia (27 dic. 1794). — 10. Censore (24 luglio 1796).

(1) Al suo nome patrizio lo Zaguri non dà in queste lettere molta importanza, e il suo orgoglio nobiliare si riduce a una questione araldica sullo stemma della sua famiglia, che è simile a quello della Corsica. Vedi pag. 141.

fassi alle Panche, perché il Senato non è ancora raccolto e quelli che già son giunti per lo più s'intertengono in questo tempo a cianciare ed a ridere nella sala contigua» (1). Peggio assai, v' era chi macchiava col ridicolo quelle magistrature, un dì vanto e decoro della patria. Né può ricordarsi più miserando esempio di quel conte Alessandro Pepoli, patrizio veneto, che vantavasi di far la parte di Arlecchino in modo insuperabile, e che, dopo essere stato in Palazzo ducale alle sedute del Maggior Consiglio, scendeva in gondola, e sotto il *felze* si spogliava in fretta della veste patrizia per indossare quella di Arlecchino, con la quale passeggiava per la città, facendo ogni sorta di buffonate. A cotesti oziosi e dissipati faceva contrasto un eletto numero di nobili, che avrebbero potuto onorare, in qualunque tempo, qualunque paese. Gli stessi studi dell'arte e delle lettere trovavano ancora nel patriziato severi e incliti cultori, quali, per citarne uno solo, Marco Foscarini; altri invece, come lo Zaguri, pur professando amore agli studi, dedicavano il facile ingegno a quella letteratura frivola e a quell'arte insipida che rispondevano alla leggerezza del costume. Di quell'altra letteratura che fece capo al Goldoni, di quell'altra arte che si rivelò coll'*Icaro e Dedalo* del Canova,

(1) PINDEMONTE G. *Poesie e lettere* raccolte da G. Biadego. Bologna, 1883, pag. 334-5.

lo Zaguri, come tant'altri suoi pari, mostrò di non accorgersi. Nei consigli della patria, tra uno sbadiglio e l'altro snocciolava versi scipiti, e deposta la toga, si camuffava da critico per pronunciare, in adunanze accademiche, vane dicerie intorno all'arte e al bello, mettendo a dura prova la pazienza degli uditori. A mostrare quel che valesse come verseggiatore, rimangono di lui una canzone per monaca (1), alcune ottave per nozze (2) e parecchi versi sbrodolati, inseriti qua e là nelle lettere di questo volume. Un suo lodatore, Giannantonio Moschini, avverte « che sotto al torchio era per farsi a Padova una scelta delle sue *Poesie*, quando l'ebbe colpito la morte ». (3) Un altro suo critico benevolo, Girolamo Dandolo, che nelle ottave per gli sponsali Donà-Da Mula ammira, come il Moschini, assai più la molta erudizione delle note che la vivacità dei pensieri e l'armonia del verso, dice: «Chi sa che miglior giudizio si fosse recato del suo valore poetico, se avesse potuto uscire dalle stampe di Pa-

---

(1) *Canzone per la religiosa professione della nobile donzella Marietta Toderini nel venerando monastero delle RR. MM. Eremite presso S. Gervasio e Protasio di Venezia*, Venezia, Curti, MDCCXCVI. — Sono XV stanze numerate e sette pagine di note.

(2) *Augurio per le fauste nozze di Niccolò Donà e di Maria Da Mula*, Venezia, Zerletti, 1799.

(3) MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del sec. XVIII*, Venezia Palese, MDCCCVI, pag. 122.

dova un suo volume di poesie varie, che stava ordinando, quando la morte ne lo coglieva? » (1)

Il Moschini e il Dandolo fanno lo Zaguri anche autore di una buona commedia, ma ne tacciono il titolo e l'argomento. Si tratta, propriamente, non di una commedia ma di una farsa in due atti, intitolata *Leone e Giulietta*, che mi par curioso, e forse non inutile alla storia letteraria del tempo, l'esaminare alquanto (2).

Leone, vecchio filosofo e, a sentir lui, austero precettore di un principe, insegna al suo allievo di dominare le passioni, e in modo speciale la peggiore di tutte, quella delle donne. Il giovinotto, che si trova invece invescato nell'amore di Giulia, è più disposto a seguire le lusinghe della bella allettatrice che le prediche interminabili del noioso maestro, il quale, mentre Giulia non veduta ascolta, si scaglia contro la vile, sozza e ignorante femmina, che egli non conosce ma crede sia o una disonesta moglie o una fanciulla libertina. Tali invettive dànno fuoco alle polveri dell'ira nell'anima di Giulia, che giura di vendicarsi acerbamente. L'astuta maliarda trova il modo, senza palesar l'esser suo, di conoscere il filosofo, d'invaghirlo de' suoi vezzi e di menarlo pel naso al punto di farlo cadere ai suoi

(1) DANDOLO, *Gli ultimi cinquant'anni ecc.* cit.

(2) Nel *Teatro Moderno applaudito* ossia *Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi, Farse* (tomo XXIV, Venezia, 1798) trovasi *Leone e Giulietta*, farsa del Nob. Pietro Zaguri.

piedi con ridevoli sospironi, ai quali Giulia risponde, imponendogli, come prova d'amore, di cingersi al collo un nastro con una testa d'asino. Il filosofo consente anche a questa umiliazione, e, quando è ginocchioni coll'ordine del somiero sul petto, s' alza una cortina e appare il principe col suo segretario. Il filosofo, confuso e mortificato, s'alza fra le risa degli astanti, ma non rinunzia al suo mestiere e ricorre subito al sermoncino morale. L'esempio suo, più ancora che le parole, varrà a dimostrare quanto terribili siano i donneschi ingegni; l'errore del maestro correggerà quello del discepolo. E rivolgendosi senza rancore alla donna *incomparabile,* la prega *di lasciare il principe in calma.* La donna, mutata d'animo e vinta anch'essa dai predicozzi filosofici, acconsente, purchè si *abbia cura del suo destino, onde necessità non la costringa a duri passi.* Il principe, *che ha tutto preveduto,* offre a Giulia un marito nel suo segretario. E tutti vanno a casa contenti.

Questo peregrino argomento è svolto in due brevi atti, che paiono lunghissimi, con scene scolorite, fiacche, sconclusionate, con un dialogo freddo, artificioso, noioso. E dire ch'erano appena passati cinque anni dalla morte del Goldoni!

Lo Zaguri, uno di quegli ingegni che in troppe cose divagano senza approfondirne alcuna, scrisse anche una *Lettera critica in difesa dello stile delle tragedie del*

Signor Conte Vittorio Alfieri (1785), un *Discorso pronunciato nella ex-società Filodroma* il 26 giugno 1797, la traduzione dal latino della *Lettera pastorale* al clero e al popolo di Venezia del patriarca cardinale Ludovico Flangini (1803) e una *Memoria sopra l'invenzione aereostatica*, letta all'Accademia di Padova e pubblicata in quella città (tip. Penada) nel 1804.

Per ciò che riguarda l'arte, le sue dottrine sono manifestate in un'orazione recitata all'Accademia veneta di Belle Arti nel 1787 (1). Lo Zaguri, che professava la massima non altro esser necessario per meritare il nome di grandi artisti *anzi di eroi dell' arti, che osservare e ricopiare*, si dichiara avversario di una nuova scuola, la quale invece insegnava essere sommamente dannoso lo studio degli edifizi antichi e moderni, perché in quasi tutti si contengono errori e capricci gravissimi, così in fatto di solidità, come di comodità e di proporzioni. Lo Zaguri così diceva:

So che di un dotto Autore sta di recente impressa un' opera (2), che contiene un novello sistema sotto gli auspizi d'un

(1) *Orazione recitata nella pubblica veneta Accademia di Pitt. Scult. e Arch. il dì 28 sett. 1787 per la solenne distribuzione dei premi.* Venezia, presso Dom. Pompeati. L'orazione è dedicata ai Riformatori dello Studio di Padova, Andrea Quirini, Zaccaria Valaresso e Francesco Pesaro.

(2) *Elementi dell'Architettura Lodoliana o sia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa.* Lib. due. Vol. I, in Roma MDCCLXXXVI.

erudito genio, amico per eccellenza, illustre ed instancabile protettore dell'Arte e Mecenate, opera intitolata *Elementi dell'Architettura Lodoliana*, in cui distrugge non solo questi preziosi Parti dell'Architettura, ma con la sua penna ed opinione severa, ogni Architettura antica abborrisce, e strazia dai fondamenti suoi; poco mirando all'autorità del tempo, o alla celebrità dei nomi; imperciocchè con un primo volume, la cui epigrafe è *ut eruas et destruas,* osa distruggere tutto ciò che quest'Arte innalzò, promettendo poi di sostituire a tanta rovina altro sistema con un secondo volume impazientemente atteso.

Sotto lo stile cerimonioso l'oratore mirava a colpire il capo della nuova scuola, il famoso frate Carlo Lodoli (1), e il suo più ardente discepolo, il patrizio

---

(1) Il veneziano Carlo Lodoli, frate francescano (n. 1690, m. 1761), instituì in Venezia una scuola per giovanetti nobili. Dedicatosi con amore all'arte architettonica si diede a insegnarla con la parola e cogli scritti, facendosi propagatore di ardite teoriche, intese a rovesciare quanto s'era lodato e insegnato con nome tradizionale. PIETRO SELVATICO (*Arch.* e *Scult. in Venezia,* Venezia, 1847, pag. 455) espone in breve somma i principî artistici del Lodoli: « Egli, osservando che diversissime erano fra loro la natura del legno « e quella della pietra, voleva che in una fabbrica fossero differenziate le « forme che davansi sì all'una che all'altra di queste due materie. Rifletteva « poi, nulla esservi di più assurdo quanto lo adoperar di maniera, che una « materia, in luogo di sé stessa, ne rappresentasse un'altra. Secondo il Lodoli « gli esempi classici dell'architettura mostravansi tutti menzogneri, perché an- « che usando pietre e mattoni, aveasi in quelli voluto ricordare la costru- « zione della capanna contesta di legnami; e questa menzogna produceva, « al dir suo, non solo la sconvenienza dei mezzi al fine, ma anche la ro- « vina delle fabbriche stesse, quasi una punizione del torto fatto alla verità. « A detta sua, non si giungerebbe alla vera ragione architettonica, all'ar- « monia, alla perfetta solidità, se non quando la materia fosse in ogni sua

Andrea Memmo, l'*erudito genio, l'amico per eccellenza, l'illustre protettore*, ecc. Tanta profusione di lodi non commosse il Memmo, forte ed arguto ingegno (1),

---

« parte conformata secondo l'indole propria. In base di questo suo secco filo-
« sofare, egli concludeva *fosse sommamente dannoso lo studio degli edifizi*
« *antichi* e *moderni*, perché sembravagli in quasi tutti si contenessero ca-
« pricci ed errori gravissimi, così in fatto di solidità, come di comodità e di
« proporzione. Egli escludeva tutti i membri insignificanti, usati fuor di pro-
« posito, o che indicassero cosa contraria all'uso, voleva che non si offen-
« desse mai la verità, rappresentando l'impossibile, né mai si abbandonasse
« nella stessa apparenza quella proporzione voluta dalla forza intrinseca di
« qualunque materia. Voleva in fine un'architettura rispondente a codesta
« materia, e per ciò ingenua e sincera. Ma come poi quest'arte s'atteggiasse
« nella sua mente, come dovesse dal vago teorizzare, mutarsi in tal sistema
« pratico, che si potesse trasfondere per la via de' fatti, egli non ce lo disse;
« né ce lo dissero neppure que' suoi allievi che, lui morto, pretendevano
« propagarne le dottrine ». — Il Lodoli ha inoltre il merito di aver fatto parte (insieme con Antonio Conti, il p. Angelo Calogerà, i due fratelli Concina e il conte Gian Artico di Porcìa) di quel piccolo gruppo di ammiratori veneti di Giambattista Vico, in un tempo in cui il grande e incompreso filosofo era considerato in patria poco meno che un mattoide. Tra essi l'ammiratore più fervido fu il Lodoli. Fu egli appunto che maggiormente cooperò a far pubblicare l'*Autobiografia* siciliana (che vide la luce per la prima volta, a Venezia, nel 1728, nella *Raccolta* del Calogerà) e a indurre il Vico a preparare un grosso manoscritto di aggiunte (ora purtroppo disperso) per una divisata edizione veneta della *Scienza nuova*, che poi non ebbe più luogo per una malaugurata controversia fra il troppo suscettibile autore e quell'ignoto editore veneziano, che il Lodoli era riuscito a trovare. Cfr. G. B. VICO, *Scienza nuova*, ediz. Nicolini (Bari, Laterza, 1911-6), p. I sgg.; *Autobiografia, carteggio e poesie varie*, ediz. Croce (Bari, Laterza, 1911), *passim*.

(1) Vedi in fine del volume, nell'Appendice I, due lettere del Memmo all'abate Ferdinando Galiani, le quali portano nuova luce sulla figura singolare del patrizio veneziano, che ho tentato ritrarre negli *Epistolari ven.*

il quale scrisse in difesa del maestro, alcune vivaci *Riflessioni sull'orazione dello Zaguri*. Della polemica fra i due nobiluomini, è un'eco nelle lettere del Memmo (1) e in queste dello Zaguri.

Del valore delle dottrine architettoniche dello Zaguri resta un documento nel disegno per la ricostruzione della chiesa di San Maurizio. Questa, secondo le massime professate dal patrizio architetto, doveva essere nell'interno una copia del tempio sansovinesco di San Geminiano, che sorgeva di contro alla basilica di San Marco e fu demolito dal Governo francese per costruire la nuova ala del Palazzo reale sul disegno di Giuseppe Soli. Sulla ricostruzione di San Maurizio, nell' aggiunta alle *Genealogie Barbaro* (2), si legge:

Favorì [*lo Zaguri*] nel 179... l' opinione tra i Procuratori della chiesa Parrocchiale Colegiata di S. Maurizio di dover dai fondamenti rifabricar la detta chiesa più tosto che restaurarla come proponevano alcuni altri ; mostrò un modello di una nuova chiesa che con la spesa di 10 mila ducati si verificava la nuova fabbrica, mentre i proponenti il ristauro richiedevano una maggiore somma. Fu accolta l'opinione dello Zaguri ; si accinse

---

del sec. XVIII (Palermo, Sandron, 1914, pag. 125), e nel vol. I di questi *Carteggi Casanoviani* (Palermo, Sandron, 1916, pag. 178). Le due lettere al Galiani debbo alla gentilezza del dott. Fausto Nicolini, sovrintendente dell'Archivio di Stato di Venezia.

(1) *Carteggi Casanoviani*, vol. I, pgg. 199, 201 e sgg.

(2) Museo Civ. Correr, Cod. Cicogna 2504, vol. 7, c. 151.

all'opera, ampliò il modello, e alla sua morte si erano spesi per detta fabbrica circa ducati 40 mila.

Incominciata l'opera, lo Zaguri si rivolse al consiglio dell'architetto Antonio Diedo, e meglio sarebbe stato, osserva il Moschini, lo avesse consultato più di buon'ora (1). Ma il patrizio architetto credeva aver raccomandato il suo nome a un monumento insigne per eleganza, e volle che la sua salma fosse sepolta in mezzo alla chiesa da lui rinnovata. La vedova Lodovica Grimani fece inscrivere sulla tomba queste parole: *Petro Zagurio — Patritio Veneto — litteris exculto — huius aedis architecto — uxor moerens — posuit — Anno MDCCCVI.*

Dopo la morte dello Zaguri, l'edifizio fu condotto a termine dal Diedo e da Antonio Selva, i quali murarono la facciata, modificandone il primitivo disegno; Bartolomeo Ferrari e Luigi Zandomeneghi vi scolpirono ai due lati i due bassorilievi.

Dice il Moschini che lo Zaguri fece anche il disegno di un teatro, quando si trattò di erigere quello che prese poi il nome della Fenice. La notizia, *accolta con riserbo* dal Dandolo, è confermata così in una lettera dell'8 ottobre 1790 dello Zaguri al Casanova:

Il Conte di Choiseul Gouffier [*erudito e diplomatico francese*] mandò in Francia ad eseguirmi in bella copia il disegno

(1) MOSCHINI, op. cit., t. III, p. 124.

del nuovo teatro in Venezia, ch'io feci non per altro che per veder se gli altri disegni hanno sviato il partito ch'io tirai.

Più che di artista, ebbe riputazione a' suoi giorni d'uomo di buon gusto, e fu anche richiesto di consiglio in opere pubbliche, come nel restauro delle sale del Senato e dell'Avogaria nel Palazzo Ducale (1), e nel disegno dei ponti attraversanti i canali lungo la Riva degli Schiavoni.

*
* *

Lode maggiore va data allo Zaguri per essersi mostrato liberale nello stimare gli ingegni e gli studi altrui, e cordiale favoreggiatore di ogni maniera di letterati.

L'abate Lorenzo Da Ponte, al quale nel 1776 fu con decreto della Repubblica interdetto l'insegnamento in tutte le scuole dello Stato, trovò, dopo breve permanenza in casa di Bernardo Memmo, aiuto e protezione in Pietro Zaguri al quale probabilmente fu raccomandato dal fratello, vescovo di Céneda, patria del

(1) Nella lettera del 24 settembre 1796 a pag. 312 di questo volume, lo Zaguri dice di essere stato l'architetto della Sala del Senato nel Palazzo ducale. Nell'*Orazione recitata nella veneta Accademia* ecc. (pag. 10) scrive: » La sala dell'Avvogaria, quella del Senato presso il Collegio, e il modello « dei ponti che dovranno erigersi sopra la Riva detta degli Schiavoni sono « *opere* dell'Autore di questa Orazione ». Veramente lo Zaguri non fu l'architetto delle due magnifiche sale del Palazzo ducale, ma ne diresse soltanto alcuni restauri di poca importanza.

Da Ponte, che nelle sue *Memorie* parla così del generoso patrizio:

L'egregio Zaguri mi scelse a secretario di sue faccende private ed a compagno di studi. Io passai molte ore beate con lui. Era egli un cavaliere ornato di moltissime cognizioni; buon poeta, buon oratore, e pieno di buon gusto e d'amore per le belle arti. Era più generoso che ricco, e più amico degli altri che di sè stesso (1).

La cortese ospitalità patrizia fu malamente ricambiata dall'inquieto abate, che ogni giorno con pubblico scandalo correva dietro a nuovi amori, tanto che lo Zaguri, perduta un giorno la pazienza, licenziò dalla sua casa l'ospite poco piacevole. Convien dire che, ciò nonostante, il Da Ponte si ricordò con affetto dello Zaguri, anche dopo parecchi anni, quando, in più liete condizioni, il poeta del *Don Giovanni* si trovava a Vienna alla Corte di Giuseppe II (2). Non ugualmente benevolo verso il Da Ponte si mostrò, e con ragione, lo Zaguri, il quale, scrivendo al Casanova (4 ottobre

---

(1) DA PONTE, *Memorie*, a cura di G. Gambarin e F. Nicolini Bari, Laterza, 1918, vol. I, pag. 53. Questa nuova edizione delle *Memorie* del Da Ponte, iniziata dal Gambarin, fu condotta a termine con molta diligenza e molta erudizione da Fausto Nicolini, il quale vi ha aggiunto una serie di annotazioni importanti e di notizie sconosciute, che pongono in nuova e non buona luce la vita di Lorenzo Da Ponte.

(2) *A sua Eccellenza il sig. P. Z.* (*Pietro Zaguri*) *Patrizio Veneto e Senatore amplissimo* — Epistola in ottave, pgg. 106-129 — (*Saggi poetici* dell'ab. L. DA PONTE, vol. I, Vienna, 1788).

1792), faceva dell'antico suo ospite questo poco lusinghiero ritratto:

Uno strano uomo, nato per esser canaglia di mediocre spirito, con grandi talenti per esser letterato, e fisiche attrattive per esser amato (1).

Maggiori e migliori relazioni di cordialità lo Zaguri ebbe col Casanova.

Tra i subitanei e continui rivolgimenti di fortuna, un pensiero agitava di continuo il Casanova, un desiderio lo premeva: il ritorno alla sua Venezia. E questo grande amore per la patria è forse la sola nota simpatica della sua vita. Dopo la rischiosa fuga dai Piombi (1 nov. 1756), egli aveva ramingato per quasi tutti i paesi d'Europa. La sua mente, feconda di espedienti, studiando il modo di poter ottenere il bramato perdono, pensò come la Repubblica, che decadeva ne' suoi commerci e nelle sue industrie, fosse facile ad accogliere nuove proposte e a prendere nuovi provvedimenti per ravvivare i suoi traffici, per dare nuovo impulso al movimento industriale. E nel 1763 scriveva da Londra al Doge una lettera, che doveva essere fatta conoscere agli Inquisitori, con la quale egli esponeva come, dopo molti studi e molte osservazioni fatte ne' suoi viaggi, avesse

(1) Altri acerbi giudizi sul Da Ponte, *cattivo soggetto*, lo Zaguri dà in queste lettere (pgg. 140, 149, 159, 168, 199). Vedi nelle *Aggiunte* le notizie che hanno relazione con la pag. 141.

trovato il modo di tingere in rosso il cotone a più mite prezzo e con migliore riuscita che non si facesse in Oriente, e, dimostrando il profitto che ne sarebbe derivato all'industria veneziana, si offriva di condurre in patria con sè operai francesi e inglesi esperti in tal metodo di tintura (1). Nessuna risposta da Venezia.

Il Casanova non si perdette d'animo. La Repubblica, custode gelosa delle sue istituzioni, non permetteva ad alcuno di discuterle e diveniva fieramente severa contro i maligni censori della sua politica. Nicola Amelot de la Houssaye (1634-1706), segretario particolare nel 1669 del presidente Saint-André, ambasciatore di Francia a Venezia, scrisse una *Histoire du Gouvernement de Venise* (Paris, Léonard, 1677), che è un cumulo di errori e di calunnie contro la Repubblica, provocando per tal guisa vive lagnanze del Senato veneto presso la Corte di Francia. Il Casanova, che aveva dovuto abbandonare Parigi nel novembre del 1767, s'era recato in Ispagna, dove per un'avventura amorosa avuta in gara col conte di Ricla, capitano generale di Catalogna, fu chiuso nelle carceri di Barcellona. Nell'ozio della sua prigionia pensò che una difesa del Governo di Venezia, come egli avrebbe saputo fare, sarebbe potuta riuscire gradita agli Inquisitori. E in-

(1) FULIN, *Giac. Casanova e gl' Inquisitori di Stato*, Venezia, 1877.

tendendo mostrare la saggezza della Repubblica, calunniata dallo scrittore francese, stese di lancio, con la matita, senza libri, senza documenti, con una larga erudizione, affidata soltanto alla sua prodigiosa memoria, quell'opera, fervida di ragioni e di sdegno, che è *la Confutazione alla Storia del Governo veneto di A. de la Houssaye* (Lugano, 1769). Andò a Torino per presentare a Giovanni Berlendis, residente veneto presso la Corte sabauda, un esemplare del suo libro, affinchè fosse mandato agl' Inquisitori, con la speranza di ottenere la grazia. Gl'Inquisitori si contentarono di fargli sapere che avevano ricevuto il libro, e come ringraziamento ordinarono al residente di tener d'occhio l'autore.

Indicibile il rammarico del Casanova, ma, come egli stesso confessa: « le besoin de revoir ma patrie devenait si violent, que je ne pouvais plus vivre sans ce bonheur ». La costanza tuttavia non venne meno in lui. Le speranze sue maggiori si fondavano sui protettori che aveva in Venezia: i patrizi Marco Dandolo, Francesco Grimani, Francesco Morosini, Marco Donà e lo Zaguri. La prima lettera scritta da questi al Casanova è del 25 settembre 1772, quando l' avventuriero, sfrattato nel decembre 1771 dalla Toscana, era andato a Bologna e vi avea dimorato qualche mese. Sospinto quindi dalla nostalgia, passando per Modena, Pesaro

e Ancona, s'era fermato a Trieste il 16 novembre 1772, per essere più vicino a Venezia. A Trieste era stato quindici anni prima, bollente di ardore giovanile; vi ritornava in diverse condizioni di animo. Lo Zaguri non conosceva l' audace suo compatriota « se non come per fama uom s'innamora » e, volendo conoscerlo anche personalmente, si recò senza indugio a Trieste.

L'incontro fra i due veneziani è narrato dal Casanova ne' suoi *Mémoires*. Il Casanova era disceso all'Osteria grande, e il giorno dopo il suo arrivo s' era presentato, con una commendatizia del patrizio Marco Donà, al direttore della Polizia, il barone Pietro Pittoni.

Le premier de décembre — séguita il Casanova — le baron Pittoni me fit prier de passer chez lui, où je trouverais quelqu'un venu exprès de Venise pour me voir. Fort curieux, je m'habillai à la hâte, et le baron me présenta un bel homme de trente-cinq à quarante ans, élégamment vêtu, d' une figure riante, qui me regarda avec l'air du plus vif intérêt. — Mon cœur me dit—lui dis-je—que Votre Excellence est le seigneur Zaguri. — Précisément, mon cher Casanova. Dès que mon ami Dandolo m'a dit que vous étiez ici, j'a décidé de venir vous embrasser et vous complimenter sur votre retour prochain au sein de la patrie, ce qui aura lieu, si non cette année, au plus tard l'année prochaine.... Ce qui doit vous donner une preuve certaine de mon amitié, c'est que je suis venu vous voir, malgré la loi, qui ne permet pas qu'un *avogador* actuel s'éloigne de la capital. (1).

(1) *Mém.*, ed. Garnier, tom. VIII, pgg. 379-80.

A queste calde manifestazioni d'affetto si trovavano presenti il barone Pittoni e il console della Repubblica a Trieste, Marco de' Monti.

Dileguò a un tratto la fredda diffidenza con cui il Pittoni aveva accolto il Casanova, il quale fu subito invitato a pranzo dal console, che non aveva avuto ancora l'onore di conoscere l'amico del patrizio. « Comment ! — s'écria M. Zaguri — Casanova est dans cette petite ville depuis une dizaine de jours et le consul de Venise ne le connaît pas ? »

Pronto, il Casanova rispondeva esser sua la colpa di non aver visitato il console, per timore di esser creduto *marchandise de contrebande*. E il console argutamente replicava che d'ora innanzi avrebbe considerato il Casanova come *marchandise de transit, en quarantaine pour retourner en son pays*. « Cette visite d'un avogador vénitien me mit dans une considération extraordinaire », conchiude il Casanova.

Del Pittoni e del Monti il Casanova divenne amico, e tale divenne anche del governatore di Trieste conte di Wagensberg, dal quale seppe con astuzia ottenere qualche vantaggio a Venezia nelle relazioni commerciali con Trieste, e cavò di bocca notizie delicate, che subito confidò agl'Inquisitori veneziani.

La seconda lettera che lo Zaguri scrisse da Venezia al Casanova, sempre a Trieste, è del 26 dicembre

1772. Le lettere dello Zaguri rivelano, con molti e curiosi particolari, le pratiche assidue, affettuose che egli fece presso gl'Inquisitori, in favore del Casanova, il quale, pei servigi molti e importanti che rese a quelli, otteneva finalmente la sospirata rimunerazione del perdono (1).

Le lettere di questo primo periodo hanno fine con un frammento senza data, molto probabilmente della primavera del 1774. Del 3 settembre 1774 è il salvocondotto concesso al Casanova, il quale rientrò a Venezia il 18 settembre. Appena messo piede in terra veneziana, egli si sentì felice ; il figliuolo aveva trovato di nuovo la madre adorata. La familiarità di lui con lo Zaguri si fece più intima e affettuosa durante gli otto anni passati a Venezia. Nel 1782 l'incorreggibile mariòlo ne fece una delle sue : dopo una controversia di poco momento con uno de' suoi protettori, il patrizio Grimani, pensò di vendicarsi pubblicando il romanzo allegorico intitolato *Nè amori nè donne ovvero la stalla ripulita*, che è uno sconcio libello contro il Grimani e contro altri uomini autorevoli (2). Ne seguì uno scandalo, e il Casanova dovette di nuovo abbandonare Venezia, e questa volta per sempre.

---

(1) Vedi il vol. I, pag. 239 e sgg. dei *Carteggi casanoviani.*
(2) Vedi cit. *Carteggi*, vol. I, pgg. 215, 216.

La trista azione non bastò a fargli perdere l'amicizia di alcuni patrizi, primo fra i quali lo Zaguri, la cui indulgenza verso lo sfacciato libellista fu senza limiti.

Le ulteriori lettere dello Zaguri incominciano subito dopo che il Casanova, ne' primi giorni dell'anno 1783, lasciò Venezia per ricominciare la sua vita randagia. Nel settembre del 1785 l'avventuriero trovò finalmente un asilo nel castello di Dux; e là pure, nella triste solitudine della Boemia, venne a raggiungerlo il chiacchiericcio epistolare del fido amico.

*
* *

L'epistolario di Pietro Zaguri a Giacomo Casanova fu da me pubblicato non integralmente negli « Atti dell'Istituto Veneto » (1). Non integralmente, perchè mi parve allora opportuno sopprimere alcune lettere di poca o niuna importanza e toglier via da altre cose vane o ripetute. Sembrò invece ad alcuni autorevoli studiosi che la pubblicazione dell' intero epistolario avrebbe potuto meglio giovare a far conoscere il costume di quello strano secolo, così pieno di attrattive , che fu il Settecento, e di quella singolare città fascinatrice

(1) « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », anni 1910-911, t. LXX, P. II.

che è Venezia. Posso ora appagare quel desiderio; e la presente edizione non soltanto aggiunge alle già pubblicate alcune lettere inedite, ma parecchie di quelle riproduce reintegrate nel testo (1). Per non togliere allo scritto l'impronta originale, ho creduto di lasciare gli svarioni di grammatica e di ortografia, i francesismi, gli idiotismi, i modi veneziani, che formano con la pretensione letteraria una strana e curiosa miscela. Desta talvolta il riso questo magistrato, questo filosofo, questo letterato così spropositato! Non è un caso raro, neppure ai nostri tempi, ma è rara la sincerità con cui il patrizio svela, sia pure inconsapevolmente, la sua ignoranza.

Non pochi credono eccessiva la minuziosa, indiscreta cura dei posteri che cercano di scovar tra le vecchie carte i pettegolezzi e le chiacchiere degli antenati; non pochi reputano migliore espediente valersi di tali scritture come fonti di notizie per trarne qualche narrazione continua e ordinata; ma io penso che i lettori, per quanto distratti e affrettati, preferiscono sentire gli uomini del passato ragionare delle cose loro col loro linguaggio, anzichè ascoltar noi, non sempre

---

(1) Devo esser grato a un fervoroso casanoviano, il signor Bernardo Mahrr di Dux, il quale, con pazienza da certosino, lucidò su carta trasparente tutte le lettere dello Zaguri al Casanova, e, con cortesia uguale alla pazienza, mandò a me la copia dell'epistolario.

esperti segretari dei trapassati, non sempre fedeli interpreti dei loro pensieri. E poi nelle lettere s'apre il campo alla storia del tempo e allo studio del cuore umano, e per questo aspetto, bene osserva il Tommaseo, anche le lettere dei mediocri acquistano pregio. Spira un fascino strano dalle carte che il tempo ha ingiallite, par di sentire la voce lontana che racconta e ci fa entrar nel passato, molto più che non facciano i libri degli storici. Questo epistolario non può adunque sembrare un pettegolume di notiziole, ma una pagina di storia indagatrice, che ci mostra in certi particolari inavvertiti la dissoluzione della società veneziana del Settecento.

Il patrizio gaudente e scioperato scrive all'amico lontano nell'intimità sicura, senza pensare al pubblico, sorridendo, malignando, biasimando senza timori e senza sospetti: sono argomenti serî e da burla, affari pubblici e pettegolezzi privati, chiacchiere da caffè e grandi notizie di guerra. Vediamo agitarsi, come in una ridda fantastica, belle damine incipriate, mezzo sentimentali e mezzo civette, patrizi barbogi, arrancanti dietro ad orme di donne, abati leziosi e zazzeruti cicisbei, smammolanti d'amore per facili beltà. Cotesto soffio d'aria veneziana doveva passare, come conforto e come rammarico ad un tempo, sull'animo del Casanova, il cui spirito aleggia in tutte queste pagine.

Sembrerà per ciò ad alcuni inopportuno occuparsi ancora di quell'insigne briccone, mentre il mondo sanguina e dolora e le anime sentono come non mai il bisogno di affisarsi in esempi di virtù e di sacrifizio. Ma, a parte la considerazione che far meglio conoscere i birbanti, non foss'altro per impedirne l'assoluzione, è in ogni tempo e in ogni paese opera meritoria, a me pare che anche in quest' ora tremenda possano riescir curiose e importanti queste lettere, scritte sulla fine del secolo decimottavo, quando l'Europa era anche allora sconvolta da una spaventosa bufera.

I tuoni delle minacce che si sentivano di Francia incutevano nello Zaguri un senso di terrore, condiviso dal suo corrispondente, il quale dal castello di Dux guardava anch'egli con sgomento e raccapriccio la rivoluzione che travolgeva in un'onda di sangue uomini e cose (1). Nè può sembrar strano che questo infaticabile ricercatore di novità e di avventure audaci, si mostrasse poi così ostinato conservatore e difensore delle idee e degli istituti che avevano ordinata e retta la vecchia società; quella società, che il Casanova aveva saputo sfruttare ai suoi fini e ai suoi godimenti, non poteva vederla crollare senza rimpianto. Che cosa i nuovi tempi e gli uomini nuovi potevano offrire all'avventuriero, il quale, giunto ormai

(1) Vedi nell'*Appendice* II la lettera del Casanova sulla Rivoluzione francese e sulla caduta di Venezia.

al tramonto della vita, nella solitudine di un castello gentilizio trovava ancora parole di lode e di conforto soltanto da qualche rappresentante di decrepite aristocrazie? Un discendente di una delle più nobili e illustri famiglie straniere aveva offerto asilo ospitale all' esule bisognoso : un veneziano appartenente ad una gloriosa aristocrazia dava al vecchio triste ed infermo il conforto di un'amicizia tenacemente fida.

Con gli stessi criterî del Casanova, la Rivoluzione è giudicata dallo Zaguri. Le analogie fra gli avvenimenti di quel tempo e i fatti dei quali fummo e siamo testimoni sono tali da eccitare stupore ; ed è curioso che il patrizio esprima il suo ribrezzo per le orrende scene di sangue che funestavano la Francia, quasi con le stesse parole onde noi oggi imprechiamo alla Germania, colpevole di atrocità e di ignominie che fanno inorridire. Molte volte la libertà degenerante in licenza e la tirannide associata alla ferocia si valgono degli stessi mezzi per trionfare. E infatti la strage dei prigionieri, le impiccagioni alle lanterne, la ghigliottina incessantemente operosa, il supplizio della Regina, del Re e della sua santa sorella Elisabetta, il lento martirio del Delfino, i massacri di vecchi, di donne, di fanciulli, le orrende *noyades*, non sono dinanzi alla storia delitti minori dell'aggressione del Belgio, delle fucilazioni di miss Cavell, del capitano Fryatt e di altre vittime

innocenti, dei siluramenti di navi-ospedali, dei bombardamenti aerei di città indifese e dello scempio scellerato d'insigni monumenti, delle abbominevoli deportazioni, dei saccheggi sistematici e di altre atrocità studiate, meditate e compiute oggi dalla Germania, per genio di barbarie, non per necessità di difesa. Ma la storia, pur non indulgendo, può comprendere un popolo che dopo secoli di servitù si ribella per riacquistare la sua libertà ed i suoi diritti, e nel furor della lotta cede agli istinti dell' umana nequizia, ma non comprende e non perdona a una nazione che, credendosi giunta al sommo della civiltà e della cultura, non esita a scagliarsi contro altri popoli, distruggendo, straziando, massacrando, non a tutela della sua libertà, ma per cupidità di dominare.

Le imprecazioni dello Zaguri contro gli orrori francesi si susseguono con sempre maggiore intensità:

Che orrori in Francia; rifugge la penna nonchè il cuore. Persone conosciute gentili, adorabili: Principessa di Lambal sventrata. Regina e Re sognanti ogni notte, immaginanti ogni minuto una novella morte di strazj. Che furore! Ed Orléans vi è l'Anticristo (15 Sett. 1792).

Mancano le voci all'eloquenza per parlar delle Francesi esacrande abominazioni.... Meriterebbero infornati a lento, impalati a durazione, sbregati a tempo quei capi che suscitano ora, o quei certi Costituzionanti che inventarono prima questa infernale macchina pestiferata. Io mi lusingo veder le ceneri di Mirabeau sparse in mezzo ai vortici di quell'aria che egli per due

terzi almeno con l'opera sua avvelenò e col letale suo fiato (4 ott. 1792).

Il Re morì sul palco, per quanto voi nol credevate e tanti con voi, e adesso la Francia è divisa perfettamente in due masse, una di corsari, l'altra di assassini (23 febbraio 1793).

La nazione, riprovata da Dio e dalla natura, continua a soprappor Pelio ed Ossa per attaccare la Divinità, e a scannar vittime per distruggere l'umanità (4 giugno 1793).

Questo governo francese s'è cangiato in una professione dichiarata d'Irreligione, d'Ingiustizia, d' attacco ad ogni onestà, ad ogni ricchezza, ad ogni nobiltà, ad ogni moriggeratezza, ad ogni proprietà, tutto dissolvendo, tutto distruggendo, tutto annientando, e si passò nella confusione, e nella Anarchia per le strade della indisciplina, del furore, della Barbarie, del massacro, del sangue, della Tirannia, del Patricidio, del Regicidio (11 ottobre 1793).

Quando la vampa del gran fuoco di Francia cominciò a farsi sentire anche in Italia, che s' accese di súbite speranze, Venezia, all'ombra della neutralità, si obliava tra feste e giuochi e amori. Antonio Cappello, ambasciatore veneziano in Francia, fin dal 1790 ammoniva il Senato ad armarsi forte e a far buona guardia, e Francesco Pesaro tempestava nei comizî affinchè almeno fosse deliberata la neutralità armata. Perocchè, se un giorno la Francia fosse stata in disposizione di assalir la Repubblica, dov'era l'apparecchio a resistere? Ma i vigilanti amatori della patria erano considerati profeti menzogneri e spaventatori maligni della pubblica tranquillità. Buoni e forti erano sempre

gli ordinamenti della Repubblica, non più gli uomini, i quali non seppero neppur rispondere con dignità alle offese dell' invasore straniero. Quando Venezia parve ridotta agli estremi casi, i patrizi furono chiamati a consiglio il 12 di maggio 1797. Lodovico Manin, doge, con timida voce e umile animo disse che a nulla erano valse le supplicazioni per placare le ire del Bonaparte, il quale voleva mutata la forma di governo e levata ogni potestà all'aristocrazia.

Con arti subdole e fiere minacce il Bonaparte quanto volle da quel Consiglio ebbe. Erano cinquecentotrentasette i presenti : mandato a partito il decreto ignominioso che uccideva la Repubblica, si trovarono cinquecento e dodici pel sì, venti pel no, cinque non sinceri. Gli eredi di tanti nomi gloriosi sopportarono mansueti l'ingiuria e la vergogna. I traditori e i venduti furono pochissimi, ma parecchi, infocolate le ambizioni in quel trasformarsi della vita e della storia dell' antica città, secondavano il moto di Francia, sperando uffici ed onori; non pochi, pronti ad ogni compromesso, eran sempre disposti a far riverenza ai potenti; taluni, sinceri zelatori di novità, fidavano nelle promesse e nelle riforme dalla nuova libertà; pavidi i più, desiderosi di quiete e, come il doge imbelle, rassegnati ai voleri del Signore. Rimaneva qualche uomo temprato all' antica, il quale sentiva primo dovere difender la patria, e repu-

tava che, se il crollo funesto fosse stato inevitabile, si dovesse perire, ma come uomini ; meglio morire con onore che vivere con vituperio. Così Gaspare Lippomano, dinanzi alle offese degli stranieri e alla umiliazione dei veneziani, in una delle sue lettere a noi tramandate, usciva in queste violenti parole : « Perire, ma perire da forti e non da porci ! Bisogna esser alte nullità come noi siamo per tener tutto (1).» Mirabile questo patrizio che avrebbe voluto resistere , patire, morire, e non soltanto per difendere la patria, ma per rivendicarne l'onore; mirabile anche in quella sua imprecazione da gondoliere patriota. Veramente molti gondolieri furono migliori dei loro padroni; il popolo si mostrò più generoso dei suoi reggitori, alla cui codardia rispose coll' antico grido : — *Viva San Marco !* — correndo alle armi , tumultuando per la città, minacciando di morte coloro che avevano mutati gli ordini antichi.

Nell'intimità epistolare si rivela l'animo di un altro patrizio. Del nobil huomo Pietro Marcello si conserva in un archivio domestico un grosso manipolo di lettere, inviate da Venezia negli ultimi mesi della Repubblica (gennaio - 1796 — maggio 1797) al cugino Andrea Vitturi, vice podestà e capitano di Feltre (2).

---

(1) Biblioteca Quirini-Stampalia cl. VIII cod. 78.

(2) BRATTI, *La fine della Serenissima*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1918.

Il Marcello è onesto, ma, sbigottito fra l'angoscia e il dubbio, è pronto a cedere all' audacia dei prepotenti; è affezionato alla sua vecchia Repubblica, detesta tutte le novità, ma, combattuto fra il sì e il no, non ha coraggio di affermare quell' amore e di confessare quell'odio. Verboso come un veneziano al caffè, ma prudente come un patrizio settecentesco, fa al Vitturi questa viva raccomandazione, che dipinge l'uomo:

Vi avverto di non dar fuori dalle vostre mani mai le mie lettere, poichè alle volte può scapparmi dalla penna qualche cosa, che può tornar a Venezia ecc. (26 febbr. 1796).

Mentre sulla patria sovrasta l'estrema rovina, esclama :

Amico mio, siamo in un grandissimo frangente ; senza soldi senza soldati e senza modi di poterne far con sollecitudine. Ogni uomo vi pensa, nè sa cosa succederà (marzo 1797).

E con cuore afflitto si rivolge, unica speranza, al Signore, e va a pregare in San Marco e in altre chiese, dove *sono decretati tridui ed Esposizione del S.mo Sagramento.*

Senza sdegno e senza rammarico, senza vergogna e senza rimpianto, deve aver rinunciato ai suoi diritti di patrizio Pietro Zaguri. Quale animo fosse il suo nella miseranda rovina egli non dice, ma s'indovina. Nel suo carteggio col Casanova c' è un lungo intervallo, dal 31 marzo al 14 agosto 1797.

Nella lettera del 31 marzo passa come un lampo di fierezza. Narrando come in alcuni paesi soggetti a San Marco si manifestasse un movimento d'insurrezione contro lo straniero, egli scrive: « Bolle della Nazione veneta ogni midolla! ». E si scaglia, con accento più grottesco che fiero, contro la baldanza del conquistatore: « Non si dispera dai buoni un Ercole che purghi le stalle della cattiveria. »

Nell' altra lettera del 14 agosto, scritta tre mesi dopo la caduta della Repubblica e datata dal paese di Dolo (singolarità del nome!), il patrizio, divenuto cittadino, per paura di compromettersi raccomanda all'amico Casanova di esser molto guardingo nello scrivere, e termina ironicamente con un *addio democratico.*

L'ex patrizio, il quale avea caricato d'ogni infamia quella Rivoluzione che a lui pareva avesse per stromento di libertà la mannaia, si rannicchia in un prudente riserbo. Incomincia a risollevare il capo e a pigliar animo e forza quando il disinganno s'insinua anche tra i fautori del governo popolare, e giunge qualche sentore dell'iniquo disegno del Bonaparte, iniziato a Leoben, compiuto a Campoformio.

Il Bonaparte vendette Venezia agli austriaci, i quali entravano nel nuovo dominio il 18 gennaio 1798. Dinanzi allo strazio della patria, i migliori rammentarono con pianto le antiche glorie e imprecarono a chi ave-

va spogliata, derisa, venduta la città, ch'era stata regina di più mari e di più favelle. Il popolo, a cui eran riusciti invisi i democratici, sperando in men reo governo si andava assuefacendo a portare il basto; e anche fra i patrizi e i cittadini molti si piegavano più volentieri all'obbedienza austriaca che alla francese, preferendo al governo della moltitudine tumultuaria e insolente l'autorità anche tirannica di un monarca; meglio servitù pacifica che agitata democrazia.

L'Austria, maestra di scaltrimenti, tenne in sulle prime mite governo, usò la religione a strumento di politica, ebbe amministrazione ordinata e sapiente, allettò con onori e uffici, con privilegi e favori i maggiorenti, non fu avara di feste e largizioni al popolo. Alcuni fra i patrizi, non lasciandosi adescare da uffici e da stipendi, si ritrassero a vita privata e decorosa; ma parecchi, mettendo la coscienza sotto il giogo, richiesero e ottennero cariche e onori.

Fra quest'ultimi lo Zaguri, il quale, con lusinghe di cortigiano, con mire di ambizioso, pareva impaziente di servire i padroni stranieri.

Fanno fremere di sdegno cotesti patrizi, trasformati in cortigiani dell'Austria, i quali dimenticavano e facevano dimenticare tutta una storia di forza, di maestà, di gloria.

La città dominatrice, che era giunta alle maggiori

altezze, fu condannata alle più grandi miserie. I veneziani, rassegnati o immemori, senza odio verso il dispotismo e senza amore di libertà, traevano i giorni inutili nei caffè e ne' teatri. Nell'umido alito della muta laguna l'amore persuadeva le anime effeminate ai morbidi sogni. Ma, dopo una lunga e molle inerzia, Venezia si ridestò con inaudita possanza. Quei patrizi smidollati, che videro senza sdegno crollare l' antica Repubblica e strisciarono dietro i nuovi padroni, quei popolani che s'erano addormentati nella maledetta tenebra della tirannide, ebbero rivendicato l'onore dai figli, che si trasformarono negli animosi combattenti del '48 e negli eroi d' oggidì, che offrirono alla patria il meglio dei loro cuori, il sacrificio della loro vita. Il sangue degli antenati, condottieri e soldati gloriosi, fermentò nelle vene dei discendenti, i quali sentirono con l'antica virtù la vita nuova della nazione e corsero alla morte nel nome sacro d'Italia. *Fidem firmaverunt sanguine !*

Moniga del Garda, agosto 1918.

Pompeo Molmenti.

PIETRO ZAGURI

A

GIACOMO CASANOVA

1) Padova 25 Sett. 1772

Monsieur,

UTTO è rapporti in questo mondo. Rapporto alla sua modestia fu lunga la lettera che lei mi scrisse; rapporto al mio desiderio brevissima. Mi spiacque che vi sia stato un po' di malinteso per quanto mi pare col Sig.r Marchese (1), ma ella ha dato forse un' aria di serietà e di grandezza a quel cenno, che il mio desiderio dettò, e che voleva esser trattato con tutta semplicità e naturalezza. Io

(1) Il marchese Francesco Albergati? — Per le notizie intorno ad alcuni nomi, dei quali ho parlato nelle note dei precedenti *Carteggi*, rimando all'*Indice* del I volume.

non sò per verità quale apprensione possa aver colto il Sig.r Marchese, ma s'ella il visiterà tuttavia di questo affar non parlerà per ora, e non incasserà se non che a destro tempo vaghe parole su questo; ella troverà il Marchese tornar suo com' era, o pur restarvi, se la cosa non fosse che un sospetto di lei, per me potrebbe anch'essere. Io son certo, che il ben espresso sentimento rapporto alla sua Patria tanto sincero parebbe, quanto è nobile. Mi saran care sempre sue novelle ed anco quelle d'altri, o d'altre cose a sapersi grate, curiose perchè scritte da Lei. E con molta stima me le dichiaro

Dev.mo Ob.mo Servitore
PIETRO ZAGURI.

A Giacomo Casanova.
Bologna

2) Venezia 26 Dic. 1772 (1).

Amico,

Ho cominciato una lettera all'impareggiabil Torres (2) in circa così dieci giorni fà : — Foss'io a Gorizia che qui vò riperdendo la salute mia. Foss'io a Gorizia, che stimo più un amico come voi che una Repubblica d' amici come questi. — Il credereste ? Mi sono amalato anzi son ricaduto

(1) Il 1° dicembre 1772, venticinque giorni prima che fosse scritta questa lettera, lo Zaguri si era recato a Trieste per conoscere personalmente il Casanova, che il 15 novembre di quello stesso anno era giunto in quella città per avvicinarsi alla sua Venezia. (Vedi l'*Introduzione* di questo volume).

(2) Nella lunga e aspra controversia tra il Casanova e l'editore Valerio de' Valerj di Gorizia (vedi il vol. I. dei *Carteggi* pag. 87 e segg.) il conte Emanuele Antonio de Torres si dimostrò amico buono e generoso dell'avventuriero veneziano.

del mio incomodo due giorni dopo. Il mio destino non è più dubbio, convien cedere a lui ritirandosi dalle fatiche, o dalla vita. Non ho tempo di rispondere a tante belle cose vostre, e non ho quasi forza di farlo. Altro che dire, che io son più forte di voi, come scriveste al Dandolo (1). In ristretto dirò che vi ringrazio di tutto, che tutto ho gustato, che ho spedito a Stratico [*Simone*] la lettera vostra, e tradotta (2) al Pini l'altra; che mi riverite con tutta quella distinzione che io desidero, la Baronessa Kenigsprunn (3) agli

---

(1) Il patrizio Marco Dandolo, uno dei più fervidi protettori del Casanova. Vedi l'*Indice* del vol. I. dei *Carteggi*.

(2) Il nome di Simone Stratico da Zara, del quale annotai ampiamente le lettere al Casanova nel vol. I dei *Carteggi*, mi fa ricordare una lettera pubblicata da Vittorio Cian nel suo magnifico discorso su *L'italianità di Venezia nel Rinascimento* (Bologna, Zanichelli, 1905, pag. 41). La lettera è dell'ammiraglio Angelo Emo, scritta il 7 ottobre del 1776 allo Stratico, allora professore a Padova, il quale gli aveva inviato in omaggio la sua versione della *Teoria della costruzione* e *del maneggio dei bastimenti* dell'Eullero. Il glorioso ammiraglio veneziano ringraziava del dono prezioso, il quale rivelava nell'autore « il nobile desiderio di convertire in utile della « Nazione gli stranieri progressi nelle scienze e la loro saggia applicazione « alla propria ». Grazie allo Stratico, l'Euller « era messo alla portata di gio- « vare ed essere ammirato dagli Italiani e in particolar modo dai Venezia- « ni, che dovrebbero subito convertire ad effettivo profitto questo prezioso « regalo, ed io sopra tutti — soggiungeva l'Emo — io che sento di amare ar- « dentemente la patria e con entusiasmo la Nazione, tanto utilmente ora « soccorsa da Euller e da Lei ».

(3) Ernestina contessa di Attems, moglie del barone Francesco Saverio di Königsbrunn (n. 1727 m. 1794), il quale apparteneva ad una delle più antiche famiglie della Turingia e fu presidente del Consiglio governatoriale di Trieste e Graz. Il Casanova conobbe i baroni di Königsbrunn a Gorizia, e ricorda che nella loro casa si rappresentavano commedie. « L'épouse du baron, née « comtesse Atmis, femme charmante, jouait les premiers rôles, » *Mémoires*, ed. Garnier, VIII, 413.

occhi miei amabilissima e gentile agli occhi vostri credo del pari, ma non temete, io sono troppo lontano e troppo conoscitore di me. Vi dirò che mi lodate troppo e mi rifferite d'altri tali lodi a far vacillare questa di me conoscenza, e fin'ora serbata e necessaria modestia. Vi dirò ch' io v'ho conosciuto, e stimato forse quanto meritate, argomentando però « Da quel che appar di fuor, quel che s'asconde. » Son partito amandovi in somma e nobilmente invidiandovi. Chi è questa moglie e questo David? (1) Forse il Pittoni me la nascose? Se ciò è vero torno volando a Trieste, così amalato siccome sono, per farne famosa vendetta. *Chi diffida di me merita d'essere ingannato da me,* diceva quel Calmucco. Ho ricevuto dal Pittoni una Lettera scritta divinamente, non son stato che un' ora e un quarto a leggerla. Ero solito durarvi quattr'ore, e col riposo d'un dì fra mezzo. Ho rubato un pezzo d'una vostra lettera. Ho scritto a una bella Donna, le cui lettere non mi parean più dettate dal cuore, che non facesse divertar questo un affare. Mi rispose, che stima il mio discernimento, ma che non si dà mai un gran pensiero per scrivermi. Le replicai : — È vero e nemmen per ingannarmi;—se vi piace il tratto, egli è vostro parto. Mi duole il contrattempo dell'Ausberg (2). Se io fossi

(1) Per la Zanetta moglie di David Picheling, e per Pietro Antonio Pittoni vedi l'*Indice* del I vol. dei *Carteggi*.

(2) Enrico conte di Auersberg, maresciallo e ciambellano ereditario del ducato della Carniola, commendatore del R. Ordine di S. Stefano, presidente dell'Intendenza Commerciale per tutto il litorale austriaco, capitano e comandante militare di Trieste, gran capitano del ducato della Carniola e delle contee di Gorizia e Gradisca. Si rese benemerito del Goriziano per aver messo ordine alle dissestate finanze della provincia, e per molte opere regolatrici del corso de' fiumi Isonzo e Torre. Stette in Trieste dal 1766 al 1773,

a Trieste vorrei fare il colpo; compatisco, e ammiro Pittoni. Foss' egli il Presidente. Un segno che Albergati non è contento di sè quanto ai modi, con cui trattò voi, è che non me ne ha fatto mai parola. Non mancherò di pensare a Voi, come appena io stesso il sò. Siamo ridotti a tempi assai perdutti. Questi Francesi mandati via così sono una piccola mostra della pezza. — Vi rimando la lettera Torres, vi spedisco un Sonetto. L' autore indovinatelo se vi piace, ditelo, se no, lo stesso; in ogni modo aggradite. Questa è un altra bagatella, a cui preceder deve la piccola leggenda; se avessi voluto scrivervi tanto, non avrei potuto farlo; dettando son giunto alla fine. Mille complimenti al Pittoni, cui scriverò sabbato venturo, e avrò tempo allora di scrivergli, e di scrivervi! Addio.

P. S. Ricordatevi, che attendo anch'io qualche inserta di Bons-Mots, ed altro.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

A Giacomo Casanova
Trieste

3) *Amico,*

Un' ora col Stratico abbiam parlato di voi, m'è passata ieri sera per questo certa malinconia, che vorrebbe pur cogliermi da qualche giorno in quà. Forse che il latte m'opprime lo spirito, che pur mi va guarrindo del corpo. Foss'io a Trieste e delle vostre commedie ultima parte, osarei d'alzarmi aspirando alla prima, e ruggirebbe, io spero, malinconia. Ho scritto a un Amico jeri lettera francese, e ho chiuso con questi versi :

Mais l'inutilitè me comble de tristesse ;
L'Eloquence sublime est toute ma déesse.
Exilé de son regne heureux, je ne vis plus.
Ma voix, hélas ! devient tout - á fait superflue.
Croyez vous, cher ami, que ce morne silence
A mon ésprit apporte assez de violence.

Poi ci ho scritto sotto, *ce sont des mauvais vers je l'sais*; vi prego correggeteli, e scrivetemi da qui innanzi francese, ch'io m'ingegnerò di rispondervi, parlatemi distintamente della Commedia, e fattemi una descrizione (1). Se aggradite le mie lettere, perchè vi parlo più che non scrivo, voi mi rendete una giustizia, avete dato tanto valore a quelle mie quattro parole, ch'io le credo belle oramai davvero. Quanti commentatori hanno fatto sbucar fuori d'un guscio bellezze al guercio istesso ignote ; quest'è perchè il commento è più bravo del testo. Mi regolarò non dubitate la salute, voi siete sfortunato anche per questo esilio mio, ma non poi tanto, perchè ho saputo per accidente, che uno dei tre al quale forse io volea rivolgermi, non è vostro nemico, ma grande amico neppure, ma quest'uomo finisce fra pochi instanti (2).

---

(1) A Trieste le signore si compiacevano di recitare in francese, e il Casanova fu pregato di scegliere qualche commedia adatta ; poi insegnò a recitare e finì col fare anche da suggeritore. Però nei teatri pubblici si recitava sempre in italiano ; per esempio nel 1769, *Il tempio della Fortuna* dell'abate Chiari e alcune commedie del dottor Carlo Goldoni.

(2) Tra l'arruffio delle idee e dello stile, s'incomincia a delineare l'azione affettuosa che lo Zaguri svolgerà, insieme con altri, per ottenere al Casanova il sospirato ritorno in patria. Il patrizio, che si trova a Padova, un pò malandato in salute, non può subito occuparsi dell'amico, ma il ritardo non nuoce, perchè uno degli Inquisitori, tepido amico del Casanova, scadeva dal suo ufficio.

Io non vedo il General Bourghausen (1) che è a Venezia con la Gotta, se il vedrò parlerò di voi coi sentimenti vostri, volesse il cielo ch'io vi potessi aver meco. Avrò cuor di dire, se mi sarà fatto l'obbietto del come vivrà. — *Rispondo io.* Non siete tanto difficile a domare, ed io mi sento abilità per voi.

Bravo il Pittoni a guadagnare il punto, voi bravissimo a sforzare l'altrui desio. Se fatte leggere gli articoli che a voi scrivo schiettamente sopra la Baronessa [*Königsbrunn*], quest'è un tradimento ; non vi scriverò più che l'amo, e che nessun'altra forse mi si fermò nel cuore com'ella fece, dirò solo ch'io la rispetto, e che *l'adore en Déesse.* Non mi ricordo niente questa moglie di Davidde [*Picheling*] ora Bessabea di Pittoni. Ho imparato finalmente a leggere le di lui lettere. Dell'Albergati non più. Se le vostre lettere mi stancano ? *au contraire* mi fanno star allegro un dì. Il Sonetto è mio, miissimo, anzi m'offendo del vostro dubbio. Ho spedita l'inclusa vostra, vedrò questa lettera che scriverete.

Amatemi. Addio.

Amico
PIETRO ZAGURI.

Padova 15 Genn.o 1773.

---

(1) Il Casanova conobbe a Trieste il generale Bourghausen « vieux et « goutteux, fameux roué, panier percé, qui avait fait faux bond à Mars de- « puis une dizaine d'années, pour consacrer plus librement le rèste de sa « vie à Vénus. » *Mém.* VIII, 409.

4) *Amico*

Salutatemi, bacciatemi terque, quatterque, il gran Pittoni. Habbiamo parlato di lui molto l'altro dì, e ho avuto occasion di lodarlo a mio modo. Il Babini (1) ha certe speranze, parmi non può risolver sì tosto, tuttavia non si metta il negozio a fine. Ogni certificato che occorre, egli lo avrà. Voglio veder la cantata e saperne, v'incarico de' miei complimenti *les plus zelées à Madame la Baronessa Königsbrunn.* Il *sonetto* mi piace, ma è meglio il mio, pare anche a me. Dell'affar Remondini, permetto che Dandolo vi scriva tutto, purchè tutto vi resti affidato. Ho fatto tanta fatica, e per l'opera, e per un contrattempo orribile, frutto dell'ingiustizia, e della malignità più forte, che se io ve lo potessi narrare, voi vi cangereste in Rovetto ardente, son certo, ma ne avrete io spero, come si potrà meglio, l'istoria. Forse chi sà, ch'io non l'accompagni a questa lettera; se il farò, Pittoni e Strassoldo (2) soli la veggano, passi al Torres, se

---

(1) Il celebre Matteo Babbini cantava nel 1773 al teatro di San Benedetto. Ma il cantante a questo tempo era ancor giovane, e lo Zaguri parla di un *buon vecchio onesto*, che prima si trovava a Padova e poi a Venezia. Era forse un parente del cantante. Del Babbini e di certi suoi interessi parla anche un'amica del Casanova, la vecchia e buona signora Caterina Cappocci Manzoni, in una lettera del 9 gennaio 1773. RAVÀ, *Lettere di donne a G. Casanova*, Milano, 1912, pag. 128.

(2) Il Casanova aveva conosciuto a Trieste: « le comte (Strassoldo) un « fort joli garçon, mais pauvre, comme presque tous les Strassoldo, aimant les « plaisirs coûteux et par conséquent ayant force dettes » *Mém.* VIII, 401.

è tornato da Vienna, sicchè la veda Cobenzel, (1) la Coronini (2), e non altri affatto in Gorizia! poi torni cautissimamente in vostre mani in pegno usque quando ci vedremo. Amatemi. Addio.

Vostro Obl.mo amico
PIETRO ZAGURI.

Pad.a 30 Marzo 1773.

P. S. Hò ricevuto la *Cantata* e hò inteso (3). Il *trionfo* è degno di voi, me ne consolo anche con Pittoni, vi mando tutto.

Addio, e hò già trionfato anch'io.

---

(1) Giovanni Filippo conte di Cobentzl, nato a Lubiana nel 1741, morto a Vienna nel 1810, era fino dal 1767 consigliere di Maria Teresa e presidente del Consiglio di finanza. Nel 1772 fu nominato primo consigliere della Camera superiore; nel 1777 accompagnò Giuseppe II nel suo viaggio in Francia; nel 1783 era vice-cancelliere di Stato; nel 1797 sottoscrisse il trattato d'alleanza coll'Inghilterra e la Russia, e nel 1797 fu plenipotenziario per le trattative di pace col Bonaparte. I beni da lui posseduti in Austria e nell'Illirico lasciò per testamento al conte Coronini.

(2) Anna Claudia di Montmorency maritata al conte Francesco Carlo Coronini. Vedi l'*Indice* del vol. I dei *Carteggi*.

(3) Al governatore di Trieste conte di Auersberg succedette nell'aprile del 1773 il conte di Wagensberg, il quale fu salutato dal Casanova con gli *Applausi poetici dovuti dalla felice, inclita ed ossequiosa città di Trieste al merito sovragrande dell'Ill.mo ed Ecc.mo Signore il Signor Conte Adolfo di Wagensperg* ecc. ecc. (Trieste, s. a. presso F. M. Winchowitz in-8, pagg. 14). Il conte di Wagensberg morì nel novembre di quello stesso anno 1773 e a lui successe il conte di Lamberg. Il Casanova, pronto, pubblicò in omaggio al nuovo governatore: *La felicità di Trieste, cantata a tre voci, pubblicata nell'occasione che S. E. il Signor Francesco Adammo del S. R. I Conte.*

5) Bologna li 15 Sett.bre 1773.

Amico

È tanto tempo ch'io non vi scrivo, che è una vergogna. Ma non è tanto ch'io penso a voi, e che vi penso con tutta l'anima.

Vado a dirvi come mi son diretto, ma non ne fate menzione con persona, perchè è vano.

Voi sapete che c'è un Flaminio dei C. (1) L'Arnaldi è suo parente; per altra occasione opportuna la sù egli potè parlargli libero; un altro è il *zoppo*, io sono molto con lui amicissimamente, egli è mio Padrino (2). A questa relazione mia aggiunsi frequenza di visite, e per fino un regalo opportunissimo d'un vaso di porcellana che più bellino

---

di Lamberg ecc. *prende possesso della cospicua carica di Gran Capitano delle principesche Contee di Gorizia e Gradisca* ecc. e *di Comandante delle fortezze di Trieste, Fiume, Segna e Carlobago.* (Trieste, Winchowitz, 1774, in-4° di pagg. 13). Personaggi: *Clio*, La Storia; *Galatea*, Trieste; *Minerva*, La Prudenza. La scena è in Trieste; la poesia è di Eupolemo Pantaxeno [Casanova] la musica di Francesco Petrucci, maestro di Cappella, napoletano. (Cfr. RAVÀ, *Le opere pubblicate da G. C. — Marzocco*, 9 ott. 1910). La *Felicità di Trieste* ecc. è la *Cantata* di cui parla lo Zaguri? Le date non tornerebbero, ma non è una ipotesi maligna pensare che la *Cantata* del Casanova, destinata al Conte di Wagensberg, morto prematuramente, abbia mutato indirizzo e sia stata dedicata al suo successore.

(1) I tre Inquisitori di Stato, eletti nel Consiglio dei Dieci il 1 ottobre 1772, erano Flaminio Corner, Piero Barbarigo e Giacomo Nani. Gl'Inquisitori duravano in ufficio un anno.

(2) Padrino al sacro fonte dello Zaguri fu il N. H. Giorgio Contarini, che non era fra gl' Inquisitori. Lo Zaguri avrà inteso parlare del padrino di cresima, che sarà stato il Barbarigo o il Nani.

non si potea vedere, nè più caro a lui poteva essere perchè lo mise con somma compiacenza sopra il tavolino più bello della sua camera e se ne compiace ogni volta che ne parla. Fatti questi preparativi, ho confidato e consigliato con l'Arnaldi, prima che per Corfù partisse, l'intenzion mia. Egli mi disse che la direzione è divina, che tutto farebbe ciò ch'io volessi, ch'egli arrischiarebbe tutto e che non ho che a disponer di lui, ma che mi ricordassi esser a suo aviso questo il tempo più importuno di tutti che appo un .... [*tribunale?*] ove due dei componenti sono bigottissimi di professione, è pericoloso oltre che inutile il tentativo, che però egli consiglierebbe di tener proposito d'altra cosa di minor importanza con loro, onde veder come rispondono. Mi piacque il consiglio e l'addottai, ma non vedevo l'opportunità. Quando successe che il loro Fante portossi in casa del Babini e fece equivoche ricerche più d'una volta, che misero in apprensione quest'uomo. Io seppi che era un equivoco del Fante stesso ma finsi di non saperlo (1). Portatomi dal *zoppo*, con l'aria della maggior confidenza e nel momento che mi parea ch'egli dovesse aggradire, ch'io confidassi in lui, essendo noi due soli, uscii in queste parole: — Cara Ecc.za mi permetta che le domandi una cosa. — Volontieri rispose. — Io ebbi amico un buon vecchio onesto 4 mesi a Padua, che fu il mio conforto e la mia risorsa in quei tempi di tanta malin-

---

(1) Il preteste suggerito dal patrizio Arnaldi per avviare coll'Inquisitore il discorso sul Casanova, è offerto allo Zaguri da certe perquisizioni fatte per errore dal Fante degl'Inquisitori nella casa del Babbini, che ne fu tutto spaventato. Ma il pretesto non ebbe fortuna, e l' Inquisitore, sempre misterioso, fè sembiante di non capire dove voleva andare a parare il suo interlocutore.

conia. Egli pranza sempre meco ancora, ma poveretto da otto dì non mangia più, perchè *Cristofoli cioè il fante* (1) ecc. Mi faccia una carità se ella crede ch'io possa dirgli : vecchio sta col tuo cor quieto , mi compiaccia e si contenti ch'io lo consoli. Il nome suo è questo : la profession questa, l'abitazion tale ecc. — Udite la stolida risposta: — Fra gl'infiniti ordini non si può sapere..., forse non sarà niente..., forse sarà... questi segni... o Dio..., come mai.... insomma non so niente... Avete sentita l'altro ieri la lettera dell'Amb.or sopra i Gesuiti? (N. B. certa lettera poco concludente molto prima della sopressione) (2). — Fin qui io rimasi interdetto ma di rabbia, non rispondevo niente e dopo qualche tempo dissi :—Stavo pensando al modo di dimandar perdono a V. E. di tanto mio ardimento. — Non serve, rispose, quasi si mise a ridere, e mi abbracciò.—Mi mancò dunque il coraggio. Ho raccontato all'Arnaldi...—Vedete, rispose, lo so benissimo, Flaminio [*Corner*] parlava con me, perchè aveva egli stesso una premura sopra un'affare a loro attinente, e in qualche modo anche dagli Avogadori appartenente, ma loro massima è innalzar questo mistero al punto eccelso.—Ecco l'affar misero come sta. E così disteso nol sa il Dandolo stesso; neppure io

---

(1) Cristoforo Cristofoli, l'ultimo famoso Fante degl'Inquisitori, il quale, come si usava dire, aveva più forza di un battaglione di granatieri quando si mostrava col suo naso aquilino, con la sua toga nera aperta davanti e a larghissime maniche, col vestito pur nero, calzoni corti e scarpe con fibbie.

(2) La Bolla Pontificia di Clemente XIV (21 luglio 1773), che sopprimeva *per cause gravissime* la compagnia dei Gesuiti, fu accettata dalla Repubblica con decreto del Senato del 29 settembre 1773, che ebbe voti favorevoli 112, contrari 18, non sinceri 41, (Senato. *Roma expulsis*, filza 108). Cfr. CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia* e *la Corte di Roma*. Venezia, 1874, vol. I pagg. 229, 238-240.

sono anche stato in forse di scriverlo tanto detagliatamente; ma mi piace che sappiate ciò ch'è vero, e ciò ch'io feci. Il Dandolo m'ha veduto ben afflitto quindi, perchè mi pareva di meritar da quel Signore altri modi almeno. Il consiglio dell'Arnaldi era di attendere la nuova muta, ove men bigottismo alberga, e regna. Sussiste anche il vostro prottettore, al quale tentarò pure rivolgermi. Io sempre detto avea al amico Dandolo:—se mi amettono al Dialogo sperar posso, ma se non ascoltano!—Per questo ho perfino tentato un regaletto acciò non mi fosse rifiuttato o per creanza, o per dovere l'ascolto. Ma i preludj scorragiscono affatto. Voi amatemi. Vengo di Zola (1) in questo punto. Mille altre cose avrei da scrivervi, ma sono pieno di convenienze, e fa tardi per la posta, da Bologna dunque niente questo ordinario. Mi risponderete a Venezia, E mi direte qualche cosa intorno le commedie, e della riuscita, e della durata e degli attori che conosco, e del sito e del teatro. Addio cui conosco e debbo complimenti mille.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

P. S. Attendo quel *vostro Arringo alla dicta* (?) detto da altri. Mandatelo.

---

(1) A Zola sul Bolognese era la villa del marchese Francesco Albergati, il quale raccoglieva spesso i suoi amici a pranzi, a feste, a rappresentazioni teatrali.

6) Venezia 23 9bre 1773

Amico,

Ho inteso, che vi siete sciolto dalla Compagnia di un'uomo di un carattere ch' io sentii descritto con piacere per un momento, siccome per pochi istanti uno spaventevole quadro si guarda. Ho piacere ancora che vi siate meco sfogato, e v'invito a farlo sempre.

Senza complimenti il vostro *Arringo* è buono, e dalla metà in giù mi par che cresca, e si migliori ancora più. Vi ringrazio, che me l'abbiate mandato.

Nessuno più di me intende la giustizia delle Vostre premure, e nessuno può desiderarne tanto il buon effetto, quant'io; perchè io lo desidero, quanto il vostro amico stesso per eccellenza, che pur v'è amico da infiniti anni; ma o voi il crediate ciecamente a me, o l' amor di voi stesso non vel permetta per questi modi, e vie deboli, e senza la scossa d'una qualche susta lontana, non ne faremo niente. Anch'io sperava; ma alcuni cenni ho detti e intesi; e nè il Tripode, nè Pizia furono mai oscuri tanto, l' una parlando, l'altro tacendo. S'io vi vedrò mai, vi farò spero una descrizione dello spirito di questi affari, e del loro maneggio; non so, se ne sarete contento, ma so che non l'avrete udita mai nè immaginata prima così dedotta e forse e forse la troverete non probabile solo ma evidente. Con tuttociò sentite: io prenderò in mia saccoccia la vostra Lettera e mi porterò dall' *amico in questione*, tosto che avrò per gradi fatti i miei complimenti prima, felicitato della guariggione, replicata qualche attenzione e in fine avventurata una dimanda rispettosa d'una permissione di parlare.

La quale poi, o per dir meglio subito, lo metterà in un pensiero, che vorrà coprire col viso sereno, ma indarno: nel qual pensiero anderà battendo la campagna, credendo prima che a me, poi a qualche mio, sia avvenuto strano accidente. Udito poscia si raccoglierà più per pensare qual debba essere la breve risposta degna di lui, come uomo, e come Nume, degna di me, come Vassallo, e come Zaguri, e forse non intenderà neppure il suono delle mie parole intanto. Ecco tronche le gambe al dialogo; ecco spuntate l'armi all'eloquenza; uscirà la risposta con imbarazzo, perché io rimarcherò fisso i movimenti; si mostrerà impaziente, s'io soggiungerò di più, perchè il bel concetto brevissimo sarà esaurito; non ne potrà uscir un'altro sì facilmente miglior di quello, come decoro vorrebbe. S'io vorrò mutar discorso, non saprò, chè un misto d'ira mortificante, e di pentimento disgustoso mi occuperà l'animo. Finirà dunque la cosa in silenzio, e una certa nube di confusione involgerà la memoria incerta del fallace maneggio, e resterammi scolpito in cuore, che l'uomo cangiasi assai per poco, a grado di non esser più quell'uomo ch'era, nè colle sue qualità prime, sostituendone di contrarie o diverse. Resterò colla miserabile compiacenza d'aver tutto previsto; e se non si vorrà peggiorato l'affare, bisognerà tacerne per molti mesi. Voilà ce que je prevois, mais pourtant je n'y manquerai pas: j'y manquerais bien si je crusse d'être infaillible.

Après mon voyage; je me porte à merveille; je vous assure d'etre renè. J'ai parcouru presque toute la Toscane. J'ai trouvé Florence bella città, se non vi fossero i Fiorentini, o se questi Fiorentini sostituir volessero alla satira pedantesca, alla critica *minutieuse*, alla curiosità dettagliata e fastidiosa, all'importanza nelle minime cose, alla superbia

mal collocata, alle viltà frequenti, all' ozio e all' ignoranza, la toleranza, la politezza, l' ospitalità, lo studio delle loro Biblioteche, il fervore, e la conoscenza nell' arti sorelle e trine, che restano solamente inerti in sulle tele o in marmi per ogni canto di essa, siccome venerabili monumenti dell'antica floridezza. Ditemi il vero: ho colpito nel segno? Ditemi il parer vostro, e fatemene il ritratto voi stesso. Al Torres permetto mostrar questa mia lettera, significandogli ch'io l'amo. Addio.

Affez.mo Obl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

7) Padova 7 Gennaio 1773

Monsieur

Sono in colera con voi, conciosiacosachè dite troppo bene di me. Mi rovinate anche a Trieste, dar copia a molti, e espormi a quelli che non hanno il vostro cuore, *masquè* con la Bauta dell'Amore (altri direbbe Benda, Velo ecc.) poi caderà in mano di coloro *fainéans qui vegétent sans penser et n'ouvrent la paupière que par l'instinct des sens.*

Sebbene di questi ne fo quel caso che ne fanno i napoletani, i quali ne sterpano forse mille per anno.

Sono a Padova, sto meglio subito; una polvere d'Amatista, lume di Rocca, qualch' altra buzera m'incontra il latte assai, lo quieta tutto. Vi raccomando Babini infinitamente. Il credereste egli è mio compagno qui ed è una benedi-

zione, merita tutto. Vi raccomando il mio Haen, (1) egli è a Trieste, vezzeggiatelo, una volta, mi preme assai. Viva la licenza, avrò scritto bene a mosaico. Fosse almen questo il caso che si potesse dire: *Un trait d' imagination vaut mieux que cette froide exactitude, dont les modernes font l'étude et qu'on reprouve à l'Helicon.* Quali sono i versi che *Volter* scrisse alla *sorella*, *se non fallo, del Rè di Prussia*, e quale la risposta del *Rè* che finisce *mais Volter est toujours un faquin?* Addieu.

Obl. Am.co
PIETRO Z.

8) (frammento di lettera). (2)

.....spedite sarà saldato, cinquanta spedite in Polonia, restano 650 a lire 4 l'esemplar sono L. 2600, onde regolatevi sopra almeno Zechini 120. (3) Se non vorrà Pitteri, ch'è anco creditore da lui e che ha nelle mani le 300, anche senza far negozio s' esibisce di saldarlo, o di venderle anco le 650 come fa le 300. A librari la cosa più dura è quella di farli esborsar saldo, ma quando vogliate venderli tutti si penserà con lui, o con altri e ci regoleremo a norma che il libro prenderà, benchè sia allienissimo e insuperabbile per l'esborso di saldo.

---

(1) Il medico Antonio de Haen (n. a Leida 1703 m. 1776) studiò sotto Boerhave, e nel 1754 dall'Aia andò a Vienna, dove salì a grande rinomanza. Dopo la morte di Swieten fu il medico privato di Maria Teresa.

(2) Scritta forse da Venezia nella primavera del 1774, prima che al Casanova fosse concessa, il 10 settembre 1774, la grazia dagli Inquisitori.

(3) Qui e più avanti si parla dell' *Istoria delle turbolenze della Polonia* (Gorizia, 1774).

Accuso la vostra 26 scorso; vi dirò che quasi uscii di me, quando sentii voglia Dio che possa accompagnarmi con loro alla vileggiatura quest'autuno, e dirò che lo spero, questo spero ci comosse tanto, che non so se viveressimo alla sorpresa effettuandosi questa grata speranza. Non vi parlo della nostra afflizione per non potervi soccorrer. Godiamo che vi siate divertito a Pompejano (?). La famiglia Morosini, una di cui figlia è a Napoli, non è di grande nostra amicizia, ma quel ch'è peggio son tutti fuori, non si può eseguir nulla; se vi trattereste colà e lo desideriate faremo quello si potrà. Riceverete inclusi i sentimenti di S. E. Sapiate che sospiro qualche norma impaziente alla mia lagrimevole costituzione e che sono tutto vostro. Adio. A tergo della presente troverete due prestanti Senatori: ier l'altro cercarono d'incontrarmi separatamente per parlarmi con prezisione del vostro bel libro.

L'uno fù: Antonio Dolfin delle Zattere, che fù anni fà Consegger, e salì in alto come *Rosso* in quell'occasione, e poi è del numero de X quando tocca la volta (1). Me ne parlò con dignità del vostro libro e dei rari vostri talenti, e molto più che lo avete composto misurando senza quiete

---

(1) Angelo 4° Antonio Dolfin (delle Zattere) di Giovanni e Fontana Papafava, nato il 9 dicembre 1713, senatore dal 15 gennaio 1763 (m. v.), morto il 29 novembre 1782 *(Avogaria di Comun, Necrologio Nobili).*— *Rosso* (così il Boerio) dicevasi volgarmente a quello de' Consiglieri ch'era anche Inquisitore di Stato, giacchè il Tribunale supremo componevasi di due membri del Consiglio de' Dieci, che usavano la veste nera, e d'uno de' sei Consiglieri che la portavano rossa. Quindi il Consigliere Inquisitore era detto *Rosso* dal colore della veste, come dicevansi *Negri* gli altri due.

tutta Europa. L'altro soggetto poi si chiama Francesco Celsi, vi fa col mio mezzo mille ringraziamenti, per averlo nominato in una delle vostre note (1). Volle che ne prendessi l'impegno alla prima congiontura di scrivervi, palesando il di lui sensibile agradimento. L'unica cosa che gli dispiacce si è di non potersi rissovenire dalla vostra persona quando eravate quì. A questo passo lo assicurai che voi ne parlavate in tutti gli incontri del di lui merito e talenti, fin quando esso Eccellentissimo facceva indefessamente i suoi studi con il rinomato P. Lodoli (2). Egli comenda del pari la vostr'opera che il vostro bel cuore. Addio mio caro amico.

9) Parigi? prima del 1782?

Amico Prezioso mio,

Non ho trovato qui il Mocenigo che è a Plombières, ma che ritornerà per i 20.

Ho trovato un certo Olivieri secretario coglione. (3) Vi con-

---

(1) Francesco Maria Celsi di Angelo (da S. Ternita) e di Angela Soranzo, nato il 21 agosto 1721, sposò nel 1752 Marina Barbarigo. Senatore dal 19 aprile 1761, morì fra il 1789 e il 1790 estinguendosi con lui la famiglia.

(2) Il celebre padre Carlo Lodoli, architetto, più volte ricordato nel vol. I dei *Carteggi* (vedi *Indice*),

(3) Giuseppe Francesco Olivieri, di famiglia originaria veneziana, entrò come notaio straordinario nella Cancelleria ducale, l'anno 1764. Nel 1768 fu segretario d'ambasciata, e nel 1786 fu nominato notaio ordinario. I notai ducali, tanto ordinari che straordinari, quando venivano destinati al servizio di generalati, ambasciate o altri uffici simili, e quando servivano nelle magistrature, alle quali erano destinati dal Cancellier Grande, prendevano il titolo di Segretari.

fesso non ho trovato lett.re vostre, nè d'altri, e m'ero un poco avvilito, o almeno mortificato. Ma ieri, dopo due dì, fui da vostro fratello. O benedetto! Mi pareva di veder voi. Che accoglienza! che modi! che casa! che moglie gentile! (1) Che promesse! che esibizioni! Per Dio lo adoro già e sento meno l'estremo desiderio, che pur mi bolle, ma mi ardeva prima, d'avervi. Grazie a millioni. Bella la vostra lett.ra, bello il vostro cuore, ma per Dio bello, e amabile quello di vostro fratello. Ancora mi porto bene. Spero che avrete avutta una mia lett.ra importantissima da Strasbourg. Spero di averne altre di vostre in breve e per carità lunghe, per il resto so ben che saranno interessanti; o Dio come le lett.re consolano fuor di Paese, e dopo tanto tempo, non ne ho ricevuta una ancora che la vostra di due righe. Amatemi, vi dirò poi il resto. Franco sempre, ma mi dicono che non posso francar che sino a un certo segno. Questa la manderò nel Pachetto dell' Ambasciata con sopracoperta al Dandolo. Salutatemi quel caro amico. Vi dirò poi della politezza del fratello vostro un'altro dì; amatemi, non mi dite nemmen niente cosa si dice della nostra separazione, nè cosa sia del Morosini (2).

PIETRO ZAGURI V.o

---

(1) Il pittore Francesco Casanova (vedi l' *Indice* del vol. I) e la sua seconda moglie Giovanna Caterina Delachaux, sposata a Parigi nel 1775, abbandonata nel 1783, morta nel 1808.

(2) Il Procuratore Francesco II Lorenzo Morosini, uno dei più affezionati protettori del Casanova. Vedi l'*Indice* del vol. I.

10) Ven.ª 11 8bre 1783

Amico,

Se aveste ricevute tutte le mie lettere, certo non parlereste più di disgusti. Ve ne dicea mille cose per assicurarvi che v'amo e che voglio con voi carteggio anzi. Come non le abbiate ricevute chi il dirà? Ogni volta scrupoloso vi obbedii per l'indirizzo. Quanto a due lettere, il camerier che mi rubbò, si sa che non le ha mandate per mangiar i pocchi soldi della franchiggia, ma di due ultime so che no, e poi quella a Spà (1) è ita bene, e quella per Parigi ebbe esatto indirizzo; ma fu mandata per Milano dopo molti consigli. Ora verrà questa, se pur nei Fati non è scritto altrimenti, per Genova, siccome dite. S'incominci la lett.ª

Quanto invidio Voi del soggiorno! Che piacer rivedervi quando che sia! Intanto scriviamci così rinovellati amici e più che mai. Porterò io a Checca (2) la lett.ª senza tentar peccato. Bravo il Venier: e tanto bravo Labia tuttavia (3). Scrivetemi di essi, e fate ad Adelaide e ad essi i miei complimenti, e ditemi, se il sapete, quando tornano. Qual-

---

(1) Abbandonata Venezia nel gennaio 1783, il Casanova si recò a Vienna, poi per quasi un mese a Spa, quindi in Olanda, e finalmente a Parigi. Vedi *Carteggi* vol. I pagg. 243, 246, 247, 249.

(2) Francesca Buschini, l'amica del Casanova, ricordata a pag. 245 del vol. I dei *Carteggi*. Vedi le interessanti lettere della Buschini, la *Checca*, nelle cit. *Lettere di donne a G. Casanova* raccolte dal Ravà, pag. 115 e segg.

(3) Del Mocenigo, ricordato nella precedente lettera, del Venier, del Labia e di altri patrizi, che si trovavano lontani dalla patria, senza il permesso del Governo, lo Zaguri parla più avanti nella lett. del 22 genn. 1784.

che cosa di più ditemi del Clas, che salutatemi, e che io pure vi raccomando.

Mi consola assai sentir che vostra Cognata vi ami, e perchè non vuol più del marito sapere? Mi par lo amava assai. Fatele i miei complimenti. Così pure al Bartoli (1), cui sono molto sensibile, e a M. Sage (2), di cui son memore. Ma sopra tutto, che nelle altre due lett.e pur ve lo scriveva, vedete la mia non mai dal cor partita, ove alberga tra la gratitudine e la stima, Mad.e du Boccage (3), della cui perdita inteso avea prima con dolore vivissimo, e con vera esultanza ora so esser viva, e pur ditele quanto io sia sensibile ch' ella non abbia potuto più continuarmi l'onore delle sue lett.e Felice se saprò da Voi di non averlo demeritato, e se Ella vi permetterà che mi scriviate spesso sue nuove, e vorrà ricever le mie per mezzo vostro.

Del globo aereo-volante quanto mai poco me ne scrivete! Da voi solo attendo precisione, verità, pronostico. Io sono per il creder sicuri e veloci progressi (4).

---

(1) Giuseppe Bartoli, nato a Padova nel 1717, archeologo del re di Sardegna, socio dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi, professore nell'Università di Padova e poi in quella di Torino.

(2) Quale sarà dei parecchi Le Sage e Sage, viventi nel 1783? Probabilmente Giorgio Luigi Lesage, nato a Ginevra nel 1724, medico e matematico, che per molti anni tenne cattedra a Parigi.

(3) Madame du Boccage letterata francese (n. 1710, m. 1802).

(4) Il 5 giugno 1783, i fratelli Stefano e Giuseppe Montgolfier lanciarono a Annonay il primo globo aereostatico. Il 21 novembre 1783, Francesco Arlandes e Pilatre de Rozier fecero a Parigi la prima ascensione in pallone libero. Di questi primi aereonauti parla il Goldoni nei *Mémoires* (ed. Mazzoni, Firenze 1907, P. III ch. XXXII). Il Goldoni osserva che se non si poteva volare se non a seconda del vento, la scoperta, per quanto mirabile,

Sentirò volentieri dei vostri progetti. La Theresina avara? Per Dio era tutt'altro; quanta sottrazione al suo merito. Salutatela assai e ditemi qualche cosa di più di essa ancora. Quali disgrazie aveste dunque a Spà? (1) I 3 Savi Giustinian (2) che si diffendean; Riva e non mi sovviene. Foscarini fuori, e per la chiacchera della ragazza assai perchè il Michieli suo cugino che il cacciava era intruso lui quel dì che l'ha disfatto di Cassier. Nuovi dei X: Memmo Lorenzo, Diedo Iseppo, Boldù Giacomo, Querini Andrea, Giusto Zuane, Mosto Vettor. Un'altro ordinario, se pur

---

sarebbe stata senza utilità veruna. Lo Zaguri si mostra più fiducioso nell'avvenire della invenzione maravigliosa, e difatti dopo parecchi anni egli pubblicò un opuscolo sopra la invenzione aereostatica e i suoi progressi (Padova, Penada, 1804). Anche Daniele Dolfin, ambasciatore veneto a Parigi, con dispacci 8, 15 e 22 dicembre 1783, descriveva, con entusiasmo e con lieti pronostici di dirigibilità, l'inalzamento di un grande pallone aereostatico nel Campo di Marte di Parigi, inventato dai fratelli Montgolfier, e narrava come gli aereonauti i professori Charles e Robert si alzassero fino a 9000 piedi.

(1) Nel luglio del 1783 il Casanova trovò a Spa una dama inglese, che lo condusse ad Amsterdam e gli propose di prenderlo al proprio servizio. Ma presto egli abbandonò quella signora. RAVÀ, *Lett. di donne* cit. pag. 146.

(2) I tre Savi Giustinian:

1) Girolamo Ascanio Kav. nato il 4 luglio 1721 da Girolamo Ascanio e da Adriana Barbarigo. Sposò il 1. ottobre 1748 Caterina Pisani. Eletto Savio del Consiglio il 29 settembre 1783.

2) Girolamo Ascanio figlio del suddetto, nato il 9 ottobre 1753. Condusse in moglie, il 22 gennaio 1785, Cecilia Corner. Eletto Savio alle Acque, il 4 settembre 1783. (Ambedue del ramo di San Salvatore, calle delle Acque).

3) Almorò Francesco, nato il 28 febbraio 1758 da Marco e Paolina Barbaro. Si ammogliò il 6 giugno 1792 con Pisana Corner. Eletto Savio agli ordini, il 10 aprile 1783, rieletto il 18 settembre dello stesso anno. (Apparteneva al ramo Giustinian — Lolin di San Vitale).

questa non anderà al diavolo, meglio. Del P.r Morosini ditemi in che v'ingannò? I Commedianti Italiani fan tesori? (1) Come? Non erano stati banditi? Io en revanche mille cose poi e se permetterete che dica più e con miglior carattere, farò sempre quattro righe anch'io. Addio.

P. Z. V.o AMICO.

à Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
chez M.r Casanova Peintre du Roi
dans la Cour du Louvre
PARIS

11) Venezia li 22 gennaio 1783 (m. v.)

Amico,

Il M.e Piatti va trascinando la vita (2). Io fui attaccato da un Reuma breve, ma ne sono sortito jeri. Lasciate dunque che detti il resto. Non ho più veduto Checca [*Buschini*], ma le porterò io questa lettera in persona, e sì la vedrò. Ho inteso dir che abbia ricevuto queste 178 Lire. Ho parlato alla Binetti (3) dell'Ariosto; Ella mi rispose, che è suo che

---

(1) Cfr. i cit. *Mém.* del Goldoni per la soppressione della commedia italiana (P. III, ch. XXIX) e per il nuovo teatro italiano (ibid. ch. XXXII).

(2) I Piatti erano di Verona ed ebbero dalla Repubblica il titolo di Conti. Un Gian Giacomo Piatti era confidente degli Inquisitori di Stato nel 1723 (Arch. di Stato, Inquis. di Stato, B.a 191).

(3) Nel 1760 il Casanova trova a Stuttgart la veneziana Binetti, attrice e ballerina. « Cette actrice — egli scrive — étoit fille du barcarol Roman;

lo ha dato a Voi in Stoutgard, allora che dovevate partirvene, che però lo ha dimandato alla ragazza, che orà lo ha, che non si crede in debito di ridarlo, che ne fa giudice me, ma che sarebbe stata al di Lei giudizio, e qui finisce il bel *gallimatias* (1). Se mi farete un articolo per Lei, glielo leggerò francamente. Ho ricevuto le Comedie, e vi ringrazio assai, e ora mi ricordo, che pagai otto Lire; ma per la perfidia dei Corrieri, che in questa nuova Condotta fanno d'ogn'erba un fascio. Vi avverto però che le opere buffe sono più difficilmente applicabili, e che se sorte qualche Tragedia che incontri, vi sarò gratissimo, se l'avrò prima d'ogn'altro. Quella Tragedia dei Baccanali, di cui v'ho scritto, del Pindemonti (2) ha fatto andar in moda le Tragedie, e par che se ne attenda una da me. Se un bel sog-

---

« je l'avais aidée à se mettre sur les planches l'année même ou M.me de « Valmarana l'avait mariée à un danseur francais, nommé Binet, qui avait « italianisé son nom par l'addition d'une syllabe ». *(Mémoires,* IV, 249). Dopo tre anni egli ritrova la ballerina a Londra (ibid. VI, 381), e nel 1766 a Varsavia, dove la Binetti è causa del famoso duello del Casanova col colonnello Saverio Branicki (ibid. VII, ch. VIII, IX). Cfr. BARTHOLD. *Die geschichtlichen Persönlichkeiten in Casanova's Mem.* Berlin, 1846, II. 267.— POLLIO, *Il Duello di G. C.*, Genova, 1914.

(1) Francesca Buschini, in data 1 novembre 1783, aveva scritto invece al Casanova: « Dite che la Bineti mi fese una azion indegna, pur troppo è « vero: Sapiate che sarà due mesi che la ga volesto che ge impresta lo « Ariosto, che come sapete lo lezevo con piaser, io vorei mandargelo a « dimandare. Vi prego di dirmi si go da mandar mia madre a farselo dare « poichè mi rincrescerei asai se non lo tornasi a riaver ». (RAVÀ, *Lett. di donne* cit. pag. 173). Curiosa questa diatriba per l'Ariosto. Non sembra però che dalla lettura del grande stilista la Checca ricavasse molto profitto.

(2) I *Baccanali di Roma* di Giovanni Pindemonte.

getto di Storia romana, o greca, o turca, o persiana v'arrivasse per la mente, o vi fosse suggerito, lo aggradirei; tutto è sceglier bene, del resto mi prometterei alquanto.

Il vostr'ordine di spedir la Temi (1) m'è arrivato dopo che spedita io l'avea, e mi dispiace che vi costerà. Battaglia, Lippomano di terra ferma, e Antonio Zen; e del Consiglio Diedo, Giusto e Valaresso (2). Quando mi direte un po' meglio di questo viaggio vostro, sarò più contento. Sento gran viaggi, gran freddo, grandi oggetti, e vivo nell'oscurità. So ben che dal destinato non si può fuggire; ma se nei fati non è scritta la sentenza di questa mia perpetua oscurità, mandatemi un lumicin che la rischiari *tant soit peu du moins.*

L' Albrizzi (3) che fu a Dresda, disse che con vostro fratello [*Francesco*], Pittore battaglista siete arrivato fino a Dresda; di là con altri andavate a Berlino (4). Cosa è vero? Altri,

---

(1) Il Casanova, lontano dalla patria, manifesta sempre, anche ad altri amici, il desiderio di avere la *Temi Veneta* o il *Protogiornale*.

(2) I patrizi Francesco Battagia (n. 1743) e Francesco Lippomano (n. 1745) furono eletti Savî di Terraferma nel dicembre 1782. E parimenti nel dicembre 1782 furono eletti Savio alla Scrittura Antonio Zen (n. 1743), Savi del Consiglio Antonio Diedo (n. 1739) e Alvise Zusto (n. 1717), e Savio di settimana Zaccaria Valaresso (n. 1738).

(3) Tre erano gli Albrizzi viventi nel 1783: Gio. Battista 3.o Alessandro (n. 1744), che nel 1783 sposò Alba Maria Zenobio; Gio. Battista 4.o (n. 1749); Gio Battista 6.o Giuseppe (n. 1750), che nel 1796 si unì in matrimonio con la celebre Isabella Teotochi, divorziata dal patrizio Carlo Antonio Marin.

(4) Giacomo Casanova, giunto il 15 dicembre 1783 a Vienna insieme col fratello Francesco, ne ripartiva subito per andare a Praga, a Dresda, a Dessau, a Berlino e per ritornare nuovamente a Vienna nel febbraio del 1784.

che dovete andare a Petterbourgh e in diligence. Non vi dirò mai che abbiate torto a tentar cosa grande. Non so cosa io vi abbia scritto *de sécouer la poudre dans cette Quarème*. Avrò inteso di parlar forse intorno al Ponte che giace in Senato, e forse il farò. Adesso veggo nella vostra lettera, che ho avuto torto di domandarvi niente di vostro Fratello. Voi me ne dite tutto. Fategli i miei gran complimenti. Questo conte di Waldstein [*Giuseppe Carlo*] non mi è certamente nuovo. Il conoscerei io per avventura? Eccovi i versi al Maratti (1). Qui hanno riso assai dove me gli hanno fatti leggere, ma non ne ho dato copia a chicchessia. Che strana cosa, ma ragionevole, *les Dents de Porcellaine!* Sentiremo il fine del Viaggio Imperatorio, il cui oggetto è quello che nella lettera accennata!

Venier, noble Venicien, presenté et connu, qui a choisi la plus belle de toutes les Cours qu' un étranger peut faire à Versailles, qui rend ses homages à la Reine, qui fait la Partie de Sa Majesté, aussi bien que le Labbia, plongé dans la confusion Parisienne et obscure à la Cour de Versailles, seront obbligés d'en revenir peut être sur le champ. Ma Femme, qui à été à Rome avec Cromer, Gallini et l'abbé Cesarotti, et que j'ai laissé aller tout même, comme vous laissiez tomber la neige, aussi bien que M.e Barbarigo qui se promene frequemment dans l'Europe, n'auroint plus le bonnheur de revoir aucun ciel étranger, au moins qu'il n'aient obtenue la permission du Conseille de X avec les deux tiers de *Ballotte*, grâce à une Loi du même Conseille,

---

(1) Dai versi dello Zaguri il Maratti sembra fosse un mercante levantino, che s'impancava a critico letterario.

qui a êté lue au Senat Samedi, et qui sera également lue Dimanche au Grand Conseil; cette Loi envellope les nobles abbés et les Dames dans un même paquet de severité et de gêne; et tout çela, grace, dit-on, a M.r Mocenigo, fils du Chev. Bastian, qui ayant demandé la permission deux fois dans les formes, sans l' avoir obtenue, s'est evadé de Venise depuis 15 jours, après avoir forçé son Curé de le regarder bien habillé en Prêtre, après avoir ôté son masque qui en couvroit les depouilles (1). Adieu.

Ho fatto una novella alla maniera del Casti di 66 stanze. Spero che vi piacerà. Senza amori osceni, nè religion beffata, era difficoltosetta — più ve l' apparecchierò ricopiata per quando passerete a Venezia. La leggerete alla Boccage nel ritorno a Parigi. Addio.

---

(1) Lo Zaguri narra come la nobildonna Barbarigo, i patrizi Venier, Labia e Mocenigo, avessero lasciata Venezia senza permesso del Governo e fossero poi richiamati in patria. Il 28 giugno 1709 il Consiglio dei Dieci proibiva ai nobili veneziani « di portarsi sotto qualsiasi colore, nè meno col pretesto « di accidental congiuntura fuori del Stato nostro, senza la previa permissione « del C. X. con 2|3 (dei voti) ». (C. X, *Parti Secrete*, 1708-11, filza 55). Il 16 gennaio 1783, *m. v.* (ibid. filza 76) si riconfermava il divieto. Niccolò Venier, Alvise Zenobio, Alvise Mocenigo s' erano allontanati da Venezia senza la necessaria licenza, e gl' Inquisitori di Stato, venuti a cognizione che i giovani patrizi si trovavano a Parigi, scrissero all'ambasciatore Dolfin di ordinar loro di rimpatriare (*Dispacci Francia*, B.a 439). Lo stesso avvenne per Gian Francesco Labia, il quale trovandosi a Londra ricevette l'ordine medesimo dal residente Torniello. Il comando di restituirsi in patria ebbe anche la nobildonna Contarina Barbarigo, figlia di Gaspare Lippomano, la quale era a Parigi (Inq. di St., B.a 439). E così la Grimani, moglie dello Zaguri, la quale trovavasi a Roma coi celebri avvocati Cromer e Gallini e coll'ab. Cesarotti.

Chiudo con dirvi che Marcello è in collera con Gabriel Malta con cui s'era pacificato, e con Santo Vendramin di cui non vuol sentirne più.

Voltate per gli accennati versi: *Mia Canzonetta.*

Mia canzonetta fatta quasi improvvisamente per adattarla a Musica fatta, e che fu poi criticata molto dal Maratti

Dormia sul margine
D'un ruscelletto
Supina e placida
Clori il mio ben,
Un lieve Zefiro
Sul crin, sul petto
Libero al cuore
Scioglieva il fren.
Labra di Porpora
Collo di latte
Pupille tenere
Baciava ognor,
Le braccia candide
Al tornio fatte
Le dita amabili
Lambiva ancor.
Sui brevi ed agili
Asciutti piedi
Infin posavasi
Il Bricconcel,
Scherzarvi tremulo
L'abito vedi
E parer fluidi
Il nastro, il vel.
Volea poi scorrere
Fra il bianco lino
Volea distendersi
Ficcarsi in sù (1).
Io che il pericolo
Vedo vicino
Tranquillo e tacito
Non resto più.
Per l'ali coglierlo,
E spennacchiarlo
Al varco accorere
Con presto vol;
Entrar nel carcere
Ed otturarlo,
Destarla, e ridere
Fu un punto sol.

---

(1) Parola più di tutte condannata dal *Maratti*.

A Mad. Caterina Tron (1).

Io sento muovere
Question di Crusca
Da un uom dell'Asia
Ch'ha pretension.
Question di critica
Di lingua Etrusca
In non ridicola
Di tal nazion.
Uom che di leggere
Si pregia, e vanta
Ma che in comprendere
Non è indovin,
Venir d'Armenia
Stara mercanta,
È il suo vernacolo
Oltramarin.
Ch'ei scriva l'Arabo,
Parli l'armeno,
Legga il Caldeo
A suo piacer,
Ma nell'Etruria
Un Saraceno
È solo un Ospite,
Deve tacer.
E per d'Apolline
Ti spera in vano
Quest'uomo asiatico
Neppur Staffier,

---

(1) Non par possibile che questi brutti e indecenti versacci fossero da un patrizio dedicati a una gentildonna d'illustre lignaggio, moglie al Procuratore di San Marco, Andrea Tron, l'uomo politico più autorevole che allora fosse in Venezia. Vero è che, per compenso, Caterina Tron fu con sincera ammirazione celebrata in prosa e in versi da quello spirito eletto che fu Gasparo Gozzi. Caterina fu la vera figlia del suo secolo e di Venezia. Nata dal patrizio Giovanni Antonio Dolfin, a diciannove anni andò sposa, nel 1755, a Marco Antonio Tiepolo. Il matrimonio non fu felice e, ottenuto il divorzio, passò nel 1772 a seconde nozze con Andrea Tron. Bella, ingegnosa, amabile, d'animo mobile ad ogni più lieve movimento d'affetti, i facili costumi non le impedirono di tenere in pregio la virtù, e molti del suo cuore benefico si giovarono, come moltissimi della piacevolezza della sua conversazione si compiacevano. Nella società veneziana Caterina Dolfin Tron tenne per parecchi anni lo scettro della bellezza e dell'ingegno, ottenendo il premio di lodi insigni, ma suscitando anche invidie e calunnie e odî fierissimi. Morì nel 1793.

Anzi di Pegaso
È ben lontano
D'aver la carica
Pur di Stallier.
Dunque nascondasi,
L'ardire estingua,
Che in belle lettere
Egli è un fanciul,
E vada e *ficchisi*
Quanto alla lingua
Quest'uom dell'Asia
A Febo in...

P. S. alla med. :

Finchè di laudi
Il suo tributo
Quest'uom dell'Asia
A me negò,
Mi posi a ridere
D'un Uom venuto
Da Smirne o Ianina
In Dominò.
Che l'altre Femine
Ei persuadesca
Posso permetterlo
Il fo Padron,
Ma a voi che imponere
Quest'uom dovesse,
Nol vo concedere
Non gli perdon.
A voi, di merito
Ornata e carca,
Farvi sua vittima.
Volervi impor?
Appena scarico
Quest'uom di barca
Nel suol d'Italia
Fare il censor?
Lo stil confondere
Di Berni e Dante,
D'Ariosto e Pindaro
Certo dovrà;
Ma non errigasi
A voi davante
O qual colpevole
Si punirà.
Di modo, e d'abiti
Appena ardisca
Con voce tremula
Di cicalar,
La nostra veneri
Favella prisca,
E vada in Asia
A criticar.

12) Venezia 10 aprile 1784. (1)

Amico,

Di Contuzzi credo che non sia stato ancora assolto, nè condannato (2). Il conte Soltik (3) non mi ha dato vostra lettera, ma è qui. Fu al mio casino Lunedì, ove erano quanti Forestieri di condizione sono in Venezia, e sopra tutti il principe Carlo Lichtenstein (4), che non ha mancato mai nè di venir, nè di restarvi tutta sera, dacchè è in Venezia. Vado questa mattina a vedere il Soltik e il general Teghet che è qui *alla Regina;* egli mi piace infinitamente, è amico di Nicoletto Venier, che pure era al mio casino. Frequenta la Bonafini (5). Al solito di questi oziosi, dicono qua mille spropositi, che è un giocatore, che la Regina in Francia gli dava da giocare, in somma mille stolidagini.

Il figlio del Kav. Bastian [*Mocenigo*] non è ritornato: la Barbariga non è eccettuata, ma ritornerà fra mesi sei. Il

---

(1) Alla metà di febbraio del 1784, il Casanova ritornato a Vienna, potè avere l'ufficio di segretario dell'ambasciatore veneto Sebastiano Foscarini.

(2) Un Andrea Contuzzi era in lite colla moglie, Giustina Novello, la quale chiedeva il divorzio. La causa fu definita con sentenza di separazione di letto e di mensa, pronunciata dalla Curia Patriarcale il 15 luglio 1785. (Inq. di St., *Fedi di nullità* e *divorzi*, B.ª 1052).

(3) Il conte di Soltijk, il conte di Viemstiz, polacchi, e il conte di Teket di Vienna presero alloggio a Venezia, il 7 aprile 1784, all' albergo, della *Regina d' Inghilterra* a San Paterniano (Inq. di Stato, *Forestieri*, B.ª 760).

(4) Il principe Carlo Borromeo I di Liechtenstein (vedi l'*Indice* del vol. I) generale austriaco, alloggiava all' albergo del *Leon Bianco* ai SS. Apostoli (Inq. di St., *Forestieri*, B.ª 760).

(5) Vedi l'*Indice* del vol. I.

Labbia è in Inghilterra, ma deve tornar presto. Son contento di sentirvi ben coraggioso ed animato. Per un uomo a risorse, come mai Venezia? Avete fatto bene a andarvene. Ancora spero qualche bella novità sopra di voi. Non potete immaginar le immense copie che si furon fatte di quel Sonetto. Alla fine di Maggio si crede che partirà l'Emo [*Angelo*]. Io partirò con lui, e andrò per mare con grandissimo coraggio fino a Caorle, e ritornerò poi, spero vittorioso, in un tartanone per i canali interni. L'Emo piacque infinitamente al General Lichtenstein all' Arsenale, dove fu servendolo.

Il decreto della Guerra de' Tunisini è la sola cosa finita, decorosa e possibilmente completa che io abbia intesa in Senato, dacchè ci vado; fu portato dal K. Diedo (1). L'arcivescovo di Praga, ricordandomi della novella Casti, non ho potuto non ridere; intenderò volentieri il resto dell'affare. In proposito del vostro scritto io non so come quell' affar finirà.

Il Globo aerostatico del Pesaro non volò, dicono per mancanza di Gaz, e per puntigli tra Capi e Procurator di Piazza, dovendolo in Piazza innalzare (2). Risi del *compressa*. Se a questo Sonetto stampato gli fareste quattro righe voi

(1) Il Kav. Antonio Diedo (n. 1702) fu Girolamo e fu Emilia Garzoni da Santa Fosca. Quale Savio del Consiglio propose, il 6 marzo 1784, la spedizione di una squadra nel Mediterraneo al fine di porre un argine alle violenze del Bey di Tunisi, (Deliberaz. del Senato, *Reggenze africane*, reg. 1. c. 33).

(2) Il pallone, fatto costruire per commissione del Procuratore di San Marco Francesco Pesaro dai fratelli Zanchi, s' alzò invece il 15 aprile 1784, dirimpetto alla Piazzetta e vagò per l'aria circa due ore e mezzo. L'aereonauta fu il conte Giovanni Zambeccari.

da par vostro sull'audacia del pensiero, e sulla felicità della condotta, ve ne sarei obbligatissimo.

Per decreto di Senato, portato dal Morosini, ideato dal Capitanacci, dovrebbe seguire una sovversion generale degli Ospitali. Le Mendicanti e Incurabili tutte assieme all'Ospitaletto poste là *more pecudum*. La Pietà divisa fra il Luogo presente, e quello dei Mendicanti, e ciò per erigger fabbriche di Veli, probabilmente con interesse del Capitanacci; gli infermi dell' Ospitaletto agli Incurabili, dovendo servir quella Infermeria per collocarvi le figlie, onde questo ultimo vezzo ancora mancasse alla città. Fortunatamente sarà intromesso da tutti e tre gli Avogadori anche a eccitamento del Doge; e se i Savj resisteranno, parlerà egli stesso in Maggior Consiglio (1).

Sarà qui il Re di Svezia, se altro non nasce, ai due del venturo mese (2). Addio.

Il vostro aff.mo
ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanova
VIENNE

---

(1) Il 24 marzo 1784, sopra proposta di Francesco Morosini, Savio del Consiglio, fu decretato dal Senato che, per guasti all'edificio dell' ospedale della Pietà e per procedere ai restauri occorrenti, dovesse raccogliersi la maggior parte delle persone ivi ricoverate negli altri ospedali dei Mendicanti, degli Incurabili e dell' Ospitaletto (Senato, *Rettori*, filza 366). Con terminazione 11 maggio 1784, Leonardo Capitanacchi, deputato all'economia degli Ospedali e Luoghi pii, fu rimosso dall'ufficio. (Inq. di St., *Scritt. sopra Ospitali*, B.a 864).

(2) Il 3 maggio 1784 giungeva in Venezia Gustavo III re di Svezia, sotto il nome di conte di Haaga.

13) Venezia 11 maggio 1784

Cariss. amico,

Il Conte Ferdinando Valdstein (1), così pieno di meriti qual voi in pochi cenni il descriveste, aveva immaginato di partire assai presto per la Guerra Tunisina, ed era risoluto di non vedere l'imminente Regatta. Io l'ho pregato a posticipar quel sangue che andava a spargere d'un qualche dì, ed egli si determinò finalmente, e fu alla Regatta non solo, ma a tutti e due i spettacoli dati al Re di Svezia dal Sig. Alvise Pisani (2) d'una gran Cena e festa da ballo in Casa a S. Stefano con veramente principesco apparato e un'altra alla Giudecca al suo Casino, ove furono erette nel Giardino tre sale, illuminato lo stesso Giardino superbamente, con Cantate delle Putte degli Ospedali, dopo la quale il Conte di Waldstein partì per Malta. Ai 18 avremo l'Arciduca di Milano (3). Qui è il Duca di Par-

(1) Il conte Ferdinando Ernesto di Waldstein (n. 1762), soldato valoroso, fratello di Giuseppe Carlo, il protettore del Casanova. Il conte Ferdinando giunse a Venezia l'8 maggio 1784 e prese alloggio alla locanda a S. Maria Nova. (Inq. di Stato, *Forestieri*, B.ª 760).

(2) Almorò I Alvise Pisani (di Santo Stefano), figlio di Almorò III e di Paolina Gambara, nacque il 13 febbraio 1754, sposò l'8 giugno 1775 Giustiniana Pisani fu Vincenzo. Almorò Alvise, che giovanissimo era stato a Stoccolma e s'era conciliata la stima di tutti, ricambiò con la sontuosa ospitalità data al re Gustavo III le liete accoglienze avute in Isvezia.

(3) Ferdinando Carlo, fratello dell'Imperatore, sposato con Maria Beatrice d'Este.

ma, che non avendo voluto ricevere i Savj di Terra ferma destinati, non riceve poi nessuna distinzione, o quasi nessuna, dove si porta (1). Si dice che verrà la Duchessa ancora, ma quando egli partirà per assistere a certa Messa cantata; e si farà allora nuova Regatta, cioè per il 21. Questa sera si dà l'ultima Festa di Ballo dai due Deputati Kav. Foscarini e Kav. Zulian al Casino Filarmonici (2), dopo di che il Re Svedo si licenzierà dai Deputati e resterà, credesi, in privato alcuni giorni. Non so se vedrà allora Nobili, perchè mi par che faccia aria brusca in quest'anno. Desidero che i Bagni vi ridiano salute. Checca non ebbe bisogno di me per il Mercante, ma io la vidi in un Casino chiamato de' Mongolfisti (3), ove vollero, ch'io entrassi. Ella vi era tollerata per una certa sera accademica....

Di due grandissime dame, la Mozinschi nata Principessa Patoschi e la Contessa di Thurn sorella del card. Herzan (4),

---

(1) Ferdinando I, Infante di Spagna, duca di Parma ecc. giunse in Venezia il 4 maggio 1784. L'abate Giovanni Cattaneo, confidente degli Inquisitori, fu chiamato, il 7 giugno, dall'ambasciatore di Spagna, che gli manifestò la sua maraviglia e il suo rammarico perchè « nessuna attenzione, « neppur la più minima, fosse fatta dal Governo all'Infante di Parma » aggiungendo che « quanto a Venezia onoravansi i principi della Casa d'Austria « e quelli del Norte, altrettanto negligevansi quelli della Casa di Borbone ». (Inq. di St., *Riferte Cattaneo*, B.ª 573).

(2) Quando il Re di Svezia venne a Venezia, furono deputati a complimentarlo i patrizi Kavalieri Girolamo Zulian e Niccolò Foscarini, i quali diedero una festa al Casino dei Filarmonici nelle Procuratie Nuove.

(3) Di questo Casino dei Mongolfisti o *Accademia dei Mongolfisei* parla la stessa Checca Buschini nella lett. 12 giugno 1784. RAVÀ, *Lett. di donne* cit. pag. 205.

(4) Francesco Herzan de Harras nato in Praga nel 1735, morto a Vienna nel 1804. Fu creato cardinale da Pio VI nel 1779.

piuttosto vecchie ma gentili, ricevei una lettera della Contessa Sturioni, a cui scrivo questa sera, la quale fu alcuni mesi fà in Venezia, e onorò il mio Casino. Se vi venisse fatto di vederla, ringraziatela dell'onor che mi ha fatto. Vi prego fare li miei complimenti al Sig. Ab. Casti. Vorrei mandarvi la novella per una qualche occasione particolare, oppure ve la farò scrivere in piccolo, onde sia discreta la spesa. Vi pregherò per altro dire, che aver composto in cotesto stile non è che un testimonio d'ammirazione e di trasporto.....

Il mio sonetto fu stampato a Firenze, ma trovo difficoltà nei Revisori, ma ho inteso poi che lo stamperanno a Bologna. Il [*Da*] Ponte poteva far di meno, ma era Padron di farlo (1). Il vescovo Stratico, disse un copista, un soggetto tale il cui merito maggiore sta nell'originalità, mancar deve naturalmente (2). Dunque voi fate quel che vi pare, e questa verità risultata mi farà piacere.

Il Cavalier Glin con stupore del Conte Soltich suo amico (3), appena arrivato la sera volle partire il giorno dietro da vero Inglese, disse per Gibilterra, onde io non l'ho veduto. Anderete dunque a Parigi. Vi andrà anche vostro fratello. Io avrei caro d'andare in Africa, e in America, e in capo al mondo altro che a Caorle, ma per buone cause, ma come ciò è per divertimento, tornerò indietro per i canali interni. Non so dove sta la Ferrarese, ma credo a Pesaro, e bene, col figlio del Console, che è suo marito.

---

(1) Per il Da Ponte e la Ferraresi vedi l'*Indice* del vol. I dei *Carteggi*.

(2) Del vescovo Giandomenico Stratico vedi le lettere nel vol. I, pag. 117 e segg. dei *Carteggi*.

(3) La famiglia Soltyk è polacca. Gaetano Soltyk (n. 1715, m. 1788) fu vescovo di Cracovia.

So, che è adorabile codesto Ministro d' Inghilterra ; il sento da ogni canto. (1)

Il Nunzio (2) jeri mattina fece bellissimo officio, cui rispose il Doge [*Paolo Renier*], ma la critica non lo attinse, perchè l'orecchio non arrivò. La Gambara sta bene, e vive frà forestieri. Il marito ha venduta la sua casa al Conte Mangilli (3). Il M.se Spinola và errando per le locande dello stato più povero di me, e fu dichiarato imbecille, e posto sotto tutela della Reggenza Genovese (4). La Causa Pisani andrà a finir bene, ma qualche lunghezza è necessaria.

Questo pagamento debiti in cui se volete vi servirò, vi farà grande onore. Non preparo nessuno, che anzi voglio che tutti ne sian sorpresi. Fate i miei più gran complimenti al C.te Antonio Collalto, ch'io stimo, ed amo, e ditemi, se si fermerà gran tempo in Vienna (5).....

---

(1) Il Ministro d' Inghilterra a Venezia, Giovanni Strange (dal settembre 1774 fino al 1790).

(2) Monsignor Giuseppe Firrao (junior), arcivescovo di Petra, succeduto nel 1782 a monsignor Vincenzo Ranuzzi arcivescovo di Tiro. Nato a Napoli il 20 luglio 1736, nel 1759 come Legato apostolico portò a Venezia la *rosa d'oro*. Il 25 febbraio 1782 fu eletto da Pio VI arcivescovo di Petra *in partibus*, il 23 febbraio 1801, fu creato cardinale da Pio VII. Morì a Napoli il 24 gennaio 1830.

(3) Il conte Giuseppe Mangilli che ebbe una ricca raccolta di cose d'arte, fra le quali la *Psiche* del Canova, ch' egli acquistò dal patrizio Girolamo Zulian. La *Psiche* fu poi comperata da Napoleone per farne un dono alla Regina di Baviera.

(4) Per la contessa Gambara e per il marchese Spinola vedi l'*Indice* del volume I dei *Carteggi*.

(5) Per il conte Antonio Ottaviano di Collalto, vedi il vol. I dei *Carteggi*, pagg. 1-78.

Alba, Laura, Giustina saranno domani sera al mio Casino, ove forse avrò le due gran vecchie Pollacca e Tedesca [*la Mozinski e la Churn*].

Senza la vostra efficacia non avrò il bramatissimo disegno del Fratello [*Francesco Casanova*]. Mi raccomando a Voi, ne ho vera voglia per piccolo e poco che sia. Fategli li miei complimenti, e baciate la mano al mio adorabile Kav. Sebastian Foscarini (1). Addio.

Affez.mo obblig mo Amico
PIETRO ZAGURI.

14) *Amico*

Ho ricevuto le vostre lettere dei 31 Luglio e 4 Agosto, e per lo più quando voi vi lagnate che io non vi scriva, la mia Lettera, *mutatis equis, currit* a voi. Non mi sovviene di questa Ripamonti, non fosse quella che apparteneva al D. Modinelli, la quale, se fosse, saprò volentieri che fu in Ungheria. Riveritela per altri. Il Co: Torres spera col vostro, col mio attestato, e con due attestati dei corrispondenti Librari di restar assoluto da tutto quell' indebito esborso, che va oltre al danno reale della spesa non equilibrata. La descrizione della Cena è pur bella cosa. Piacque ad Albrizzi distintamente, e a molti a cui io la lessi. Avrei anch' io una toccante descrizione a farvi. Sabato sera all'ore 4, o poco più, fino alle 5 e alcun minuto, per affar grandissimo già trattenuto in Senato, e stanco

(1) Sebastiano Foscarini ambasciatore della Repubblica a Vienna.

tanto, quanto la dispersion totale degli individui per la gran Sala e le minori contigue rappresentava, e per la distrazion decisa, dalle eloquenze tentanti invano di richiamarla, osò sorger Cittadino e porger tal lume nuovo, che, accolto dai sapienti, determinò l'insorgente a non insistere ed accogliere lui stesso l'offerta nobile (1). Il momento toccante fu l'attenzione di cui pari non vidi mai, perchè ridotte a vera immobilità le persone, ch'io credo per un'ora intera non sieno mai più state così costanti, nè maggior premio, nè più sicuro possasi da un orator desiare! Audacia, novità di consiglio, conoscenza intima dell'affare nel punto di vista, in cui dovea toccarsi, eran tanto neccessarie, che avria tremato un Leone, nonchè chi si sottoscrive, e dicovi che non da lui dovete giammai mostrar da chi venga cotal notizia riguardante il fatto, ove pur voi scriveste e giace non impresso. Addio.

Venezia li 3 7.bre 1784.

Vostro aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

---

(1) Il sabato precedente al 3 settembre 1784 era il 28 agosto, ed in quel giorno il Senato fu molto affaccendato, e numerosi furono i decreti riguardanti gli affari di Terra, Mar, Rettori, Costantinopoli, ecc. Un argomento di grande importanza fu quello delle vertenze cogli Stati generali d'Olanda, e i decreti del Senato intorno a questa materia comprendono ben undici fogli del Registro delle deliberazioni *Senato Corti*. Ma non ho potuto trovare chi fosse l'oratore tanto efficace, che seppe richiamare l'attenzione intensa di tutto il Senato. Le parti furono in quel giorno proposte dai Savi di Settimana, di Terraferma e agli Ordini, i quali non sono specificatamente menzionati in calce ai decreti.

15) *Amico,*

La Compagna di Checca fece una brutta cosa: è fuggita con quel francese, fu poi fermata a Graz dalla Co. Romili, e il suo amante passò in un.... e fu sfrattato (1). Uomo qui famoso solamente per aversi fatto trarre dalla coscia due palle di piombo, che gli erano rimaste non so in qual zuffa, battaglia, o scaramuccia, diceva egli in America, sans bouger, e l' operazion fu di Pajola (2), ben lunga, con sua estrema meraviglia nel vederlo così costante e in piedi, appoggiato ad un camino. Costei di cognome si chiama Bronzini. Quanto al cognito ella [*la Checca*] mi disse che voleva scrivervi, e farvi sicuro che avrebbe sulla vostra risposta negativa trasportata in altra testa l'affittanza. Io la vedrò forse domani, e m' intenderò di buona fede con lei, e voi sarete sciolto dall' impegno s' ella non avrà vostra lettera (che diversamente ordini) da mostrarmi, tanto più che non mi scrivete niente in quest' ultima.

Spiegatemi perchè Fabris non è andato in Olanda (3). E cosa veramente credete voi di questo grande Affare? Io ragiono così. Chi è divenuto il più vivo, il più economo dei Principi in poco tempo, e quello che ha il maggior numero di truppe, non mi par possibile che possa ingannarsi

---

(1) Sulla Bronzini, la compagna della Checca Buschini, e sul suo amante francese nessuna notizia. Una contessa Romili fu nel 1772 confinata in Friuli. (Inq. di St., *Lett. Cividale*, B.ª 38).

(2) Intorno al celebre chirurgo Pajola cfr. MOSCHINI, *Lett. Ven.*, vol. III, pagg. 227, 234, 235.

(3) Domenico Tomiotti de Fabris. Vedi l' *Indice* del vol. I.

per mancanza di previdenza e calcoli nella prima sua intrapresa cercata, voluta, meditata. Più col di lui indubitabilmente immortal genio. Che ne dite voi? Voglio sentirvi. Mi fu promesso il *Re Teodoro* di Casti (1). Sappiate poi che io, eletto Aggiunto al Codice nuovo di Legislazione Criminale, rimasi in concorrenza del Civran con una copiosissima ballottazione (2). Ma quale fu la mia sorpresa, *horrendum dictu*, di ritrovare questa Magistratura in uno stato critico, incerto e proffligato; il Magistrato sopra denaro la proscriveva per economia, il Cons.° di X.ci l'aveva per così dire anatemizzata negandogli comunicarle le sue Leggi, i Savj la riguardavano come estinta, e persino i *fures et latrones*, gli *Scribae et Pharisei* del Magistrato al Danaro e del Cassierato scherzavano sopra di essa, e avevangli destinata la residenza ai Casotti delle Colonne [*della Piazzetta*]. Preso a cuore l'impegno mi dedicai con tutto il fervore a dar vita a questo corpo moribondo: il Savio Foscarini, mi assistè col calore di un uomo che vuol far scordare un'ingiuria amorosa; le scritture da me drizzate furono con mia compiacenza approvate dai miei Colleghi; il Senato si riscaldò alla

(1) *Il re Teodoro in Venezia*, dramma eroicomico per musica di Giambattista Casti.

(2) Lo Zaguri fu eletto aggiunto ai *Sovrintendenti alla formazione dei sommarî delle leggi* il 16 settembre 1784, e durò in ufficio i trentasei mesi prescritti, fino al 15 settembre 1787. Il concorrente dello Zaguri era Vincenzo fu Giuseppe Civran, nato nel 1748. Questa magistratura dei *Sovrintendenti* ecc. era composta di tre membri, e fu istituita con decreto del Senato del 15 settembre 1662, e confermata con altro decreto del Maggior Consiglio del 17 gennaio 1775. Gli aggiunti, pur in numero di tre, furono istituiti con decreto del Senato del 3 giugno 1784.

nuova della soppressione per così dire d'una Magistratura da lui creata, e rispose a una mia scritt.ª con un Dec.to che rianimò quest' estinto progetto. Due righe altisonanti neglessero le viste economiche, riconfermarono la Mag.ra, e il Cons. di X.ci si persuase a comunicare le sue leggi ad una ad una. Questa riuscita fu maggiormente di sprone al mio ardore, e ai primi di genn.° saranno le prime giornate d'una Mag.ra tanto importante, che, una volta negletta, contrastata e derisa, prenderà nuovo lustro dalla sua influenza sul ben essere. Per altro non crediate di vedere questo *ben essere* che al suo possibile grado. Venezia non riconobbe mai l'autorità dei Soloni, nè giammai fuvvi Magistrato, che potesse il bene quanto lo avesse voluto, come fecero una volta in Roma gli Duumviri alle Leggi, hoc erat in votis. Grazie del Cappucino. La *brochure* stampata se non è bella non importa. Io rispondo a tutte vostre Lettere, e voi vi dolete sempre, non si tratta che di qualche ritardo, e non grande ancor questo Ditemi di *codesta ragazza* qualche cosa di più. Sento l'esito del *ricco d'un giorno*. Ricambiate a vostro fratello i miei complimenti, e diteli che i suoi disegni sarebbero collocati in loco degno, e veduti da gran signori al mio povero Casino. Conosco lo stile della Franco, ella mi scrisse due o tre volte, e trovai nel suo stile cotanto intreccio che fui obbligato di ridere: non so che effetto avrà fatto a Voi (1). Scrivetemi. Addio.

Venezia li 10 X.bre 84.

L'ordinaire passé je n'ai pas pu écrire nullement.

---

(1) La contessa Francesca Roberti-Franco di Bassano, letterata (n. 1744, m. 1817), nipote del gesuita Roberti. In Arcadia si chiamava *Ecle Euga-*

16) *Monsieur,*

Mai più vi venga in mente di mandarmi brighe, che a tant'alto segno pervenir debbano. Ho trovato umor serio, prevenzione per le vostre lettere, mistero *quantum satis*; ho riferito tutto però e ho avuto categorica risposta molto gentile, anzi troppa, poichè s'è cangiato il tuono, e il *Voi* con *Lei*. S'è detto, che io ne mandassi altri due, oltre l'uno, che offerto aveva, e che restava intanto affidata la totalità alla mia fede, in attenzione del suo destino che sarà quello probabilmente di consegnar tutto, con una buonissima ragion per altro, che se la ristampa *du different* non fu permessa neppure conveniva *le supplement* (1).

---

nea. Tradusse dal latino l'*Affrica* del Petrarca (il solo I° libro) e dall'inglese *Le meditazioni fra i Sepolcri* del Hervey; si dedicò anche allo studio della filosofia, dell'astronomia, della botanica. Dimorò in Padova e in Bassano, e nel suo salotto, uno dei più rinomati d'Italia, convenivano letterati di molta fama, dal Pindemonte al Bertòla, dal Cesarotti al Vannetti. FERRAZZI, *Di Bassano e dei Bassanesi, illustri,* Bassano, 1847, pagg. 410 e 414.

(1) Nel suo linguaggio sibillino lo Zaguri intende parlare di un opuscolo del Casanova intitolato: *Lettre historico-critique sur un fait connu dépendant d'une cause peu connue, adressée au duc de* *** 1784. A Hambourg 1784. L'opuscolo tratta della vertenza tra Venezia e l'Olanda a proposito di una grossa truffa commessa, colla complicità innocente di un ministro della Serenissima a Napoli, da un albanese, sedicente conte Stefano Zannowitsch, in danno di una casa di commercio olandese. Di questa pubblicazione il Casanova aveva informato anche la Francesca Buschini, che doveva incaricarsi della vendita di un certo numero di esemplari. Ma la censura soppresse alcuni periodi (*le supplément*) dell'opuscolo, che comparve incom-

Ecco tutto. Intanto il Padre del Sig. Girolamo Diedo morì cioè jeri sera alle sei della notte (1), e il Vescovo Gabriel per nuovo colpo apopletico giace supino tra il vivo e il morto (2). Quella *Accademia degli Ardenti* attende il suo motto da voi siccome io vi scrissi (3). Essa procede a gi-

---

piuto. Il manoscritto integro si trova nell'Archivio di Dux. (RAVÀ, *Le opere pubbl. da G. C. — Marzocco*, 9 ott. 1910). Il Casanova deve aver mandato anche allo Zaguri alcuni esemplari per venderli. Ma allo Zaguri non garbava tale incarico.

(1) Il Kav. Antonio Diedo, fu Girolamo e fu Emilia Garzoni da Santa Fosca, morì il 25 febbraio 1785 a ottantatrè anni. Ebbe quattro figli Girolamo, Angelo, Foscarina ed Eurosia.

(2) Alvise Maria Gabriel, figlio di Melchiorre e di Cecilia Redetti, nato nel 1727, fu eletto vescovo di Concordia nel 1761, e il 12 luglio 1779 fu trasferito a Vicenza, dove morì il 19 luglio 1785. Gli succedette in questa diocesi Marco Zaguri, fratello di Pietro.

(3) *L'Accademia degli Ardenti sotto la validissima protezione dei Nobil Uomo Cristoforo Loredan e Marcantonio Erizzo Cav. — Nuovo piano per associati N. 50, sistemato su due oggetti l'uno politico l'altro economico (s. a.).* Vi si ricordano governatore perpetuo il conte Leonardo Valmarana e presidente perpetuo il march. Carlo Spinola. Era un'accademia di declamazione teatrale. Il Battagia a pag. 100 della sua *Dissertazione storica sulle Accademie Veneziane* (Venezia, Piccotti, 1826) scrive: « Perchè non man- « cassero a Venezia accademie di sorta alcuna, parecchi uomini letterati, e « fra questi il March. Francesco Albergati Capacelli, il Co. Alessandro « Pepoli, il Cav. Greppi, l'Ab. Perini, il S.r Francesco Zachirotti e il nob. « Quirini, si avvisarono verso il 1780 di fondare un' Accademia di decla- « mazione teatrale col titolo di *Ardenti*. Piantarono il loro piccolo teatro « a S. Sofia nel palazzo detto della *Ca'd'oro*, donde facevano gustare « tragedie e commedie di gran pregio, ecc. » Fino dalla sua istituzione l'Accademia ottenne il permesso dagli Inquisitori di dare alcune rappresentazioni. Il confidente degli Inquisitori di Stato scrive: « Furono affittati due ammez- « zadi di detta accademia ad una giovane conzateste, la quale non tralasciava

ganteschi passi. Attendo risposta anche del Brodo in tavola.

Amatemi e impiegatemi, ove eloquenza e non silenzio vaglia. Addio

20 Febbraio 1785, Venezia.

V.° Aff.mo
PIETRO ZAGURI.

17) Venezia 12 marzo 1785.

Amico.

Chi scrive e ha l'onor di riverire un amico del Padrone, e però stimatiss.mo, oltre tutte l'altre ragioni di fama, assicura il sig.r Giacomo, che le lettere non mancaranno più di correre al loro destino.

Mille complimenti all'Egreggio Ambasciator Ecc.mo e congratulazioni de' suoi dispacci, che amiro sempre (1).

Questa Accademia [*degli Ardenti*] procede a non lenti passi. Dell'iscrizione m'attendea più. In vista della Accademia Tragica e Teatrale, di cui vi scrissi fu fatto socio

---

« alcuna lusinga per far suoi quei giovani recitanti, facendo che andassero « a farsi vestire da lei anzichè nella sala apposita ». (Inq. di St., *Confidenti*, B.a 544).

(1) Il Casanova nel cit. *Précis de ma vie* scrive: « Je me suis placé « (1783) au service de M. Foscarini, ambassadeur de Venise, pour lui écrire « la dépêche ». Si spiega quindi l'ammirazione dello Zagur per i dispacci che il Foscarini da Vienna mandava alla Repubblica.

l'Abb.e Arteaga, Spagnuolo, ex Gesuita, che scrisse due tomi sul melodramma che vanno ad essere classici, con uno stile di foco ed erudizione assai (1).

L'Aifieri, autor di Tragedie, il cui stile sente durezza ed oscurità molte, e di cui avrete inteso parlare, deve venire a momenti in Venezia. Non si può negar che egli non sia originale, e che non si possa chiamar per la robustezza, precisione, brevità e grandezza di sentimenti, il Tacito Tragico. Questo pure esser potrà forse un Accademico acquisto. Riverite il Da Ponte [*Lorenzo*] (2) e consegnategli l'inclusa. Ecco l'introduzione del Codice (3). Attendo questa.... che voglio averla da voi. Per altro ne parlarò al Zeno. Ho letto il supplemento.

Ho ricevuti gli esemplari ma non mi movo, e appena oso leggerli, perchè non vorrei che ancor di questi ne aveste scritto al G. D. ed egli se ne dolesse poi. Attendo di sentir cosa mi dite. Usarli non posso intanto.

---

(1) Stefano Arteaga, gesuita spagnuolo (n. 1747 m. 1799), autore de *Le rivoluzioni del Teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente* (1785).

(2) Lorenzo Da Ponte si trovava a Vienna protetto dal Mozart e dal Salieri.

(3) Lo Zaguri manda a Vienna al Casanova la seguente *Introduzione al Codice per l'Accademia degli Ardenti:*

« Perchè tutto parta da un principio, perchè tutto tenda ad un oggetto; che Amicizia e Fratellanza sia il principio, che approvazione universale l'oggetto, questo sarà lo scopo del nuovo Piano dell'Accademia degli Ardenti. Per amici e Fratelli poche e dolcissime Leggi occorrono, e più alla memoria che alla volontà dirette. Ove son molte leggi molti sono gli abusi: perchè

L'altro libretto vedrò volentieri; ma se è sull'argomento vi consiglio non mandarne che una copia o due (1).

Del T. tutto è falso ciò che vi fu detto. Veramente Checca [*Buschini*] ha più anima, che corpo. *Fra due mesi al più sarà deciso ? Ne ne compiaccio* (2). Quanto avrò caro il

---

la Legge, che per frenar malizia nasce, appena nata partorisce abuso. Quindi fu disegnato il Codice più breve possibile, onde risulti la minor possibile somma di abusi. Non so se questo travaglio sarà da buon successo coronato, ma so che i principj di mutua concordia e d'amor reciproco debbono generar solidi avvantaggi di comune soddisfazione e contento. — La Fermentazion generale e le Quistioni, che in questa Accademia trovarono il loro appoggio nel Piano antico delle sue Leggi, illuminar doveano chi ebbe l'onorevol commissione di riformarne il Codice. — Fu conosciuto che bisognava spezzare il nodo Gordiano, ed abolire le vecchie Leggi, traendo solo dalle lor ceneri quanto di vital spirito si potesse onde animarne la nuova loro forma. — Fu creduto che convenisse piuttosto la tolleranza del disordine, che la provvidenza di legge, che non dovesse essere poi osservata; imperciocchè la legge non obbedita indebolisce le necessarie, e rende vana ogni Custode autorità. Fu calcolato che moltiplicar le cariche, era moltiplicar difetti, perchè ciascuno vi porta i propri, di cui saranno scarsi molti, nessuno senza; e che il Governo è buono o cattivo secondo le qualità solide, o inferme, di chi lo regge. Poche leggi adunque indispensabili, dettate con chiaro stile, e custodite da pochi Presidenti e Direttrici. Figure d'onor ripiene, e di interesse comune, di molta autorità vestite, e nelle quali possano gli Accademici riper tutti la ragionevole loro fiducia saranno a comune notizia qui dentro raccolte; e loro meta sarà l'onore del Corpo, l'incremento del suo teatrale oggetto, la soddisfazione degli Individui, e l'approvazione universale ».

(1) Gli esemplari della *Lettre historico-critique*.

(2) Il Ravà nelle *Lett. di donne* cit., a pag. 149, mi rimprovera di avere nella prima edizione delle *Lettere dello Zaguri* soppresse queste parole in corsivo. Questo peccato di omissione non è mio; nella prima copia da me posseduta non c'era il passo della lettera, che ora trovo nella diligente copia del Marr. La frase ha veramente molta importanza per la biografia del

Pacchetto dell'Abbate Lena! (1) quanto avrò quello dei disegni Fraterni! se però *fata viam invenient*. Se foste stato a Venezia i Colleghi miei vi avrebber voluto. Avrete ricevuto la mia risposta che attendevate ansioso. Calender Santone all'Orientale? ne so peggio che prima.

Due novellette recentissime, vere, brevi.

Un Uffiziale sta al Lazzaretto, cui visitando la moglie restata, assente lui, qui il trovò severo, e per rimorso le parve minaccioso. Repplicò la visita ella, durezza egli. Si decise la donna di fugir col drudo, veggendosi scoperta. Asportò sue robbe tutte e del Marito le avvanzate. Le mandò innanzi ad un Trabacolo, che partir dovea. Furia di vento e carico troppo minacciavano naufraggio prossimo al picciol Legno. Gente di Bastimenti che il viddero lo raccolse, ed asportaronsi le robbe perchè essi infetti, o sospetti. Furon portate al Lazzaretto obbedendo a Legge. Intanto giunse al Trabacolo con minor vento la Donna, e l'Amante; e sul momento che il bastimento senza più partì! Non eran le robbe in esso. Il Bastimento fatalmente rincalzato dal vento ruppe a Poveja. Salvossi l'Equipaggio, che fu tratto

---

Casanova, come bene osserva il Ravà. Il Casanova conobbe il conte Waldstein nel 1783 a Parigi, presso l'ambasciatore veneto. Tra il conte e l'avventuriero deve essere incominciata fin da allora quella simpatia, che diede origine alla offerta del posto di bibliotecario nel castello di Dux. Nel marzo 1785 il Casanova nutriva la ferma speranza di ottenere quel posto e scrisse allo Zaguri quella frase molto significativa, ripetuta in questa lettera. Nel settembre del 1785 entrava, coll'ufficio di bibliotecario, nel castello di Dux.

(1) Per l'abate Eusebio Della Lena vedi il vol. I, pagg. 79-85 dei *Carteggi*.

al Lazzaretto, perchè partiva, come tuttor nasce, non avendo compiuta contumacia. Vidde l'Uffizial dunque arrivar sua moglie e l'amico, poco dopo aver vedute sue vesti non intendendo come, e quindi intese troppo. Le reste ci près: perchè nol so io pure.

Certo Carlo Zorzi, Potenza detto perchè due gocchie d'acqua col Potenza vero, povero, ma onorato chiese alcun tempo fa inutilmente restituzion di certa Caneveta (1) d'Oglio, che una sorella a lui mandava, al Procurator Erizzo Inquisitor Sopra Daci. Ecco la risposta: *Il Senato mi collocò qui perchè obbedite sieno le sue Leggi. Esse non mi permettono di servirla.* Si tacque il Zorzi. Otto giorni non sono, che a Venezia pervennero fra molti danari al Procuratore quattrocento Tallari. Gli apportò la barca delle Gambarare. Furente mandò l'Erizzo per riaverli da qual si fosse il Podestà. Era il Zorzi. Ecco sua risposta: « Che « era messo colà dal Maggior Consiglio perchè obbedite fosser « sue Leggi. Che bisogna dimandar i Tallari all'Inquisitor Ori, « e monete, che egli serviva, facendolo, al proprio dovere, e « all'esempio appreso dal Procuratore. » (2)

L'Inquisitor restituì i Tallari, trattenendo il dieci per cento

---

(1) Arnese di legno fatto a forma quadra, dove si custodiscono e si portano le bocce piene di vino e d'ogni altro liquore. BOERIO. *Diz. venez.*

(2) Carlo Zorzi, che doveva essere il Podestà di Gambarare, borgata alla destra di un ramo della Brenta, fermò i talleri inviati al Procuratore Erizzo e avvertì i Provveditori sopra ori e monete in Zecca, ai quali spettava la vigilanza sulle monete che s'introducevano in Venezia. Il *tallero* era una moneta d'argento di Germania, che valeva due fiorini o dieci lire venete.

per il Podestà come vuol Legge, e il Zorzi li mandò al Pievano della Contrada per darli a poveri.

Addio.

Vostro Amico
P. Z.

18) Venezia li 10 aprile 1785.

Amico,

Breve relazione con sei righe vostre della sgelazione Danubbiale vorrei. Vedrò il Principe e Zena dunque in tempo di fiera. Manderovvi il piano accademico, ma se ne sta facendo un altro brevissimo per l'Accademia scientifico teatrale. Avventura non leggibile. Giustinian Momolo del Kav. Savio di Terraferma e tuttora non savio, in settembre scorso perde 22 zecchini con Polo Valaresso e non li paga. Risponde a viglietti chiedenti, duramente. Finalmente, 4 dì fa, richiesto vocalmente in bottega al Ponte dell'Angelo, risponde: — non li ho dati e non li voglio dare perchè me li avete baratti. — Finisce ciò senza conseguenza. Voi sapete che l'*agere* [aria] *de Venezia porta cussì*. Io dissi in altra bottega sentendo condannar il Valaresso: — Io per me lo compatisco. *Avrà avuto sotto balottazion qualche secondo zerman de qualche so cugnà, l'è compatibile.* — Questo funesto *bon mot* vi sfido a leggerlo in Germania e farne afferrar il sapore. (1) Due giorni ap-

(1) Avrà forse lo Zaguri voluto spiegare la condotta remissiva del Valaresso colla scusa che, avendo qualche parente candidato a un ufficio pubblico, non doveva sollevar scandali per non compromettere la elezione?

presso si concilia dalla Famiglia Valaresso al Kav. Zustinian che il domani è forzato presentarsi ai Capi per riparo. Quindi si pensa accomodar tutto, auspice Morosini Procurator. Ecco l'accomodamento. Ieri col Procurator va il Giustinian in bottega al Ponte dell'Angelo incontro al seduto Valaresso, che si leva, e il Giustinian dice: — I suoi denari sono in mano del bottegaio. Sulle cose che mi dicono ch'ella l'ha offeso, io non mi ricordo di aver detto niente; — e poi dicono che ritirandosi dicesse: *le cosse xè quel che le xè*, così fra denti. Il Valaresso non parlò, andò a ricever i suoi danari e tutto finì così (1). — Uh! direbbe il Doge; Oe! Oe! — Sepellite tutto ciò nel fondo più tenebroso.

Non vidi lettera del Da Ponte ancora. Ma il farò accademico, se gli piacerà il piano, subito, e se manderà alcun breve pezzo di teatrale composizione *d'avance*. Salutatelo assai. Cercarò del cuoco. Dei vostri libri ecco. Il primo libercolo, cui il vostro è supplemento, si vende da Storti (2). Otto giorni fa il D. mi disse forse si permetterà che il supplemento vada. Ciò non sarà che facendovi la restituzione dei Sonetti, e voi ne farete ciò che vi pare. Ma non vidi niente ancora. Ho letto con piacere il piccolo supplemento destinato ad ardersi e il fu. Tenetemi in filo. Ho riso assai. L'invito vostro, o Dio, che tentazione mi dà.

---

(1) Di questo poco edificante quadretto di costumi patrizi non si trova alcun cenno nelle carte degli Inquisitori. Girolamo Ascanio Giustinian di Girolamo Ascanio e di Caterina Pisani fu eletto Savio di Terraferma il 31 marzo 1785. Paolo Valaresso nacque il 26 febbraio 1747 da Alvise e da Maria Donà.

(2) Deve sempre trattarsi della *Lettre historico-critique*.

Ma potrò? non credo. Mi darebbero licenza? forse sì! Ci penserò. Di Voi mi fido assai. Vi ringrazio intanto.

Fate i miei complimenti a S. E. Co. Antonio [*Collalto*], che invidio come tutti i Signori che sono a Vienna, a Parigi, a Londra. Ho inteso volentieri le nuove del Foscari ho piacer di lui, di lei mi duole (1). Egli qui non è punto stimato perchè scrive dispacci intricatissimi quanto allo stile, vuoti quanto al comercio. Vi ringrazio assai della lettera bella, ma non mi dite di chi è. Ces quarante sous sont très bien payés. Si vous m'ecrivez des importantes choses elles seront consignées à ma prudence, et je n'en fairai autre usage que ce que vous vous voudrez precisément et à la lettre. Il framesso Lena [*ab. Eusebio*] mi sarà infinitamente caro.

Quanto son grato al Kav. Ambasciatore [*Seb. Foscarini*], mio vero addorato P.rone e sempre amico d'aver aggradito quelle piccolezze all'Arteaga. che non valea la pena, ma molto più d'aver commesso di darmi la consolantissima novella che egli la onorerà del suo nome, ne ho fatto un cenno di questa speranza all'Accademia che ne sentì un vero giubilo. Non cessate di ringraziarmelo assai, e di promettergli che non si pentirà, spero. Quanto sarei contento che egli volesse presto permettermi che io ve lo facessi aggregare e si degnasse compier le comuni formalità dell'ingresso, mensualità l'una 3 zecchini, l'altra un ducato e della Sett.ª con breve complimento cui io risponderei in nome ecc. Ne sarei felice, gli prometto la colleganza d'altri 3 Cavalieri che

(1) Ferigo Foscari era Nobile a Pietroburgo. La moglie di lui, Margherita Condulmer, era inferma di mente.

già vi sono e di 6 veri letterati jusqu' à present. Mi perdoni se non gli scrivo, fo per non incomodarlo unicamente. Il Piano solo manderò e i nomi, ma un altro ordinario spero d'aver il Memmo e il direttore d'Arcadia Pizzi accademici a momenti (1). Cerco tutti gli autori tragici, e avuto l'Alfieri li avrò.

Il mio secretario Vi ringrazia. Ma il mio carattere fa desiderare il suo.

Addio.

Aff. V.° Amico
PIETRO ZAGURI.

19) Venezia 13 maggio 1785.

Amico.

Un serjssimo male d'occhj aggrava il mio segretario, che stassi vacuo per ora con molto mio danno; io credo certamente che alcun genio malo mi perseguiti in *verbo servitutis*, ecco perchè altra mano vedete.

In una lettera vi scrissi già essermi stata promessa la restituzione del supplemento [*Lettre historico-critique*]. Esso mi giunse.... Ma meno la vostra lettera, e meno la nota, che mi inviaste onde distribuirne gli esemplari, più poi era la restituzione coeva alla stampa della traduzione fatta dallo Storti, hinc vana distribuzione che pur eseguisco chiedendo agli indicati da voi, se amano d' essere francese, e trovo alcuno che non se ne cura.

---

(1) Il patrizio Andrea Memmo e l'abate Gioachino Pizzi romano (n. 1716 m. 1790), custode generale dell'Accademia degli Arcadi.

È da rimarcarsi che dei quaranta legati n'ebbi in restituzione 13 o 14; quattro erano già stati presso di Loro naturalmente, dodici dunque non divenuti areostatici. Più forte cosa narrerovvi: la letterina, che m'inviaste e che mi piacque, tradussi io presto, e credo non infelicemente, perchè mostratala al D. n'ebbi un viglietto pulitissimo in risposta, che ne accompagnava la restituzione, ch'io ne facessi precisamente qual uso volea. *Devinez?* Tutte le licenze s'ebbero, ma Giustinian disse che un Riformatore, ed Egli si è uno, non volea permetterla perchè era stanco. Io l'ho passata al Morosini, terzo Riformatore: e se avrò oggi risposta ve la metterò in poscritta.

È veramente compitissimo il March.e Belmonte, che mi portò la vostra lettera. Mi duole ch'io sono sventuratamente così pressato d'affari, che non ebbi che due volte l'onor di vederlo, ma spero in queste Feste di vederlo più spesso: Vi ringrazio della sua conoscenza. Il povero Kav. Foscarini! Me ne dispiacque assai. Egli aveva delle qualità e certo ch'io l'amava. Vedremo questo *suo figlio* (1). Il passo della sua oppression dolorosa, che il fece a grado obbliar se stesso, di trovarsi all'Opera, mi fece rider molto. Ho ricevuto il Pacchettino, e non svolto ancora; in Poscritta vi dirò perchè, ma ve ne ringrazio sommamente.

Vi prego tenermi in filo di codesto Ragazzo F. [*Giacomo Foscarini*] dal momento della morte del padre usque a suo regresso, ch'esser dovrebbe vicino. Quanto al Progetto, di cui mi parlate, io son fresco d'altro Progetto, diverso però

---

(1) L'ambasciatore Sebastiano Foscarini, morto a Vienna il 23 aprile 1785, e il figlio di lui Giacomo.

da questo, per cui ebbi in risposta niente si eseguisce quì, se non arrivano le Proposizioni di questo genere militare per il canale degli Ambasciadori, o Ressidenti. Ho dunque riscritto in Inghilterra (perchè la Proposizione veniva di là) che attendendo il ritorno del Presidente, si servissero di quel mezzo, onde se v'è progetto venga per la via del *Venti* (?), e perchè potrebbe forse parer cosa ordita da Lui. Egli potrebbe rappresentarla siccome esaminata, e disposta dall'Ambasciator [*Seb. Foscarini*] e prima di morir preparata, e raccomandarla poi al Caval.e Giacomo, perchè ne diventasse Protettore il fratello Niccolò. La mia ultima lettera son certo che a quest'ora avrete ricevuto, perchè io non sono in resto d'alcuna risposta. Se andate altrove, vi prego di assegnarmi non solo dove siate, ma la via di scrivervi la più breve. Addio.

P. S. — Udite Morosini Proc.e : — La lettera è cattiva e poi è stampata qui tradotta. — Io son sicuro che no — ma niente valse, io mi seccai e tutto sia finito.

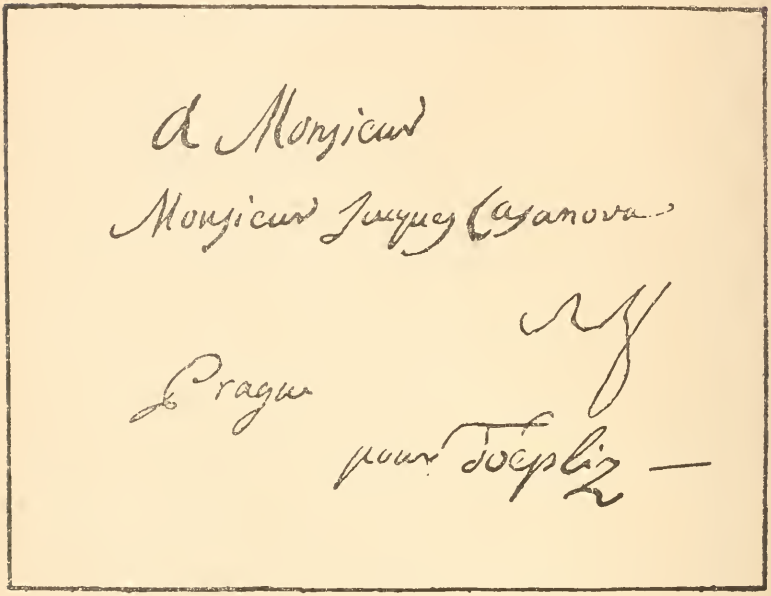
Quattro giorni fa arrivò qui un Auto da fè, di cui non credo che i Francsmaçons abbiano esempio. Cristofoli s'impadronisce d'una Casa in Rio Marin, è del Proc. Contarini, fa in parte trasportar la robba in Casa di uno de iis, e un giorno dopo si fa tutto abbruggiare sopra 3 cento mazzi di canne, in corte di Palazzo. Un fazzoletto tinto di sangue, un trono aureo, e morti e apparati lugubri ecc. ecc. appariscono al vulgo che horret e crede veder l'anime dei muratori volar per l'aria, trasformate in Rondoni sopra le fiamme. Hinc discorsi, immaginateli. Poco dopo si sa che certo Michiel Sessa, che era tuttodì in casa Toderini, è mandato al Ponte di Lago Scuro per tutta notizia. Il giorno dopo

sfrattato il povero Carlo Konig (1). Si diceva un Lalich, un Rocca, il Carbusi, ma non fu verificato. Tutti tremavano; poi son nominati Contarini, Morosini, Erizzo, Pesaro, Battaglia, Zen (ai Gesuiti), Albrizzi ecc. ecc. Brizzi consultor pub.°, Albrizzi stampatore, Dall'Oste, Angelo Zen ecc. Una spezie di terrore innonda la città, chi dice affar governo, chi religione. Confusione, paure. Oggi pendè la parte di dispensa da Padova al fratello del D. Angelo ritornato da Spalatro, ove fece miracoli per la peste e ritrasse elogi universali. Ecco tutto. Io stesso fui nominato libero massone: adesso dicono di no. Çela m'est egal. Certo è che siamo ridotti a aver paura di tutto. Se non altro per la chiacchera,

---

(1) Nel maggio 1785 fu scoperta in una casa in Rio Marin, di proprietà del procuratore Contarini, affittata a certo Colombo, una Loggia di Liberi muratori, di cui era capo il marchese Michele Sessa napoletano. Fu mandato Cristoforo Cristofoli, il Fante degli Inquisitori, a sequestrare le carte, i libri, i mobili e gli emblemi, e fu ordinato che nella Corte del Palazzo dogale fosse dato alle fiamme ogni cosa (Inq. di St., *Annotaz.*, B.ª 539). Furono sfrattati da Venezia e da tutto lo Stato il Sessa, capo della Loggia, Giambattista Jovre, maestro di lingue nel Collegio militare, Carlo Konig di Amburgo, (Inq. di St., *Condannati*, B.ª 1258). Come è noto e come scrive lo Zaguri, la massoneria aveva trovato fautori anche nel patriziato. Il 18 maggio 1785, il confidente degli Inquisitori, Angelo Tamiazzo, riferisce i commenti sullo scioglimento della Loggia e sull'autodafè, che si facevano « al Caffè al ponte dell'Anzolo, alle Rive, in calle del Ridotto ed « in calle delle Acque, e in casa Albrizzi nelle visite fatte alla N. D. sposa « a motivo del parto: furono però fatti mettere in tacere dal N. H. Albrizzi. « Al casino della Nob. D. Toderini, dove praticavano il Co. Angelo Revedin, « Paolo Bulla, l'Ab.te Bardini, amici dell'esiliato marchese Michele Sessa, « ed il marchese Boccapatugli romano, presidente dell'Accademia degli Ardenti » (Inq. di St., *Riferte Confidenti*, B.ª 634).

figlia del nostro ozio sommo. *Non mostrate.* Addio. In quei giorni dunque non ho voluto aprir pachetto, comincio a temer...



20) *Monsieur,*

s. d. [1786 ?] (1)

Finisco la risposta alla vostra lettera, vi ringrazio che mi appagaste ogni curiosità su un articolo di cui non parlerò

(1) È la prima lettera diretta dallo Zaguri a *M.r Jaques Casanova, Praga per Toeplitz.* Nel settembre del 1785 il Casanova era a Dux.

mai, ma tenetemi ragguagliato. Grazie, che la mia non era Podagra, grazie del viaggio proposto. Propormi un viaggio è farmi tantaleggiare. Con Soltich poi boccheggiar di voglia. Scrivo al Calegari. Il figliolino Pesaro di circa sette anni con otto medici, martirizzato di senapismi, vescicanti, sanguette, e dieta guarisce, e si dice opera non equivoca del D. Mollinelli mio amico, il quale volle dar china risolutamente, e guarì. (1) La Binetti non vedo da molto tempo, ma vive male. Del Foscarini [*Giacomo*] ditemi il resto. L'Emo in due dispacci ultimi perdette di sua fama in Senato ; troppo gran cose. Scrisse due lettere al Bey poco men che vampanti, dettate in suo stile Tunesino per noi, non dirovvi quale per coloro. Quattro facciate l'una, basta dir questo. Lettera del Bey a lui eccola. Gran titoli al Cavaliere, e poi — *volete sapere mia intenzione ? 100 mille zecchini per i danni, per il resto le cose rimangono come prima, innalterabili. Io poi vi concederò Bandiera invece della Fiammola sopra il Consolato.* — Navi non perdette che una già.

---

(1) Leonardo Pesaro di Pietro e di Chiara Dondi-Orologio nacque il dì 8 luglio 1779. Se aveva intorno ai sette anni, questa lettera dovrebbe essere del 1786 circa. E infatti Angelo Emo, del quale poi parla la lettera, in quel tempo appunto si trovava con l'armata veneta a Sfax, come Capitano estraordinario delle navi, eletto il 6 marzo, e partito sulla nave *Fama,* il 21 giugno 1784, per recarsi a combattere contro il Bey di Tunisi. Aspra fu la lotta, e il bombardamento di Sfax, incominciato il 18 marzo 1786, durò fino al 30 dello stesso mese, e finalmente, l'8 aprile, l'Emo lasciava quella rada per tornarsene a Venezia. Non saprei quali fossero i dispacci dell'Emo, che gli fecero perdere *di sua fama in Senato,* se al suo ritorno in patria fu nominato Procurator di San Marco, quale premio al valore dimostrato.

Esercitò truppa. Promise assai. Tenne tutto vano, come tornarà non so fra Repubblicani. Causa Spineda e Mora avvanza. Di Rohan avevate notizie. Curioso son del fine Cagliostro (1). Vostro danno. Per tenervi in filo d'accademia ecco una lettera grossa. Dopo queste due carte che leggerete, e la mia profezia, che trovarete nell'ultimo periodo della mia piccola orazione in risposta alla Filippica, o Verrina Pepoli, in tre settimane di 65 solventi accademici, se ne congedarono cinquantatrè. I rimanenti disperati fecero l'elezione jeri sera di me in Presid. Generale, e distruggendo ogni codice, consegnarono con la seguente parte tutti gli affari a me. Per ora basta. Addio.

P. S. — Quanto sarei contento che fosse stampata quella Lettera sulla tragedia. Attendo che ne direte. Anche quella fredduretta se fosse stampata ne avrei piacere assai, che vi manderò l'ordinario venturo, intitolata la Partenza del globo, brevissima.

21) *Amico,*

Il credereste? Sono innamorato; due volte m'avete scritto di quella Dama, ch'io non viddi qui, se non due volte, e per azzardo; e ben mi ricordo che *vera incessu patuit Dea*, e tra il vederla e il sentirne voi parlare nacque la fiamma.

---

(1) Il Cardinale di Rohan e il Cagliostro, i due attori principali nell'intrigo della *Collana della Regina*. Il Cagliostro, ch'era stato chiuso nella Bastiglia, fu nel 1786 esiliato.

È dunque certo che, Milanese com'è, non verrà più a queste parti? Ditemene, e intanto porgetele i miei complimenti. *Sì bella donna deve esser contenta, S' altri vive del suo ch'ella nol senta.* All' Emo non si mandarà più nulla, che a Corfù; egli è poi onorato dall' Eccittamento del Senato a formar un piano sopra le viste indicate dal Querini, piano, cred'io d'armata di difesa ed offesa. Di questo Querini, giacchè v' interessaste, udite: Egli non voleva *andar alla Zonta*, la qual frase non posso dirvela in tedesco. Lo consigliarono e pregarono amici perchè il facesse; parve che volesse compiacerli; eccolo Zonteggiato, ma non Immagistrato. Lo nominano sabbato. Tête-a-tête con Marco Zorzi fu Avogador, scontro [*competitore*] deciso. Non restano nè un, nè l'altro, ma di dieci voti lo avanza il Zorzi (1). Difficile dirvi quanto e cosa ne disse [*il Querini*] jer l'altro a Consiglio nel mezzo del Banco dei Cavalieri, fingendo parlare a Valaresso e Memmo, ma guardando sempre Cavalieri e Savj, che qual Medusa impietrì. S'avvisò uno di essi di fargli complimenti e mostrar dolore per la sua non riuscita a quel Magistrato. Al che egli col più gran vigore immediatamente rispose. Non

(1) Il *zonteggiato*, cioè eletto a formar parte della *Zonta* (giunta) de Senato, ma non *immagistrato*, cioè non eletto a magistratura, era Angelo Querini del fu Lauro e della fu Camilla Nicolosi, nato nel 1721. Ingegno notevole per copiosa varietà di studi, spirito aperto alle nuove idee degli Enciclopedisti, ammiratore fervido del Voltaire, che visitò a Ferney, ottenne in patria molti alti uffici pubblici, come quelli di Avogadore, Senatore, Censore. La sua indole fiera e le sue idee liberali s'indovinano anche dalla lettera dello Zaguri. Nella votazione accennata dallo Zaguri, il Querini si trovava di contro, qual competitore per l'ufficio di Governatore alle Entrade, Marco Zorzi, eletto Avogador di Comune il 22 luglio 1784.

curarsi egli dei loro Magistrati, riempire abbastanza le funzioni per uno ben più importante in propria casa ogni mattina, ov'egli studiava la Repubblica nella parte sua viziata, e si preparava di tempo in tempo ad impedirne le funeste conseguenze ; disputando contro i Savi, e non vedendo risposte che miserissime per colpa d'inscienza, abbenchè fuor d'arringo si riserbassero a disputar contro di lui, e guadagnar voti ne' circoli, fra i Banchi, e nei Casini, lontani dal di lui confronto e da quello della verità : che i loro voti contrarj non isperassero però che valer potessero a trattenerlo dal resistere alle loro deliberazioni mal pesate e vuote di senso perchè anzi parlando dei tempi correnti (ove sommersa quasi fu la Padovana Provincia) (1)..... e desolatore della loro Provincia. Ch' egli era troppo certo che non avrebbero che rispondere, perchè non sanno, e non sanno perchè non studiano, e intrecciano d'infinite inutilità le poche e superficiali applicazioni loro. Se questo squarcio non dura un quarto d'ora figuratevi il resto, che occorre per riempirlo, mentre egli durò tanto spazio nè mi fu riferito di più. Dicono che il Barbarigo *Vulcano* il guardava pallido con bocca aperta tra lo stupido e lo scandalezzato. In Pregadi intanto non lo nominarono, io credo per paura da qui innanzi gli daranno favorevole il voto. Io dubito che della Croce non ne faremo niente. Avrò una risposta del marchese Serpos (2), che crede l'affare non possibile. L'ho trovato occupato nel Corpo Diplomatico, ma ci

(1) Qui il foglio fu tagliato e mancano alcuni periodi.

(2) Il marchese Serpos, ricco mercante armeno stabilito a Venezia, menzionato dal Casanova nelle sue *Memorie*.

dobbiamo vedere nuovamente a momenti, e forse prima di chiuder questa ve ne dirò. Quel raffreddore sparì, ma una delle mie flussioni di denti esimia mi colse e m'ha lasciato appena.

Il Cromer improvvisamente s'è maritato in certa marchesa Scoina di Padova, che gli diede nobiltà per dote (1). Il giorno 18 di questo mese correrà la causa del teatro di S. Benedetto, ove i fratelli Venieri del Proc.r hanno gran ragione di lusingarsi d'un esito il più felice, e allora niente meno che il Teatro, come fabbricato sopra un fondo fideicommisso, resterebbe ad essi, tutti i compratori burlati, detratte certe piccole riserve (2). Il Proc.r Memmo è qui. Le sue ragazze sono una più bella dell'altra e più gentile, senza sapersi quale sia la più bella o gentile (3). Quando si vedono è forza dire, per poco che s'abbia letto la Regia Parnassi, *Où est la troisième...* des Grâces, s'entend. Egli ha portato stampe e disegni preziosi.

---

(1) Il famoso avvocato Giambattista Cromer. Nella vita del Canova, scritta da Pier Alessandro Paravia, (Venezia, Orlandelli, 1822) il Cromer è ricordato come proprietario di una statua del Canova, rappresentante Esculapio, la quale è oggi nel Museo Civico di Padova.

(2) Il teatro San Benedetto fu eretto nel 1755, sul disegno di Francesco Costa, dai patrizi Grimani, e, dopo un incendio, nel 1773 rifatto in miglior forma da Pietro Chezia, divenne proprietà di una società di patrizi e di cittadini. Il terreno sul quale fu fabbricato apparteneva ai patrizi Venier, i quali, valendosi di certi diritti fidecommissari, mossero lite nel 1787 alla società proprietaria, la vinsero, e divennero proprietari del teatro, obbligandosi però al pagamento di ducati 15,500.

(3) Lucia e Paola Memmo, la prima che andò sposa ad Alvise Mocenigo, l'altra ad Alvise Martinengo. Vedi le lettere di Andrea Memmo nel vol. I, pag. 178-207, dei *Carteggi*.

Il nostro Canova, quello che ha fatto la statua al Ridotto (1), in pochi anni che è a Roma, è divenuto il nome più rispettabile della scultura che fra i moderni si conosca, tra quanti trassero natali e primi studi in questa città che.... (2) Prete, e fu forzato in casa Foscarini a far una fede, che anzi conteneva un pretesto di violenza del che il *Coccolo* non se ne avvide, per difetto di saper leggere, non si parla più, come se non vivesse. Ho fatta gratissima villeggiatura a Treviso, nè l'acque immense, nè le pioggie mi sturbarono in una Casa, che è una delizia, e dove ho sempre compagnia. Fuvvi anche la signora Regina. Questa compiacente signora recitarà in casa Pepoli, cioè in un Casino qui presso a S. Fantino, ove il Pepoli s'è fatto un graziosissimo benchè minimo teatro nell' appartamento inferiore, mentre il superiore è abitato dalla famosa Teresa De Petris, sive Venier, che lasciato il Vidiman è ora tutta del Pepoli. Ella declama a non potersi creder quanto bene. Potete di me fidarvi. Intonazione, grazia e sopra tutto anima, e movimento della persona, particolarmente della testa, dell'occhio, e delle spalle inarrivabile e quest'ultima insuperabile (3).

---

(1) Lo Zaguri deve qui parlare del gruppo *Icaro* e *Dedalo* del Canova, esposto alla fiera dell'Ascensione del 1779, e forse al Ridotto dopo la Fiera.

(2) Anche qui il foglio è tagliato.

(3) Nel palazzo Cavalli a San Vitale abitava il conte Alessandro Pepoli, nato a Bologna nel 1757 dal conte Cornelio e dalla patrizia veneziana Maria Grimani. Posta, declamatore, cantante, guidatore di cavalli, ginnasta, giuocatore, libertino, scialacquatore, il Pepoli accoglieva nella sua abitazione l'Accademia dei Rinnovati, sórta quando quella degli Ardenti finì, e dava rappresentazioni teatrali e concerti. Lo Zaguri dice che altre feste e rappresen-

In questa novena si daranno prima due farsette. La prima è la mia del *Filosofo* quella che piacque per tutto altrove, e che qui a S. Angelo dopo il primo atto che si sostenne " non scese no, precipitò di sella „ (1). Gli attori sono l'Albergati [*Francesco*] di cui parleremo, e che rappresentarà il *Filosofo*, la Veniera *Giulietta*, il Pepoli il *Principe*, il Bianchi il *Secretario;* non potreste immaginar l'effetto che fa nelle prove. Aggiuntovi il canto quasi angelico di questa donna con una chitara francese, che adesso ella stessa gioca mirabilmente, e per cui ella innamorerebbe un arsenale di Filosofi. Vedremo se riesce. Dopo, la stessa sera, si darà una farsetta del Pepoli, tutta d'altro genio, e dove recita anche la Sig.ª Regina, e la Veniera da Servetta.

---

tazioni dava il Pepoli in un suo casino a San Fantino, dove dimorava la sua amante Teresa Depetris Venier. Teresa era nata a Vicenza nel 1750 da un Giovanni Ventura, vetturale, e trovò, bambina, un protettore in Benedetto Depetris o de' Pietri, della compagnia dei Corrieri veneti, il quale la fece educare nel Conservatorio dei Mendicanti a Venezia e la sposò. Sciolto per reciproco consenso il matrimonio, Teresa si diede al teatro, riuscendo eccellente attrice e cantante. Nel 1773 trovò in Alvise Venier un altro marito, non più fortunato del primo. De' suoi amori col Widmann e poi col Pepoli parla così un altro epistolografo contemporaneo, il maldicente Ballerini, agente dell'ambasciatore Dolfin: « 11 giugno 1785. Anche a Venezia abbiamo una Ninon de Lenclos, « la signora Teresa Depetris Venier. Essa ha innamorato a tal grado il Pepoli, « che per farla divenire infedele al Widmann le fece un assegno annuo di « ducati 3000.... Questi due giovanotti gareggiano all'intorno di questa vecchiaccia, che già si diverte con altra corona di giovani ». Che, a trentacinque anni, Teresa avesse l'aspetto di una vecchiaccia non pare, a quel che dicono altri contemporanei, che ne decantano la leggiadria, il brio, l'ingegno.

(1) La farsa *Leone e Giulietta*, che lo Zaguri intitola anche *Il filosofo*.

Dell'Albergati parleremo a suo luoco .... Accademia del Cav. Greppi, attore incomparabile, e per ciò egli se la rappresenterà e sarà unica Donna la Sig.ª Regina. La commedia è provata e piacque sommamente .... (1). Marcello invecchiò. Pranza e vede la sua Mora (2) ogni dì, ma certo Francesco Curnis la accompagna menoché il gran Marcello non può più tenerle dietro.

Il Proc.r Emo è richiamato a Corfù per svernare, ed onorato di dare il piano di pace, sive suggerirlo al Senato. Pace che relativamente ai Tunesini sarà armata difesa ed offesa. Questo dispaccio egli non l'ebbe ancora, o mostrò di non averlo, poichè ne scrisse un altro, in cui invita il Senato a dargli 2000 uomini da sbarco immediatamente, che uniti ad altri mille *ch'ei tiene*, promette di far cose sommamente rimarcabili.

Quanto a me, che ho inteso il General Teghet [*Teket*] dir fin dal principio di questa guerra, che con 4000 Cosacchi e la flotta dell' Emo, egli s' impegnerebbe fare uno sbarco a Tunisi decisivo e capace di far rientrare que' Barbari in dovere, accordarei in ultima risorsa all' Emo la sua domanda : ma qui altamente la malignano, dicendo che l' Emo non vuol svernare a Corfù, che vuol fare un altro anno di guerra, ch' è troppo dolce il comando, troppo

---

(1) Qui manca una parte del foglio anche nell' originale, ma si capisce che si doveva rappresentare una commedia di Giuseppe Greppi bolognese (n. 1760), nella quale egli stesso avrebbe recitato.

(2) Paolina Croati *(la Mora)* amante del Procuratore di San Marco, Pietro Marcello. Vedi più avanti, a pag. 111.

grato il Maltese soggiorno, insomma quel che sarà non so (1).

È grazioso l'accidente del viglietto. Ho dunque io l'onore di conoscere questo Co. Corti o Torti? (2). Se quest'è, fate ch'egli richiami alla mia memoria il momento, che ho avuto questo onore, e fategli intanto i miei complimenti. Se il Trionfo d' Alessandro e la famiglia di Dario di Le Brun, incise da Laudran desiderate da me.... (3).

duca Massimiliano con Memoriale assai curioso un regalo di 3000 zecchini, dicendo che potrebbe pretenderli per giustizia, attese promesse, che potrebbe per testimoni verificare.

Torno a leggere nella vostra che volete saper di questa sig.ª Regina. Ella è un piccolo genio, come di statura è breve. Nacque in Aleppo. Due volte v' andò in sua vita. Ha 25 anni, fine le carni, vivaci e neri gli occhi, dolcissima nel tratto, fiera all' uopo. Figlia del console Mutti che morì sei anni fa. Moglie di un Almeda fatto Cristiano, testa così fina che avendo l'abilità di rifiutar 100 ducati al mese in vita del Padre, senza perder le sue azioni in morte, volle a tutta guerra la sua legittima, che per dibattimenti sofferti, attesa la fretta ch'egli ne avea, si ridusse a 14,000

---

(1) Anche sull'Emo, che rinnovava le antiche glorie guerresche di Venezia, si esercitava l'acrimonia maledica!

(2) Il conte Cesare Corti, maggior generale nell' esercito austriaco. Vedi vol. I pag. 252 dei *Carteggi*.

(3) (Qui il foglio è tagliato). Il quadro *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, che il pittore Carlo Lebrun (1619-1690) dipinse, con molte altre tele, nel Palazzo di Versailles, per commissione di Luigi XIV.

ducati, che in due anni mangiò, per metà fra dindiette e pollastri e capponi, sua passion predominante, per l'altra in abiti e generosità. Restò senza niente perciò; ma il Padre lo ajuta; la dote della moglie alcun poco; e finalmente la sua fortuna, poichè fu eletto sensale di Zecca, carica che fa vivere Franzago, Casara, Spavento bene assai, e quasi riccamente. Egli finirà, Dio non voglia, male, e presto assai. Il Principe di Lichtenstein avrò dunque l'onor di vedere in questa Sensa. (1) Deh venite ancor Voi! Lo Sposo Mocenigo sta col freno in bocca di una concorrenza per Savio di Terra ferma (2). Questo lo fa esser savio per ora: per altro è bislacco assai. Dell' Albergati e basta. La moglie sua, trovata contesa con esso per la gran causa di certi Guanti, ch' ella avea ordinati per il figlio al maestro (3).... secreto della Camera, e finalmente in pochi minuti spirò. Il marchese subì un Processo rigoroso, ma ne sortì con la sentenza: « Repertum non culpabilem nempe ex capite innocentiæ ». Clausola difficilissima in Bologna, quando non vi sia

---

(1) Il principe di Liechtenstein, del quale si parla anche nella lettera del 10 aprile 1784, ritornava infatti il 30 aprile 1787 a Venezia e prendeva alloggio all'*Albergo Reale* a San Polo.

(2) Alvise Sebastiano Mocenigo, fidanzato a Lucia Memmo, fu eletto Savio di Terraferma il 15 marzo 1787.

(3) Il foglio del manoscritto originale è qui stracciato. Certamente lo Zaguri raccontava la tragica morte di Caterina Boccabadati, moglie del marchese Francesco Albergati Capacelli. L'Albergati, accusato di uxoricidio, fu assolto. Intorno a ciò cfr. la citata opera del MASI, (*La vita, i tempi e gli amici di F. Albergati*, Bologna, 1888). Il Masi dimostra l'innocenza del marchese. Ma è però strano, per dir poco, che l'Albergati, dopo tre mesi dal tragico avvenimento, recitasse nella farsa dello Zaguri.

coartata. Le difese sono stampate. Son opera dell'Avvocato Magnani, e a mio giudizio bellissime. Non so se farà Tragedia. Intanto tre mesi dopo il fatto il Marchese recitarà nella mia farsa. Ho dimandato se il Co. Lichtenstein Cugino è a Venezia. Mi han detto che no. V'è peraltro il principe di Valdeck. Si siamo visitati, ma non l'ò veduto. Domani va per conto mio a vedere il Museo Savorgnan (1). Io non potrò esservi per magistrato ed affari. Addio.

Venezia 6 X.bre 1786

P. S. — Nel venturo ordinario vi saprò dire ogni cosa sull'affare di Serpos, non dubitate.

22) li 15 luglio 1787.

Amico,

Sono da 15 giorni in Treviso con bella ospite in una casa deliziosa come sapete, ma resa più che bella da un'adiacenza che io colsi di volo e scoprii suscettibile d'una vera delizia.

La mia Casa non ha intorno a sè che aderenti case, e molini. Il fiume è intersecato per lungo da certe lingue di

(1) Il Museo Savorgnan era rinomato specialmente per una ricca raccolta numismatica. Pare che i proprietari volessero venderlo e che si presentasse come acquirente un conte Waldstein, mediatori il Casanova e lo Zaguri. Vedi in seguito le lettere del 20 gennaio e del 2 febbraio 1788.

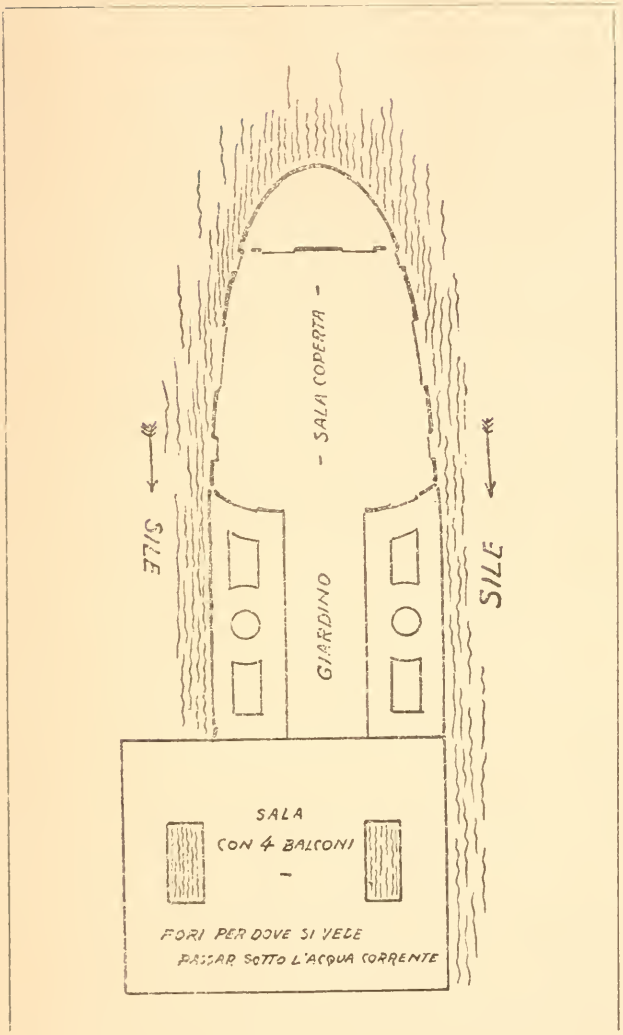
terra artisticamente elevate perchè s'ingolfi l'acqua a maggior corso, e serve all'uso delle rote macinanti. Una di queste lingue però lunga 80 piedi e larga ventidue, penisola sul Sile limpidissimo, fa capo con una piccola stalla a un asino serviente e ad un Cavallo (se questo con bue avrei detto presepio). Sopra v' è un picolo fenile. Di questo fenile e stalla ne fo una terrena saletta, che dipingo a verde domani per mano Pittrice eccelsa di certo Diziani (1), che non ha dal maestro della Pittura Tiziani che un *D* di differenza come Arlequin da Charlequin (Charle quint) — ma davvero valentissimo in fronde e paesi. — Gli ottanta piedi son divisi con 40 di giardino, trenta di sala coperta con pergolato d' uva, armato di legni e d' archi con simettria, e gusto, e un ultimo apice di 8 piedi scoperto della sala così come vi dipingo. Se questa non potete figurarvi che delizia sia, quantunque picola, quantunque *majora canerem*. La villeggiatura amena fu interrotta da un Pregadi, (2) e lo sarà martedì da un Consiglio che il diavolo portoveli tutti au Château de Dux, che non ne posso più. Son anche Inquisitor d'un magistrato che mi porta cure. Ho il Codice, e l'Accademia, della quale vi dirò che se vedeste il Palazzo Pepoli come ridotto in mesi 3, restereste son certo, e se m'abbadaranno questo non è niente. Invidio con tutta l' anima mia la Barbarigo. (3) Deh tolga me

---

(1) Non è Gaspare Diziani, buon pittore bellunese, morto nel 1767, ma Giuseppe Diziani pur bellunese, pittore di prospettivi. Cfr. *Enciclopedia metodica della B. A.* dell'abate PIETRO ZANI (Parma, 1819-1828, vol. VII, pag. 343).

(2) Da una tornata al Senato.

(3) La patrizia già menzionata, ch' era un' instancabile viaggiatrice.


SILE
- SALA COPERTA -
GIARDINO
SILE
SALA
CON 4 BALCONI
-
FORI PER DOVE SI VEDE
PASSAR SOTTO L'ACQUA CORRENTE

compagno de viaggio, e si troverà contenta. Io mi degnarei d'andar a sue spese. Conosco la Dama. Ho riso del dialogo. Chi è il curioso Cavaliere poichè nol nominate? Miglior nuova non potevate darmi che farmi credere di venir a Venezia. Absit però il legame della condizione ch'io venga a Praga. Come? volerei, utinam et quidam meglio ove voi siete che in alcuna altra parte ora, vi giuro. Pur per ottobre vo pensarvi. Insegnatemi a spender poco, a venir decente, a veder Vienna nel ritorno non nella venuta, perchè voglio veder Vienna dopo esser stato con voi 15 giorni e per Dio ci penso satis. Parlatemi di che abiti abbisogna. Il Casti fu a Venezia, adesso passa a Napoli, tornerà a primavera aveva novelle nuove. Ditemi di questa nascita Bourbon (Abbé) (1).

Il Capitan Bascià turco sortito con inflessibile flotta dai Dardanelli fa pesar pensieri si spera a Soria, Arcipelago, Egitto volto solamente.... (2). Zenovich principe d' Albania (3) s' è dunque scannato? Non so se v' ho detto che quella sera che l'abb.e Bourbon onorò il mio Casino aveva seco un Pittor dotto, e che potei mostrargli fra altret-

---

(1) Il figlio di Luigi XV e di Mademoiselle de Romans, nato nel 1762, conosciuto col nome di Abbé de Bourbon. Avviato al ministero ecclesiastico, fu nel 1783 presentato alla Regina e alla Famiglia Reale. Nel 1785 l'abate volle visitar l' Italia e fu accompagnato dal suo precettore. Morì a Napoli di vaiuolo il 28 febbraio 1787. (SAMARAN: *Jacques Casanova* Paris, Levy s. d. ch. XXIII).

(2) Il Bailo a Costantinopoli, Girolamo Zulian, nel suo dispaccio 18 giugno 1786, accenna all'uscita del Capitan Pascià in Arcipelago con diciotto grandi navi, oltre agli sciambecchi e ad altri legni chiamati *idrioti*. (*Dispacci del Bailo*, B.a 226).

(3) Il conte Stefano Zannowitsch « lequél aprés avoir trompé les marchands « d'Amsterdam, prit la qualitè de prince Scanderbeck ». (*Mém.* VIII, 289).

tanti quadretti una Copia di mano di Rousseau (1) ch'io ho, come voi sapete, pagata coi miei danari, il ritratto del Principe d'Albania vostra mercè, e il grande Adone e Venere a penna del Conte Cagliostro. Questo fu per essi un rinfresco. 4 facciate vi piacciono? Soit. — Domani.

P. S. — Pietro Pisani di Vettor è capitano a Vicenza quello della Gran causa, che sposò una Zusto. Un Scrofa (2) giovane e arditissimo volle passarlo col legno in corso, rimproverato dolcemente, rispose altamente. Salvò e poi portò in trionfo il suo Cocchiere. È a S. Spirito. Egli cioè il Pisani si porta assai bene. Mio fratello [*Marco*] Vescovo in Vicenza e caro a tutti, e montato da gran Signore, ha mutato stile, e pieno d'attenzioni perchè io gli lasciai questi tre ricordi che tutti sanno ed egli mette in pratica: tre cose esser necessarie in Vicenza, Creanza, Creanza, Creanza.

Giacomo Foscarini è accasato con donna Ballerina a S. Moisè in piscina... va rimpiangendo Colafi per intermedio sulle vie nei teatri ecc. e finora non gli è nato cosa che tutti attendono (3). Dell'Emo [*Angelo*] si diceva a Malaga preso

(1) Il pittore Giacomo Rousseau, nato a Parigi nel 1630, morto a Londra nel 1693.

(2) La nobile famiglia Scrofa di Vicenza fu ascritta al patriziato veneto nel 1774.

(3) Il figlio dell'ambasciatore Sebastiano, il più volte menzionato Giacomo conviveva con la ballerina Lucia Pardini. (Vedi l' *Indice* del vol. I). Di questo patrizio, che disonorava il nome della famiglia, molto si occuparono gli Inquisitori. Dalle note degli Inquisitori traggo il racconto di alcune fra le sue ignobili avventure:

« 1) 1786, 19 luglio. Giuseppa Pardini ved. Luca presenta supplica agli Inquisitori contro il N. U. Giacomo Foscarini fu Sebastiano, perchè insinuatos

un legno Tunesino, non verificato; battutosi con una nave francese che portava viveri a Tunisi, non verificato; Tripolini gran dimande di risarcimenti, non verificato. Una qualche cosa c'è, subito che verrà l'avrete. Diziani sta dipingendo la saleta dell'antigiardino mio, sarà divina casetta.... Questo è il fine della Relazione in publica Accademia recitata da Cesarotti segretario perpetuo dell'Accad.ª Udendolo recitare pareva migliore quanto allo stile, ma sempre è interessante assai. Amatemi. — Sapete credo che il Diedo Alvise è ritornato dal suo castello di Bergamo dopo 5 anni, e son

---

nell'animo della propria figlia Lucia d'anni 17, ballerina nel teatro S. Benedetto, s'introdusse in casa della stessa con promessa di matrimonio. Opponendosi la madre, fu da lui minacciata nella vita e chiusa a chiave in una stanza. Indi condusse in una sua casa la Lucia e sua sorella minore, richiamò da Firenze un terzo fratello d'anni quattordici tenendoli sotto severa custodia nella detta casa. Fu perciò condannato alla relegazione nel Castello di Brescia fino al venticinquesimo anno di età. (Inq.ri di Stato, *Annotazioni* Bª. 540).

2) 1786. 5 settembre. Il Fante Cristofoli riferisce agli Inquisitori di aver *levato da dove si trovava* il N. H. Ser Giacomo Foscarini e di averlo consegnato all'alfiere Paolo Nochich affinchè lo conducesse al Castello di Brescia (*Riferte del Fante*, B.ª 646).

3) 1787. 12 aprile. Concluso dalla famiglia Foscarini contratto di matrimonio tra Giacomo e la nobil donna Adriana Corner del fu Pietro, fu ordinato al pubblico rappresentante di Brescia di rimandare a Venezia il Foscarini. (Inq.ri B.ª 540).

4) 1787, 5 febbraio m. v. Giacomo Foscarini relegato in casa per tre mesi con proibizione di ricever visite, eccettuati i prossimi parenti: e ciò per la vita scandalosa che egli conduceva (Inq.ri B.ª 540).

5) 1787, 15 febbraio m. v. Supplica della N. D. Adriana Corner, moglie di Giacomo Foscarini per ottenere il divorzio (con riserva di nullità di matrimonio). Fu passata essa N. D. ad abitare, durante il processo alle Terziarie all'Angelo Raffaele. (Cons. X. *Suppliche per divorzî*, B.ª 2 n. 156).

più mesi che si crede il *venturo anno Pisani.* — Che il Diedo andrà al suo sole ov'era eletto, dopo sfogate due riserve per una session. Addio.

P. S. — Vi sono altissime speranze che siasi ritrovata una miniera d'argento presso Schio. Altra volta v' era, ma minima e si perdè, ora mostrasi assai.

23) *(Frammento di lettera).*

Venezia ottobre (?) 1787.

....ho fatta ancora perchè com' essa è un' allegoria continua sopra l' architettura, (1) e facendo io una Chiesa attualmente, (2) ho voluto che s'intenda che m'ingerisco in quelle che conosco. Alla fine di questo mese sortirà, ve ne manderò subito due copie sempre che io senta ch'ella piaccia. Se no *me fico in rio.* Se la mando, la manderò per Pittoni, credendo che così convenga, se sarete poi a Vienna, la manderò al Gradenigo che ve la dia. Va bene? Addio.

24) Ven.a li 12 X.bre 1787.

Amico,

Ouvrez bien les oreilles. Dei 16 di Luglio è la vostra ultima lettera. Io non ne perdo una anzi le tengo per data in ordine. Dopo questo tempo non ebbi che quella del Quinci

(1) *Orazione recitata nella pubbl. Veneta Accademia di Pittura, Scultura Architettura il dì 28 sett. 1787,* in Venezia, presso Domenico Pompeati.
(2) La chiesa di San Maurizio.

in data 20 Luglio (1). Ma che ne suppone un' altra che non ebbi mai. Poi quella di ieri l'altro in data I° Xbre. Con la lamentazione solita di una facciata e mezzo. Quando fossi di voi scontento, o vi disprezzassi, o non vi curassi più, una volta per sempre, no non vi scriverei, anzi vi scriverei l' ultima annunziandovela. — Mi scordavo che ho ricevuto altre due righe dalla *ragazza vostra ex* [*Checca Buschini*] ch' io non vidi. Ecco dunque quattro lettere vostre. Udite lo sfogo, e sottraete se vi basta l'animo. Una lettera v' ho scritto in luglio da Treviso lunghissima, con molte nuove d' allora. L' aveste ? Un' altra ne scrissi in 7.bre anzi in ottobre, e questa com'era un grosso plico con un' *orazione mia sopra la scultura architettura e pittura.* Orazione fortunatissima per cui ebbi mille applausi e stampati e scritti : e questa lettera? La consegnai al Maestro Chiavazzi che mi promise di metterla in posta a Vienna per Praga ecc. colla solita direzione che feci io stesso, e mi giurò ch' io fossi così tranquillo come se la aveste in mano, e questa

(1) L'avventuriero francese Luigi Boisson de Quency. (Vedi l'*Indice* del vol. I dei *Carteggi*). Fra le copie delle carte casanoviane ho trovato una lettera di Venezia (7 giugno 1788 di *Ioseph dall' Oglio, agent del Roi de Pologne*, che domanda al Casanova informazioni sul de Quency : « Ben « persuaso che Lei conservi qualche memoria dell' amicizia, che da lungo « tempo è passata tra noi, non dubito punto che sia per la sua parte per « darmene una nuova ripruova nella esattezza « d' una informazione che mi « avanzo a ricercarle. Questa versa sopra un certo Signore Francese che « qui corre, come qualche anno fa correva a Vienna, per il Co : Luigi « Boisson de Quincy, il quale spaccia molti titoli e si adorna con varj ordini « ma non presenta veruna lettera che serva a farlo riconoscere, ecc. ».

la riceveste? Terza lettera io scrissi pochi giorni fa ov' io vi dicevo che non capisco cosa sia di voi. Somate queste più questa. Giurerei che son quattro. Quattro n'ebbi vostre, sottraete se vi dà l' animo. Non potete pensar quanto mi pesi dover perder facciate a parlar di questo. Ora ecco il giudicio sulle mie lettere. La lettera mandata da Treviso perchè sia messa alla posta da qui dal *mio Agostino*, che non mi serve più così attento perchè ha meno bisogni, non sarà stata portata alla Posta. Il Chiavazzi mi avrà coglionato per ricever una mia comendatizia che voleva, l'ultima l'avrete ricevuta forse. Questa la porterò io a S. Marco sempre al *casello* sotto le Procuratie, che ho inteso esser *uomo sicuro*, e di cui son contenti tutti i forastieri. V'avverto ancora, che sabato venturo, e l'altro ne scriverò un'altra, perchè ho mille cose a dirvi e però avrete la bontà di scriver tre ordinari in seguito ancor voi, ed anche quattro in risposta, e così ritorneremo in filo. Ma satis di ciò. Per ora rispondo alla vostra del I° X.bre

Quincy cercando ciò che cerca non mi andava raccomandato. Intimo sicome io sono di Casa Foscarini attuale, allora servente della sposa del . . . . Meno poi con una lettera che ne suppone un'altra ch'io non ebbi, e che mi metteva in libertà. Pure ho fatto onor alla vostra lettera e ho agito in modo che sono stati contenti tutti due. Ai Foscarini ho detto che persona a me raccomandata, ma con lettera che ne supponeva un' altra, piena di titoli ch' io non garantivo, e di ordini che non conoscevo, mi si presentò, e dettemi le sue premure, e inteso di che si trattava, ho creduto di non abbandonarlo ma di prender tempo per sentire le intenzioni Foscarini e per riceverne i comandi, e conclusi con essi che scrivesse pure il suo species facti onde si vedessero

le sue prove e pretese distesamente. Egli lo estese molto eloquentemente, ma in sostanza egli si professa creditore di cambiali che non possede, e non ha. Ecco dunque la risposta Foscarini *che oltre la restituzione delle carte*, cioè del suo species facti, *non avevamo cosa alcuna da aggiungere*. Egli disse che farebbe. Ieri poi, cioè dopo molto tempo. mi disse aver scritto perchè vengano le Cambiali originali. Non tratta nessuno, mi vede qualche volta, ma capisce ch' io nol presentarei. Lo strano poi è che 3 di queste 4 Cambiali, di cui egli si professa Creditore con la stessa data a tempo, sono qui in mano di Ceroni interveniente de la Foscarini sottoscritta, e siggillate da lui, al cui annunzio il Quincy a me appena sapeva che rispondere, poi disse che se avrà fatte otto, e il Foscarini disse può esser che n'abbia fatto 4 doppie senza accorgersene. Vedete che imbroglio.

Intanto Quincy è più guardato per un impostore e veramente ne ha tutto. Camicia con manichini di mignonet alla vecchia, indegni. Con ordine in petto di ottone non equivoco, riconosciuto per certo Cavalier de la Fortune. Io non ho palesato la vostra raccomandazione, e son certo ch'egli non è di me scontento.

Il resto l'ordinario venturo.

Vostro A. Z.

25) Venise 3 janvier 88.

Mon ami,

Hier au soir j'ai achevé le grand ouvrage. Toute la truppe Pepoli aux Ardents jouera des Commedies, et y declamera. Nous sommes dejà 50 individus, payants un Zechin par

mois, et nous serons bientôt quattrevints. Je n'ai pas voulu être président, mais en fait de Teatre je fais tout ; car le président Paul Contarini (1) ne veut que ce que Pepoli veut, et Pepoli ne se fit qu'à moi.

Nous avons perdu une Fregade de 24 cannons sur la Rada du Zante ; on a sauvé presque tout l'equipage. Elle étoit comandé par le noble Basegio, e par le capitain Riello (2).

---

(1) Il senatore Paolo Contarini di Tomaso, nato nel 1733.

(2) Intorno a questo infortunio mi sembrano curiosi i seguenti particolari. Angelo Emo da bordo della nave *Fama* scriveva, il 10 dicembre 1787, dal porto di Corfù all'Ecc. Senato : « . . . . . Dalle due prime lettere inserte, « adunque, Eileno si degneranno rilevare per quale strana fatalità la fregata « leggera *Venere*, partita nella mattina del 13 novembre, e che io credeva « già arrivata a Malta, sotto la direzione del N. U. Governator di Nave, « Baseggio, con le istruzioni, pubblico soldo e vittuarii e corredarii soccorsi, « doppo nove giorni di viaggio, per avversità e quiditate ingiurie di forte « e procelloso vento e mar da libeccio, si sia creduta in bisogno di rila- « sciare nel dì 22 la rada del Zante e colà dimorare, detenuta dai « tempi sul ferro, fino a quello dei 30, nel qual mentre s'appresta a pro- « fittare per la partenza della prima mitigazione del sopravvento favo- « revole, ma forte e piovoso vento da Grecco tramontana ; divenuto questo « più violento e borascoso fece arare prima la sola ancora, cui era racco- « mandata la Nave, ed immediatamente ancor la seconda, con sì fatale pre- « cipitazione, che senza alcuna frattura di gomene, e probabilmente senza « tempo o pensiere di altri ripari, quel misero legno si ritrovò immediamente « al funesto contatto di certa secca, giacente presso la spiaggia meridionale « della rada denominata S. Spiridion ». L'Emo si estende quindi nei particolari del fatto, il salvamento della ciurma e del denaro, l'aiuto recato da altre navi. Inserte esistono : 1.° una copia di lettera scritta dal N. U. se: Zan Andrea Basegio, Governator di nave, al Cap. Estraordinario delle navi Angelo Emo, in data 1° dicembre 1787, con la quale descrive l'avvenuto naufragio ; 2.° altra lettera del 2 dicembre del Governator di nave, Benedetto Trevisan, all'Emo, che tratta dell'aiuto da lui prestato pel recupero dell'armamento da

Rubinelli à St. Benoit fait phanatisme. La musique est d'un certain Andreozi peu connu, mais qu' il le sera d'horénavant (1). Les dames vont cependant toutes à S. Samuel (2), mais le theatre Venier n'est pas moins tout plein. On va batir un nouveau theatre au quais de publiques magasins de Blés. On me demandera mon avis dans les formes, je comencerai par leur repondre qu'ils ont besoin d'un tiers de longueur de plus, pour ne pas faire un *Cattojo* (3).

Combien de fautes j'aurai fait! A la bonheur, Vous les corrigerez toutes en lisant. Adieu.

26) *Amico,*

Sbrigomi del Chevalier e non Chevalier de la Fortune, [*Quency*] che si scoperse tale in sua lettera, che mi mostrò

---

guerra ; 3.° altra lettera in data 1° dicembre di Ferigo Morosini, Provveditor al Zante, intorno ai tentativi da lui fatti per recare aiuto alla fregata e per salvare l'equipaggio; 4.° certificato di tre capitani, Policucchia Rinaldo, Cristich Giacomo e Bollielo Giovanni, circa l'impossibilità di ricuperare l'ossatura della Fregata ; 5.° Memoriale del capitano della Fregata Costante Riello al Capitano Angelo Emo, 1° dicembre 1787, in cui espone quanto ha tentato per impedire la perdita della Fregata. (Senato, *Dispacci del Cap. Estraord. delle navi da ott. 1786 a ott. 1788 — Angelo Emo K. Proc.* n. 76).

(1) Giovanni Rubinelli cantò nel teatro di San Benedetto negli anni 1787-1788 nelle opere: *Ademira* del maestro Tarchi, *Agesilao* del m. Andreozzi, napoletano, detto Jomellino, *Calto* del m. Bianchi, e *Arminio* dell'Andreozzi.

(2) Il teatro San Samuele fu eretto nel 1655 dal patrizio Giovanni Grimani.

(3) Il disegno di questo nuovo teatro non ebbe mai principio di eseguimento. La parola vernacola *cattojo* o *cattocio* significa una piccola prigione, uno stambugio.

inavvertentemente nome, condizione, croci, stelle, rubans, uniforme in raso verde, occhio mandritto in ver le tredici ore volto, conversazion pesante, discorsi pseudo letterati, patentone, patenti e patentine, lettere commendatizie in atti di notaro, pretese di crediti appoggiate a copie di cambiali, camera ultima per altezza e grandezza alla *Regina d' Inghilterra,* passaggio altra stanza al ponte dei Dai, conosciuta dalla mia donna di governo (1) che vi abitava, e che non passa la grandezza d'un quarto della mia Camera, porto di bauli alla Dogana non mai pagato, lettere sempre dirette, finaliter una sorda Fama, che leggera leggera battendo l'ali ancora timidetta va col sordino trombeggiando esser il sig.r Cav. in lista del Messere, ma Messer Grande, per Borsarol.... (ma dove mi porta la Fama e la Fame sempre buggiarde di professione), tutte queste cose annunziano essere il signore Baron Boisson de Quinci, Chev.r ecc., Comandeur ecc., membre et même *vit,* poco più furbo del suo Rapresentato. Saria graziosa che l' avvenimento della prigione gli fosse arrivato per aver trovata la robba loro alle persone prima che la perdessero, il merito non sarebbe stato tutto affatto comune a signori del suo Rango. Ho inteso perfettamente adesso da che viene il nome assunto *di Quinci ;* questo è in memoria del caso : è un cattivo italiano, voleva dir *quinci sortii per ritornarvi,* questo è quel che si sottintende e ne compisce il senso. Con tutto che io nol presentai e nol presenterò, scometto ch' egli non è di me scontento.

Non mi dispiace altro se non che il Foscarini racconta

(1) Caterina Burlina. Vedi più avanti a pag. 94.

così la cosa : — Si doveva far un affare di Gioie, ove C. U. mi disse che avrei comprato e venduto e molto guadagnato, purchè firmassi 4 Cambiali. Il Casanova le fece, io le firmai e le avvalorai con molti ordini, cioè quanti ne volle o m'indicò il Casanova. L'affar non s'è fatto, giuro a Dio che non ho avuto un soldo, io diedi al C. U. le mie cambiali indietro, e le ebbi, le ho fortunamente conservate e infatto esistono in mano Ceroni, vedute da me ancora. Come possa essere dunque che ve ne siano altre quattro, che guardando le copie Quinci sono identiche per data, forma, sottoscrizione e tutto, non dirò ; egli dice però, o mi sono state restituite false, o son false le esistenti, o me ne hanno fatte scriver otto allor ch' io credetti scriverne 4.—Voilà tout; ma questo discorso è finito. Quinci dice che sta facendo venir le autentiche, ma dovrebbero cento volte esser venute, ed anzi non osa nemmen parlarne più. Dunque a monte Fortun, o Quinci, a meno che non arrivi cosa da ridire sul suo proposito, ecc. E a monte anche discorso ritardi lettere.

A Praga dunque scriverò. Spero che avrete l'*orazione* (1), che non cessa d'esser domandata ogni dì, e che mi portò la spontanea patente dell' Accademia delle Arti di Fiorenza, accademia nuova rigorosissima, a cui risposi lettera che piacque là assai ; ve la manderò , se l' orazione vi piacerà.

Questa sera degli 11 farà l'epoca, dopo mille peripezie, dell'Accademia con pienissima truppa di signori Comica e Tragica, cioè la Compagnia Pepoli, portata per mia dire-

(1) La menzionata *Orazione intorno all' Architettura* dello Zaguri.

zione nel Palazzo dell'Accademia [*dei Rinnovati*], che è il Palazzo del Pepoli (1), dove si farà martedì l'apertura magnifica con nuovo scenario, dando una Tragedia del Querini Alvise giovine, che va, o viene, secretario a Costantinopoli col Foscarini (2), intitolata *Keleffa*, Fatto del Nord, e una Farsa del Pepoli, tutti due accademici, intitolata la *Galleria;* ed ecco ottenuto il grand'intento da me di formar colà la Pepiniera di autori e d'attori, che anderà poi a dismisura crescendo. Siamo 58 oramai, a un Zecchino al mese, e tutti Rinnovati. Mandatemi un motto tratto da Orazio o Virgilio, a proposito di questo nome intraprendente, e uno stemma. Domani il resto.

Attendo la vostra Brochure (3). La lunghissima lettera, da Treviso scritta, fu smarrita dunque, non v'ha dubbio, o mi hanno mangiata la francatura. L'orazione v'arriverà per la via di Trieste a Rossi (4). Scrivo a Praga a dirittura. Desidero saper dei disgusti e delle paci vostre ; non vi darò torto, non pensate, son convinto che a 60 nè a 50 anni non si cangia stile e quasi non si deve, o non importa

---

(1) Vedi a pag. 64 nota (1).

(2) Niccolò Foscarini, eletto Bailo alla Porta Ottomana, così scrive dalla nave *Penelope* il 14 maggio 1788 : « Il fedelissimo Alvise Querini è stato destinato dall'autorità dell'Eccelso Cons. X. per secretario. » (*Dispacci del Bailo*, filza 231). Alvise Querini era ascritto all' Arcadia e compose un poema intitolato : *L'Ammiraglio delle Indie, poema di Ormildo Emeresio, pastor arcade.*

(3) La *Histoire de ma fuite* del Casanova, pubblicata a Lipsia nel 1788.

(4) Giuseppe Rossi di Trieste fu in corrispondenza col Casanova che gli affidò un cassone di libri.

più (1). Ho però gran gusto che tutto sia finito. Al libro *Fuga* vi dirò sincero quando l'avrò veduto, ma se si tratta di venderlo dubito assai. Il Grattarolo è a Madagascar certo, dice Dall'Asta suo sommo amico (2): questo si mise 3 anni fa a far l'assicuratore, ora è fallito; fu a Ferrara, ed è qui con un salvocondotto. Del Clas sapete; così andarono i due grand'amici del Grattarol. La di lui moglie è morta quasi improvisa a Treviso.

Il vostro Amico
ZAGURI.

Venezia, 12 Genn. 1788.

27) 20 Genn. 1788

Amico,

Il giorno 16 genn.° mercordì, un foco desolatore, in 2 ore o poco più, appiccatosi nel Casino della Calle dei Balloni, alle ore 21 e mezza, affittato da me al Foscarini e

---

(1) Allude ai disgusti e alle querele, che il Casanova aveva nel castello di Dux coi familiari del conte Waldstein.

(2) Notissimi sono gli avvenimenti che diedero origine alla fuga e al bando di Pier Antonio Gratarol, segretario del Senato. Egli stesso narrò le sue peripezie nella *Narrazione Apologetica*, stampata a Stoccolma (Cfr. CICOGNA, *Iscr.* I., 126 e MORPURGO E. *Marco Foscarini*, Firenze, 1880, pag. 104 e segg.). Il *sommo amico* del Gratarol è forse Antonio Dall'Asta maestro di ballo, che sedusse certa Maria de Lucia, maritata a Giovan Battista Gaspari, il cui figlio Bonaventura presentò un memoriale agli Inquisitori di Stato contro il Dall'Asta. Gl'Inquisitori fecero intimare dal fante Cristofoli al Dall'Asta di non più frequentare la casa della Gaspari. (Inq. di St. B.ª 1154, proc. 1081).

alla Campioni, arse entrambi i Casini, ch'erano per 20 anni il solo mio (1). E quindi a 23 e mezza non v'era più vestiggio di mobili, nè quasi di Piani. Il Foscarini potè salvar pochi argenti ; la Campioni tutti i danari, cioè 4 o 5 mila ducati in natura, le gioie, gli argenti e un fastello d' abiti (imperciocchè madama è ricca, pegni facendo), il Lezze perduto avendo quasi tutti i suoi abiti, e tutti i mobili del Casino. Quelli al Foscarini furono fortunatamente venduti 3 anni fa per 380 zecchini, alcuni alla Campioni per 250 ducati erano consegnati, io li perdetti, più le 2 rate di 50 duc. circa. L'una per ritardo di pagamento, più per 80 annui che riscuotevo più che alla misericordiosa Padrona del fondo non pagatto, ma che per mie somme benemerenze non mi sarebbe stato nè tolto nè accresciuto più ; e così terminano, spero, le disgrazie di quest'anno, cioè 4 tempeste presso Padova alla Croce e luoghi vicini, un fenil arso a S. Siro, che a rimetterlo reclama l'esborso di circa 200 zecchini, et hoc sufficit.

Tre giorni fa in tempo d' una Festa da Ballo, il nostro Foscarini Jaques ruppe il Burrò di sua moglie, e asportò una collanna di perle fideicomissa, e altre gioie per il valore di circa 10,000 duc. Lasciò un viglietto, che Mad.ª usasse prudenza, che egli non faceva che andar a metterla sul Monte per sue occorrenze, ma da tre dì non se ne sapeva niente. Pensò ad uno specchio, che val 2000 du-

(1) Il casino dello Zaguri in calle dei Balloni, che fu distrutto dal fuoco, era affittato a Niccolò Foscarini e alla ballerina Campioni, parmigiana, ricordata dal Casanova, (*Mém.* VIII, 32).

cati, egualmente fideicomisso, ma la macchina era troppo grande per una saccoccia. Dicono che sia tornato, ma si guarda un gran silenzio. I Zii sono disposti di metterlo sulla strada alla prima che fa, perchè la casa non è sua, e per ora non altro. Mia moglie dissemi l'altro dì così (1).

Il francese Quinci tentò esitar le cambiali a mio Frat.°; egli, siccome prudentissimo signore, prese le sue informazioni e seppe che 2 ungaresi, che son qui, han detto chiaramente che egli è un ladro, fur, voleur; quindi era forzato ad avvisarmi di questo, e Brainer Plenipotenziario (2) si dice che lo chiama cattivo soggetto. Io lo vedo qualche volta, e quasi gli ho preso un certo affetto. Dell'impostura cavaleresca, ecc. non me ne importava niente, ma di questa seconda acusa, che unita a quella del Messer Grande, che allora per scherzo vi scrissi, è forza ch'io cominci a pensarvi.

Ogni sera sono al Casino Alcaini, ove va il Foscarini con Lucietta e due belle sorelle, una delle quali maritata a certo Pietro Zanetti, l'altra sorda, che appartiene all'Ab. Radetti, ora apopletico, ma camminante o trascinantesi per via (3).

---

(1) Come continuazione alle geste di Giacomo Foscarini, narrate a pag. 71 nota (3), si può aggiungere che nel 1788, 26 genn. (m. v.) il segretario degli Inquisitori, prende nota come gli zii paterni del Foscarini avessero fatto ricorso contro il nipote, che disonorava il nome della famiglia, che avea rubato alcuni oggetti preziosi appartenenti a un fidecommesso, ed insieme con certo Gio. Batta Conforti si era recato a Mantova a fare un pegno, dal quale avea ritratto 70 mila lire (Inq. di St., B.ª 205, c. 1503).

(2) Il conte Carlo Breünner era l'inviato Cesareo plenipotenziario alla Repubblica Veneta.

(3) Qui lo Zaguri parla di Niccolò Foscarini, zio di Giacomo. Niccolò Foscarini s'era sposato nel 1766 con Adriana Barbaro, che morì lascian-

LA CHIESA DEL CARMINE E DI CONTRO, IL PALAZZO FOSCARINI.

Nell' Accademia si diedero con massima pompa, con eccellente Teatro, e quasi tutto di mia invenzione, due Tragedie, una di cui vi scrissi, l' altra l' *Amletto*, tradotta dal Gritti Franc.° (1), con *Le convulsioni*, farsa del march.

---

dogli una figlia Elisabetta, maritata nel 1791 con Lodovico Widmann. Lo Zaguri scrive come il Foscarini si trovasse spesso nel casino del conte Giuseppe Alcaini con Lucietta Fantinati, figlia di Francesco, speziale ai Carmini, la quale aveva due sorelle, una sposa al conte Pietro Zanetti, l'altra che confortava la vecchiaia inferma del patrizio abate Radetti. La Lucietta, con quest'ultima sua sorella, è ricordata, insieme con alcune altre allegre patrizie, in una sconcia e a quel tempo divulgatissima satira:

Chi ghe gera su la Riva?
Lucieta la bela,
La sorda so sorela,
La Trona, la Benzona
E qualche altra bu.....

Niccolò Foscarini s'invaghì della bella Lucietta, e finchè egli era Bailo a Costantinopoli, il 29 luglio 1789, si fece rappresentare dal suo procuratore conte Giuseppe Alcaini per celebrare il suo *matrimonio segreto* con la Fantinati. (Arch. di Stato, Sez. Notarile, Atti Gio. Valerio Comincioli, Prot. n. 16, pag. 3194 e seg.). Dalla Fantinati il Foscarini ebbe una figlia, Adelaide, che nel 1801 sposò il marchese Carlo Bentivoglio d'Aragona. Il Foscarini morì nel febbraio 1806. Nel suo testamento del 5 dicembre 1805 nominò erede universale la moglie con queste parole: « Intendo ordino e voglio che la « Sig. Lucietta Fantinati mia Consorte, che mi ha sempre trattato con tutta « la cordialità e che mi prestò sempre un'amorosa assistenza, in scarsa retri- « buzione sia universal e residuaria erede delli miei fondi e stabili ». (Ibid. Testamenti B.ª 652, Atti Michieli Bart.). La vedova Lucietta si rimaritò poi con Leopoldo Cicognara, lo storico della scultura.

(1) Il patrizio Francesco Gritti (n. 1740, m. 1811), figlio della poetessa Cornelia Barbaro Gritti, uno dei più eccellenti poeti in vernacolo, cominciò il suo arringo letterario colle traduzioni in versi italiani dell'*Amleto* del Ducis e della *Merope* del Voltaire.

Albergati, con mirabile aplauso e concorso. Io ho fatto veder che son capace di dar loro questi due spettacoli completti, e quantunque non più presidente ho fatto tutto, adesso li lascio al loro destino e non voglio saper altro. — Del Museo [*Savorgnan*] le lunghezze son molte per la risposta. Se oggi l'avrò ve ne dirò il risultato. Credo perchè si tentò p rsuadere il sacco di digestione, cioè il primogenito che in qualità d'amator resiste, ma le loro idee sono per 10,000 ducati; ma gli approssimeremo. Non mancate di scrivere ogni ordinario anche due righe.

P. S. — Non è possibile avere questo ordinario la Savorgnana risposta. Il credereste? Anche questa famiglia dubito che vada presto a dividersi. Il Co. Girolamo si dice che sia in serj sconcerti (1).

28) *Mon cher Ami,*

Ricevo assai rare vostre lettere.

Certo abate Gentili, Romano, gran viaggiatore, e che potreste aver conosciuto 11 anni fa in Venezia al mio Casino, mi portò il più interessante dei romanzi, anzi la più vera delle storie interessanti, perchè non è che alla verità concesso il privilegio d'essere enunciata sempre pari a sè stessa, in tutte le sue più minute circostanze. L'ho letto avidamente e lo possedo con infinita compiacenza. Lo stile è veramente quale esser deve, cioè nobile, eguale, erudito, morale e sempre vivo. I sentimenti solidi e filosofici, e niente

---

(1) Il co. G. Savorgnan n. nel 1746 da Giancarlo e Giovanna Gambara.

meno brillanti e in nuove forme presentati. Non senza molta prudenza ed anzi riserva scritto, pochissimi tratti meritando il sopraciglio della Veneto-politica suprema Censura, o dispiacenza, o dispetto, ma questi pochissimi sono soverchi ad impedirne la promulgazione fra queste difficili lagune, anzi son certo che se ne farebbe un serio affare.

Nel fine del vostro libro voi promettete gli avvenimenti dei susseguenti 18 anni; e perchè non scriverli? Quel talento, con cui tutto sapete dire, perchè tutto si può dire con esso, serbando ogni rispetto dovuto così agli interlocutori de la Pièce che alla sua verità, vi trarrebbe d'impaccio assai leggermente, e mi par che l'esito di questi altri tre tometti, forse simili a questo, farebbe un'interessantissima edizione e ricercatissima. Basta, io vi ringrazio di avermelo mandato (1).

Avrete, spero, per la esattezza Rossi ricevuta finalmente la mia orazione, nè altri mezzi, quando mi prema userò certamente.

Verbo Accademia. Le due tragedie sono riuscite a meraviglia, il teatro è messo secondo il mio genio, son certo

---

(1) Molto importante per i biografi del Casanova è questo giudizio dello Zaguri sulla *Histoire de ma fuite*. Il Casanova, verso la fine del suo libro, accenna all'*envie d'écrire l'histoire de tout ce qui m'est arrivé en dix-huit ans*, fino cioè al 1774, l'anno in cui si fermano le sue *Memorie*. Un altro particolare, curioso pei casanoviani, riferisce lo Zaguri qualche riga più sotto. Nelle ultime pagine della *Histoire de ma fuite*, il Casanova dice che quando, nel settembre 1774, gl'Inquisitori gli permisero di ritornare in patria, appena giunse a Venezia, andò dal *circospetto* Marcantonio Businello, segretario del Tribunale supremo. Ora, a quanto dice lo Zaguri, il Casanova, appena arrivato alle lagune, discese al Casino dello stesso Zaguri, in calle dei Balloni a San Marco.

che ve ne meravigliereste assai. Poco di più completo può immaginarsi. Basti il dirvi che a vista si disciolse l'Accademia degli Uniti, ov'erano tutti signori di prima sfera, disperati di poterci superare, e ridotti fantocci rispetto a un teatro per amatori grande e nobilissimo (1). Dopo Pasqua si daranno 10 Pièces; siamo già 70 da un zecchino mensuale.

Il Cromer ha comperato il Palazzo intiero, vis-à-vis del mio, ove dimorava il Baffo. Egli è divenuto forse fra i primi il primo per la Renga, e la di lui casa a S. Stefano fu presa ad affitto dal Foscarini Kav. per Lucietta (2). Così Fortuna va cangiando stato. Non so s'io vi scrissi, *che il mio casino in Calle dei Balloni, ove voi scendeste, e non dal Businello al vostro arrivo a Venezia, sola mancanza istorica che in così vero libro trovai,* arse dai fondamenti, e tutti i mobili ch'io feci con tanto studio; egli era da me affittato al Foscarini sotto, alla Campioni sopra. Ciò fu la vigilia di S. Antonio dal foco, in pieno giorno, poco meno che con pubblico popolare compiacimento. Ho fatto un Sonetto che come il contrabando si copre e ai contra-

---

(1) L'Accademia degli *Uniti*, fondata nel 1550, aveva per impresa il motto *Vicissim nectuntur*. BATTAGIA, *Delle Acc. venez.*, pag. 18.

(2) Giambattista Cromer, che era allora il più celebre avvocato di Venezia *(il primo per la renga)* acquistò il palazzo sansovinesco, col prospetto un dì frescato dal Veronese, sul campo di San Maurizio, di contro al palazzo Zaguri. Vi abitò e vi morì nel 1768 il licenzioso poeta vernacolo Giorgio Baffo. E per accidentale contrapposto vi abitò poi Alessandro Manzoni nell'autunno del 1803 e nel 1804 (Cfr. PELLEGRINI FED., *Aless. Manzoni a Venezia*, Venezia, 1911). La casa del Cromer a Santo Stefano fu presa in affitto da Niccolò Foscarini per la Lucietta Fantinati.

bandieri si abbruggiano la Barca e gli utensili, così S. Antonio, ecc. ecc.

Il Diedo Gir.° a gran stento, e a fronte di due scontri *fiefés* fu eletto ai Revisori e Regolatori alla scrittura mio successore (1), magistratura che non è in riga adesso ecc.

Il Co. Savorniani è poco meno che uno stordito, parlo del C.° Girolamo; egli è in gran questione colla famiglia e in comune sconcerto; bisogna attender a quaresima tempo di miglior calma. Non mi uscirà di mente la premura del Sig. Principe, ma ho letto sulla Gazzetta ch'egli forse dovrà partire per il Campo. Sarebbe questo un' impedimento al negozio? Addio.

Vostro affez. dev. Amico
P. ZAGURI.

29) 2 febbraio 1788.

Amico,

Scrivete all'*amico di Vienna* che può benissimo essere che egli abbia veduto Guadagni in Cataletto, ma che io non solo l'ho veduto al Santo questa mattina un po' più alto del Cataletto cioè in Cantoria, ma l'ho anche inteso a cantar un versetto del Gloria presente (2). Il Podestà e

(1) Girolamo Diedo del fu Kav. Antonio e della fu Adriana Michiel, era nato il 17 marzo 1732, e fu nominato Revisore e Regolatore alla Scrittura il 1° febbraio 1788, succedendo in tale uffizio allo Zaguri.

(2) Gaetano Guadagni, nato a Lodi nel 1725, dopo i suoi trionfi sui teatri italiani e stranieri, fu nominato cantore nella Basilica di S. Antonio a Padova, dove morì nel 1797.

tutta la immensa chiesa piena in grazia, per dopo Conciolini, e Babini con commozione di tutti e mia poi passato alla Bottega da Caffè in faccia alla Chiesa ricevè le congratulazioni di tutti, e le mie, e l'ho anche festeggiato baciandolo. E finalmente l'ho seguito al Bigliardo, ove volle far meco una partita al Bigliardo a tutto gioco. Tutto questo è tutto a me avvanzato di vedere, di sentire, e ditoccare. Poi se ne è ito a dar pranzo a Conciolini e a Babini. Vero però che male articola parole, e che a gran difficoltà compone anche il più breve discorso, ma s'ingegna con pantomina e qualche parola, ma come ha tutte le vocali vocalizzando con arte musica a schietta gutture risalta il canto. *Nil ultra.* Novità mie e ben grandi e strane. *Lucietta la bella* [*Foscarini-Fantinati*], Lucietta io riveggo. Presentato dal K.r Nicolò già eletto Bailo appena eletto, e vado al casino, in palco e per tutto ricolmo da Lui di politezze e da lei, tra le quali un'invito di andar a Costantinopoli, ove andrò forse e più che forse, e forse farò economia, se mi stancherò tornerò indietro, se no restarò il tempo anche tutto. Altro invito d'andar in Francia. Devinez? Da mio Cognato *Bouru* Fr.° Grimani ch'è ridondante d'oro. Questo è un Compagno difficile, ma meno del Proc.r. Questo saria bel viaggio; a dir veramente pur se non spendo il faccio. So che vado con l'avarizia ma insieme con l'uomo di parola; che se sarò inteso prima non mi mancherà certo; ora per intendermi prima bene — insegnatemi en ami a non mancar di previdenza, trattandosi di far viaggio quasi a sue spese. Se ciò avverrà, il Caso succede in 7bre o in ott.e. Insegnatemi a persuaderlo a venir per Vienna e a Praga e da voi. Ove poco spenda egli fa tutto. O lo riformerò, o si riformerà, o rideremo. — Dopo esser stato 24 anni in quaranta [*Quarantia*]

lo hanno eletto improvisamente [*Podestà*] a Treviso. V'andò, fece mal regimento, quantunque onesto, non potè rincasar più. Il tenta adesso. Se in Agosto non riesce, il che è probabile, perchè la Quarantia è guardata come un provedimento, ed egli ha fama ricca. Vuol viaggiar. Se meco viene io l'innamoro tanto d'un viaggio che voglio un'altra volta trarlo a Roma e Napoli, se posso. Ecco tutto. Verbo Accad.ª Ardenti, ho ridotto il Pepoli che con Teresa unita Venier tiene teatro in Casa, ove sono ridotti forti assai a passar negl'Ardenti; ma quella Compagnia aveva alcuni tarli ingrati, coi quali mal stavano galantuomini. Che fec'io? rinunziai al Carico di Presidente. La compagnia si sciolse e in 3 dì l'ho ravvivata a modo mio. E Pepoli e Albergati sarà nostro. Sento piacere, che il Conte illustre benefattore vostro resti tranquillo in fraterna, io tengo un Fratello vero tiranno fatto ricco da me; e che tiene tutto quel che ha di cosa senza pietà. Ma qualche cosa sarà. Se vengo a Dux voglio un ballo anch'io. Quanta voglia ho di venire (di vedervi).

Attendo l'altre vostre. Addio per ora. In questo punto arrivan Lettere da più parti, che il Re di Prussia (1) per caduta di cavallo orribile si trovi in gravissimo pericolo, ma dall'Ambasciatore ancora non sappiamo nulla, il quale però può darsi, che non abbia spedito espresso per questo.

Aff. Amico V.
PIETRO ZAGURI.

19 giugno 1788.

---

(1) Federico Guglielmo II (n. 1744, m. 1797) nipote e successore di Federico *il Grande*.

30) *Amico,*

Pera 18 9.bre 1788.

Sovvenitevi bene che alla lettera vostra, che avea la data dei 2 di Luglio, dai Dardanelli risposi. Ora rispondo da Pera a quella delli 31 di Agosto (1). E spero che tutte due le risposte avrete, mercè una esattissima governante, che ho lasciata a Venezia [*Caterina Burlina*]. Sono, oui Monsieur, sono a Costantinopoli, e finora, cioè dopo un mese circa, assai c'est a dire abbastanza contento. Se Zuliani fosse il mio Bailo lo sarei più, ma non v'è male. Questo Zuliani, con cui avevamo avuto qualche piccolo disapore, qui mi ricolmò di bontà e di finezze. Qui pervenne di me e mi prevenne tal riputazione, che durerò forse fatica a conservarla. Tutti m'onorano questi ministri con distinzione a gara. Io vo guardingo assai, onde non inspirar invidia nel *mon home*. Della guerra abbiamo qui poco, ma io avrò e saprò sicuramente assai, anzi tutto che si potrà sapere. Ma non lo scriverò, chè questo faria dispiacere al Bailo, cui anzi che prevenirlo in novità, promisi di divenir ruscello tributario al regio

---

(1) Lo Zaguri aveva seguito il nuovo Bailo a Costantinopoli, Niccolò Foscarini (vedi vol. I, pag. 212 dei *Carteggi*), il quale succedeva a Girolamo Zulian, Bailo alla Porta Ottomana dal 22 luglio 1785 al 22 ottobre 1788. Nel cit. dispaccio del 14 maggio 1788, il Foscarini scrive: « Ho il piacere di « vedermi accompagnato nel viaggio dall'a me gratissimo e stimatissimo con- « cittadino N. U. Pietro Zaguri, al quale fanno scorta d'onore i noti suoi « talenti, e che non può non aggiunger colla sua presenza fregio alla pompa « delle Pubbliche funzioni. »

fiume. E ciò trovo giusto. Sento però da Voi volentieri assai congetture e parlare di politica. Intanto, da quel poco ch'io raccolsi, trovo più politico, più avvertito, più istrutto, più sistematico il Turco che non si creda. Più fermo il Visir, e più audace e sempre eguale amico del Capitan Bassià, il che la Fama non volea. Ma non posso che balbettare, e ancora! Forse entro sei mesi non fia così. Cochzin è ito (1). Ma di voi parliamo: dunque le cose che pareano zoppe sento raddrizzate, voi di nulla temete e mi consolo, Il C. va in Ispagna, pensa a moglie. Di me parlovi ora. Sto bene. Pera non mi spiace: sentite se i ministri tutti mi onorano anche troppo. Ieri, cioè ai 10 di 9.bre, fu l'ingresso del Bailo in Galata come sapete. La sera fu gran Festa di Ballo (2). Io ho le mie camere così decentemente accomodate di tali stampe e disegni, ed anche di mobili e libri scielti ornate, che per gran tratto della Festa dovetti ricever dame e signori, cioè ambasciatori e ministri, e fu brillantissima e letteraria conversazione per più di due ore nelle mie camere. Sabato si farà la visita al Kaimakan, che fa le veci del Visir, e 20 giorni dopo quella del Gran Signore [*Abdul Hamid*]; dicono che avrò una pelliccia anch'io. Il matrimonio della prima Memmo col Mocenigo di K.r Bastiano va bene, della 2ª col Martinengo dalle Balle è ito a

(1) Regnava allora il sultano Abdul-Hamid I. I Turchi erano in guerra coi Russi e cogli Austriaci, e nel 1788 l'esercito ottomano, comandato dal gran Visir Joussouf, fu sbaragliato a Choczim e a Oczakow.

(2) Il bailo Foscarini, col dispaccio 15 novembre 1788, partecipa al Senato: « Nella giornata di lunedì trascorso ho eseguita la solennità dell'ingresso, « dopo aver ricevuto e restituito le visite ai ministri forestieri ».

monte, e lui messo in Castello per esser *debauchè*, non so di più. Il palazzo fornito dominicale era sua dote sola. Là i Martinenghi aveano fabricato. Ora il Memmo non ha la figlia sposa e non ha il palazzo, almeno che non esborsi 14 mille *piastre*, dico ducati, che pretendono aver esborsati nella rifabrica o accomodamento. Come finirà sa Dio (1). Penso a negozi ora, e ne farò. Avrò chi mi darà danaro, non sono senza io stesso. *Fata viam* e quel che siegue, anzi, quel che è più, non perderò. Il Foscarini, toltone qualche pezzetto d'osso che va perdendo quasi senza dolori (2), se la va passando: ha ballerina [*Lucia Pardini*] se non può essere ballerino, il che non fa contradizione, ed è in somma rottura con la madre [*Bianca Contarini*], che fu la sola assistente in sua malatia per 6 mesi. È credo ancora alla locanda al Gambero a Brescia. Spero avervi un pocolino ingravidato. Partorite lettera lunga.

Qui abbiamo subìto una epidemia reumatica; non fu nessuno salvo. Tornano gran truppe, ma non insolenti affatto, come nella passata guerra. I Franchi vivono assai meglio, bastivi ch'io sorto sempre col mio stafiere che parla però turco, e senza gianizzero, mercè il Visir turco e il Capitan bascià. V'è poi un Reis effendi, 3 giorni

---

(1) Il matrimonio di Paolina Memmo con Alvise Martinengo dalle Palle d'oro ebbe luogo, nonostante la mala condotta del fidanzato (vedi vol. I, pag. 192 dei *Carteggi*). Il palazzo dei Martinengo sorge ai SS. Ermagora e Fortunato *(San Marcuola)*.

(2) Giacomo Foscarini fu chiamato *il Zotto*, per una grave malattia ad una gamba, che lo rese claudicante (vedi vol. I, pag. 23 dei *Carteggi*).

fa qui tornato dal Campo, uomo grande è quello che fece il manifesto. Il Quinci credo sposato (1).

Addio.

Vostro Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jean Jaque Casa Nova
DUX (PRAGA)

31) Pera febbraio *(m. v.)* 1788.

Amico,

Essendo a Pera ai 22 del più rigido dei Febraj dell'anno 1788, o 1789, secondo le varie lezioni, siamo un poco troppo lontani, pure due volte ho ricevute lettere vostre, e sono contentissimo. Rispondo a quella dei 19 Xbre che se non avete fallata la data, essendosi da me ricevuta ai 14 di questo, mi sembra areostaticamentissimevolmente pervenuta. Giacometto (diceva il Dandolo) quante cose avrei a dirti; e quante ne soprarriveranno a quel ch'io vedo, e oggimai comincio a veder luce, che questi primi quattro mesi avea pur occhi da latte, e gli avrò per qualche tratto ancora. Ma come dir tutto, se la mole m'accable? Come elegger parte, se tutto sarebbe a voi quasi egualmente interessante? E di ciò quante cose non debbonsi a lettera commettere. Rispondiamo intanto. Anedocte mademoiselle C.

(1) Il de Quency sposò la contessa Teresa Bassani dalla Porta il 1° maggio 1788, Vedi vol. 1°, pag. 206 dei *Carteggi*.

quasi troppo bello (1). En revanche del carattere che mi pingete le beau tableau de notre Homme ch'io potrei mandarvi. Fantasia et quidem la vostra non v'accende per Dio. Ho fatta una anacreontica per nozze le più grandi che qui fuor del corpo diplomatico si potessero eseguire, ma per pretesto di poter far un elogio dell'ora mio caro adorabile amico quanto eruditissimo e dotto Co. di Choiseul (2). Se amerete averla ve la spedirò.

Ho fatto una descrizione dell'udienza che piacque assai. Se la vorrete, la manderò. Altri sonetti, e uno lo inserirò qua dentro, e forse due che piacquero molto (bien entendu) a Pera.... La Madalena trovata ho piacere assai il sapere. Il Re di Prussia vuol giocar gran rôle in Europa, e per virtù adesso, o presto o mai. Figlia di tredici anni e mezzo. Voilà ma passion, c'est peut-être un marque quej' ai vieilli...

Starò io a tavola con Carlotta (3) e poi m'intrometterò in tutte vostre questioni. Que' begli occhi neri m' innamorano già a tutte queste leghe distante. Il credereste? Qui son celibe deciso. Per prezzo non voglio donne qui, di cotal genere non mi piacciono. Allora non vogliono o non voglio prendermi le noiosissime e lunghe cure che ci

---

(1) La Carolina di Dux? (Vedi vol. I, pag. 327 dei *Carteggi*).

(2) Il conte Maria Gabriele di Choiseul-Gouffier, nato nel 1752 morto nel 1817, fu ambasciatore di Francia a Costantinopoli. Scrisse il *Voyage pittoresque en Grèce*, del quale furono fatte due edizioni mentre ancora ed una terza dopo la sua morte. Fu ammesso nel 1776 a l'Accademia delle Iscrizioni, e nel 1754 all' Accademia di Francia. Era ambasciatore a Costantinopoli quando scoppiò la rivoluzione. Sotto la restaurazione fu Ministro di Stato.

(3) La Carolina di Dux?

vorrebbero. Son celibe a grado di infiammarmi alla vista d'un ritratto d'una che aveva a Venezia. Per altro una ragazza a buon patto e che mi piacesse l'avrei cara assai.

Sì signore ho visto il Xanto ma senz'acqua affatto. Ho visto un pezzo di terma, un mausoleo, un anfiteatro o piuttosto teatro a Troja, pezzi troppo rispettabili. Son passato vicinissimo alla tomba di Achille e non la vidi, perchè non lo sapea, spero al ritorno vederla (1). Imparo sì signore il Turco, ma sol tanto che parlerò, non mi disturba il resto e mi occupo. Bello è che m'insegna un turco, che non sa una parola di *Cristianità*. Giacometto quanto son diversi i Turchi da quei di 40 anni fa! Son più facili, più pavidi, più tranquilli coi Franchi. Vedete io vo per tutto con una Pelliccia verde. Sareste andato voi 30 anni fa?... B. per fedeltà, io per paura della chiacchera e per la impermissione del maître. Casti perchè partì dopo 15 dì, col Zuliani (con cui per parentesi s'è quasi annegato in mare non solo ma in porto a Zia in Egeo) partì. Quella fiammetta spezialica (2) restò a Venezia nella Casa che avea il Cromer, ora uomo a 2000 duc. di guadagno e dimorante in suo Palazzo in faccia al mio con facciata del Sansovino, ove abitava il Baffo, sopra il campo e presso alla Chiesa. A. S. M.ª Zobenigo si fa il gran Teatro, di cui avrete la notizia (ut supra) dal Memmo che ne ha molta parte (3). Anch'io ho ricevuto noti-

(1) Forse questa gita all'antico fiume della Troade fu consigliata allo Zaguri del conte di Choiseul, l'autore del *Voyage pittoresque en Grèce*.

(2) La Lucietta moglie del Bailo Foscarini, figlia dello speziale Fantinati.

(3) Nel 1788 fu deliberato di costruire un teatro, che nel 1791 fu incominciato a fabbricare sul disegno di Giannantonio Selva e in diciotto mesi compiuto. Il nuovo teatro fu denominato *la Fenice*. Vedi il vol. I, pag. 74 dei *Carteggi*.

zie di Quincy. Che mobile! mi rimprovera; gli ho risposto con creanza e basta.

Voilà le sonet:

Io vidi Amor col suo fratello Imene
In secreto consiglio, e porger oso
Tosto l'orecchio, inosservato, ascoso,
Per udir la cagion che insiem li tiene.

Un detto reo che frange ogni mia spene
M' inorridisce e turba il mio riposo.
Ascolta, Imen dicea, quant' egli è odioso,
Che fia di me se fede al mondo ottiene.

Che la tomba d'amor Imene sia
Osasi dir da alcun mordace ingegno,
A cui risponde Amor: Vedi follia!

Vuoi confonder gli autor del motto indegno?
Questa ch'io t'offro all'Ara è coppia mia,
E Costanza dirà d'averla in pegno.

Sono questi due Sposi perdutamente amanti.

Avea il B. pregato in generale non si facesse alcuna poesia pel giorno delle nozze d'un dragomanno Navon e certa Donà. Alle quali nozze egli era pronubo.

Ecco quel che io feci:

Se un troppo rispettabile desìo
Che tacesser le Muse in questo giorno,
Sordamente girando intorno intorno
Imposto non avesse un freno al mio,

Sollecite e cortesi Euterpe e Clio,
Discese già dall'immortal soggiorno,
Dato m'avrian lo stil di pregi adorno
Ch'esser tolti dovranno al freddo obblio!

Ma come, o sposi, in mezzo ai merti vostri
Le giuste laudi al Mecenate invitto
Foran taciute ancor fatte palesi;

Così Muse dobbiamo i voti nostri
Fra l' intelletto e il cor tener sospesi,
Chè il nobil cenno è di modestia editto.

Il V.[ro] *Amico*
ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Iaques de Casanova
à PRAGUE *pour* TOEPLITZ.

32) Pera li 8 aprile 1790.

Amico Ricuperato,

Alzai le mani al Cielo, mi serenai nel viso, e mi balzò per l'esultanza il core, quand'io vidi in fine la vostra mano sulla soprascritta della lett.[a] Vostra. Questa è la terza lettera che a Costantinopoli ricevo. Voi ne scriveste sei, ed ecco come naturalmente fu la cosa. Il mio agente, di cui son malcontento da che son qua, non potendo por nel pachetto le lettere, che per certo stolidissimo arrangement economico da poco in qua *et sub Foscarino* deve esser non più che di oncie *24*, per non spender in posta, non mandò le altre che nelle sue mani pervenero, e ne son quasi certo. Egli

però sarà a quest'ora licenziato, nè posso già convincerlo, ma è così. Intanto io fui fraudato di tanti interessanti vostri cenni, voi di molte mie comunicazioni, che credendovi ammalato, morto, o partito, non avventurava, e rimasi nella amarissima incertezza del vostro stato, più della vostra amata esistenza. La risposta di questa potrebbe trovarmi in viaggio, dunque diriggetela a Venezia, con sopra coperta *de la sorte, alla Signora Sig.ra Catterina Burlina, Governante casa Zaguri, Venezia.* Questa è la sola donna, per cui ho potuto rimaner qui, essendo certo di lei, nella più esatta esecuzione d'ogni cosa, altrimenti avrei dovuto partir prima. Io partirò credo ai primi di Giugno, o al più tardi ai primi di Luglio, credo che passerò a Smirne per pochi dì, e di là a Venezia, o a Trieste. È venuto un ottimo uomo, già ammiraglio, con noi di Venezia apposta e di suo genio per accompagnarmi. Sarò con un mercante che, chiudendo casa di negozio qui, va a stabilirsi in Venezia. Spero in ottima nave e ritornerò alla non desiderata Patria, ma dopo due anni, di cui (Giacometto mio, diceva il buon Dandolo) non ho perduto istante quanto all'istruzione, allo studio, e all'acquistato favore dei migliori ministri. Basta. Eccomi fra due anni vecchio *fiefè*, perchè per questi due, cioè usque ai 60, mi chiamo solamente *maùro* [maturo].

Voi mi parlate della vertigine vostra di conseguenza dei 26 aprile, come se io dovessi saperne prima, ma le lettere smarrite mi lasciarono nell'ignoranza intiera. Dunque debbo consolarmi che non fosse peggio, ma più che siate meglio come il Minuetto m' additta. Se andaste a cavallo non credete che sarebbe ottimo rimedio preservatorio? Io sono andato molto questa estate, e me ne trovai bene. Non potete immagnar che consolazione avrei di trovarvi a Venezia,

non potrei averne una maggiore, se non quella di venir a star quattro mesi a Chateau de Dux con voi e sotto gli auspizj del generoso e nobilissimo Sig. Conte Valdstein, e il resto di un anno a Praga, Dresda, Berlino e infine a Vienna. Voi siete oggimai a portata di scrivermi belle cose, fatelo se mi amate, non si perderanno più lettere con questa soprascritta e al mio arrivo meno.

Povera Depetris (1), io l'avevo associata all'Accademia Ardenti divenuta adesso un portento. *Prima i migliori e lascia stare i rei.* Bisogna ch' io sia reo.

Avrei un' altra poesia, qui fatta stampare dall' Ambasciata di Francia con sommo mio onore; ve la manderò, e ve ne dirò l'occasione e gli effetti. Quanto al mio venir qui, voglio dirvi in tutta verità tutte le cause che mi indussero a questo viaggio.

I. Per tutto meglio si sta che in Consiglio sempre, in Senato quasi sempre, ne' magistrati e in veste poi si sta meglio al Bagno.

II. Si entrava in un vortice Politico, novità per il curioso mio desiderio d' istruzione, e anzi si veniva a colocarsi nel centro di esso in arme e in guerra di questo secolo, parte cotanto interessante.

III. Si veniva ad acquistar idee tutte nuove e nella loro verità, inorpellate tutte a Venezia dalle più sfrontate bugie, di cui non potranno più, per Dio, dirmene una impune-

(1) Teresa Depetris Venier morì nel 1790, appena quarantenne. L' Accademia dei Rinnovati le fece solenni funerali nella chiesa di Santo Stefano. Fu pubblicato un opuscolo intitolato: *I pianti di Elicona su la tomba di Teresa Ventura Venier* (Parma, Stamp. Reale, 1790).

mente, cioè senza che in mio secreto non dia loro le fischiate.

IV. Conoscer dovevo cos'è un viaggio di mare, e cosa è questa Costantinopolitana interessantissima situazione, e il suo governo.

V. Mi preparavo a istruir il figlio (1), e farlo tendere a imbailarsi un dì, che dopo Giovanelli in Collegio e Manin Doge, a questo, cioè al Coll.°, farò che ci tenda assolutamente. Avete capito? Eccovi tutto.

VI. Un po' di spirito d'economia se ne meschiò, mentre fra due anni sarò in situazione diversa per sacrifici mille, onde in due anni avrò poco men che tutto pagato. Il Memmo mi ha scritto una pulitissima lettera, con cui ha voluto far pace con me, che non avevo niente con lui, e mi mandò il suo libro, che non ho ricevuto ancora, ma che Fontanesi, eccellente Pittor di scena, mi scrisse ch'è zero via zero (2). Della Francia che dirò? Il Re parlò nell' Assemblea nazionale in piedi prima e seduto poi sopra una sedia, pari

---

(1) Pietro I Angelo Zaguri, nato il 4 luglio 1771, morto il 27 novembre 1795.

(2) Lo Zaguri accenna alle sue polemiche artistiche con Andrea Memmo, il quale all'*Orazione sull'Architettura* dello Zaguri rispose con un opuscolo. (Vedi vol. I, pag. 203 dei *Carteggi*). Il cav. Francesco Fontanesi fu uno dei tre commissari « di notoria illibatezza e di acclamata dottrina nell'arte architet- « tonica, per produrre giudizio sulle spese di concorso.... nell'erezione del teatro « la Fenice ». Ventinove furono i progetti presentati allo studio della Commissione, la quale era composta del co. Simone Stratico, professore nella Università di Padova, del padre D. Benedetto Burati, chierico regolare Somasco, e del cav. Francesco Fontanesi. (Cfr. ANTONIO DIEDO: *Elogio del prof. Antonio Selva, letto nel 1819 all'Acc. di B. A.* Venezia, Picotti). Il Fontanesi dipinse le scene della Fenice per lo spettacolo d' inaugurazione del teatro.

a quella del Presidente ed al suo lato, in tempo che il Presid.e rispondendo gli disse: — Votre Majesté. — Che abisso di contradizione? (1) Povera Francia! Tu, le cui virtudi pronte ed agili, nonchè utili e feraci, pareano volte a secondar le intenzioni ottime d'un Regio cuore, non a rinegarlo, quando gli affanni della tua incertezza politica e vitale cessar potranno? Esterna guerra quasi per tua salute ti si desidera; ogni civil guerra è troppo incivile se il cittadino distrugge, ma la esterna è troppo fatale se lo Stato col cittadin consuma e desola. Nell'una e nell'altra le speculazioni si confondono, le risorse si congelano, le speranze, ultime a morir, si estinguono. I spettatori della tua convulsa e civile impresa lo sono anche della tua umiliante politica stasi. Parlio ben? No? Povera Francia! E tu, Italia mia, che quasi scoglio in mar fluttuoso ti stai, e fai de' tuoi consigli e delle tue mediocrità diffesa, apprezzala e custodisciti per tutta questa climaterica fine del secolo, e così sia. No? Perdono. Questa non è che polvere dal mulino nero della officina pece dell'Arzanà.

---

(1) La Rivoluzione di Francia era scoppiata; gli Stati Generali si erano aperti a Versailles il 5 maggio 1789. Nella lettera dello Zaguri si allude alla tornata dell'assemblea a Parigi del 4 febbraio 1790, coll'intervento del Re. Il THIERS: (*Hist. de la Rév.* Bruxelles, 1836, t. I, pag. 57) descrive l'aspetto dell'aula: « Le 4 février 1790, l'Assemblée fut étonneé « de voir quelques changements dans la disposition de la salle. Un tapis à « fleurs de lis recouvrait les marches du bureau. Le fauteuil des secretaires « était rabaissé; le président était debout à côté du siège où il était ordi- « nairement assis. — Voici le Roi, — s'écrient tout à coup les huissiers — et « Louis XVI entre aussitôt dans la salle. L'Assemblée se lève à son aspect. « et il est reçu au milieu des applaudissements. »

Quincy mi ha scritto che è poco tempo. È a Livorno perchè il tenero pargoletto, o sia nascente della Contessa, non era in istato ancora d'intraprender viaggi ma aspira d'andar a Parigi. Spera cred'io di giocarvi un rolo.

Amatemi, e quante cose avrei a scrivervi, ma lo spazio d'una lettera, quasi inonesta per tanto viaggio, non ne contenea che questo. Addio. Ho gran voglia di vedervi. Ogni dì più perchè?

ZAGURI Vostro.

A Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
PRAGA *per* TOEPLITZ.

33) Pera li 8 maggio 1790.

Amico,

Cara e interessantissima lett.ª ricevo da voi, a cui una preziosa si unisce dal Stimatis.mo Sig.r Conte Valdstein, ripiena di cortesi espressioni e promesse, il cui effetto attenderò con la maggior impazienza. Deh! venite voi stesso a raggiungerlo e ad essere testimonio dell'impegno, con cui mi prestarò a servirlo e a legarmi con esso, poich'egli mi si offre tanto generosamente. Non solo non sono pentito del mio soggiorno in Pera, ma ne sono esultante; vero che ne son stanco, ma le osservazioni mie, i miei studj hanno ben compensate tutte le noie. Ho ricevuto la quarta e che non

sarebbe l'ultima pelliccia d'ermellini, se fossi qui al congedo che prenderà il Bailo come Amb.e Estraord.o in questo 7.bre, ma credo ch'io sarò partito (1), e che però trovarò le vostre risposte a Venezia al mio regresso.

L'opinione che corre qui è che il Re [*di Prussia*] voglia a tutto costo pace e che le alleate della Porta non la vorranno, ma tutte le notizie ch'io sento si combinano colle vostre. E più che il Re abbia avvertito la Imperatrice [*Caterina II*] e Potemkin (2) che vuol esser guardato quanto ai trattati come il fratello che mancò. Scrivetemi le nuove che avete sempre e vi darò le mie. Sempre più sono impegnato, ora che conosco un po' intimamente questi europeani involveri.

La profezia di pochi dì mancò. Parigi mi fa pietà; meriterebbe di finir quello stuolo che mise un Regno tale in tanta confusione e disdoro. Di Cagliostro non si parla più da qualche gazzetta in qua. Amatemi, e sappiate che io vi amo, e muoio di voglia — o bella! — di venir a Chateau de Dux, ma vorrei che ci fosse il *nostro* Conte. Perdonate-

---

(1) Lo Zaguri partì da Costantinopoli circa alla fine del giugno 1790. Il Bailo Niccolò Foscarini scrive l'8 luglio: « Sino da alcuni giorni si è di-« staccato da questa Capitale il N. U. ser Pietro Zaguri per restituirsi alla « patria. Egli, oltre a quello gli era dovuto per la distinta sua nascita, fu « anche riguardato con tutta la distinta considerazione e stima da questo « Corpo diplomatico, per le nobili qualità e virtù, di cui S. E. va adorno, « il che mi ha resa completa la compiacenza di vedermi onorato da un ospite « così rispettabile, che da tanti anni mi dà sempre marcate prove, non dubbie, « della di lui benevolenza ». (*Dispacci Costantinopoli*, B.a 233). Della benevolenza dello Zaguri verso il Foscarini i lettori possono giudicare!

(2) Gregorio Potèmkine, il celebre favorito di Caterina II.

mi quel *nostro*. Quante cose vi direi che non posso scrivere. Addio.

Aff.mo Obl.mo Amico
P. ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
PRAGUE *pour* TOEPLITZ.

34) Trieste li 8 8bre 1790.

Amico,

Con la vostra dei 16 Agosto, mi parlate d'un'altra scrittami e che doveva arrivarmi in Lazzaretto a Venezia, o a Trieste. Io non l'ho ricevuta, e pur ebbi tutte le lettere di Costantinopoli, ed ogni altra mia da Venezia, ed è troppo gran tempo che non ho lettere vostre. Pur questa pare interessante di cui mi scrivete, e però replicatemela. Del Lazzaretto (1), dell'aria, di codesti signori, le cui visite non mi mancano, di tutte le facilità e distinzioni, e della minorazione di 14 giorni, ad onta delle notizie non felici dalla parte di Salonichio, e recentissime, e finalmente di un'ottimo appartamento son contentissimo, e vò rimettendomi a vista, e perfino non sono niente annojato. C'est tout dire. A Venezia quante visite ingrate, o indifferenti, o noiosissime avrei avute. Quante qui ne ho son tutte care. Spesa

(1) Reduce da Costantinopoli e da altri paesi sospetti di pestilenza, lo Zaguri fece la non troppo severa e breve quarantena al Lazzaretto di Trieste. Il Casanova scriveva (5 nov. 1790) al conte Collalto: « Il N. H. « Zaguri ha avuto nel Lazzaretto di Trieste dieci giorni di grazia ». Vedi il vol. I, pag. 53 dei *Carteggi*.

sopportabile. Sicchè io sarò a S. Maurizio (1) verso S. Martino, e andrò a veder spettacoli: Marchesi e la Todi ambi per la prima volta a Venezia (2), e spettatori un Re, una Regina, un Imperatore e Re insieme.

Tutto ricuperaste, sonno, fame ed altre funzioni: con un costante, temperato esercizio di cavallo ricupereresti il resto, siatene certo. Cavalli non ve ne mancheranno, io spero. Il Rossi che ho amato assai di conoscere, vedete quanto è insano, disse che scometterebbe che voi fate una scappata per venire a vedermi. Anche questa idea così puramente astratta e teorica mi ricreò.

Ma perchè siete stato tanto tempo senza scrivermi? Sebben io credo che si sono perdute delle lettere varie, come quest'ultima. Adesso anderemo regolati. A propos, se v'ho mandato dei sonetti e per fretta avessi scritto un verso, come era in origine per distrazione, *La salma di Laudon invitto e grande* che sarebbe peggio che errore, deve dire *La salma di Laudon gloria vibrante.* Anzi ditemi quali vi ho mandati che non me ne ricordo più, e se v'erano altri errori perchè ero tanto affrettato.

Ditemi ancora se avete ricevuti alcuni sciolti, stampati a Costantinopoli, che piacquero tanto. Quanto mai grazie e onori non ebbi io, e letterarii presenti dal conte di Choiseul, che fece stamparmi quei versi, e mandò in Francia ad eseguirmi in bella copia il disegno del nuovo teatro di Ve-

---

(1) A Venezia, nel suo palazzo in campo di San Maurizio.

(2) La celebre cantatrice Luisa Todi e il non meno famoso cantante Luigi Marchesi.

nezia, ch'io feci non per altro che per veder se gli altri disegni han tirato il partito che io tirai (1).

Il Pindemonti [*Ippolito*] Cav.e di Malta è un' uomo perfetto, io l'adoro ; dovrebbe essere uno dei due campioni: lui in privato, in rappresentante publico il Choiseul. L'elogio vostro però lo fa, se è possibile, più grande. Quando io lo meritassi, o non meritandolo avessi per cecità da voi, mi parrebbe d'avere la mia apoteosi; ma quell'elogio è giustissimo e preciso. Credo che saprete di suo fratello [*Giovanni*] a Venezia, che, in veste [*patrizia*], diede un pugno nel viso, nella fiera dell'Ascensione, dopo Consiglio, al Caffè, a un Martinengo, e con l' anello gli lacerò la carne sotto l' occhio. Da quel tempo fu relegato a Palma (2). Il poema suo sulla Libertà vedrò subito che sarò a Venezia, se potrò averlo. Ma quanto all' uso di essa così insciente e così pseudo qual' è quello che se ne fa in Francia e altrove, io sono del vostro parere esattamente. La Francia mi richiama i Saturnali di Roma o l'ultimo dì del Carneval di Venezia, cioè nell'effetto, chè la causa è peggiore ed è troppo evidente. Come mi sono divertito su questo articolo a Smirne, ove i fanatici Francesi mi stuzzicavano e poi rimanevano convinti. Quante cose avrei a dire. Deh! venite. Addio.

Vostro aff.mo
P. Z.

---

(1) Come afferma anche il Moschini, lo Zaguri fece un disegno pel nuovo teatro della Fenice.

(2) Per la rissa, avvenuta in piazza San Marco tra Giovanni Pindemonte e Giacomo Martinengo, vedi vol. I, pag. 53 dei *Carteggi*.

35) s. d. 1790.

Amico,

Morì il Marcello, che, agonizzante ancora e presso all'ultimo sfacello, avea sul ponte e in casa Fanti d'Avogaria, Comandadori di Consiglio, figlio, moglie, Cav. Zen, Cav. Maffetti Zen, serve, eredi, Santo Vendramin, Martinelli Interveniente, parte assedianti la porta, parte assediati, con scandalo dei buoni, con spasso degli oziosi, miserabil cosa! Lasciò universale erede la moglie; a Vittoria ed alla Mora, ora in Peterburgo, quattrocento ducati per una, e mantenimento in casa a Vittoria, se vuol restarvi, se no i quattrocento soli (1). Mi spiacque assai. M'avea scritta una lettera la più cordiale un mese prima.

Il matrimonio Chigi dovea seguire in novembre, è protratto a marzo per l'avvenimento del padre, fuggito da Roma per imputazione di attentato veleno sopra il Cardinal

(1) Nel testamento del 14 ottobre 1786, del Procuratore Pietro Marcello vi sono le seguenti disposizioni: « Lascio a Vittoria Pasquettina, che si attrova « appresso di mia moglie, alla quale gli devo infiniti doveri, e per le parti- « colari e assidue assistenze nelle mie malattie, ducati 400 annui da L. 6.4, « vita sua durante, e volendo la sud.a Vittoria Pasquettina permanere in casa « appresso mia moglie abbia dalla medesima essere mantenuta di vitto come « si ritrova al presente.... Lascio alla S.a Paolina Croati [*la Mora*], fu mia « amica molti anni, ducati quattrocento annui da L. 6.4 sua vita durante, « oltre il mio Cembalo piano e forte, che si attrova al mio Casino libera- « mente.... A mio figlio Pietro lascio la sola sua legittima giusto le leggi.... « Ordino e voglio che la nobile S.ª Anna Maria Janni, mia dilettissima « consorte, abbia a conseguire la restituzione di tutta intiera la sua dote.... « e la nomino mia Commissaria ed erede residuaria ». (*Testamenti,* Gio: Matteo Maderni, Bª. 717, reg. 1, c. 118).

Carlini [*Carandini*] o simil cognome, odiato da lui per antiche cause (1). Carlo mise intanto all'ordine la sua casa molto nobilmente e con gusto; non seppe accomodar la scala principale solamente, onde il famoso ramo secondo potesse al primo corrispondere: aggiunse altro pezzo di casa alla propria, che pur era sua. Vive, ma leggermente assai, con la Carrara (2), che cessando d'esser Cantatrice, divenne commista a tutte le Venete Dame, e si porta a meraviglia, aggradita, accarezzata, e nel suo volo sapiente deplora l'amico, che vuol co' suoi principj tornar Repubblicano ed

---

(1) Sigismondo Chigi (n. 1736), che ebbe in moglie Flaminia Odescalchi, dovette fuggire da Roma, per esser stato accusato di veneficio, tentato da lui e dal suo familiare Sigismondo Baldini, lucchese, contro il cardinal Filippo Carandini, nato a Pesaro nel 1729. Su questo veneficio scrisse lungamente Alessandro Ademollo nella *Nuova Antologia* del giugno e luglio 1881 *(Un processo celebre di veneficio a Roma nell'a. 1790)*. L'Ademollo crede che il principe Chigi non avesse colpa nell'avvelenamento tentato. Il card. Carandini nella denunzia al Papa (1790) accenna ad *inimicizia* e *ad avversione*, che il Chigi, fino dal 1777, nutriva verso di lui, ma non ne spiega affatto le cause. Fu istruito il processo, e il papa Pio VI, con suo chirografo, nominò una speciale Commissione di cardinali, la quale, dopo lunga discussione, deliberò di inviare il Baldini alle galere (*ad triremes perpetuas*), e il Chigi all'esilio, con perdita del Maresciallato di S. M. Chiesa. I beni di quest'ultimo furono poi affidati ad una speciale amministrazione. Il principe Chigi moriva in Padova il 23 maggio 1793, e gli succedeva nei privilegi e nei titoli il figlio Agostino.

(2) Il patrizio Gian Carlo Grimani si sposò con Maria Virginia Chigi di Sigismondo, invece che nel novembre 1790, il 6 luglio 1791 in Genova. (Vedi vol. I, pag. 53 dei *Carteggi*.) Il Grimani intanto, aspettando la celebrazione delle nozze, pare si lasciasse dominare dai vezzi di Agata Carrara, che, dopo avere cantato al teatro di San Benedetto nel 1776, avea lasciato le scene.

iniziarsi nei misteri politici. Non è possibile parlar più saggiamente di quello ch' Ella fa.

Il Carrara si porta con decenza esternamente; secretamente, ma con pubblico secreto, fa pegni e anticipa cambiali, successor di Alvise Grimani, che chittò il servizio di Plutone, e a Dio sacrossi, e ciò sincerissimamente, e se non avesse un poco *sorao* [raffreddato] sulla restituzion dell'esuberante carpito, sarebbe a un dito dalla santificazione (1).

A propos, su questo articolo parlando, ecco la novità, ch' io trovo da venti otto mesi in qua. Molte case ridotte a mezzadi, o cancelli di pegni, a pretesto di mandarli a Treviso, sul tuono del Facchino a San Lucca, avvalorati da permissione del Magist.° dei Scansadori (2) e con S. Marco sulla porta, il che porterà poi i suoi effetti lunghi a ridire, ma infallibili, quantunque su questo principio non ne sia sortito che un comodo.

Del Teatro nuovo appena si parla, tanto la Todi e Marchesi occupano del loro discorso tutti gli ordini della Città, e l'occuperanno fino a mezza quaresima (3); tanto l'ozio e la nullità fecero imeneo su queste sponde, sempre più stabile e fermo.

Ho risposto al Fratello vostro come mi scriveste all' in-

---

(1) Non mi è riuscito sapere se questo Carrara fosse parente della excantante. A quanto sembra, era un usuraio, e nello strozzinaggio emulava un abate Alvise Grimani della famiglia di San Girolamo (n. 1743). L'usura era molto in fiore negli ultimi tempi della Repubblica.

(2) Si chiamavano *Scansadori* tre senatori instituiti nel 1576 per frenare le spese superflue dello Stato. Nel 1754 ebbero la direzione dei Monti di Pietà.

(3) La Todi al teatro San Samuele e il Marchesi al San Benedetto suscitavano tale entusiasmo e tal fervore di discussioni, da far dimenticare il nuovo teatro, chiamato poi della Fenice, che si stava allora costruendo.

circa. Il figlio mio fu quasi a morte in questa estate lo trovai però sanissimo; ma la moglie mia ne colse dal di lui governo malattia grave degli occhi, per cui vive all'oscuro. Fate i miei complimenti al Collalto, che avrò piacere che sia giunto in Lazzaretto. Manderò a suo tempo la Temi. Il solito Franc.° Donà vorrà essere ambasciator in Vienna, e probabilmente non sarà fatto. Non vorrà il Garzoni, e forse lo sarà. Il Capello va a Roma. Il Foscari tarda a ripatriare (1). D'imbecillità e furore alterna la moglie sua (2) e però rispettando il marito gli accessi di questa, non viaggia che nella quiete di quella, quindi potrebbe il bailo [*Niccolò Foscarini*] restar più mesi oltre il confine della ventura estate, e toccargli l'amarezza di dover riscuoter cinque mille zecchini di più per i Consolati, che cadono nell'invernata. Qui si dice Lucietta a lui sposata, chi vuol prima di sua partenza, cioè quasi tre anni fa, e chi dopo la mia, per procura. Se ciò è, credo piuttosto alla seconda opinione (3).

Credo ben che saprete del Pindemonti fratello, autor di tragedie e Attore, questa Sensa in bottega nella Piazza,

---

(1) Nessun Donà fu ambasciatore a Vienna, al quale ufficio fu eletto invece, il 2 dicembre 1790, Agostino Garzoni (n. 1733). Antonio Cappello (n. 1736) fu nominato ambasciatore a Roma il 19 settembre 1789. Il Foscari, come si già è detto, era Nobile a Pietroburgo e fu eletto Bailo a Costantinopoli nel 1792. I suoi dispacci in qualità di Bailo vanno dal 14 agosto 1792 al 6 ottobre 1797, anno primo della libertà italiana. Francesco Vendramin, socio del Foscari nel bailaggio, scrive il suo primo dispaccio il 22 aprile 1796, l'ultimo (da Pera) il 25 novembre 1797, anno secondo della libertà italiana. Indirizzava le lettere ai *Cittadini deputati*.

(2) Vedi pag. 53 nota (1).

(3) Vedi pag. 86 nota (3).

vestito di Toga vicino a soffocar un Martinengo con mano Erculea, dopo averlo colpito d'orrido pugno, e con l'anello presso un'occhio ferito per misero scherzo dell'altro, che gli disse pazzo, la cui catastrofe egli andò a compire, sotto gli auspici di Cristofoli, relegato in Palma, ove giace usque dum fata viam invenient.... Il Re di Napoli che paga l'affitto a Francofort è assai curioso. Io tengo un certo cognato [*Grimani Fr.*] che invitato in sua casa a Padova un certo Tommaso Campolongo, il quale non arrivò che quindici giorni dopo che l'invitante era in Padova, gli disse per primo saluto, ch'era bene far conti perch'egli avea preso a nolo quattro cavalli intendendo che due fossero per di lui conto, e però bisognava pagarli. Scrivetemi nuove del Nord, perchè ne ho gran bisogno. Smirne mi piacque. Il vecchio Console Cortacci mi fece mille accoglienze. Feci belle conoscenze sopratutto di Marini exnobili Francesi; ma il caldo era insopportabile, e però i due mesi fu troppo lunga dimora. Mille cose potrei dirvi degli onori a Smirne ricevuti; de' Consulti donati; di decisioni da me volute ed eseguite; e di amicizie con Francesi di spirito, e finalmente di conversioni di uno o due fanatici dei tanti che v'erano, convinti dai miei discorsi sulla miseria di questa, non Dea ma nuvola, ricercata libertà Francese.

Foscarini Bailo fu sempre meco con quell'amicizia, di cui è capace; ch'io partissi con suo dispiacer non credo, troppo grazie io riceveva; e l'invidia, è il partagio dell'ignoranza, ma il mio piano era di star fin che mi accomodava, nè più nè meno, e così feci, e mi trovai bene e son contento d'esservi stato. L'Accademia dopo la morte della De Petris è in tocchi. S'erano unite le due Accademie *Uniti* e *Rinnovati*, come tante volte io aveva detto che far si doveva. Tutto quella morte troncò. Fu sostituita certa

Augusta Correr nata Guina, Nipote della Rosemberg piena di genio, ma quasi pazza a l'estremo. (1) Io forse sarò socio, ma non più.

Il Pisani [*Giorgio*] è a Monastier, con ordine serio di non ricever gentiluomini, e di star in sua villeggiatura fino a nuov'ordine (2). Mi dite, che domandi al Rossi qualche cosa del Tommasini, ma non sò chi Rossi, e non intendo.

Non ho idea alcuna del vostro Romanzo [*Icosameron*], che non credo esser qui arrivato.

Il Morosini non vive, che vegetando meschinamente.

I portatori di Mocenigo K.r Giovanni portano adesso Lui per tutto, mancante affatto di sostegno in sulle gambe.

Scrivetemi di questa pace, che se ne dice ? e che ne dite ? Fui otto giorni in Trieste per far doveri, e per gustar le grazie di molti.

Adesso mi viene in mente che Voi parlate del Rossi di Trieste, ma non posso più fargli la domanda perchè sono a Venezia. V'è un sonetto dell'Alfieri contro Roma, terribile.

P. S. — D'economia non vi parlo se non sarò stato assassinato dall'Agente, e dal procuratore, e da un' altro amico come credo, o temo, e saprò fra otto dì, non potrò sortirne che ben. Così temo male, vi scriverò. Addio.

ZAGURI V°.

---

(1) L'Accademia degli *Uniti* s'era congiunta a quella dei Rinnovati, e avvenuta la morte di Teresa Depetris Venier, questa fu sostituita da Maria Augusta Winne di Guglielmo, sposata nel 1783 a Vittorio Correr. Maria Augusta era nipote della celebre Giustina, figlia illegittima dell' inglese Riccardo Winne e moglie nel 1761 al conte Rosenberg, ambasciatore austriaco a Venezia dal 13 luglio 1754 al luglio 1764. Giustina, che fu una delle amanti del Casanova, morì in Padova il 21 agosto 1791.

(2) Vedi vol. I, pag. 53, nota (1) dei *Carteggi*.

36) (Dec. 1790 ?).

Amico,

Questa novità di un nuovo Reggimento di Usseri, che sta creandosi in Sassonia, perchè merita politica attenzione ? Bravo il Kaunitz col suo Segretario (1). Tutto al contrario la storia convertì.

I Francesi di Smirne mi scrissero che ogni dì trovano vere le mie indicazioni, e ragionati i miei sospetti. Il Sonetto è nefando, e se ne può far uno ogni cinque minuti, e sopra tutti i soggetti di quel genere là. Il Sonetto Giordana: *I' vò a dormir*, è molto bello in quel genere.

Ebben, baciaste la mano a *Cesare* ? (2) Vi conobbe, e che vi disse ? Se non veniste a Trieste son certo che sareste venuto ; com'io verrei di tutto il mio cuore ove voi siete. Mia Moglie guarda la Camera ermeticamente a luce chiusa, tanto Ella è male degli occhi. Il Figlio ebbe in Luglio e Agosto seria malattia di 40 dì, ma è guarito perfettamente.

Maggior prova d' esser vecchio non si dà che il rifiutto che avete fatto di andar a viaggiare col bravo giovine Principe [*Beloselski* ?]

Per me sarebbe non indifferente che ogni raffreddore stando a Venezia va da sempre a finire in una spezie di gotta ne' piedi da cui sono da tre dì tormentato. Certo, la Rosemberg [*Giustina Winne*] è divenuta autore. Sua nipote

---

(1) Il principe Antonio di Kaunitz, nato e morto a Vienna (1711-1794), era nel 1790 ministro di Leopoldo II.

(2) Leopoldo II (in Dresda, agosto o settembre ? 1790).

[*Maria Augusta Winne*] moglie di Vettor Correr, supplendo alla povera De Petris, già morta, allorchè era divenuta somma, reciterà all' Accademia, che peraltro ho trovato in gran decadenza. Tengo lo stesso Casino in S. Moisè, e l'altro in Treviso al solito. La profezia intorno a Francia non mi par d' Isaia. Se il Re fosse stato mobile, la Regina o qualunque altra forza impellente l' avrebbe scosso, smosso, spinto, ma perchè il Re è cosa stabile, per esempio Faro di pietra o alpina quercia, non si move; e credo non si moverà.

Garzoni eccolo, com'io vi scrissi, Ambasciatore in Vienna (1). Il Donà Francesco non riuscì. I suoi modi, la sua avarizia, il suo sapere, il suo stile intrigatorio credo sien le cagioni. Fu tolto con ostracismo da ogni affare, ed egli in ogni affare destramente s' immerge, ecco la sua maggior colpa. Addio.

37) Venezia 15 Gennaio 1791.

Amico,

Nell'atto che mi accusate di non aver datata la mia lettera (accusa giustissima) voi me ne scrivete una, la cui data è questa: *Dux 1791,* e non più. Non sono in pace ancora, ma sono in tregua almeno. Pur quella lettera mi piacque senza data, e mi basta. Vi scriverò *usque ad mortem:* ma se la mia precede la vostra, m'avrete per iscusato se troncarò il carteggio. Quel francese Padrone di Antonio è forse

(1) Agostino Garzoni (n. 1733) fu eletto ambasciatore a Vienna il 2 dicembre 1790.

il Duca d'Aumont (1)? Il ministro Imperiale quì Prainer è ambasciatore, e con pulito uffizio alla Republica, che il desiderava, partecipato (2). Questo settembre passerà il figlio mio a Venezia, e avrà la Toga forse un' anno dopo. La Moglie è quasi guarita. Il Procurator Morosini piangendo pregommi a rivederlo spesso, non ricupererà le forze più. È a Treviso; la Pizzamano è sua amica, ma non assidua (3). Il nipote è di cattiva salute, e sempre con una Ragazza, che di buon grado assorbe il sifilitico abbondante suo miasma. La vedova Marcello, attaccata da tutti, resterà con poco assai; Vittoria passò ad esser governante di Vettor Correr (4). Del Cavana non ho sentito dir parole mai, nè dell'indicato pettegolezzo (5). La M. M. non può che finger aborti, come s'è scoperto, partorir non mai, che per altre mani, ma con estremo pericolo,

Il Memo non ha più barca, è ridotto a miseria. Così era della casa Mocenigo del Doge, e sarà, se, generosa la moglie, non aiuti quella Famiglia, dopo la morte recente

---

(1) Forse il duca Iacopo d'Aumont, uno dei capi della Guardia Nazionale di Parigi.

(2) L'ambasciatore imperiale Breünner giunse a Venezia il 1° dicembre 1790.

(3) Il Procuratore Francesco Morosini aveva allora settantasette anni ed era infermo. La nobil donna Paolina Stratico Pizzamano era stata l'amante del vecchio Morosini. Il Morosini s'era ammogliato nel 1737 con Caterina Ruzzini, e dopo la morte della Ruzzini avea sposato nel 1750 Elisabetta Corner fu Federico. Vedi l'*Indice* del vol. I. dei *Carteggi*.

(4) Maria Janni, vedova di Pietro Marcello, già ricordata. Vittoria Pasquettini, governante in casa Marcello, era passata in casa di Vettor Correr, marito di Maria Augusta Winne.

(5) Vedi vol. I, pag. 345 nota (1) dei *Carteggi*.

del Decano dei Nobili Giulio Contarini, che tutto le lasciò (1). Carlo Grimani fu un mese ammalato, non so quando si mariterà (2). Se rideste del fatto del Cognato Alvise relativamente a Campolongo udite frase Grimana (3), dopo la conversione. Andato alcuno di confidenza a chiedergli denari a usura, rispose, ma con la Grimana voce sua, che tanto impingua anzi cortesaneggia furbescamente il senso delle parole sue: — No ti sa che no fazzo più negoçi? — No çelenza, perchè? — Perchè a dirtela non me ne incurava gnente de quelle anime dei morti, che la notte vegniva a tirarme i piè, che bisognava che desmissiasse Betta per dir una terza parte de Avemarie, e sette, otto De profundis, onde mi posso viver col mio, e no voi far altri negoçj. — In fatti non solo ha cessato di far negozj, ma rifonde tutto il mal percepito nella Cassella del nonzolo, quasi ogni sera all' Ascensione, o a S. Ap-

---

(1) Il Procuratore Andrea Memmo, che non poteva più avere la gondola, non si trovava in buone condizioni pecunarie, come la famiglia del doge Alvise Mocenigo di San Stae, che era stato eletto all'alto ufficio nell'aprile del 1763. Ma i Mocenigo poterono riparare ai danni colle grandi ricchezze di casa Contarini. Giulio Contarini da Mula di San Benedetto (n. 1699) si ammogliò nel 1748 con Eleonora Morosini fu Barbon, dalla quale ebbe soltanto una figlia di nome Polissena, che nel 1771 sposò Alvise I Mocenigo del fu doge Alvise IV, già vedovo di Francesca Grimani. Il Contarini morì nel 1790 senza testamento, e il suo vistoso patrimonio passò alla sua unica figlia Polissena Mocenigo.

(2) Gian Carlo Grimani del ramo di Santa Maria Formosa, figlio di Michele e di Pisana Giustinian Lolin, nato il 1739, si sposò nel luglio 1791 colla Chigi.

(3) Qui si parla invece dell'abate Grimani, emulo del Carrara nello strozzinaggio.

polonia, dove non manca di consegnar un da quindici. — Oe, Oe! — diceva il Doge Renier, che con questa esclamazione comprendeva l'applicazione generale di tutte le sue narrazioni o sentenze. Girolamo Diedo il pover' uomo morì, ed è già oltre un anno. Disse morendo alla figlia che adorava, muojo senza rimorsi intorno a quello per cui forse deggio morire.

Il Gran Signor defunto non fu avvelenato, io credo. Il carattere del Sultano regnante ve lo manderò un' altra volta, tal quale io lo scrissi da Costantinopoli a un dotto amico in Venezia, e piacque estremamente a quanti il conoscevano e no (1). La Rosemberg non si porta bene. Io pranzai l'altro giorno col Co: Rasinski e col Principe Poninski, il famoso (2). Il cavalier Giustiniani è morto ieri. La vostra lettera, che parla politica, mi è molto grata, non mancate di scrivermene alcun tratto sempre. Fate i miei complimenti al Co: Waldstein [*Giuseppe*] quando tornerà. Avrete la

---

(1) Il Sultano Abdul-Hamid morì di morte naturale nel 1789. Gli succedette il nipote Selim III.

(2) « Erano arrivati a Venezia il 28 dicembre 1790 ed erano scesi allo *Scudo* « *di Francia* il S.r Co. Casimiro Razzinski polacco e madama Quermak Pohaine » (Inq. di St., *Forestieri*, B.ª 763). « Il principe Poninski, che da gran tempo « vive quasi nascosto a Venezia ha fatto ultimamente un'assenza misteriosa, che « inquieta molto il commendator Colleoni, il solo fra i diplomatici che egli « vede come ministro di Malta. La sola qualità di Gran Priore dell'Ordine « è quella che gli è restata di tante che lo insignivano. Se a nessuno può « giovare una polacca controrivoluzione, al Poninski sopra tutti renderebbe « nome, onori (se non onore) e sostanze » (Inq. di St., *Riferte Benincasa*, B.ª 551). Il polacco Adamo Poninski, il poco lodevole fautore della politica russa in Polonia e poco onesto amministratore della pubblica cosa, era fuggito dalla patria. Nel 1792 potè ritornarvi, ma dissipata la ricchezza acquistata col tradimento morì povero nel 1798.

Temi. Tornar sulle passate lettere, lontane dall'ultime, non m'impegno. Il processo a Vienna al Principe Coburgh, Tugut e Ficher, è ben strano; continuatemene i dettagli. Se la francese Regina è gravida, lo sarà per ozio. Il papa rispose già che non può aderire alle dimande dell' Assemblea, troppo antipapali, accatoliche, dispottiche. Si dice che il Procurator Emo vogiia tornar a casa. Nessuno sa rispondermi di questo Lezze, inclusivo l' unico Lezze che resta, farò allora esperienza. Addio.

P. S. — Ecco, già che mi avvanza tempo, la risposta data da me in Costantinopoli ad uno che mi chiedeva cosa veramente era questo Imperator Regnante [*Selim III*] due mesi dopo eletto, o poco più: « An nescis quod prudens interrogatio est dimidium scientiae? et contra imprudens interrogatio est vere minus scientiae? Sed de Deo parum... con quel che siegue. Ergo etc. Hinc aut per aenigma responsum tibi sufficit, aut non habes. Invenis equus, qui brumali tempore in stabulo marcescens, apertoque commissus aeri, liber egreditur, currit, sed quo currit? huc permeat et illuc, anelitu fremit, hinnit, saltitat, morsus largitur et calcium ictus, moratur, auscultat, terretur, effugit, redit, luxuriat, erigitur, absque sexus discrimine suam invadit speciem, illumque sistere tam laboriosi operis est, ut sola prope murum adductione conquiescat, et se postea manu duci sinadexterrime. Plures equidem simul conjunctae vires asperrimum hoc opus pertractarunt. Ars, scutica, robur, timor, periculum ».

Aff. Obb. Vostro Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
à Praga pour Dux Toebitz.

38) Venezia dal letto con la Gotta da quasi un mese il g.o 24 di genn. 1790 m.v. compleanno dei miei malvenuti anni 60.

Amico,

Ho fatto il mio conto che son circa 10 anni, che non sento incomodi per amore, e però mi par di potermi assicurare, che questo lungo noviziado di libertà possa garantirmene la proffessione successiva *usque ad finem*. E come amerei io? certo che non sarei amato che per riputazione, che per vanità, che per puntiglio, che per vendetta, che per bisogno, che per ombra, che per assistenza, mai certo per cuore, onde amato in finzione ecc. ecc. Non amo io a questi prezzi, ma a questi prezzi colgo, aggradisco, corteggio *usque ad aras*, cioè usque all' incomodo, e me la passo. Il credereste! La bella Barberina, che per la 3ª o 4ª volta s'è distaccata per divorzio dal suo marito insopportabile, dopo tanti anni mi ha mandato a dire che pagherebbe tanto vedermi; gli ho mandato a rispondere che appena guarito mi farò una festa di vederla, ergo nulla. La Benzona è qui due volte al giorno almeno, con stupor di tutti, con rabbia de' suoi 10 o 12 satelliti non innamorati, ma impazziti, ergo? ergo nulla. Ogni due sere una assai bella giovane Contarini viene con tutto l'impegno a vedermi, ergo? ergo nulla ecc. (1).

---

(1) Di queste tre patrizie non è dato riconoscere che la Marina Querini, maritata a Piero Benzon, *la bella Benzona*, nota per la sua vita gioconda. Nessuna patrizia di nome Barbara o Barberina si trova menzionata

O che superbi mezzadi ho quasi terminati! Non vi conoscereste, non vi trovereste più. Sono una vera delizietta. Non mancano più che pochi mobili.

Il povero Memo [*Andrea*] pare che non possa durar due dì, e ciò da un mese, ma è come morto.

Pisani da Parigi, Capello da Roma, concorrono già... (1).

Dumoriez è a Parigi, e non si vuole il suo congedo. Il partito Orleans si è spiegato sì forte che fa tremar la Convenzione, si trema d'un nuovo 10 Agosto e più terribile, dal cui esito, dietro il partito che vincerà, il Re e la Famiglia periranno o no. La guerra inglese è inevitabile. I Giacobini qui scommettono che non avrà luogo. Il Re di Napoli, che si fè agnello, soffrì altre ingiurie: *nihil temibile nisi ipse timor.* Roma diè un segno di vita. A noi ora; *Prima actionum Argo extrema Briareo.* Basta non temere, questo è anno ultimo, o penultimo per i Francesi. *Qui conturbat domum suam possidebit ventos.* Addio.

Aff.mo Obbl.o Amico
PIETRO ZAGURI.

Ecco una mia piccola fantasia nell'interstizj della gotta. M'avrebbe piaciuto che l'Inghilterra avesse risposto a quel

---

nei *Processi per divorzio*, presso i Capi del Consiglio dei X dal 1788 al 1796. E troppe figlie e mogli di patrizi Contarini vivevano a questo tempo per poter sapere chi fosse la *bella giovane Contarini.*

(1) Almorò I. Alvise Pisani (n. 1753), ambasciatore in Francia, dall'8 agosto 1790 al 9 giugno 1796, e Antonio Cappello (n. 1736), ambasciatore a Roma, aspiravano al posto di Procuratore, occupato dal Memmo, gravemente ammalato.

Chauvelin (1), che voleva subito la risposta per iscritto, nella seguente maniera: Voilà la première reponse par écrit: Vous, Chauvelin, en aurez une autre chez vous. La France en aura une troisieme bientôt.

1. E restituirei la sua carta stessa.
2. A casa troverebbe ordine di partir dentro due dì, e sarebbe fra tanto guardato a vista.
3. Con una sollecita presa, senza altra dichiarazione, comincierei la guerra.

ALTRA FANTASIA.

Sicut Themistocles cum ex opido aliquo parvo legatus quidam magna nonnulla perorasset hominem perstrinxit: Amice, verba tua civitatem desiderant; ita Anglus Minister dicere potuisset: Amice, verba tua Reipublicae formam desiderant.

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanowski
à Prague pour Toeplitz.

39) Ecco la data: il dì 29 Genn.° 1790 m. v.

Mon Ami,

La lettera vostra delli 15 senza mese, 91, (diffetto cred'io lasciato correre in vendetta) è lettera interessantissima, e della cui continuazione vi prego. Scrivo dal letto. Già

(1) Francesco Bernardo Chauvelin, ambasciatore francese a Londra.

sapete che questa è la mia metoda (*sic*). Potrebbe questa podagra esser stata frutto del maritimo disaggio, e però esser stata visita estraordinaria, e potrebb'essere mia compagna sino alla tomba. Grazie del rimedio, che consigliato userò, ritornando essa.

Il Co. d'Artoà, che partir doveva, par che rimanga, e dicesi ancora che cerchi casa. Se gli è data una festa ai Filarmonici, ed un fresco. Del fresco fu contentissimo. Alla festa non potea superarsi: grave pensier pareva occuparlo (1). Arrivò un espresso con lettera del Pisani di Francia al Pisani di Venezia, che conteneva una lettera a esso, e veniva dalla Cognata (2). Il Capello pure portò gran somma di Gioje per la famiglia Polignac (3). I Veneziani subito,

---

(1) L'8 gennaio 1790 m. v. giunse a Venezia il Conte d'Artois. Nel volume VI dei *Cerimoniali* è descritta la « venuta in Venezia del Real « Conte d'Artois, fratello terzogenito di Luigi XVI di Francia, in un per- « fetto incognito sotto il nome di Marchese de Maisons »... Discese all'Ambasciata di Francia, dove pranzò, poi si ridusse alla locanda del *Leon Bianco* ai SS. Apostoli. Gli furono deputati a servizio d'onore i N. U. Savii di Terraferma Angelo Giustinian della casa di S. Basegio e Alvise Mocenigo. Fu invitato ai casini di San Samuele, di San Cassiano e dei Filarmonici. In quest'ultimo gli fu data una festa da ballo e un concerto istrumentale. Intervenne anche ad altra festa al casino degli Orfei e ad un *fresco* sul Canal Grande, al quale assistè in una *peota* tutta adorna di specchi. Andò, il 16 gennaio, a una tornata del Maggior Consiglio, prendendo posto nel primo luogo riservato ai forestieri. Partì da Venezia il 3 marzo 1791, per la via di Fusina, dopo cinquantacinque giorni di permanenza.

(2) Almorò Alvise Pisani ambasciatore in Francia. Il *Pisani di Venezia* era il fratello di lui, Almorò Francesco.

(3) Il predecessore del Pisani nell'ambasciata di Francia fu Antonio Cappello della casa di San Polo. Un'istanza del marchese di Bombelles, am-

more pecudum, tacciavano d'imprudenze queste missioni. Io dissi a molti: — l'Ambasciatore è ancora al Re di Francia e Navarra, nè può rifiutarsi a un piacere richiesto dalla moglie, nè dir: *Sacra Maestà la me dispensa, no posso servirla, la me comanda in altro; la scusa sala.* — Quanto mi piacque quel Rex Judeorum. Quel Duca non è di Guisa, credo che sia de Ghijs, ed è marito d'una Polignac, di cui ne abbiamo qui quattro, compresa la famosa Diana, e una piccola Olandese, bella, maritata al figlio del Duca di Polignac (1). Le parole dette dal Principe Lichtenstein sono eccelse. Mi dispiace che non mi abbiate detto dove il Principe abbia compiuta la sua superba commissione, come mi avete detto il giorno. Vi prego a dirmelo. La questione stessa, che voi faceste a Dresda coi Demagoghi, io la faceva a Smirne coi fanatici mercanti, quasi tutti; ma con questa differenza, che dei Dresdesi voi diventaste nemico, e i Smirnesi m'invitarono e mi pregarono a parlare, e uno distintamente, il più ragionevole di tutti, io l'ho convertito. Ecco quattro versi, ch'io feci pel Conte d'Artoà, che piacquero:

Quando Francia vedrà volto in sofismo
Di libertà promessa il sillogismo,
Consacrato sarà questo aforismo.
Ch'esilio il suo non fu ma un ostracismo.

---

basciatore di Francia alla Serenissima dal 1789 al 1791, chiedeva fossero lasciate passare a Venezia le robe della famiglia Polignac, desiderosa di stabilirsi alle lagune (Inq. di Stato, B.ª 540 c. 120).

(1) Col conte Giulio de Polignac e la contessa Gabriella nata de Polastron s'erano rifugiati a Venezia da Roma la sorella di Giulio, la famosa Diana, dama di compagnia della contessa di Artois, la figlia sposa di un duca de Guiche e il figlio Armando, da pochi mesi unitosi in matrimonio con la signorina de Nivenheim.

Il semicircolo sommamente mi piacque e il vostro parere si combaccia col mio perfettamente.

Questa nuova del Clero, secolarizzato in Francia con la sanzione del Re, non è da alcuna parte arrivata, però attendo conferma; se sarà, avrò la compiacenza di mostrar ch'io lo sapea fino dal 15 di gennaro.

Qui non si fà pagar nessuno, peggio il Chinetti, e peggio senz' altro, che dei fatti asserti in una lettera, dalla quale, contrapponendo egli altri fatti, si schermirà, pure mi proverò. Avea tutto sospeso in attenzione dei vostri cenni, il risultato lo diriggerò a Voi. Vi spedisco la *Temi* per il Rossi. Il Procurator Memo si porta bene, salvo denari.

Del Giacomo Foscarini è morta la moglie Cornera [*Adriana*] di S. Polo; è senza prole. È fatto ambasciatore in Ispagna, ed è già partito il Gradenigo figlio di Pietro (1), a cui succederà il Pisani fratello di quello ch'è in Francia. Il Garzoni è eletto a Vienna (2). Il Venier Nicoletto passerà a Pietroburgo (3). Venti dì fa è arrivato di Francia il Capello (4); fra due mesi partirà per Roma. Ai 25 ar-

---

(1) Bortolo Gradenigo (n. 1754) ambasciatore in Ispagna dall'agosto 1790 al 1796.

(2) Agostino Garzoni, eletto ambasciatore a Vienna, nel 1792 non era ancora andato alla sua rêsidenza.

(3) Niccolò Venier fu Sebastiano (n. 1743) fu eletto Nobile a Pietroburgo il 10 gennaio 1792.

(4) L'ultimo dispaccio da Parigi del Cappello è del 2 agosto 1790; il 12 settembre 1789 fu eletto ambasciatore a Roma, alla cui volta partì l'8 aprile 1791 ed ivi rimase fino a tutto il 13 dicembre 1794.

rivò il Foscari da Peterburgh con la moglie imbecille, ch'io viddi e visitai (1). Sono i due neri Barbarigo dell'Angelo e Gabrieli, rosso il Diedo di S. Lorenzo. Il Procurator Morosini è reso inutile (2). La seconda figlia del Memo [*Paola*] è maritata a un figlio di Venceslao Martinengo dalle Balle. Il figlio mio sortirà in agosto dal seminario per sempre. Nel fisico è decente; nel morale mi par docile meco assai. Voglia di studiar non tanta. Marchesi finora non piacque assai (3). La Todi andò alle stelle, ma è un mese e più ch'è ammalata negli occhi con poca speranza di rimontar sulle scene (4). Rifformerò il mio Casino in Quaresima forse, che mi fu pregiudicato in quell'esterno ingresso. Per questa volta vi basti, e ben vi deve bastare, se aveste anche sofferta una data senza la lettera. Vi prego non mi mancate delle nuove, che avete sulla pace, sul sistema Nordiale e sopra l'Orientale, e più sopra quelle della Francia, che m' interessan molto. Addio.

Obl.mo Affmo Amico
PIETRO ZAGURI.

---

(1) Il Foscari era partito da Pietroburgo il 17 agosto 1790.

(2) Il Procurator Morosini infermo. Vedi pag. 119, nota (3).

(3) Luigi Marchesi cantò nel carnevale 1790 m. v. al teatro San Benedetto nell' *Apoteosi d' Ercole* di Mattia Butturini musica di Angelo Turchi, e nel *Demofoonte* del Metastasio.

(4) Luisa Todi prima donna al teatro San Samuele cantava nel carnevale 1790 m. v. nella parte di *Cleofide* nell' *Alessandro nelle Indie* del Metastasio, musica del napoletano Luigi Caruso.

40) Venezia 20 febbraio 1791.

Amico,

Vero, che la nuova, in ventisette, non intesa da Voi, relativa al Proc. Emo, è un pochetto oscura, perch'egli dimandò il suo ritorno, ma così oscuramente, che interpretato io credo in contrario senso non se ne parlò più. L'Inviato di Svezia ottenne finalmente la sua udienza a Costantinopoli, e credo di sapere quello che qui si scrisse essere occulto ancora, cioè che non solo egli abbia convinto la Porta, che mai non avrà pace con la mediazione di Prussia non sofferibile dalla Russia, ma che l'avrà forse col mezzo della Svezia, o non diversamente (1). Il Divano che, *more regio Gallico*, vinto da paura accede a tutto, dopo non aver più creduto a Svezia, ma tutto in Prussia riposando, intimò dopo la conferenza dell' Inviato di Svezia a quello di Prussia, che a vista spedisca un corriere per aver in brevi settimane cattegorica risposta sopra l'interessante punto, se la Prussia stringerà l' Imperatrice [*Caterina II*] alla pace, anche con l'alternativa della dichiarazione di guerra, del che si vede nuova dubitazion sulla Prussia, a cui già mandò lo stesso uffizio per quel Achmett Effendi, che fu spedito in Prussia per ringraziar sopra il maneggio Reissembach (2). Trecento borse si dicono mandate al Bassà di Scutari, perchè vada con truppe a render forte il Visir, che non ne ha appena ventimila, il resto lo avrete da' fogli. Io non vedo

---

(1) La Guerra russo-turca (1787-92), finita con la pace di Jassy (9 genn. 1792).

(2) Il trattato di Reichenbach, (27 luglio 1790) tra la Prussia e la Turchia.

vicinanza a pace per lettere di buon fonte, che mi vengono, ma dice così: potrebbe arrivar pace improvvisamente, ma senza questo la guerra sarà terribile, e quanto a noi, nous sommes enormes creanciers de la Russie, et la cour ne peut que s'attaccè (sic) à la destinèe de cette grande poussance, pour le remboursement, je n' en vois pas d' autres, que la Peau de l'animal assomé et s'opposer c'est perdre et s'effisquer (sic) les actions creancieres. En attendent on dine a Szistow, et c' est tout, on parle de la pris de Varna par assaut, mais la nouvelle est precoce.

Replin (1) doit prendre Bailow chemin faisent pour aller au limite de la Polonie meridionale avec trente mille hommes. Les Allemands et le Venitiens ont donné ordre de reconnoitre le Pavillion national de France, en disent je croi que l'ordre vient de la part d'Europe. Gobis, ch'io conosco perfettamente e ch'è molto ricco, egli sarebbe quello che parlerebbe men d' ogni altro sull'articolo in questione. Nessuno può saperlo di certo, e quanto a me il credo morto di morte naturale in una delle strette, che l'idropisia avanzata e dichiarata più volte succede. Qui non si parla, che della Todi, e Marchesi. L' ozio è un nostro procuratore di miserie. Il figlio Mocenigo se mai promise non attiene. Il Pepoli perdè mille Zecchini al Bigliardo in calle del Ridotto. Questa perdita fu, credo, divisa in venti persone che erano associati o scomettenti. Il giorno dietro si vidde chiusa per ordine la Bottega. La nuova empì la

---

(1) Nicola Repnine (n. 1738 m. 1801) uno degli uomini maggiori del regno di Caterina di Russia.

città per tre giorni (1). Quindici anni fa questa nuova nuova era quotidiana in Carnevale, e Quaresima. Altro soggetto di miseria, Poninski alloggiava al Leon bianco, che occupato tutto dal Conte d' Artoi, lo ha fatto passare in un Casino al Ponte dei Dai (2). Polacchi a Costantinopoli mi dicevano che volendo consumar bene il processo Poninski e fargli di quella vendita vendetta, avrebbesi do-

---

(1) Alessandro Pepoli era un giocatore incorreggibile. Nel maggio 1791, Angelo Salviati, custode del Casino al Ponte dell'Angelo del N. H. Gio. Carlo Grimani, ma più propriamente di una compagnia di soci composta di venti nobili, tra cui Pietro Zaguri, e di ventiquattro cittadini, informò gl'Inquisitori che il N. H. Alessandro Pepoli, entrato da quindici giorni come socio, giocando al Roccolo a due lire la tessera, perdette dalle tredici alle quindici mila lire. Il 21 maggio fu fatto chiudere il casino dal Fante Cristofoli. (Inq. di St., *Processi criminali*, Bª. 1166 n. 1185). La passione del giuoco continuò nel Pepoli, tanto che nel 1794 il Cavalier Prefettizio di Padova, Giovanni Dalla Vita, dava notizia a quel Podestà come nella bottega del Pedrani al Santo, giocando al bigliardo il N. H. Aless. Pepoli con certo Antonio Scapin, muratore, colla posta di cinque zecchini alla partita perdette 1300 zecchini. Gl'Inquisitori ordinarono la chiusura del Bigliardo (Inq. di St., *Lett. a Padova*, Bª. 71, *Dispacci da Padova*, Bª. 313; *Processi crim.* Bª. 1194-1323). Nello stesso anno 1794 il confidente Giuseppe Gioachini riferiva al Segretario degl' Inquisitori come il Pepoli in Corte Contarina a Venezia avesse perduto al bigliardo somme ragguardevoli e seicento zecchini sulla parola. Gl'Inquisitori proibirono al Pepoli di andare in nessuna bottega da Bigliardo.

(2) Il 13 dicembre 1790, il confidente Francesco Apostoli scrive: « Si attende.... il Principe Poninski degradato e condannato nella sua patria, che in breve sarà raggiunto da suo figlio. (Inq. di St., *Riferte confidenti*, Bª. 544). — 1790. 1 genn. m. v. All' Albergo del *Leon Bianco* da Giovanni Casozzi è alloggiato il Conte Veninski (sic) Polacco con due servi, (Inq. *Forestieri*, Bª. 762), — 1790, 8 genn. m. v. Dall'Albergo del *Leon Bianco* è partito il conte Veninski (sic) Polacco, il quale però è passato ad albergare in un Casino al Ponte dei Dai. (Inq., *Forestieri*, Bª. 762).

vuto involger più di cento rei di quel delitto. Questo processo Tugut, Ficher e Coburgh non ho mai inteso che da voi. Ho parlato con un Polonese Valinki famoso per i Camei e Diamanti, gran viaggiatore e giocatore, Cavalier del Cordon Bleu etc. etc. ch' era stato con Tugut a Vienna ora, e non ne diceva niente.

L'incluso sonetto piacque qui assai: è fatto da me a Padova dieci giorni fa, quando io non potea parlare per non aver voce, ma scriver solo. Ecco l'augurio, che mi venne da un certo abilissimo M.r Ghiz: *Je vous souhaite*,

Cent milles Ecus, cent milles fois,
Une Poucelle tous les mois,
Le Paradis quand vous mourez
Et la mort quand vous voudrez.

Tutte le vostre nuove furon belle, ma questa imminente controrivoluzione in Francia non ha base, nè probabilità: giustificatela! Giustificatela dunque con ragionata congettura. Ho spedito al Rossi la *Temi*.

Aff.mo obbl.mo Amico

P. ZAGURI.

SOPRA LA PRESENTE COSTITUZIONE DELLA FRANCIA.

Sonetto.

Uguaglianza fra gli uomini perfetta,
Volontà generale disponente,
Virtù sola pregiata ed eminente,
Finanza sull'inganno non eretta,

Autorità che il dritto ama e rispetta,
L'Evangelio nel clero risorgente,
Sana Educazion, patria e sapiente,
Libertade alle Leggi ognor soggetta,

Monarchia senza Imperio sostenuta,
Popolo reggitor del proprio freno,
A matura rifforma opre veloci,

Nobiltà resa obbediente e muta,
Faran di Francia il suol felice appieno,
Se d'Ironia non son guaste le voci.

41) Venezia, li 4 Marzo 1791.

Amico,

Il Principe nostro d'Artois parte questa notte per Torino, ebbe corriere ieri che gli indicava la partenza delle Regie Zie da Parigi, e il loro arrivo a Lyon. Restano le frontiere ancora, poichè queste povere Zie ebbero tante volte il Placet e il veto, che non so se arriverà un contrordine antipapesco ancora. Il Principe Chigi, condannato a una fortezza in vita, fa triste il Carnoval di Roma, e il Grimani sposo di Venezia, ma il matrimonio seguirà, poichè la figlia lo vuole assolutamente, benchè una folla de' suoi parenti lo abborriscono. (1) Qui s'è deciso di non fare niente per queste regie venute, finchè non sono a due poste di qua, e sperano sempre che dicano di non voler nulla e che il pretesto della fretta li salvi dalla abbondanza e dal dispendio (2). Priva Venezia

(1) Vedi pagg. 111, 112.

(2) Si attendeva l'arrivo dell'Imperatore Leopoldo II, del Re e della Regina di Napoli, del Granduca e della Granduchessa di Toscana. L'amba-

d'alleanze com'è, suppliva in qualche modo coll'accoglimento d'ogni occasione per mostrar luminosi i segni della sua gratitudine ed amicizia ad ogni Principesca e Regale venuta. Tali erano gli antichi principj. Vedete e piangete: cessarono.... (*qui il foglio è stracciato*) lontano lasciando al Campo comissione che quante venissero figure di Costantinopoli tutte fossero fermate e le carte mandate ad esso. Con nuova lettera poi ho saputo che arrivò il secondo Cavallerizzo al Campo col Firmano contenente la deposizione del Visir. Il Visir ordinò che fosse portato a lui e lo trattiene, non ob-

---

sciatore veneto a Vienna, Daniele Dolfin, con suo dispaccio 26 febbr. 1790 m. v., informava il Senato intorno all'ordine del viaggio da Vienna a Venezia. I principi doveano viaggiare in quattro colonne separate:

I. Colonna: il Re di Napoli col Duca Riario, suo gentiluomo di camera e l'ambasciatore Marchese del Gallo, con cinque carrozze ed un corriere per la via di Gorizia; il 21 marzo il Re pernotterà a Codroipo, il 22 a Treviso, dove attenderà il 23 l'Imperatore e la Regina di Napoli, il 24 saranno a Venezia.

II. Colonna: Don Vincenzo Montalto e le persone di cucina saranno il 21 a Udine, il 22 a Treviso, il 23 a Venezia.

III. Colonna: l'Imperatore, i due Arciduchi ed il marchese generale Manfredini in una carrozza a sei cavalli, Sua Maestà la Regina, il Granduca e la Granduchessa di Toscana in altra carrozza a sei; il Marchese del Vasto, maggiordomo maggiore della Regina, ed altri dignitari, seguendo la via di Trieste il 22 a Udine, il 23 a Treviso, il 24 a Venezia.

IV. Colonna: la Duchessa d'Andria, con le cameriere, le cameriste, il confessore ed altri, seguendo la via delle due prime colonne.

L'amb. Dolfin aggiunge: « È stato già dato l'ordine all'ambasciatore Im-« periale a Venezia, Co: di Breünner, al Residente di Napoli de Micheroux, di « annunziare alla Repubblica la venuta delle LL. MM. in Venezia e di di-« chiarare contemporaneamente, che siccome viaggiano nel più stretto inco-« gnito, così gradiranno e riguarderanno come un'attenzione se saranno con-« siderate e trattate come semplici particolari ».

bedisce e protesta che non cederà il siggillo se non avrà fatto la ventura campagna, mentre la colpa è sola del Divano che non providde perchè avesse truppe. La presa di Ismail ancora a Costantinopoli la negano sebbene in vano. Ho avuto un cenno intorno a Potemkin che possa volar a Peterbourg (1). Che ne dite voi? Continuatemi belle nuove e vere vi prego. Quest'ultima lettera *la dis pur ben.* Si risponda alla 18 febr°. Bella la risposta della bambina, anch' io penso a quel gusto, o per dir meglio penderei, ma non posso per riguardi. Sulla Francia mi par che mi cambiate oppinione. Io no ancora. Credo che non durerà così. La traduzione dell'epigrammeto mi onora. Del Lictenstein ho inteso, ma l'anedoto non si ha da nessun altra parte.... *(anche qui il foglio è stracciato).*

Il giorno 22, la sera, sarà a Treviso il Re di Napoli, il dì 23 resterà attendendo l'Imperatore, il dì 24 saranno assieme in Venezia. Si farà regata, e che altro non so; si deciderà questa sera.

S'è fatto un rame alla maniera inglese, ove si vede la Todi trionfante, Marchesi avvilito. S'è stampato un parallello tra il merito della Todi e Marchesi, ove quella s'innalza l'altro si deprime. Ogni verso scritto in favor di Marchesi vien mutilato e poi licenziato dal Magistrato della Bestemmia. Ogni laude sfacciata per la Todi è permessa, perchè le Damone e le Case [*patrizie*] anziane la proteggono (2).

---

(1) Il principe Gregorio Potemkine, favorito di Caterina II (n. 1736 m. 1791), feldmaresciallo, comandante in capo dell'esercito, grande ammiraglio, primo ministro ecc. Condusse la guerra del 1787 dei Russi contro i Turchi.

(2) Per queste polemiche, cfr. RAVA' A., *Luisa Todi* (in *Emporium*, Bergamo, ottobre 1910).

Alla vista del rame ecco ciò ch'io dissi, richiesto s' io lascierei correre queste satire parlanti o scritte: « In un paese piantato sul livello, se ciò si permette, io mi dislivello presto ». Piacque.

Voi mi prescrivete ch'io attenda a scrivervi, io scriverò due volte, ed ecco tutto conciliato. Addio, attendo nuove impaziente. Sono divenuto amico del principe Vescovo di Wilna, e della principessa Massalska, nata Razvil, sua nipote (1).

Vostro Amico
ZAGURI.

42) Venezia 1 Aprile 1791.

Amico,

Avuto l' *Icosameron* procurerò invogliarne anche altri. È molto che ottocento zechini abbia costata la stampa. A proposito del vostro bel frammento del Gran Sacrifizio, ho riso assai intendendo che il Re sgridò M.r de Bailli maire de Paris, dicendogli che *il faut avoir de la douceur, mais pas de la foiblesse vis-à-vis du peuple.* Bravo!

Voglio dettar quattro righe, perchè questo fu un ordinario il più affaticato, ridotto essendo a scrivere il dì della

---

(1) Il principe Ignazio Massalski, vescovo di Wilna, resse quella diocesi dal 29 marzo 1762 al 26 giugno 1794, nel quale anno morì. Nelle note dei forestieri giunti a Venezia il 30 dicembre 1790 si legge: « Sono arrivati allo « *Scudo di Francia*, il principe Massalki Vescovo di Wilna, la Principessa « Massalski, nata principessa de Radzwil, il sig. Cav. Detuski con dieci per« sone di servitù, tutti Polacchi ». (Inq. di St., *Forestieri*, B.a. 762).

regatta e della illuminazione della Piazza insieme, perchè si voleva pure aspettar a scrivere a tanti alcuna descrizione delle cose alli due Sovrani Illustri memorabilmente fatte ed aggradite, ed ho venti Lettere a scrivere. Dunque vi descriverò qualche cosa di ciò che non potrete per Gazzetta intendere, in altro ordinario; intanto abbiate che l'Imperatore e il Re discesero a mostrare ai Veneziani la pienezza dell'aggradimento loro fino a così nobile eccesso: il primo, cioè l' Imperatore, danzando egli stesso una sera o due con le Dame nostre in contradanza fino tre ore dopo la mezza notte, con bastante leggerezza e nobile portamento, oltre le espressioni le più larghe e seducenti; l' altro, cioè il Re delle due Sicilie, assicurando che ordini avvanzati per un viaggio, che porta trecento cavalli, corrieri spediti, disposizioni fatte, tutto sarà alterato come fu, perchè i Veneziani non gettino in avversa e non serena giornata, o piovosa, tante cure a una bella Regatta e a una sorprendente illuminazione della Piazza e Piazzetta disposte, il che tutto pare che sarà oggi eseguito, se il tempo sussiste come si trova adesso non buono, ma non cattivo ancora, e sono quattordici ore, ora che scrivo (1).

---

(1) Sulla dimora in Venezia dell' Imperatore, del Re e della Regina di Napoli, degli Arciduchi e del Granduca di Toscana, si hanno curiose notizie nelle relazioni del Confidente Parrini (Inq. di St., *Confidenti*, B.ª 621). Narra egli come quei personaggi passassero i giorni e le serate, chi vedevano, le feste alle quali assistevano. La regata fu dagli ospiti regali trovata superba (2 aprile 1791), e l'Imperatore donò ducento zecchini ai regatanti. « Ci fu l'illu- « minazione della Piazza e l'Imperatore ha confessato che era un gran « spettacolo veramente ad uso di Corte senza risparmio, sia per la inven- « zione che per la gran quantità di cera ». Il Parrini, il 27 marzo 1791, parla di una festa da ballo, data il giorno 26 ai Filarmonici, « dove l' Im-

.... Mentre eravamo al Casino de' Filarmonici fu ferito sotto le Procuratie verso il collo di ferita che si spera non grave, il più dolce di tutti i Nobili, e il più prudente, il Sig.r Vincenzo Donà Presidente alla Quarantia Criminale, che passeggiava con la sua dama presso all'Orologio (1).

I Turchi sperano tutto in Iusuf Bassà autor della Guerra, ripristinato Visir. Addio.

NOTA MANUS

À Monsieur
Monsieur Iaques Casanova
Praga pour Toepliz.

43) Venezia, 11 Giugno 1791

Caro Giacometto,

Lungo sarebbe dirvi la cagione per cui traspiraste nelle mie lettere un malcontentamento. Agente non fedele, Procura-

---

« peratore coi Reali sono stati fino alle ore sette e sono venuti a casa molto « contenti, dicendo che li Veneziani è una nacione molto compita e che non « ve ne è una come questa ».

(1) Vincenzo Donà, presidente alla Quarantia Criminale, nato a Cefalonia il 5 maggio 1744 da Pietro e Aurelia Luchini di Giuseppe, si ammogliò il 9 ottobre 1788 con Caterina Pizzoni fu Adamo. A carte 7 t.° del Registro 208 *Criminal* del Cons. dei X, in data 6 aprile 1791 si legge: « il memoriale presentato al Tribunale dei Capi di questo Consiglio dal N. H. ser Vicenzo Donà fu de ser Piero, riguardante la ferita d'arma da taglio da lui proditoriamente riportata in tempo di notte sopra la pubblica strada per mano di persona sconosciuta, nonchè li assunti esami ecc. sia il tutto accettato ed assunto per devenirsi agli atti di Giustizia ecc. » Il memoriale non si è trovato, come non si trovò il processo, forse perchè il reo non fu scoperto.

tor negligente, imminente sortita del figlio, ed altri rispetti familiari più gravi che non pensate, mi tolsero ad una vita studiosa, e m'immersero in una domestica, quanto ilare per me la prima, tanto mesta, nojosa e quasi tragica la seconda. Ora più chiaro veggo, e se non son fuor del mare mi veggo a vista d'un sufficiente porto, e senza burrasche, che minacciavan prima. Tutto ciò basti et ultra a farmi scusar se non ho potuto, nè posso dei spettacoli nostri reali farvi descrizione esatta. La regatta fu brillante, il Re e i Figli dell'Imperatore la gustarono in Bissone; l'Imperatore e la Regina, e gli Arciduchi di Milano in una Peota d'ottimo gusto fatta per essi, ed onorarono le Case Sagredo e Mocenigo, la prima per certa clemenza Imperatoria spiegata a favore della Padrona Renier Sagredo, figlia d'Alvise e Catterina, d'assai bella, benchè inanimata fisonomia (1); la seconda perchè in faccia alla Macchina è casa solita ad accoglier Sovrani in occasioni pari (2). Il Re di Napoli non è mai caduto in acqua; si fece adorare così in Venezia come per tutto. Gran nuova è questa che Voi possiate venire a Venezia, io ne sarei contento assai. Sapevo ed avevo letto ancora quei versi San Servolici (3) del Da Ponte [*Lorenzo*] che porta e porterà sempre nell'anima un tarlo, rodente ogni radice di sua fortuna. Appena ch'io gli lessi, esclamai:

---

(1) Eleonora Renier, figlia di Alvise e Caterina Berlendis, sposò nel 1784 Giovanni Sagredo (n. 1740).

(2) I palazzi Mocenigo a San Samuele sorgono quasi di contro al palazzo Balbi, presso il rio di Cà Foscari, dove s'alzava la *macchina* o padiglione, dal quale si dispensavano i premi delle regate.

(3) Versi *sanservolici*, ossia pazzeschi, perchè San Servolo è un'isoletta vicina a Venezia, dov'erano accolti nell'ospizio dei Fate-Bene-Fratelli i patrizi colpiti da malattie mentali.

— anche cattivi ? questo è poi troppo. — Meritava tuttavia non altro che quel che ottenne, disprezzo. *Il y a des choses qui ne piquent point a force d'être extrèmes.* Cerca di ritornare in patria questo sciagurato autore, ma cercata dopo alcuni anni la sua grazia sopra un bando di quindici, che per conto Bestemmia egli tiene sopra il suo capo, fu questa Grazia, con pieno numero, rifiutata un mese fa ; e il mio pronostico al fratello, che se ne credea sicuro, per protezioni Bernardo Memmo e da Lezze componenti il Cons.° di X^ci^, troppo avverato (1).

Bravo sempre Voi, che annunziaste infallibile la controrivoluzione e non lontano il fallimento [*francese*]. Anch'io tengo dati e notizie che ne promettono la immancabilità. Si dice dissotterrato Mirabeau, e ai Cani diffuse l'ossa liberamente. Popolo e ignoranza, inconseguenza, confusione, contradizione, errore, orrore son padre e madre, il resto è la famiglia discendente.

Vi confesso essermi stato impossibile fin'ora di leggervi, occupato a leggere nei pochi spazi che mi rimanerono liberi Calonne e Burgk; lo farò adesso. L'arma di Corsica, voi ben sapete, ch'è l'arma mia ; un moro cioè bendato gli occhi come nel sigillo vedete o sopra gli occhi con bianca fascia in Campo rosso (2). Attenderò la lettera enunciata, che mi

---

(1) Nel 1777 Lorenzo Da Ponte fu accusato al Magistrato della Bestemmia di aver mangiato prosciutto in venerdì e di non essere andato alla chiesa per varie domeniche. Il Da Ponte abbandonò in fretta Venezia. Nel 1791, caduto in disgrazia alla Corte di Vienna, voleva tornare a Venezia, ma non gli fu concesso « il dolce piacere di tornare in seno della patria ».

(2) L'arme di Corsica è uno scudo d'argento con la testa di un moro bendato di rosso. Un'arme simile è della famiglia Zaguri: una testa di moro in campo rosso con una benda d'argento e paludamento delle spalle in oro.

animi, e mi giustifichi parlando. Vedete ch'ella non venga da mano Ministeriale alcuna, nè passi per il simil mezzo. Brava la profezia vostra, che gli Inglesi non entreranno in Baltico.

Il Curti si dice esser stato trovato nei Svizzeri e credo a Berna camerier d'una Locanda (1). Mi domandate se viaggia con Eccelsa licenza? Egli è un esempio nuovo in Repubb.ca Rubò a moltissimi, e a suo cognato Gradenigo Madonna Greca, argenti ed ori, e scappò. A Peterburgo ingannò Signori, e fugì. Corsero Circolari Supreme a tutti i Ministri perchè fosse arrestato ovunque, ed è in somma l'orrore e il vituperio della nostra Nobiltà. Tutto fu da lui fatto pesatamente, temerariam.te, deliberatam.te, etc. Tornerà l'Emo a Tunesi, nè servirà più agli altri barbareschi l'inalberar Tunisina Bandiera, risoluzione questa estorta ai Veneti, già desiosi di pace, dall'altezza delle dimande in sessanta e più milla Zecchini dei Tunesini, e dagl'inganni scoperti degli altri che si mascheravano per predare. Gran nuova severa è oltre la vera rivoluzione Polonese e successione Sassone, che sia destinato un figlio del Re di Prussia piuttosto che un Arciduca d'Austria alla figlia Sassone per esser Re di Polonia (2). Questo giunger dei Russi a Co-

---

(1) Leopoldo Curti (n. 1746), del fu N. H. Pietro e di Carolina di Offelen di Gratz, essendo capitano e podestà di Vicenza fu condannato per abuso del pubblico denaro. Si allontanò da Venezia, senza il permesso dei Dieci, e sotto falso nome visse fuori d'Italia.

(2) La celebre costituzione polacca (3 maggio 1791), con la quale si stabiliva che alla morte di Stanislao III Poniatowski, gli sarebbe succeduto l'Elettore di Sassonia Federico Augusto III, la cui figlia, Maria Augusta Nepomucena, veniva intanto dichiarata *Infante* di Polonia.

stantinopoli non lo credete maturo ancora, nè lo credete sì facile, finchè un'armata navale padrona dell'Arcipelago e del Mar nero con disfatta della Turca non vedrete; senza diversione navale giammai un esercito terrestre passerà il Balcan, che sono l'Alpi della Tracia, con tranquillità e sussistenza.

Si crede che Corradini partirà di quà per aver presentato Memoriale per nome Regio desavouè dall'Imperatore. L'Istoriella di questo, ricordatemela, potrò scriverla un'altra volta (1).

Rispondendo alla vostra dei 17 maggio, sento la fatal vertigine che vi minacciò. Quanto mi piace che vi siate dal sangue validamente difeso; col sangue scemansi le forze tanto necessarie in chi ne ha poche.

Dunque ci vedremo più? Lo spero ancora quasi quanto il desidero. Custoditevi sopra tutto. Io vi scriverò sempre; e se nol farò qualche volta, sarà segno che non avrò potuto farlo, ma tutte le vostre Lettere avran risposta... Spiegatemi meglio l'Istoriella della Labia Cappellina perchè non me la ricordo niente, e perciò nulla comprendo, e sono rimasto in curiosità, e scrivetemi delle novità che oramai m'interessano infinitam^te^. Se vedete il principe de Waldeck, o se gli scrivete, fattegli i miei complimenti (2). Come

---

(1) Il Corradini, segretario di Legazione presso l'ambasciatore Cesareo di Breünner. Per controversie insorte tra lui e l'ambasciatore, questi fu richiamato, lasciando come incaricato d'affari a Venezia il Corradini. (Inq. di St., *Riferte Benincasa*, B.ª 551). Il Corradini fu a sua volta richiamato a Vienna il 5 dicembre 1792. (Vedi lett. Zaguri 13 luglio 1791, pag. 145).

(2) Cristiano Augusto principe di Waldeck (n. 1742 m. 1798) militò valorosamente nell'esercito austriaco contro i Turchi e contro la Francia.

Mazzolà successe a da Ponte, se Bertati, l'autor de' cattivi libri di S. Moisè ricevette qui le congratulazioni ? (1) Da sabbato in quà, anzi da Venerdì si attendono indarno lettere private ne' Dispacci di Francia. Addio.

ZAGURI Vostro.

44) Padova 1 Luglio 1791.

Amico,

Se voi sapeste la pena, che mi dà questo smarrimento di lettere, e quasi ancora più il dover quistionare e metter dubbij in voi, un sì prezioso tempo perdendo, vi farei compassione. A Venezia darò le lettere da qui innanzi a un mio amico, che fu sempre diligentissimo. Non credo che si cambierà per questo caso. Di più non posso fare, perchè io stesso della mia memoria, avendo la lettera in saccoccia, non mi fiderei. Del resto, tanto io vi scrissi, che intorno alla mia arma vi diceva, che bastava guardar quella Corsica nel Blason, poicchè era la stessa colla sola differenza, per quanto mi pare, che la benda del Moro in campo rosso non benda gli occhi, ma contorna la fronte sopra gli occhi quasi immediatamente, e mill'altre cose io vi scriveva che forse a quest'ora ricevute avrete.

---

(1) Per Caterino Mazzolà di Longarone vedi il vol. I dei *Carteggi* a pag. 350. Fu poeta di Corte dell'Elettor di Sassonia, e per breve tempo anche dell'Imperatore a Vienna, ma nell'anno indicato dallo Zaguri, cioè nel 1791, non il Mazzolà, ma il Bertati fu chiamato da Leopoldo II al posto di poeta di Corte, in luogo del Da Ponte. Giovanni Bertati, nato nel 1735 in Martellago nel Trevigiano, mediocre poeta, aveva scritto, dal 1771 al 1791, parecchi libretti per i teatri veneziani e specialmente pel teatro Giustinian di San Moisè.

Noi siamo qui in angosce, dopo esser stati in beatitudine, per la fuga del Re di Francia, per cui l'Imperatore, che è qui, riceveva perfino le congratulazioni. Un corriere distrusse questa bella speranza, sostituendone la nuova amarissima del suo arresto presso ai Confini, con perfetto abbandono della sua guardia; vero che un dispaccio posteriore conforta un poco rapporto alla persona del Re, che per un Decreto dell'Assemblea si sa dover esser rispettata, ma il contrasto degli animi nostri e del mio sopratutto è fierissimo fino all'altro Corriere, che s'attende: benchè il ritardo non è che tristo nunzio. Le cose mie vanno un po' meglio. Mi manca il tempo per scriver altro, ma sabato a otto scriverò meglio, nè posso dirvi altro per ora se non che... *(qui il foglio è stracciato)*

45) Padova 13 Luglio 1791.

Amico.

Una Dita Marini di Roveredo aveva un Capo e più Figli, ed era Dita importante di quella città. Morì il Capo e rimasero Figli, dei quali però uno aveva, oltre la sua porzione, piantato un negozio in Verona a lui solo appartenente, il quale prosperava tanto negli ultimi anni della paterna vita, quanto quello di Roveredo declinava, finchè cessò di esistere, e fu a mancar costretto. I creditori invadendone gli avvanzi, crearono un Capo fra essi Tedesco, e questi elesse in procuratore uno dei fratelli Marini, per cercar redintegro alla massa creditrice distintamente su i crediti che di essa restava. Quel Procuratore portossi dunque a Verona, ed ottenne improvviso (horrendum dictu)

un atto da quella curia, Pretore Mussato, con cui spossessato della padronanza Tommaso (tal era il nome del fratello, che stava in Verona) e strappato al suo negozio, ai libri, alle carte, alla cassa, ai ministri suoi, dovè soffrir di vederne in possesso effimero, ma legale, l'audace Fratello per lo spazio di circa venti giorni, finchè passate le vacanze, radunati i Consigli, fatta secreta istanza ai Capi, fu con indignazione e comminate pene spedito ministro del Consiglio di XL, che riportò Tommaso in sede, ma a Cassa depauperata, e libri viziati, e carte non più rinvenute, e disordini d'ogni sorta profusi in così breve spazio. Quindi fioccar si viddero pendenze, pretese, istanze, ordini, comandamenti, fulmini, appellazioni, depenazioni, e finalmente sentenze, e spazzi tutti in numero di 24, e tutti, nessuno eccettuato, a favore di Tommaso, l'altro perdente. Molte però pendenze ancora rimanevano, quando, come fosse disperato, sparì il Fratello di Roveredo, e pareva che un trionfo di fatto accompagnasse le vittorie di Tommaso, quando improvvisamente, per istanza fatta con requisitoriale di Roveredo al Senato, chiedente la persona di Tomaso, come disertore molt'anni avvanti d'un Reggimento Imperiale, dietro le condizioni della compatata si vide Tommaso levato nuovamente dalla sua casa e famiglia, consegnato ai confini, trasportato nelle prigioni di Roveredo oscure, e lasciatovi sedente con catene ad ambi i piedi, ed una terza al collo, nessuna immaginabile causa potendo egli di quell'arresto concepire. Jacque 19 giorni in quello stato, quando aperte una sera le prigioni, gli fu detto esser egli libero per l'imputato delitto di diserzione, atteso equivoco. Rispose Tommaso : — Credeva bene, che diserzione non potesse essermi imputata, se in mia vita non fui soldato, nè

militare — ma sciolto da queste catene e in libertà credendosi, eccolo avvertito che doveva però in altra prigione passare per civile e forse criminal debito, su cui si stava formando processo.

Gridò l'infelice, che se il premiero delitto cessava di essere, doveva egli esser rimesso colà, di dove era partito e in seno del proprio Principe che lo avrebbe poi ridonato, se il nuovo suo delitto fosse stato nella classe di quelli che questo passaggio esiggevano, che così voleva Giustizia e patti fra Principe e Principe; ma sordi gli uffiziali, e il Carcerieri fu riposto con Catene simili alle prime in altra oscura Carcere, ove rimase per dodici mesi circa, e forse vi giace ancora, ma di catene sciolto da due mesi in quà. Non mancarono d'esser rifferiti al Giudice, i sfoghi del Marini. Sopra i quali fu deciso con Sentenza che gli dovessero esser date ducento bastonate, attesa l'audacia del lamento, sentenza che eseguita non fù per giudizio del Chirurgo, che visitandolo professò non poter la di lui fibra reggere a un ventesimo di quella pena.

Momenti dopo, con nuova requisitoriale si domandano dal Magistrato di Roveredo Criminale le risposte di alcuni Interrogatorii, che di là si spediscono. Il Senato commette Informazione agli Avogadori. Questi opinano che convenga compiacerlo. Si comincia il Processo di là su questa base distintamente, e con una specie di tacito Veneto assenso; poco tempo dopo si domandano anche i Libri e Carte tutte del negozio per farne esame e restituirle. Senato interroga Avogadori, questi opinano che le Carte e i libri trovandosi nel Seno delle Quarantie, e base delle pendenze tuttavia sussistenti, bisogna parlare coi Contraditori e Capi, che le negano assolutamente. Quindi lunghissimi dibattimenti, que-

stioni, e insistenze dell'Ambasciator Cesareo, affare divenuto serio a grado che il dì della partenza dell'Imperator da Venezia in Aprile, ecco il Memoriale presentato dopo che il Pesaro Pietro e Soranzo Francesco avevano in Camera dei Filarmonici informato l'Imperatore, e questi aveva promesso, che sarebbe tutto esaminato con diligenza, e ogni equivoco o iniquità scoperta e punita. Fu questa la base su cui fissarono i Savi, che tutto fosse del Corradini arbitrio, riscaldatissimo nell'affare, e forse aureamente allettato e convinto. Fecero sapere come privatamente al Manfredini favorito quasi istoricamente il Caso, e solamente fecero chiedergli precise nuove dell'Itinerario dell'Imperatore. Spedirono esatte informazioni a Milano al Residente, forse per parlarne all' Imperatore, e simile Informazione spedirono a Vienna. Ma avendone fatto cenno il Manfredini coll'Imperatore dicesi aver S. M. esclamato: che detto avranno di me i Veneziani? e subito spedì commissione al Corradini di portarsi alle Porte del Collegio a dimandar che sia sostituito all'altro Memoriale, corso per errore, questo che offeriva scritto dall'Imperator stesso, per quanto si crede pieno di ringraziamenti, e politezze, e dove si parla dell'altro memoriale che si desidera levato dal Mondo, perchè dispiacque e doveva al Senato dispiacere.

Ommissis-Memoriale e Risposta che se vi premerà un altra volta vi spedirò, mi lusingo che abbiate il fatto quasi nel suo intiero (1). Intanto il Corradini ha finito con uni-

(1) Di questa strana istoria, che mostra come la Repubblica, ormai vecchia, non sapesse opporsi ai voleri ingiusti delle potenze straniere, molti altri particolari si trovano fra le carte degli Inquisitori di Stato

versal contento la sua destinazione avendo però ottenuto per grazia di restar qualche mese per accudire a suoi interessi, e succede ad esso in qualità di Consigliere d'Ambasciata un certo Co. Giusti di Milano ; il Brainer [*Breünner*] Ambasciatore avendone forse bisogno per l'esimia sua bontà.

Quali grazie vi preghi io di rendere alla Principessa Clary (1), che con le sue offerte vorrebbe aggiungere sì grande somma di compiacenza a quella naturale, ch'io avrei di venir viaggiando, a voi e al Conte vostro Signore, a cui porterete i miei complimenti rispettosi, io non dirò, poicchè la lor misura vi fluirà sull'eloquente labbro felicemente partendosi dal vostro cuore, che tanto il mio conosce.

Trieste è solita ad essere il rifugio dei disgraziati ; il [*Da*] Ponte a quest'ora, se dice vero mai, ci deve essere (2): se la grazia del suo ritorno stasse in ragione delle miglia distanti dalla sua patria, egli l'avrebbe ottenuta già per due terzi. La Sagredo e la Giustinian, sorelle Renier di Alvise ponte di Cà Foscari (3), furono con S. M. in Padova tutti

---

(B^a. 1043 n. 185, 1052 n. 256). Il 26 maggio 1794, il confidente Benincasa scrive al Segretario degli Inquisitori che l'Imperatore aveva comandato al suo ambasciatore a Venezia di non far più menzione dell' affare Marini (Inq. di St., B^a. 551).

(1) Maria Cristina Clary de Ligne. Vedi l'*Indice* del vol. I.

(2) Nel 1790 il poeta Lorenzo Da Ponte, abbandonata Vienna, si trovava a Trieste e sollecitava un'udienza, ch'egli ottenne, dall'Imperatore Leopoldo II, il quale era giunto pure a Trieste. Vedi pagg. 233 e 262 del vol. I.

(3) Eleonora Renier in Sagredo, ricordata a pag. 140, aveva una sorella, Elena, sposa nel 1789 a Giambattista Giustinian del fu Pietro.

quei momenti che alla lettura dei Dispacci, alle risposte, al sonno ed al breve cibo esso non donava.

Noi fummo in Padova quanto pieni di Corrieri e di nuove, tanto traditi nei desideri e nelle speranze comuni da questi corrieri stessi, nè S. M. C. bastò a dileguare le notizie, prima provenienti da Turino, che lui stesso illusero e di gioja riempirono, come per l'inserta potete vedere, ch'io ricevetti momenti dopo l'avviso, per gentilezza del Co. di Vaudreuil, uomo veramente perfetto, notizia che fu data ministerialmente dal Re di Sardegna in piena udienza a tutti i ministri, ma pur troppo quello che nacque poi il sapete (1). Non oso più credere quel che dicono aver detto

---

(1) Dopo l'arresto a Varennes di Luigi XVI e della sua famiglia (22 giugno 1791), s'era sparsa la falsa notizia che il generale marchese di Bouillé, il quale aveva preparato la fuga, avesse potuto liberare e condurre in salvo la famiglia reale. Allo Zaguri la notizia fu data dal conte di Vaudreuil, che accompagnava nell'esilio il duca di Polignac, con la seguente lettera:

« Dalla Locanda dell'Aquila d'Oro di Padova, li 2 Luglio 1791.

« L'Empereur a reçu à quatre heures du matin una lettre de Turin, qui « assure que le brave Monsieur de Bouillé, à la tête de quatre regiments « de cavalerie, a enlevé Leurs Majestés aux insolents qui avoient commis le « crime de les arrêter, et les a conduits au Luxembourg où elles sont ar- « rivées saines et sauves avec leur auguste Famille. Cette nouvelle a été « portée par un Courrier de Verdun à Berne et à Genève, et de là à « Turin. L'Empereur n'a pas encore de nouvelle directe, ni reçu des Cour- « riers du Luxembourg. Je m'empresse d'avoir l'honneur de communiquer « cette bonne nouvelle à Monsieur Zaguri, et par lui à tous les Vénitiens, « dont le noble intêrét a pénétré de reconnoissance tous les François fidels.

« Je prie Monsieur Zaguri de vouloir bien recevoir les hommages de ma « parfaite estime, et de mon respectueux attachement.

LE C.TE DE VAUDREUIL.

l'Imperatore, cioè che non andrà certamente impune tanta violenza. Io lo desidero con tutto il mio cuore. Il distruttore merita troppo d'esser distrutto, l'aspirante alla tirannia merita d' essere executé, e il foco minante solo sarebbe l'adequata pena, purchè le ceneri, nonchè l'ossa e le membra infami, convertir potesse in fumo d'obblio. Tutto quel che sapete di Francia scrivetemelo. Io osai sospettare che il tradimento abbia questa Reale fuga diretta, e che i sommi Capi dell'assemblea ne fusser consci per ravvivar la propria declinante riputazione, non che per installarsi ancora e per sussistere tiranneggiando, col pretesto che in sì grande avvenimento non sia prudente l'assemblea mutarsi.

Le cose mie van migliorando, ma i pensieri non cessano. Voi custoditevi, da Venere guardatevi, poicchè essa mena a Caronte.

Falso che il Papa voglia andar a Napoli, ma le cose pendono al bene, e forse si accomoderanno. Carlo [*Grimani*] è ito a Genova a sposar la Principessa Chigi. Il Procurator Pisani [*Giorgio*] subisce un contentino sur croix della sua lunga pena, in mezzo alla sua Famiglia però ed in sua Casa di campagna a Monastier, senza per altro poter veder che pochissimi, e nessun Nobile Veneto (1). Questo vuol dire, che Giove è ancora mezzo irato, o almeno un terzo. Prenderò sospirando alla metà di settembre la pillola d'un buso di Pregadi (2), e sarò per questo in Senato in un tempo, e in un'anno 92, ove scoppieranno in Francia ed in Europa avvenimenti massimi, ma forse pochi illustri. Della

---

(1) Per Giorgio Pisani, Procuratore di San Marco, vedi l'*Indice* del vol. I.

(2) Lo Zaguri accenna alla sua candidatura al Senato.

contessa Bassani non vi posso dir niente, nè di Quinci (1), che da Costantinopoli in qua non m'hanno più scritto affatto. Proverò se il Treves n'avrà più notizia (2). Parlerò anche col Bertoni, come mi dite.. (3) Se vedrò il Pindemonti gli parlerò di Francia, e lo saluterò in vostro nome. L'armistizio di nove mesi voluto dall'Imperatore annunziava abbastanza la preparata futilità del Trattato di Reichembach.

Non so se abbiate avuto il sonetto ch' io feci, intitolato *L'Europa in Marzo 91.* Eccovelo. Vedrete se siam d'accordo all'undecimo verso di esso. La costituzione Polacca è vero fa molto onore. Guarderò la pag. 208 dell' Icosameron t. V. e ne attenderò il resto, sicchè dunque addio.

L'Europa in Marzo 1791.

Vantan le sorti lor Svedi e Danesi,
D'ozio beato van gl'Itali aspersi,
Su gli orli a servitù veggiam tenersi
Libertade mercando i Polonesi.

Selino e il suo Divan sembrano accesi
Dell'ire sol dei Consiglier diversi,
Mentre veggonsi ognor per colpi avversi,
Gli eserciti sconfitti, e i Regni presi.

S'arma l'Anglo, e il German procede lento,
Osserva Iberia, e a dettar leggi aspira,
Dell'arte avita il Prusso ancor digiuno,

(1) Vedi pagg. 76 e 97.
(2) I Treves erano banchieri in Venezia.
(3) Il maestro di musica Ferdinando Bertoni di Salò.

Sul proprio danno il Batavo sospira,
Soloni in Francia son mille e duecento,
Cui, tolto il Re, non obbedisce alcuno.

Aff. obbl. amico
PIETRO ZAGURI.

46) Venezia li 25 ag.to 1791.

Amico !

Io mi trovo bene ad onta del caldo più fiero. Domenico Michiel fu fatto jeri finalmente Procuratore, non potrà far le feste se non da qui a tre o quattro giorni. Il Doge g'i negò denaro villanamente ad onta d' offerti assegni (1). Si crede, che il Bia di Padova si darà questo onore, ma se

(1) Domenico Michiel di Antonio e Chiara Bragadin nacque il 2 aprile 1732; nel 1759 sposò Cornelia Da Lezze del fu Andrea, dalla quale non ebbe figli. Fu eletto Procuratore di San Marco de Citra il 24 agosto 1791. Gli eletti all' ufficio di Procuratore ricevevano e davano feste più o meno ricche secondo il loro patrimonio. Dalla lettera dello Zaguri parrebbe che la casa Michiel di S. Angelo non fosse molto provveduta di beni di fortuna, se il Doge, per mantenere le consuetudini dei festeggiamenti, doveva dar danaro a Domenico. Infatti nella relazione del confidente degli Inquisitori, Gio. Angelo Spadon, in data 24 agosto 1791, leggesi: « Per la El-« lecione del nuovo Procurator di S. Marco, di poveri gentiluomini, dicono « se v' è chi vuole la dignità la chieda, e cussi la Stolla; poi sono andati « ieri molti nobili in Cà Michielli persuadendolo che lui si dichiara e che « rimanerà, ma lui costantemente si oppose e si supone perchè non à danaro, « nè meno le gioie. Si dice che andò oggi dal Manin per chieder diecimila « ducati, ma ghe ne hanno offerto soli quattro mila e due mila il Lezze, e « questa sera è partito per Padova per abboccarsi con Marco Donà e di-« mani si ristituirà a Venezia, e tutto il Popolo è del Suo partito ».

non era eletto, io dubito, che nemmeno potesse ottener la parola in caso d'elezione. Il Corradini è ancora quà, e rappresenta finchè verrà l'Ambasciator Brainer, e il Giusti Consigliere da Milano.

Il Marini in quistione fu condannato dal dicasterio di Roveredo un anno ai lavori pub.ci ; e a pagar tutto quello per cui fu assolto cotante volte dai Tribunali Veneti (1). Appellò al Criminale dicasterio d'Inspruch, il quale (il credereste ?) raddoppiò del tempo la sua condanna con una sentenza ragionata, che farebbe ridere li oltrapassati. Si fonda massimamente su quei libri che dimandava di vedere, e che gli furono negati dal Senato perchè esistenti presso la Quarantia, e che non furono mai visti però dal Giudice che pronunziò la sentenza. Fu appellato ancora senza aver più che tre mesi di tempo, al Tribunale Supremo, cioè a Sua Maestà dal Marini, e fu scritto di quà bella carta.

Quanto mi costa quella dispensa di venir alla coronazione ! (2). Il credereste ? A un amico mio avea proposto di venire, e avrei giurato che avrebbe detto di no; trovai un sì, e tale, che s' egli non si ammalava forse sarei venuto. Finì ogni speme, ma non mi cessa quella di conoscer questa Principessa [*Clary--Ligne*] tanto cortese ; un altro giorno fatemela conoscere almeno descrivendola.

Ai 18 di Sett.e sarò ballottato [*al Senato*]; andrò nel

---

(1) La causa della D.tta Marini fu trattata dai tribunali austriaci, senza alcun riguardo alle sentenze dei magistrati veneti.

(2) Lo Zaguri parla della licenza che avrebbe dovuto chiedere ai Dieci per lasciare Venezia e recarsi a Praga, onde assistere alle feste per l'incoronazione dell'Imperatore.

così detto Caldierone; se sarò maltrattato, abbiate che sarà per l'ultima volta.

È così noto l'onor ch'io ricevetti a Costantinopoli, che mi fu permessa una risposta a soggetto così grande, impermessa cred'io a chiunque altro, o non certo comune.

Fatemi la descrizione della Coronazione [*di Leopoldo II*]; l'aggradirò infinitamente e se il conte [*Giuseppe Waldstein*] arrivò dite.

Del Pisani [*Giorgio*] niente. — Ho già parlato col Bertoni che mi promise d'essere attentissimo agl'incontri; che subito me ne avvertirà, e che non mancherà d'associarsi a me per far ogni possa. Io poi parlerò col Procurator nascente subito.

Cuchier non vuol dir altro, che un carretto Tedesco da due, ma non comune, e con bella vernice e fodera etcc. etcc. (1).

Il Pindemonti è qui, ma io non l'ho veduto ancora. — Il sonetto, che mi mandaste, non è mio, nè so di chi sia. Parmi di non avervi mandato quello contro Mongins [*Mangin*], quel famoso chirurgo, che riconobbe e confuse il Re (2). Non mi ricordo se abbiate ricevuto quello intitolato *L'Europa in Marzo 1791*. A queste Corti, che accordar si devono in

---

(1) Francesco Bellaspica, cantore della Cappella di San Marco, dopo aver abbandonato il suo ufficio per andare a Dresda, fu riammesso alla Cappella Marciana, mercè le raccomandazioni dello Zaguri, del Casanova, del maestro Bertoni. Allo Zaguri il Bellaspica, per compenso delle sue prestazioni, avea promesso un *cuchier* (calesse). Vedi vol. I. pag. 344 e segg. dei *Carteggi*.

(2) Nella fuga di Luigi XVI a Varennes, (21 giugno 1791), il Mangin, avvocato e chirurgo, riconosciuto il Re, corse a Parigi a prender ordini dall'Assemblea Nazionale. Cfr. LENOTRE, *Le drame de Varennes*, Paris, 1906, pag. 112.

prò di Francia, io poco credo. Se il Re non fosse quello, ancorchè giunto a questo estremo, avrebbe la sua risorsa in mano. Si porterebbe presso ai Confini; si metterebbe in istato di patteggiar difeso etc. etc. — La pace è poi fatta sulla base di Reichembach? Il mio Sonetto che aveste, che comincia:

Ne' primi albor della nascente Aurora,
Che d'Austria in ciel pacifica s'estende,

può essere in questa ipotesi molto a proposito.

Osman Oblu favorito di Abdulamid, morto il Padrone fu esiliato in qualche parte dell' Asia da Selim III successore. Chiese in grazia di poter finire i suoi giorni alla Mecca; l' ottenne, partì e seco o prima o poi, con arte finissima d'un vero Turco, trasportò tesori immensi con somma desterità, occultati prima e ignoti per intieri diciotto mesi a Selino dopo la di lui assunzione al trono. La sola influenza, e la fama della potenza sua palesò le sue ricchezze; quindi per legittima conclusione mandò S. E. il Gran Sultano persona che gli facesse far testamento a suo prò con un solo colpo di sciabla piuttosto che di penna. Osman lo seppe, s'unì col Seick o Capo dei Dervis della Mecca, unirono quaranta mille Arabi, sortirono dalla Città, occuparono tutte les avenues, nè vi fu più questione però, nè dell' inviato Carnefice, nè dei Firmani, che commettevano che gli fosse prestata man forte; ma come la carovana solita ricchissima era già a Damasco pervenuta, così mandò a dire al Capo della Carovana che volendo andar a far la perdonanza alla Mecca era padrone, ma che occorrevano molte migliara di borse; promise scrivere alla Porta quel Capo, lo fece; il Sultano ordinò a Gezar Pascià d'Acri di andar a domare il Ri-

belle; quest'uomo ricchissimo, crudelissimo, despota non tributario più, negò di portarvisi, e però s'attendon nuove peggiori.

Il Grimani ha portato la sposa, alla quale si fece passare un Collegetto con qualche difficoltà per il processo del padre (1), ma si scoperse poi che non abbisognava, perchè dal 70 erano tutti rimessi nobili Veneti, e un equivoco aveva fatto scordarlo. Essa è piuttosto bella, e buona assai ma mi par confusetta, nè dà segni di gran spirito. Il labbro superiore è un poco sollevato e un poco contadino; tutto il resto è piuttosto bene. Ha gli occhi bellissimi, e le ciglia. Non si dorme con Lei, non si mette veste sennon fra cinque anni con un altro Collegetto.....

ZAGURI *Amico Vostro.*

47) Venezia 24 Sett.e 1791.

Amico,

Questa è la legge delle distanze, mentre uno si duole di non aver ricevuta una lettera, l'altro, che per indispensabili cause avrà tardato un corriere, avea già scritto prima che il rimprovero del corrispondente fosse partito. Voi avrete ricevuta già la mia lettera in pari circostanze, sarete già pentito d' avermi rimproverato. Ieri s' è appiccato uno che

(1) Per poter contrarre il matrimonio, Gian Carlo Grimani dovette presentare il certificato del Colleggetto di prova, che la Chigi era atta a procreare figli abili, al Maggior Consiglio. Nell'Archivio dell'Avogaria di Comun trovasi il processetto con gli esami testimoniali. I testimoni tutti dichiarano l'antica nobiltà della famiglia, ascritta al patriziato veneziano fino dal 1655, la onorabilità della madre e della sposa futura, e quanto al padre depongono che, per quanto ad essi constava, non conoscevano fosse stato *notato d'infamia* (Avogaria di Comun, *Prove di Nobiltà*, Bª. 73, pr. 31).

ammazzò il suo Principe, cioè il Podestà di Caneva presso a Sacil. Il morto era un Corner, per altro indegno di portar il cognome e la vita, non che di figurar o figurarsi capo dell' altrui vite (1).

Gran novità urbana: ai 27 prossimo si farà lo sposalizio nella chiesa di S. Sebastian, per poi passare a Strà, della Foscarini, figlia unica del Bailo, con l'unico figlio Widman per nome Lodovico (2). Promise il Padre settanta mille ducati. Promise la figlia con carta, che segnarà, carta di quietanza a suo tempo e rinunzierà alla dote materna. Scrive avanti jeri un viglietto all' Alcaini (3), con cui si protesta che non farà quietanza altrimenti. Che confusione! Che volti si vedranno il dì delle nozze, nè il matrimonio puossi impedire, che la figlia petulante, esaltata, minaccierebbe farlo da sè. I Genitori dello sposo diedero otto mila ducati in mano della sposa, perchè faccia da sè il suo allestimento e lo fa. Il Procuratore eletto fu Michiel (4). Non potè far le Feste, restò in Padova; si dice che farà l' ingresso più magnifico: ecco tutto. Io entrerò in Pregadi con moltissimo scontento, e nessuna voglia.

---

(1) Pietro Cesare Cornèr, podestà di Caneva in Friuli, fu ucciso, a quanto sembra, per gelosia di donne da tre giovanotti del contado. Due furono condannati al carcere, il terzo, Piero Lucchese, fu impiccato fra le due colonne della Piazzetta. Cfr. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica*, Firenze, 1898, pag. 149 e segg.

(2) Elisabetta Foscarini dei Carmini, figlia del Bailo Niccolò e della defunta Adriana Corner, sposò il 27 settembre 1791 Lodovico Maria Widmann di Giovanni e Elisabetta Duodo.

(3) Il conte Giuseppe Alcaini interveniva negli atti pubblici quale procuratore del N. H. Niccolò Foscarini.

(4) Vedi lettera 25 agosto 1791, pag. 153.

Grazie della descrizione relativa alla Coronazione [*di Leopoldo II*]; ma che sia stata decisa colà l'invasione della Francia, questa nuova io non la dirò, perchè pugna col Dispaccio del Dolfino (1) che assicura il Senato (seppur mi dicono vero, perchè io non intesi) non esser vero il Congresso, nè alcun stabilimento fatto sul proposito. Quindi sentirò volentieri da Voi qual fondamento aveste di così scrivermi. La costituzione di Francia è già venuta, e s'attendon nuove di presta sanzione. Attendo il resto da Praga. Il maestro Bertoni che non è qui, prima di partir mi disse cose assai, facendomi sperar che presto riusciremo [*per Bellaspica*]. Andando in Senato io non mancherò d'attenzione.

Vostro aff.° Amico
PIETRO ZAGURI.

48) Venezia a 12 ottobre 1791.

Amico!

Bertoni sapete che mi promise ogni assistenza per Bellaspica; al suo ritorno dunque penserò a queste giubilazioni quanto potrò. Non dubitate che mi darò tutta la pena; ma ben sapete come tutto qui si fa difficile quello che non sia raccomandato dalla *Dama vortice d' attrazione* (2).

Se vero è che sia stato sfratato il [*Da*] Ponte, come è capace d'esser stato delatore, Dio sa qual paese andrà colui ad inquietare. Egli era pazzamente innamorato della Ferrarese; diceva di aver perduto tutto per Lei; essa lo piantò, nè gli scrisse più.

(1) Daniele Andrea Dolfin, nominato il 27 marzo 1790 ambasciatore straordinario in Ungheria e Boemia.

(2) La donna onnipotente e attraentissima era Marina Querini Benzon.

Belli i sonetti, e il primo sopra gli altri ancora. Merita quindi la tabacchiera. La prigionia di Barcelona non l' ho nè men io sentita. Venite dunque a Venezia, perchè bisogna ch'io la intenda da Voi (1).

Dunque si sa finalmente che il Conte [*Giuseppe Waldstein*] è a Parigi; mi dispiacerebbe assai ciò che mi dite; sarò sollecito se si conferma.

Tutti parlan del milione di lampade, ch'io desideravo di vedere tanto. Il credereste? ma il maggior desiderio mio era di veder la Principessa [*Clary-Ligne*], che degna ricordarsi di me, quantunque per un riverbero della vostra bontà. Voi me l' avete descritta, ed io ne sono divoto adoratore già. Capisco assai ch'io sarei felice di poterla trattare e riverire da presso, nè vi son che due modi: l'un ch'io possa portarmi a Vienna, sotto il Consolato di Garzoni [*ambasciatore*], di dove volerei a' di Lei piedi, anche a costo di perdere sicuramente in esterna presenza e in morale estimazione; o che la Principessa venga a Venezia, viaggio di moda e soprattutto per la ventura fiera 92, dove un Teatro che s'apre, una regatta che brillerà e farà tutto brillare sul liquido elemento; e più d'ogn'altra cosa, una Reggia e Imperatoria promessa presenza convertiranno la bella Venezia in centro nobilissimo di Reggi spettacoli e spettatori, e questo è il momento che voi pure desidero.

Eccovi una lettera, che da Monaco fu scritta a Parigi; se non erro, appena che il Re ha sanzionato. Parmi valo-

---

(1) Nel 1768 il conte di Ricla, capitano generale di Catalogna, per gelosia della danzatrice veneziana, Nina Bergonzi, avea fatto imprigionare pei quarantatrè giorni il Casanova nella cittadella di Barcellona.

rosamente anche tradotta. È pur vero l'apoftegma: *Sentez vivement, et dites tout ce que vous voulez.*

Vedete popolo, sempre uno in ogni paese: parlo del popolaccio (che non rumina mai se non una cinquina o sestina d'idee al più), mangiar, bere, spender poco, guadagnar molto, rubar sempre, godersi in fine senza spesa nè travaglio, questo popolo, che volea morto il Re, arcimorta la Regina, due mesi fa, versa dirotti gli applausi al solo vederli comparire. Se potesse in questo momento aspirare ed inghiottire per un sol tratto Luigi XVI parte di quell'anima, che informava il corpo di Luigi XIV, del grande Enrico, ed anche del vivente Svedo sovrano [*Gustavo III*], si troverebbero i Francesi quelli ch' erano, e più di prima forse monarchici senza avvedersene. Il conto dato da Montesquieu delle spese di questi due anni non ebbe gli universali applausi; era difettoso di due partite: la prima delle somme di cui la rapida fortuna innalzossi di tanti membri della Assemblea, la seconda di tante somme, che passarono occulte a saziar bocche e a rinfodrar spade minaccianti sollevazioni: dicesi che i nuovi Assembleisti non voglion giurar di non tanger la Costituzion vecchia, e che voglion fermi in Parigi, fino al rendimento de' conti, i vecchi antecessori loro; memori troppo di quel decreto appositamente fatto, che gli assolve dall'emigrare anche portando seco danaro, preziosi effetti di cui sanno di abbondare, e perfino armi. Della Mecca non ho che generali conferme ma non altri detagli.

Il Prato della Valle (1) ha quasi il muro terminato e

(1) Il Prato della Valle a Padova, fatto costruire e abbellire dal podestà Andrea Memmo sui disegni dell'abate Cerato. Vedi vol. I. pag. 193 e segg. dei *Carteggi*.

quasi tutte in cerchio le statue; ma mancano le botteghe verso San . . . ., e molte piramidi e vasi e Caffetteria a forma di Chiosco, o quattro Chioschi, che devono andare nel centro della fabbrica. Addio.

Aff.mo obbl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

49) Treviso li 28 8bre 1791.

Amico,

Tutti i materiali furono dati dal Querini e la sola dettatura è sua. Le vostre critiche alla prefazione Benincasa son pur giuste.

Ho piacere che abbiate ricevuto tanti onori a Praga, son certo che vi avranno fatto buon sangue. Io non posso scordarmi Pera per questo. Per Bellaspica farò ogni possa. Impegnerò una bellissima dama, la Benzona, che mi fa tante cose, come se mi amasse e mi amasse solo. Mi burla, ma mi contento, essa è più bella che mai.

Abbiamo un Casino d'ottimo gusto a mezzo le Procuratie nuove sopra Floriano, era del Corrier Maffei, che fallì sei giorni fa (1), come fallirono Ippoliti e Manenti. Siamo

(1) Il casino sopra il Caffè Florian apparteneva a Giuseppe Maffei, che faceva parte della Compagnia dei Corrieri, e ne fu Gastaldo il 13 dicembre 1787 (*Compagnia dei Corrieri*, Bª.25). Il Benincasa, confidente degli Inquisitori, scrive il 18 ottobre 1791: « Ho avuto occasione di « vedere il Casino e parte della società degli Amici.... Hanno stabilito « una sorte di noviziato, due mesi può frequentare il casino un pre- « sentato, prima di divenire associato, libero di ritirarsi prima di que-

tutti amici fra noi, nessun coglione. Querini Ang., Apostoli, Lamberti poeta in veneziano raro, Giacomo Valaresso, pien di genio, sono della partita. Insomma impegnerò questa Dama e tutti gli amici e farò tutto per Bellaspica. Il Pisani [*Giorgio*] è muto, immobile a Monastier. E il carretto [*cuchier*] se l'avrò meritato mi sarà carissimo; ma se ciò arrivasse che non se ne vantasse il castratello [*Bellaspica*]. Sia questa opera vostra. Io sono a Treviso benissimo di salute. Ho scritto tante lettere che non posso più; bisogna proprio che finisca. Addio. Di Francia, se a Primavera non nasce prima qualche uragano lirico francese, m'inganno assai.

Aff.mo obbl.mo Amico
P. ZAGURI.

50) Venezia, 2 xbre 791.

Amico,

Fui eletto al Magistrato alla Bestemmia in colleganza del sig.r Angelo Querini e del sig.r Gio: Battista Benzon, zio della bella Benzona, che mi onora di soffrirmi spesso (1). Fui contento del Magistrato e del modo. Nessun conosce

---

« sto termine. Associandosi paga 28 lire, e poi 6 al mese. Quella so- « cietà... vuol ch'io domandi con preghiera per una vera grazia alla N. D. « Marianna Soranzo, che lo ha preso in affitto.... di permettere che la So- « cietà lo ritenga almen per un anno.... » (Inq. di St., *Confidenti* B.a 551). I soci menzionati dallo Zaguri erano: Angelo Querini del fu Lauro; il conte Francesco Apostoli, confidente degli Inquisitori, e amico di molti patrizi; Antonio Lamberti, il celebre poeta vernacolo; Giacomo Valaresso del fu Alvise e della fu Maria Donà.

(1) Il 27 novembre 1791 lo Zaguri fu eletto al Magistrato degli Esecutori contro la bestemmia, insieme con Angelo Querini del fu Lauro. Allo stesso Magistrato era stato eletto, il 21 luglio 1791, Giambattista Benzon

il Marc Ant.° Contarini nè Nobile nè no, se non che uno Podestà in Istria.

Ma avete forse il Bellaspica a Dux? Se c'è salutatelo e ditegli che ci sono colle mani e co' piedi, ma tutto è difficile dove un Erizzo entra (1). Da Ponte è a Trieste sicuramente. La Ferrarese è a Venezia, mi dicono fatta *magoga* [*decrepita*], come lo è anche la Marchetti quanto alla figura (2). Sentendo che voi siete obbligato agli occhiali, traggo una fonte di consolazione nel pensar che ho tanta vista e polso da giocar con le mani al Bigliardo, e guadagnare a tutti, trattine i pochi valentissimi. Quanto alle orecchie, una delle mie non è autentica. Potevate lasciarmi la speranza almeno di veder cotesta adorabile Principessa Clari: mi pascerei di questa. Una Fiera [*dell' Ascensione*] di Venezia nell'anno 92, coll'apertura del Teatro, val ben la pena. S'attendono Re e Imperatori, e forse i meno attesi. Il credereste? Io son fisso nell' opinione mia quanto alla Francia, che due ceti, che son due terzi d'una nazione riguardata per classi, non si schiaccino impunemente. Il credereste? In Venezia non v'è cambio per Francia a perdita nessuna. Hanno stampato in Parigi trecento mila franchi d'assegnati, ne hanno già due milioni in Cassa, e il lor bisogno è di novanta milioni per finir l'anno. Qu'en dites vous?

(n. 1724), zio di Pietro Benzon (n. 1748), che sposò nel 1777 la celebre Marina Querini.

(1) Nicolò Erizzo Kav. fu di ser Nicolò nato nel 1721, sposò nel 1743 Fontana Zorzi. Il 22 febbraio 1766 fu eletto Procuratore di San Marco.

(2) Per la Ferraresi cantatrice, amante del Casanova vedi l' *Indice* del vol. I. L'altra cantante, Apollonia Marchetti, aveva nel 1775 cantato al teatro di San Benedetto, nell' *Olimpiade* del Metastasio, musica di Pasquale Anfossi, e nel *Demoofonte* pure del Metastasio, musica di Giovanni Paisiello.

Volò per tutto la nuova della fuga del Re, girò un viglietto del Principe di Condè mandato all' arcivescovo di Spira, e da questo a Bombel, che era qui a Venezia ambasciatore perfino coi dettagli di essa; tutto svanì, e non si sa la base ancora di questa invenzione.

Alla Benzona dissi di Voi, e quando la vedeste. Disse non ricordarsi d' altro se non del vostro nome, inteso sempre come d'uomo di gran spirito, e aggiunse : — perchè non viene più a Venezia ? — Ebbe gran mali, ma ora si trova perfettamente e sta benissimo.

Apostoli è il gobbo, è pieno di spirito (1). Credevo potervi mandare un *echantillon* della poesia Lamberti, ma non lo ho avuto ancora da lui. Sono rimasto assai stupito del Sonetto conservato : i versi veneziani sono i miei. A proposito, ch'è lo stesso che dir fuor di proposito, cosa è di quella Checca [*Buschini*[, io non ne so più niente.

---

(1) Francesco Apostoli, apparteneva a famiglia cittadinesca veneziana, elevata al titolo comitale dalla Corte di Baviera al principio del secolo decimottavo. Nacque in Venezia nel 1755, e vi morì nel 1816. Ebbe vita travagliata e avventurosa; fu successivamente addetto alla Segreteria della Repubblica Veneta, confidente degli Inquisitori, assistente alla Giunta del Codice criminale, console della Repubblica Cisalpina ad Ancona (1797), inviato della Repubblica di San Marino al primo Console Bonaparte, ispettore dipartimentale della stampa e librerie. Negli ultimi anni di sua vita divenne, per bisogno, confidente della polizia austriaca. « Çe bossu, si vaillant — scrive di lui lo Stendhal — est, dit on, mort de faim ». Egli scrisse e pubblicò : *Lettres et contes sentimentales* sotto lo pseudonimo di George Wanderson; *Histoire de la Rép. Française par un étranger; Rappresentazione del sec. XVIII ;* alcune commedie e farse; e quelle *Lettere Sirmiensi,* che furono di recente ripubblicate e illustrate da Alessandro D'Ancona.

Perdonatemi se vi dico che negli affari di Francia non vi ho sentito saldo al costituto sempre. Quanto a me, sono con voi sicuro che i Principi ameranno quella Francia divisa e meschina, della cui potenza furon gelosi un dì; ma purchè la gelosia delle circondarie Potenze non superi gli effetti di quella, e quindi non sarei meravigliato che le Potenze più lontane agissero per questa riflessione. Ma quanto alla Francia, non crederò mai che i due Ceti principali si schiaccino impunemente. Son essi due terzi di quella Nazione, e hanno mente e core, e disperazione per colmo.

Se sono vano della inclusa lettera ricevuta placidamente, e con molto mio onore dalle mani dirittamente del Tribunale, in risposta a una mia che mi fu permesso di scrivere, ch'era risposta d'un altra, che ne conteneva una a Mad.ª de Choiseul [*Gouffier*], che doveva passar per Venezia, ne ho ragione. Questo ambasciatore scrisse, quantunque sapesse di non poter scrivermi, e pregò l'Ambasciator qui di Francia di farmela tenere per qual mezzo occorresse. Passò dunque per la gran trafila, mi fu data con tutta pulizia, e permesso di rispondere, ed egli replicò l'inclusa, che senza aprir mi fu consegnata, e ciò per commissione d'una Banca diversa dalla prima. Se ne son vano ho dunque ragione, e se ve ne includo la copia, quest'è per farvi conoscere di qual uomo ero io amico, e come mi amava. Addio.

P. S. Fa gran strepito una carta scritta contro S. M. I. dagli emigranti e pubblicata per tutte le corti, probabilmente dal C.te de Vaudreuil. Vedremo se è vera, ma temo di sì. Dicono che è terribile quanto pazza.

Aff.mo Obb.mo Amico

P. ZAGURI.

51) Venezia a' 14 gennaro 791 m. v.

Amico,

Trenta mille uomini darà l'Imperatore alla Russia secondo il trattato di Kainargi (1), e sarà guerra con la Porta novellamente, 27 mila uomini sono comandati di marchiar verso l'Alsazia, e sarà dichiarato dall'Imperatore a nome di tutto il corpo germanico, che possono stracciar la loro costituzione in quella parte che lo riguarda, ai Francesi ignorantissimi vorranno far testa petulante, e se ne pentiranno tardi (2).

Mandati questi 27 mila uomini, ve ne saranno nel Brabante circa 80 mila in quelle parti all'Imperatore *(Qui è stracciato il foglio)* . . . . . , ... pronte per mancanza di soldo, e gli uffiziali destinati sono a Parigi ancora, e le Fortezze sono in pessimo stato, e il deficit presente è poco meno di 20 milioni al mese.

.... Di neve e ghiaccio non manchiamo pur noi, nè d'ubbriachi, ma non in stanza mia, nè dantisi pugni e calci.

Curiosa la cosa del bisestil che mi scriveste. Doveva questa lettera esser terminata sabbato, quando mi ammalai il sabbato stesso, nè mi sciolsi da una seria minacciata infiammazione, se non alla seconda cavata di sangue fattami la Domenica, dopo la quale respirai, ma la gotta mi attaccò benchè leggera, ed oggi solamente Venerdì sortirò del tutto risanato. Voglio però rispondere alle vostre ricerche tutte, e per questa volta basterà. Dopo il Bailo Foscari vi sarà concorrenza fra il Dolfino e il Cav. Donà.

---

(1) Trattato di pace di Koutschouc-Kainargi, fra la Russia e la Turchia, conchiuso il 21 luglio 1774.

(2) La guerra fu poi dichiarata dalla Francia all'Austria il 20 aprile 1792.

Non è togato il figlio mio, ma lo sarà dentro l' anno. Par che riesca, è ben formato, tranquillo; par che dopo che mi conosce più non mi ami meno, ma fu esaltato assai, e l'impression prima, maliziosamente inserita, non si cancella agevolmente. Vano è ridir da cui. Per sposa non s'è parlato ancora, nè se ne parlerà col mio consenso, se la dote non porterà competente risorsa almeno . . . . . *(qui il foglio è stracciato).*

Da Ponte non mi scrive più. La Ferrarese, a cui parlai, lo chiama pazzo. Mi parlerete del dialogo coll'Imperatore, che sperate di avere in Praga. Voi dite che Catterina protestò, che non approverebbe la Costituzione Polacca, e noi abbiam nuove ch'essa non la turberà. Non so più niente di Quincy nè della Bassani. Ho gran voglia di scrivergli, ma il tempo mi manca e non mi risolvo mai.

Andiamo in Francia. Corre una relazione, fatta in Assemblea e che dev'essere confermata dal Ministro della Guerra, che tutti i confini della Francia, quasi nessun punto della sua circonferenza immensa trascurato, ma tutti appositamente nominati, sono fortificati, armati, provvisti; che quindi è impenetrabile come una nuova Gibilterra.

Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator.

Intanto l'Imperator, come Capo del Corpo Germanico, minaccia seriamente ed avrà nel Brabante a quest'ora verso 70 mila uomini, a cui si aggiungeranno 27 mila, già comandati. Il deficit è di 18 milioni al mese. Addio. Basta per ora.

52) Venezia 28 Genn.o 1792.

Amico!

Telle brille au second rang qui s'eclipse au premier. Il Lamberti ha fatto due Canzoncine *La biondina in gondoleta* (1), e l'altra : *Za s'abozzava el Zorno*, che son belle assolutamente. E fin ch'ei stette in quel genere piacque, ma emergendosi poi calò.

Sono interessato di sapere il motivo che da Dux vi ritiraste, chi è l'Uffiziale che vi dà noia, e come ha finito e finirà la cosa (2).

Non avete potuto a meno di non correggere il Pompeati, vero pronipote del suicida Cattoniano per aver messo *Monsieur* in vece di *Signore*, e ciò senza fare il menomo torto a quella lingua, che quando tratterà per esserne impressa l'opera scrupolosamente custodirà.

Il Tremuoto fece al Zante sommi danni, e certa pioggia al momento di raccoglier l'uva passa n' avea già fatti di ancor più grandi.

Le cose Francesi attendono il lor sviluppo, o almeno i principj della lor crisi dalla fine del mese di febbraro o principj di marzo; com'io sempre credetti, ma non può negarsi che non prenda radici il gusto scellerato della anarchia e della licenza.

In Venezia più che non credete sono Assembleisti, ma bisogna confessarlo, le cure del Leone sono instancabili, e

(1) La celebre canzonetta dedicata a Marina Benzon e posta in musica da Gian Simone Mayr.

(2) L'intendente Feltkirchner o il corriere Wiederholt, che nel castello di Dux, erano i fieri nemici del Casanova. Vedi l'*Indice* del vol. I.

plausibilissime. Tutto si osserva con molta desterità e s'impedisce nel suo nascere o avanti il parto.

Pochi giorni fa si tennero lunghe conferenze per Emissari spediti, e per scritti spargendi, e tutto sfumò senza che quasi alcun se ne avvedesse. Scrivetemi di Francia, Germania e Russia. Addio.

Aff.^mo *Obb.*^mo *Amico*
P. ZAGURI.

53) 4 Marzo 1792.

Amico,

Non appena fuggì il Cavana dalla Capella di S. Marco, e passò in Portogallo senza licenza dei Superiori, ch'io fui tosto avvertito, e volai in Toga dal negativo sempre Procuratore Erizzo; ma fui così bene accolto, che mi trovo in grandissima lusinga d'aver servito alle premure vostre. Egli mi ricordò, che il Bella Spica s'era assai mal comportato, nel che io promisi di portargli la lettera del conte Raknitz, la quale portata da me il giorno addietro fece pure un ottimo effetto. Scrissi pure al Procurator Morosini, che viene a Venezia a momenti, e a cui parlerò, e feci scrivere alla Pizzamano da un suo grande amico, ebbi parola dal maestro Bertoni in scritto, che aggiugnerà i suoi ufficj, feci fare raccomandazione pressantissima dalla Lina, e da mia moglie al Procurator Erizzo, in somma niente obbliai, e tutto spero.

Scrivetene voi al Bella Spica, cui di quanto risulterà scriverò pure così come al Baron Raknitz nel venturo ordinario, lusingandomi di potergli scrivere più dettagliatamente, e forse con più sicurezza, perch'io non mancherò certo di far corte a cotesti Signori, per venire alla fine desiderata.

Qui è corso un duello di Pistola fra due Amici miei, uno Francese, amator di Pittura e Disegno, perchè Cavaliere, ma in fatto più valente di quanti Professori abbiamo qui distintamente dietro lo stile di Rembrant, certo Monsù de Non, e l'altro è uno Svizzero certo Baron de Merval, che fù il ferito, e a cui la Palla entrata presso l'anguinaja attraversò tutta la coscia, vene conspicue però, massa di nervi importantissima, e l'osso medesimo rispettando; per causa leggerissima ciò è avvenuto, e il Duello fu fatto di notte oscurissima presso a S. Geremia sotto il fanale. In trenta giorni si spera, che sarà guarito... (1). Io stò bene addesso, e studio di terminar con una tranquillità studiosa, e non dispero. È curiosa la novità del Laureato Giudeo. Sappiate pur che sono curiosissimo della Storia Intera di quell'Avvenimento, per cui voi volete soddisfazione, e di tutto ciò, che sarà finora succeduto sul proposito, e così pure dell'esito del presentato Poema, quando che sia. (2) Vi ringrazio

---

(1) Il barone Domenico Vivante Denon (n. 1747 m. 1825) unì alle cure politiche l'amore e lo studio dell'arte. Frutto del suo soggiorno in Italia è il *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, opera cominciata dall' abate di Saint-Non. Il Denon fu anche buon incisore all'acquaforte. Gl'Inquisitori di Stato, col mezzo dei confidenti, si occupavano molto del Denon, che sino dalla primavera del 1789 era fuggito a Venezia, dove campava la vita *onestamente* e *occultamente col disegno* e *col bulino*. (Inq. di St., *Processi e carte politiche*, B.ª 1240, nn. 166, 168). Ma del duello non ho trovato alcuna menzione. Non ne parla Alberto de la Figelière nelle sue notizie biografiche premesse a *L'oeuvre originale de Vivant Denon* (Paris, Baurraud, 1873); non ne fanno cenno Isabella Teotochi Albrizzi ne' suoi *Ritratti* e la Vigèe Le Brun ne' suoi *Souvenirs*.

(2) Il poema incompiuto *L'Albertiade* del Casanova, che doveva cantare le geste del gran capitano Alberto di Wallenstein.

del Poemetto, ma non capisco, perchè il cavalier di Boufers dica che è suo, in tempo che nell'ultimo Canto vedrete che stà scritto, come dite, Bon Marchais, e a me fù dato alcuni anni fà come fosse di lui, e fu fin d' allora a verso per verso tradotto da me (1). Mi par d'avervi mandato un sonetto, che comincia *Dritto del Uom.* Flangini Papa? e perchè no? (2).

Amatemi. Addio.

P. S. — Eccovi la mia traduzione fatta cinque o sei anni fa, e l'originale della *Creazione.* Sarebbe bella assai, che il Bufers se ne intitolasse l'Autore; non potrebbe il Beaumarchais dir altro in quel caso, se non che quel che può fare un uomo può fare anche l'altro. Per scemar peso alla Lettera il Poema sta scritto dietro ad una letterina che mi risponde il Bertoni, col quale ho parlato e mi lusingo assai.

NOTA MANUS.

54) Venezia 16 marzo 1792.

Amico,

Fu la mia podagra discretissima quest'anno. I miei denti, gengive, orecchie mi tormentarono: ma adesso sto seriamente meglio, e me la passo. Desidero che la chiragra non vi tormenti più oltre. Voi m'avete fatta la narrazione ch'io de-

---

(1) Il poemetto, intitolato *La Creazione*, era attribuito al marchese Stanislao di Boufflers, poeta e soldato (n. 1738, m. 1815), più noto col titolo di *Chevalier de Boufflers*, ma l' autore è veramente il Beaumarchais. Il Casanova ebbe questo poemetto del conte Max Lamberg, per farne una traduzione italiana.

(2) Il cardinale N. H. Lodovico Flangini, dal 14 novembre 1789 patriarca di Venezia.

siderava, ma cominciate così: — il y a deux mois qu'un officier qui est à Vienne m'a insulté. — Non capisco s'egli v'abbia insultato stando a Vienna con lettera, o essendo altra volta a Dux: ciò mi direte.

Quando sarà che arrivi il Conte a casa? Avrete intanto il solito appanaggio? Perchè dovete aspettar che il conte rivenga, giacchè avete sì buona ragione a dirgli, siccome quella che per non pregiudicare alla Giurisdizione non ricorrete ad altri. Questo Oberlaitensdorf è fuori dunque della giurisdizione? Il carattere delle violenze era così deciso, a quel che sento, che mi pareano decisi costoro di portarvi agli ultimi estremi. Avete fatto bene a ritirarvi. On a intercepté vos lettres? On a mis au comodité votre portrait! Que diable! C'est un miracle que vous n'ayez pas assomè quelqu'un. Insomma sono interessatissimo di sapere il resto, e desidero che possiate non perder tutto in questo affare che parmi scabroso assai (1).

Gran novità è quella dell'Emo, morto a Malta nel momento che si sarebbe potuto concluder la Pace. Il Condulmèr, che lo succede, è giovane di grandissima aspettazione (2). Addio.

---

(1) Lo Zaguri risponde al Casanova, che nelle sue lettere agli amici si lagnava delle querele e delle brighe, ch'egli continuava ad avere nel castello di Dux. Fra le altre malvagità trova qui conferma quella del corriere Widerholt, che espose a ludibrio nella latrina il ritratto del Casanova, il quale, irato, ricorse, ma senza costrutto, al tribunale di Oberleütensdorf.

(2) Mentre Angelo Emo s'accingeva a nuove imprese in Affrica, morì a Malta nel 1792, accoltovi da quei Cavalieri. Gli succedette nel comando il patrizio Tomaso Condulmèr.

55) Venezia 31 M.zo 1792.

Amico !

Due righe sole per vera mancanza di tempo. Sono esposti i Proclami per chi concorrer volesse alla Ducal Cappella, ma questa non sarà che una formalità.

Il Bella Spica sarà eletto, e forse fra due Ordinarj, o al più tre e avrò io la lettera per avvisarnelo. Ho scoperto che s'io non parlava tanto presto, poche ore dopo sarebbe il Procuratore corso in un impegno colla Ruzzini e colla Marietta Cornèr, le quali erano ite a fare il doppio uffizio di aspettar Cavana ch'era fuggito per un mese, sperando che non fosse andato se non a Bologna, e in caso che non tornasse quello offerirne un altro.

Esse non ottennero però se non dieci giorni di aspettazione per il Cavana, e un rifiuto per il loro protetto, atteso l'impegno ch'Egli aveva con me. Non ho mancato ancora di ottenere che non sia rigorosa la Legge nelle di lui mani sempre rigide, quella che vuole che un partito come lui non torni se non col prezzo con cui entrò la prima volta: avremo delle aggiunte e però significanti, e poi quando saremo quì mercè la mia corte al Proc.re, che vedo aggraditissima e a cui non manco, nè mancherò, otterremo, son certo, anche di più. Eccovi tutto. Amatemi e son vostro

NOTA MANUS.

56) Ven.a 14 Ap.e 1792.

Amico.

Io non son morto niente per altro se non perchè son vivo ancora, essendo in Senato, di dove scrivo dalle 20 e mezzo, ed essendo già le ore otto di notte e non finito ancora. Vi scrivo solo che tutto è fatto, e Bella Spica per la mia estrema diligenza è fatto nostro. Signor vincemmo! Avevo da includergli il documento, e la lett.ª così inteso col Proc.ᵉ, ma appunto per questo Senato eterno non ho potuto passar da lui. Dunque vi scrivo queste due righe, e al Bella Spica scriverò l'ordinario venturo.

Gran caso del Rè di Svezia! ma sento qualche lusinga ancora (1). Di Spagna passò un corriere che portava l'ultimatum della Corte di Spagna a Peterbourg. Si dice che porti l'offerta di 70 mila uomini alla coalizione de Principi vedremo. Non posso più.

Aff.mo V.o Amico
ZAGURI.

57) Venezia 21 aprile 1792.

Amico!

Eccovi la Copia della Terminazione con cui abbiamo ricuperato il Bella Spica (2). Ne ho mandata una copia al Raknitz ed una al Bella Spica, al quale ho consigliato di

(1) Gustavo III re di Svezia (n. 1746), ferito dal barone Ankarstroem a Stoccolma, il 16 marzo del 1792, morì dopo tredici giorni.

(2) Vedi vol. I, pag. 546 dei *Carteggi*.

possibilmente sollecitare il suo ritorno. Fu tutto merito mio, e della mia sollecitudine, mentre io credo che poche ore dopo non sarei stato più in tempo.

Ho saputo adesso che v'era fortissimo maneggio per un altro, il quale si trovava in Venezia, e per il quale dovette il Procurator resistere a sollecitazioni di Dame; ma bisogna confessare ch'egli m'ha fatto questa grazia così bene, ch'io non mancherò di rivederlo di tratto in tratto, tanto più che gusto la di lui conversazione.

Questo Bella Spica scrisse qui ad un musico suo amico che gli arrivò una disgrazia, che gli costò molti denari. Stiamo a vedere se non gli avanzeranno altri denari che quelli del viaggio.

Rispondo alla vostra lett.ª dei 28 pass.º, io son d'avviso che bisogna nella vecchiezza prender il partito che prendono i Francesi sul caldo estivo insopportabile allorchè dicono il est mieux n'en parler pas.

Io son d'un altro avviso, che se tornaste a Venezia avendo di che vivere discretam.e vivreste anni di più. In questa vostra guerra in cui avete anche troppa ragione, mi duole assai degli effetti fisici, ch'essa potrà portarvi; guardatevi quanto potete dall'inquetar l'animo, ospite d'una casa indebolita. Che l'Imperatrice, come voi dite, Vedova, (1) passi a vivere in Praga non se n'è fatto cenno ancora d'altri che da Voi. Ditemi dunque se si conferma questo fatto.

Non dubito che se foste in Francia, adesso non sareste in pericolo. I due duellanti son tranquilli, e il ferito [*Mérval*]

---

(1) Maria Luisa di Parma, vedova di Leopoldo II morto il 1° marzo 1792.

guarì. Che dico io della morte di Cesare? Dico che in un mese di Marzo tutta la faccia dell'Europa cangiò: in Germania Cesare, in Ispagna Monino, in Portogallo la Regina, in Francia l'Assemblea, in Svezia il Re, perfino nella parte militar della Repub.ca nostra l'Emo furono cangiati, in Francesco, in Aranda, in Principe del Brasile, in Ministero Giacobinico, in voluta Reggenza, e in Condulmèr; fu un mese climaterico.

Gran caso quello di Svezia, e in Svezia unico. Si spera che guarisca [*Gustavo III*], e se guarirà tanto più desidererà d'acquistar gloria e sollecitarsela partendo dalla patria sospetta per alcun tempo.

Passiamo alla vostra lettera dei 2 aprile.

Trovo pur strano che questo vostro Padrone possa viaggiare incognito, non che lo voglia, peggio che non torni mai. Egli è causa di tutti questi sconci. Vi sarò grato assai se me ne continuerete le circostanziate notizie, che m'interessano.

Il Magist.o della Bestemmia ebbe il Processo Ponte, per Delegaz.e del Cons.o di Dieci, e la grazia, che più volte pendè non si può aver che da quel fonte (1). Lo Spinola è a Genova sotto dura Commissaria e con scarsa mensualità. Matto più che mai. La moglie è qui in una Casa a S. Moisè, tremando della sua esistenza economica in assegnati convertita, e della sua fisica per esser molto ammalata (2). A Quincy o Boisson ho scritto due volte, e sempre indarno; ne parlerò al Celsi.

---

(1) Il Da Ponte scriveva al Casanova il 18 giugno 1790: « Ho scritto al Zaguri, al Memmo, al De Legge, i quali hanno protetta una supplica che presentò il fratel mio ». (*Carteggi*, vol. I, pag. 264).

(2) Per il marchese Spinola vedi la lettera 11 maggio 1784 (pag. 38).

Ho veduto le stanze, e mi piacciono; se avrò tempo ne farò anch'io una. Gratarolo [*Pier Antonio*] si dice morto assassinato a Madagascar dove si portava in vista d'una forte speculazione. Il Procurat.e eletto in vece dell'Emo, morto il dì p.mo Marzo, fu il nostro Aless.o Albrizzi. La di lui moglie Zenobia, nè la sera delle feste, nè credo per l'ingresso fù né sarà a parteciparne, perchè non voleva che il marito brigasse quel posto in luogo di suo Zio ch'essa diceva amar teneramente (1).

All'Emo fu decretata pub.ca esequie ai 17 eseguita con David Pacchierotti, musica di Bertoni, collegialm.te scendendo il Doge, con Orazione latina del D.r Bragolino Maestro d'eloquenza ai Gesuiti, con mausoleo in San Marco del Cav.r Fontanesi (2), che ha appena finito di dipingere il Teatro di S. Fantino, bello nel suo interno, assai cattivo al di fuori. Per la Sensa avremo in esso la Banti, Davide Pacchierotti, e due figli di Viganò eccellenti Ballerini. È stato qui quel Marchese Duras ch'era alla portella della Carrozza del Re di Francia quando voleva egli andare a S. Cloud, e che non potè, e fu strappato per lanternarlo o trucidarlo dal popolo; ma ricuperato a gran ventura dalle guardie del Corpo del Re, partì per Coblentz senza un soldo (3).

---

(1) Alessandro Albrizzi, marito di Alba Maria Zenobio, fu eletto Procuratore di San Marco il 25 marzo 1792.

(2) Ad Angelo Emo furon decretate esequie solenni. Ubaldo Bregolini, pubblico professore di sacra eloquenza, recitò in latino l'elogio del grande capitano, la cui salma fu deposta nella chiesa dei Servi. Demolita questa chiesa, i resti dell'Emo furono sepolti in quella di San Biagio.

(3) Amedeo duca di Duras (n. 1771, m. 1828), uno fra i più devoti a Luigi XVI. « 1792, 10 aprile. Arrivato allo *Scudo di Francia* il mar-

All'Emo si è decretato ancora un Busto da porsi a scelta del Doge in cospicuo sito del Palazzo Ducale, e la sua spoglia richiesta ministerialmente al gran Mastro di Malta sarà qui a momenti ricevuta a pubbliche spese, e posta nel sepolcro degli avi suoi... Addio.

NOTA MANUS.

58) Venezia 24 aprile 1792

Amico.

Certo Benedetto Fardi gioieliere natio di Treviso, abitante in uno stabile suo rifabricato di fresco e situato presso il Convento delli Padri del Santo di Padova, si crede esser morto in Vienna, ma la sua abitazione e negozio erano in Praga, preme saper se sia morto, se abbia fatto testamento;

• chese Duras fu primo gentiluomo di Camera del Re di Francia. Ripartì « il 20 aprile. » (Inq. di St , *Forestieri*, B^{a}. 764). Gl'Inquisitori, il 13 aprile chiamano alla loro presenza Antonio Ercolini allo *Scudo di Francia* e procedono all'interrogatorio seguente :

« Interrogato se alloggi presentemente alcun forestiere francese. Rispose : Dal giorno dei 10 alloggia certo S. Marchese Duras fu primo gentiluomo di Camera del Re di Francia, che accordò l'appartamento per otto giorni.

« Int.o se sappia da qual luogo e per qual motivo il suddetto sia qui venuto. Rispose : Venne dalla parte di Fusina, e credo poi che sia quì venuto per vedere la città.

« Int.o se sappia se il sudd. abbia o no quì alcuna relazione. Rispose : Ha che a me sia nota quella sola dell'amb.r di Francia, dove si porta ogni giorno a pranzo.

« Int.o sul contegno e sui discorsi del sudd.o Rispose : Il contegno mi sembra ottimo e quanto ai discorsi io non parlai mai con esso.

« Int.o se sappia dove sia per rivolgersi il suddetto. Rispose: Non so dir nulla. (Inq. di St. *Processi* e *carte politiche* B^{a}. 1243, N. 214).

a chi potesse far procura un suo Fratello Francesco Fardi, che è quì, che non gli mangiasse l'eredità. Ad altri, mediatore di questo affare o scopritore farò far un proporzionato regalo per i disturbi e per la grazia.

Non posso scriver più per esser atteso. Povero Re Franco, forse non morrà ma intanto more di mille morti. Povera Regina che amo. Il nostro Amb.e partì, è a Londra tutti gli affari suoi lasciando in Parigi.

Aff.o V.o Amico
PIETRO ZAGURI.

59) Venezia 12 Maggio 1792,

Amico!

Attendo l'esito della visita fatta alla Biblioteca di Dux, e del ritorno del Conte, se è tornato. Il Tiretta di Treviso è ancora nelle Indie, ed è molto ricco; promette di tornare, ma non si risolve, come molti che veggonsi arricchire perennemente (1).

Il Principe Poninski è passato per più Locande dopo la Casacci, e finalmente partì, e si dice per tornare, nè so dir precisamente per dove.

Ho gustato il monologo, e i quindici Perdoni (2).

---

(1) Il Casanova parla a lungo delle avventure del giovane conte Tiretta di Treviso, da lui conosciuto nel marzo 1757 (*Mém.* III, XVII). Dopo alcuni anni il Casanova scrive: « J'ai su d'un de ses parents qu'en 1788 il « [*Tiretta*] était au Bengale, riche, mais dans l'impuissance de réaliser sa « fortune pour retourner dans sa patrie et y passer le reste de ses jours. « J' ignore ce qu'il est devenu depuis. » (*Mém.* VI, 130). Dopo quattro anni il Tiretta era ancora alle Indie. Ritornò in Italia e morì a Treviso nel 1809.

(2) *Les Quinze Pardons, monologue nocturne du Bibliothécaire fait à*

Parliam di Francia, anzi di Europa. Eccola forse tutta in armi. Della Sassonia, della Polonia, e della Russia, riguardo a queste due prime, aspetto nuove da Voi. Quanto alla Francia poi ecco la guerra dichiarata [*20 aprile 1792*], ecco i tre Decreti d'urgenza di guerra di comandata, più che di dimandata sanzione al Re. Questi Francesi Romanizzano, hanno già decretato il Trionfo innanzi la Vittoria, come dire, hanno messo il carrozzino dinanzi ai polledri. Scrive il Pisani [*ambasciatore*] che non ebbe mai occasione di smentirsi e che scrisse con giudizio, previdenza, condotta e stile impareggiabili sempre, che almeno per un mese è impossibile assolutam.e che le truppe regolate sieno in marchia, nè facciano operazioni non incursorie ; quindi i velocissimi apprestamenti Prussiani non che i Germani saranno a tempo di visitarli in faccia. Le minaccie universali fatte a tutti i Principi, le intenzioni di entrare per Genova, Novi, e Pavia in Milano, ed attaccarlo per terra per la parte di Scion, Lugano, e Como qualche mozione di attaccar la Sardegna, come secondarie imprese, questo tutto saprete, ma non saprete forse il manifesto per gli Armatori, che se saranno trovati e presi Austriaci, saranno fatti prigionieri fino alla

---

Oberleütensdorf, bon pour désopiler cette masse de chaire qui se trouve dans l'hypocondre gauche entre l'estomac et les fausses côtes. Questo monologo, improntato a un'acre tristezza, si trovò inedito fra le carte di Dux e fu pubblicato da Octave Uzanne ne *L' Ermitage* (Paris, 12 oct. 1906). Un'altra specie di monologo del Casanova, pubblicato pure dall' Uzanne (*Livre*, 10 août, 1887); è la *Courte réflection d'un philosophe qui se trouve dans le cas de penser à se procurer la mort*. Ma questo monologo fu scritto il 13 dicembre 1793. Di questi scritterelli filosofico-morali se ne trovano ancora parecchi inediti nell'archivio di Dux. Cfr. RAVÀ A.; *Studi Casanoviani a Dux* (in *Marzocco* 18 sett. 1910).

conclusione della pace, se Francesi, saranno sul momento senz'altro processo appiccati, e se d' ogn' altra nazione, perchè non vogliono che nella loro questione s'immergano, saranno condannati per dieci anni ai Lavori, e questo avviso si dice, che sarà esteso, e portato a cognizione dei soldati nemici, perchè nelle battaglie se saranno presi quelli delle prime file, che non si saranno rifuggiati presso i nemici, saranno con li stessi rigori trattati.

Non saprete, che in tempo che col secondo Decreto l'Assemblea ha protestato d'esser ferma nel suo principio di non far conquiste, ma solamente di difendere la sua Costituzione con l' armi, una innumerabile copia di Affissi assicurava i bravi Francesi, che non temessero per il poco denaro in specie circolante, mentre ne fluirebbe in gran copia dagli Erarj dei Principi vinti.

Il Principe di Bransvik si dice che sarà in Capite (1).

Il Marchese Ippolito Pindemonti Cav.r di Malta fece un curioso sonetto in morte dell'Emo, 1 marzo 1792, che certo non è galante. Vi mando questo, e il mio, che non spiacque (2). Addio.

---

(1) Carlo Guglielmo duca di Brunswick, nato a Brunswick il 9 ottobre 1735, fu nominato, dopo il trattato di Pilnitz, comandante in capo degli eserciti alleati della Prussia e dell'Austria. Prima d'invadere la Francia pubblicò a Coblentz (25 luglio 1792) quel *Manifesto*, che gli diede una triste celebrità. Morì ad Altona il 10 novembre 1806.

(2) Ecco il sonetto di Ippolito Pindemonte per la morte di Angelo Emo:

I.

Oh felice l'Eroe, cui Morte arresta
Nel vol de l'opre sue! Cade ammirato
Per quello ancor che avria da forte oprato,
Se più tarda giugnea l' ora funesta.

P. S. — Il Bella Spica mi scrive una lettera di due facciate per persuadermi ad ottenergli la paga che aveva quando partì. Le leggi irrimissibilmente vogliono, che un uomo imputato di varie colpe d' indisciplina, d' insubordinazione, e fino di uno ceffone dato in faccia a Rolfi, musico in orchestra a S. Marco, non possa anche ricevendo grazia esser

---

Nemica cortesia, pietade infesta
Quella è talor d'un indugiante Fato.
Quanti, pria di morir, secco e sfrondato
Non vidersi l' allôr cader di testa?

Emo, che posto in salvo hai la tua fama,
Me l'Adria non udrà flebil poeta
Tacciar colei, che a incenerir ti chiama.

Che non lasci di te pensar la Musa?
Pelope, Cipro scatenato e Creta
Vede ne' fuochi di Biserta e Susa.

L'Emo con l'animoso bombardamento di Susa e di Biserta aveva incuorato alla Musa la speranza della liberazione *(scatenamento)* del Peloponneso, di Cipro e di Creta dal giogo ottomano. (I Turchi avevano tolto ai Veneziani Cipro nel 1571, Creta nel 1669, la Morea nel 1715). Ma siccome la speranza poteva soffrire una delusione, perchè « Quanti, pria di morir, secco e sfrondato Non vidersi l' allor cader di testa? », così il Pindemonte chiama *felice l' Eroe* che, morendo a tempo, aveva *posto in salvo la sua fama*. Questo è forse il concetto che non piacque a molti e specialmente allo Zaguri che rispose con questi due sonetti:

I.

Allor, che un dì fu vista ergersi altera
Delle Vittorie entro la Piazza angusta
Con spoglie ostili al piè Statua venusta
Del gran Luigi in sua sembianza vera;

rimesso con altra paga, che la prima, che ricevette quando entrò la prima volta in Cappella.

La prima paga dunque era *200*; io ottenni a gran favore il *250*; quando sarà qui, se si porterà bene, otterremo di più. Egli deve dunque acquietarsi, avendogli io scritto che faccia a mio modo e non pensi, ma non sarei

E sopra Lui tener Fama guerriera
La corona immortal d'alloro onusta,
S' udì voce gridar alta e robusta:
Dimmi, la posi, o pur la traggi ond' era?

Così all' autor del mistico sonetto
Che dell'Adria all' Eroe volgendo il Canto
Dall' applauso commun torce l'aspetto,

Dir potria il Cittadin fra l'ira e il pianto:
È questo forse un eco al Patrio affetto
O amaro fiel sotto il contrario Manto?

II.

Tinto di quel pallor, onde sovente
Vide la faccia aspersa al fier Numido,
E colto da quel freddo onde l'infido
Al suo apparir gelava immantinente,

Ecco l' Eroe, che in muta spoglia algente
Anzi tempo è recato al mesto lido
Per riposar degli Avi suoi nel nido,
A tanti Eroi congiunto eternamente.

Nettun da lui schernito, e i domi venti,
L' ire deposte, e la memoria ultrice,
Par che preghino pace al cener sacro.

Il cittadino duol, che il pianto elice,
E le straniere pompe, inni, e lamenti
Son gli ulivi, e gli allôr del Simulacro.

niente stupito, se fra questo pretestino e il braccio rotto, ne volesse cavare la conseguenza musicale di sciogliersi da ogni gratitudine. Io vi narro tutto, ma voi non scrivete che destramente, o come vi pare. Addio.

NOTA MANUS.

60) *Amico !*

Venezia. 21 maggio 1792.

Io non sapeva che il Grimani fosse in collera con Bella Spica. Mi dispiacerebbe che se la prendesse con me, ma se io non fallo, credo di aver inteso la Carrara a parlare anzi bene di lui come di uomo corretto. Sentirò ben volentieri da voi quale azione aveva fatto ad essa. Voi mi scriveste poi con la lettera dei 30 aprile, che con la prima lettera mi direte cosa ha fatto a voi. Ho ricevuto un'altra vostra, e non me ne dite niente. Saranno a lui scritte in quest'ordinario le parole che mi avete indicate. È vero che a Treviso sono un poco più allegro, ma il credereste? va a terminar in quest' anno l' affittanza di 15 anni , e non so bene cosa sarà della Casa. Bello il tratto di Kaunitz a Vienna (1). Mi preme sapere come il Re di Prussia si porta in proposito di rivoluzione contro i Francesi (2). Quali generali sono partiti? Quante truppe Prussiane passeranno al Reno? Come si combineranno colle Tedesche? Chi sarà il Comandante in Capite? Quante saranno?

(1) Allude forse al ritiro del ministro Kaunitz dopo la morte dell' imperatore Leopoldo II.

(2) Si tratta sempre della guerra dichiarata dalla Francia il 20 aprile 1792.

Come vanno le cose in Svezia, se veramente la Russia farà guerra alla Polonia, e se questa guerra disturberà il Re di Prussia nella sua spedizione francese. Insomma tutto quello che mi potrete mai dire, e ch'io possa sapere da Voi meglio che d' altronde ; e quel che non è certo scrivetelo in dubbio, onde quel ch'è certo dirlo io possa con franchezza, e sostenerlo. Ditemi infine qual uso si farà degli Emigrati in guerra. Si sta attendendo quel che farà la Spagna. Alla prevision vostra che saranno inondati i Paesi Bassi, s'oppongono i fatti, già quattro importantissimi, tre per esser i primi e il quarto per le grandi conseguenze di perdita francese (1). In somma attendo il Buletin.

Veniamo alla vostra lettera dei 7 maggio. L'amico mio Choiseul è a Pera dopo aver rifiutato il Ministero in Francia invece di Monmorin (2) e l'Ambasceria d' Inghilterra. Si temea che non restasse per la libertà con cui rispose al Re, ringraziando, ma operò divinamente. Dicono che dicesse questo Bon mot: — Que s'y il avoit un ambassadeur à Pekin il brigueroit cette charge pour être quelque milliers de legues plus loin de la France. — Mi piace che siate stato contento della mia lettera. Sono impaziente dell'esito della cosa vostra che potrebbe turbarvi la pace, se non ben finisce alla venuta del Conte. Bisogna tener lontana da sè la massa dei succhi biliosi facili a corrompersi, particolarmente

(1) Sull'inizio della guerra, disgraziata per i Francesi, vedi LAVISSE-RAMBAUD, *Hist. gén.* t. VIII *(La Rév.)*, p. 133.

(2) Il conte di Choiseul-Gouffier ambasciatore a Costantinopoli. Il conte di Montmorin de Saint-Herem, ministro degli affari esteri, ucciso nei massacri di settembre del 1792.

allor che manca l'elastico nerveo, e le vibrazioni necessarie a separarli dal puro del sangue.

È bella l'istoria Abriani; egli eseguì molto bene il primo tratto generoso, ma finì in Padoanata. Così il Canerino finisce il minuetto che studia in una Canerinata.

La differenza del prezzo del Bella Spica a 30 D.ti almeno, in tempo che a rigor di legge, dice il Procuratore, che dovrebbero essere circa il doppio di meno; dunque è molto aver guadagnato anche questo; e alla sua venuta sarà guadagnato il resto.

L'Imperatrice che volea fissare il suo soggiorno a Praga, credendo di cedere alle rimostranze politiche del figlio, cesse a quelle di Caronte, men politiche e tutte umane (1). La pace nostra è fatta; il Condulmero non si poteva meglio portare. Egli è il solo a cui in gran bisogno militare marittimo potrebbe la Repubblica fidarsi. Devinez? Hanno messo il Decreto di pieno e dettagliato applauso e passò pienamente: ne aggiunsero un altro di farlo Cavaliere in benemerenza della Pace fatta, e più di tanti suoi meriti, questo vergognosamente non passò. Sarà Cavaliere un altro dì, ma dopo uno sfregio non meritato, poich'egli nulla chiedeva; e quando una cosa tale è proposta, bisognava accoglierla (2).

---

(1) L'imperatrice Maria Luisa, vedova di Leopoldo II, morì il 15 maggio 1792.

(2) Angelo Emo era morto non senza sospetto di veleno, e da taluni fu creduto autore del nefando delitto il suo successore, Tomaso Condulmèr. Manca però ogni prova di tal fatto. Ma forse si deve a questo sospetto se il Condulmèr, dopo aver fatto una pace vantaggiosa col Bey di Tunisi, non ottenne subito il Cavalierato di San Marco. Lo Zaguri si dimostra ammiratore del Condulmèr più che non fosse stato dell'Emo.

La Procuratoressa Albrizzi s'è molto bene acquietata (1). Rispondete a tutto, vi prego. Addio.

P. S.—Questo sonetto non può essere più fresco; credo che si stamperà per giovedì che si farà gran funerale da S. Giovanni e Paolo ai Servi per le Fondamente nove, e con un ponte passando alla Misericordia e per la fondamenta di S. Marcilian (2). Lo lessi a dotta gente, e piacque. Ve ne dirò l'esito poi. Addio.

Il teatro di San Fantino, pieno di errori architettonici, è dentro assai gajo: non è per altro assai armonico. Piacque l'opera di Paisiello sommamente, trattata da Pacchierotti, la Banti e David. Precipitò il ballo di Viganò (3). Addio.

Con lettera dei 17 del Colonello Alcaini è stato battuto La Fayette presso Namur d'importance (4). I dettagli poi.

NOTA MANUS.

(1) Vedi qui addietro pag. 178.

(2) I funerali di Angelo Emo.

(3) Il teatro della Fenice, architettura del Selva, è troppo severamente giudicato dallo Zaguri. Per la prima rappresentazione (16 maggio 1792) e per i nomi dei cantanti vedi il vol. I, pag. 74 nota (1) dei *Carteggi*.

(4) Sul La Fayette è curioso quanto scrive l'Ambasciatore veneto in Francia nel dispaccio del 7 maggio 1792: « L'armata sotto gli ordini del « marchese de La Fayette doveva unirsi a Givet, di là marciare sopra « Namur, e sorprendere od attaccare quella città non forte di difese e dopo « appoggiarsi sulla sinistra al paese di Liegi, dove mediante le intelligenze « che si coltivavano si sperava di far nascere una insurrezione generale. Il « Marchese de La Fayette non ricevette che il dì 24 gli ultimi ordini del « Ministero: immediatamente si pose in marcia da Metz, ordinò l'unione « delle truppe ed il trasporto dell'artiglieria. Si rimarca l'attività dei generali,

61) *Amico !*

Treviso, li 11 Luglio 1792.

Non v'aspettate lettera lunga, nè diligente; troppo il calore estivo toglie ai sensi tutti l'elastico movimento, non che alla fantasia l' idee. Anch' io sarei dolente se non potessi veder quella Principessa Clari *(Clary-Ligne)*, che per i vostri

« e l' ardore delle soldatesche in aver fatto in 5 giorni una marcia di 57 « leghe, che ne domanda regolarmente otto. Fu il giorno 29 al campo di « Givet, e mentre si accingeva alle operazioni ulteriori, il riconoscimento « fatto dalle truppe austriache, che erano già in Namur superiori di forze, la « notizia dell' arrivo dei Prussiani a Liegi, le notizie... degli attacchi man- « cati a Tournai e Mons lo hanno arrestato nella medesima posizione. Egli « non aveva che un corpo di 12000 uomini già raccolto in Givet che si « anderà d'ora in ora aumentando. La sua avanguardia comandata dal Signor « Gourion era postata a Bourines, villaggio entro il confine austriaco donde « avea sloggiato pochi Ussari che lo guardavano, con la morte di tre e la « prigionia di quattro ! Le operazioni più avanzate e gli esiti più funesti fu- « rono nell'armata comandata dal marasciallo di Rochambeau. Quest' armata « estesa in tutta la linea che fronteggia le Fiandre austriache doveva for- « mare l'attacco e prendere la città di Mons, e per distrarre l'attenzione e « le forze dei nemici al tempo stesso portare due falsi attacchi uno sulla « diritta di Tournay, l'altro sulla sinistra a Furnes. Al primo attacco d'ar- « tiglieria a mitraglia, li francesi sorpresi ed atterriti si diedero alla più di- « sordinata fuga, incominciarono a gridare che erano stati traditi né fu pos- « sibile più arrestarli che a Lilla, dove arrivati, come il loro generale, il « quale aveva mostrato tutta la sua bravura ed il suo sangue freddo pos- « sibile in tanto disordine, arrivava dietro agli ultimi, si gittarono a lui e lo « massacrarono aggiungendo al massacro l'orrore di farlo in pezzi, arrostirlo, « e farne una festa. Un ufficiale d'artiglieria fu compreso nella stessa sorte. »
(Senato, *Dispacci Francia*, filza 265).

elogi solamente conosco, ma che non stimo meno, nè meno adoro, che se io la conoscessi personalmente. Son desolato dei mille errori, che fa sempre il mio presente Abate, non avendo io il tempo di correggerli. Dovea dir *torce l'aspetto*, come dite benissimo. Perdoniamo l' ortografia mancata, ed anche il losco senso ad un Abate Romano, che fatto da me compagno al figlio mio per pochi mesi, d'indifferente ch'era ed esaltato, me lo rese spregiudicato sul mio conto ed affettuoso; opera che mi portò tranquillità ed allegrezza.

Spero che andando a Venezia avrò un eccellente Ferrarese, ben nato, che fatti i suoi studj, mi servirà divinamente, essendo il Pompeati divenuto mio Agente generale per merito della sua infinita diligenza.

Il sonetto Pindemonti non piacque ad alcuno fuor di Venezia, ma in Venezia si volle sublimarlo. I due sonetti, io non li mostrerò, perchè s' infiammerebbe contro di me tutto il partito della Marina, che lo porta alle stelle.

Se la Czarina non oscurò la sua gloria nel partagio antico Polonese, meno oscurarla dovrà in tal momento, ove non tranquilla la Polonia, siccome allora sortì improvvisamente dallo stato d'inerzia, e si mise in un piede formidabile cangiando costituzione e lasciando sospettare delle sue intenzioni forse vendicative (1). È ben vero però che quel Manifesto Russo pare diretto a meritar disapprovazione. L'Inghilterra protestò che sosterrà i diritti dell'Imperatore nei Paesi Bassi, e dicesi che abbia l' Assemblea

(1) La guerra russo-polacca alla quale tenne dietro la terza e ultima spartizione della Polonia (1792-93). LAVISSE-RAMBAUD cit. VIII, p. 334 sgg.

scritto al Luchner (1) che sospenda le ostilità. Il Re di Francia ha stampato un bel Manifesto brevissimo dicendo ai Francesi tutti, che se per abbattere la Monarchia, e distruggerla si vuol fare un delitto di più, egli non potrà impedirlo alla forza o all'assassinio, ma che giammai si ridurrà a prestare il suo consenso ove egli crede necessaria la resistenza. Finalmente si vede che questo misero Re tiene presso di lui chi gli fa scriver due righe ferme, e dignitose. Questo Manifesto è impresso dopo l'orribil scena delle 15 mila persone, che gli sforzarono gli appartamenti, e lo dileggiarono (2).

Due novità di Venezia sono una lettera del Priuli ottuagenario *Gran Can*, dicesi scritta ad un sicario, perchè ammazzi la figlia, ed il genero Pietro Canal; lettera che fu scoperta, ma come questa fu lettera presentata dal Canal al Tribunale, e il Canal non è tutto savio di mente, così si sta formando rigido processo (3); l'altra che Carlo Gri-

---

(1) Niccolò Luckner, nato a Campen in Baviera nel 1722, dopo aver combattuto negli eserciti di Prussia la guerra dei sette anni, passò ai servigi di Francia e al tempo della Rivoluzione ebbe le insegne di maresciallo (1792). Caduto in sospetto dei rivoluzionari fu condannato a morte il 5 gennaio 1794.

(2) La sollevazione popolare del 20 giugno 1792, che invase le Tuilleries e precedette quella ben più terribile del 10 agosto, che pose fine al regno di Luigi XVI.

(3) Federico Priuli, nato il 14 marzo 1718, sposò nel 1755 Maria Morosini, ed ebbe un'unica figlia, Marina, la quale nel 1781 si maritò con Pietro Canal. Il 5 ottobre 1787, la Cancelleria Patriarcale rilasciava, ad istanza del marito, monitorio per divorzio tra Pietro Canal e Marina Priuli. Per la restituzione della dote insorsero allora aspri litigi forensi fra il Canal divorziato e il suocero Priuli, il quale pensò a una terribile vendetta. Il Priuli, che si trovava nella sua villeggiatura di Treville presso Castelfranco, scrisse una lettera a un

mani, (1) minacciato d' una Tisi, sta in Treviso, e lascia molto temer della sua vita; son però tre dì che soffre la Carrozza, e migliora.

> Equitatio in malis longis pectoris tantum valet
> Quantum hydrargyrum in lue gallica, et Cortex
> Peruviana in Febri.

Il Poninschi [*Adamo*] è a Venezia. Al Bella Spica dolsero assai le parole, ch'io gli scrissi. La Chigi Grimani partorirà questo Agosto. Della sorte della Bassani [*Quency*] non ne sa il Celsi, nè io. Ho inteso con piacere la porzion di vendetta che avete ottenuta, e ne sentirò ben volentieri il resto.

Non chiederò licenza per trattar col forastiere vostro; quando si tratta di domandar licenze, rinunzio al trattar con Signori, toltone l'Ambasciator Choiseul.

Quanto a ciò che mi scrivete nella data degli otto giugno, ove mi dite, che l'amico di Dresda non mancherà per

---

suo gastaldo, ordinandogli di recarsi a Venezia con *due uomini di mano giusta*, per uccidere il genero e la figlia. La lettera, consegnata ad un messo, dopo molti e strani accidenti, venne fra le mani degl' Inquisitori di Stato, che senza indugio istruirono il processo. In seguito al processo, gl' Inquisitori, per togliere al Priuli i mezzi di poter far uso delle armi da fuoco, di cui era fornita a dovizia la sua casa, determinarono di relegarlo nell'isola di San Giorgio in Alga, « dove in custodia di quegli esemplari religiosi ed in mano di « note e fidate persone di servizio, impeditegli le visite, eccettuato il suo a- « gente, e lo scriver e ricever lettere senza gli assensi del Tribunale, do- « veva star in deposito a disposizione degl'Inquisitori (Inq. di Stato, B.ª 540, « c. 170). »

(1) Gian Carlo Grimani, da poco sposo della principessa Maria Virginia Chigi.

paura delle mie bastonate; se altro non teme, può rimanersi tranquillo mancatore eternamente; ma siate pur certo, che mancherà, perchè io non glie ne farò mai il più piccolo cenno, ed egli si crederà beato di potermi impunemente mancare, e oserà lusingarsi ch'io abbia perduta la memoria (1).

Amatemi.

NOTA MANUS

62) *Amico!*

Venezia, 15 Sett.e 1792.

Sarò anche troppo curioso di saper di Voi, e vi scriverò ovunque siate: ma come non riceveste lettere? se ve ne scrissi due in due consecutivi ordinarj, una delle quali però, e nella quale vi raccomandavo caldamente un affare, non avrete forse ricevuta che adesso. Io non sono in dietro di alcuna risposta, e già m'accingo a farvi questa rispondendo a tutte le interrogazioni vostre.

È nato il bel Grimani (2) sano e grande e senza quasi materna pena; ma il Padre versa in pericolo troppo grave: Egli è a Padova, e con non molta speranza.

Il Consiglio si fa tranquillamente da molti anni; il Procurator [*Giorgio Pisani*] sta nella sua campagna dimenticato; e si pretesta per tenervelo ferocia e immutabilità, dicono, dei sentimenti primi.

---

(1) Il Bellaspica si trovava a Dresda, e dopo ottenuta la grazia per intercessione dello Zaguri non voleva più compensarlo col regalo promesso. Degno il beneficiato del benefattore! (Vedi vol. I, pag. 348).

(2) Michele Grimani di Giancarlo e di Maria Virginia Chigi, nato il 21 agosto 1792.

Il Bailo Foscari eletto da tre anni partì solamente ai 7 del corrente e quasi a forza; lasciò la moglie in Casa con custodia di gente. Ella è pazza *sans retour* (1).

Io ho ridotto i miei mezzadi, che non li conoscereste più: ho lasciato il mio casino, sto meglio in casa, e vi starò sempre più. Studio quando posso; e son del figlio piuttosto contento.

Il Priuli Gran Can reso quasi immobile e paralitico finirà i suoi giorni a S. Giorgio per aver scritto a persona, pare avvezza a servirlo, d'ammazzargli la figlia e 'l genero Canal. Ai diciassette farà il suo Ingresso il Procu.r Albrizzi [*Alessandro*].

Ho veduto il Cardinal Flangini, e fui ad Abano espressamente per vederlo.....

Bella Spica mi vuol scrivere, e difendersi, esibirmi documenti etc., io non gli rispondo ed egli seguita.

I Veneziani son neutrali, e lo saranno alla lettera. I Francesi paiono pagati per estendere la coalizione dei Principi. Quei mille e due cento, che si offrono di ammazzare i Re, e i Generali armati di carabina rigata, pistole e stocco, meriterebbero impalati alla Turca.

Gl'Inglesi se ne meschieranno; i Russi son già in moto. Sarlouis [*Saarlouis*] ha già provata la meritata pena promessa nella dichiarazion del Principe di Branswich. Spero che nessuno dei Costituzionantissimi, vera cagione della miseria presente, resterà impunito, come neppure alcuno degli Esecutori ferali, che non potrà restar confuso nella folla, e son convinto che pagheranno con le provincie quelle spese della

(1) Vedi addietro pagg. 53 e 114.

guerra, che non potrebbero pagar se non con Carta (1). Addio.

P. S. — Che orrori in Francia; rifugge la penna nonchè il cuore. Persone conosciute gentili, adorabili; Principessa di Lambal sventrata dicono (2) ecc.

Regina e Re sognanti ogni notte, immaginanti ogni minuto una novella morte di strazj. Che furore! Ed Orleans vi è l'Anticristo (3).

L' Albrizzi ha fatto il suo ingresso [*di Procuratore*] jeri giorno 17 con gran concorso. Il Cielo era pieno di imminente pioggia, lo rispettò le nove in punto, poi piovette tutto il dì. Finito appena l'ingresso, gli mandai questi quattro versi:

Porpora indossa un Alessandro appena
Apollo in ciel si mostra e si serena,
Che nubilose avea le treccie bionde;
Alessandro dispare, Apol s'asconde.

Vostro Amico
PIETRO.

(1) Il 10 agosto 1792 si depone il Re, si decreta la convocazione di una Convenzione Nazionale e si istituiscono gli assegnati.

(2) Maria Teresa Luisa di Savoia-Carignano, principessa di Lamballe, l'amica di Maria Antonietta, massacrata dal popolo il 10 agosto 1792.

(3) Luigi Filippo duca d' Orléans, detto *Egalité*, che votò la morte di Luigi XVI.

63) *Amico,*

Ven.a 4 8bre 1792.

Lukner (1) il Branswich della Francia è battuto. Tionville sarà od arsa o resa. Amenne.

Mancano le voci all'eloquenza per parlar delle Francesi esecrande abominazioni. Hanno massacrati, e tormentati i poveri preti non giurati perchè non avevano giurato quella Costituzione che non esiste più, e che guardano essi stessi come una Cospirazione alla loro libertà, furore alla loro uguaglianza, macello ai loro diritti delle bestie o delle jene. Meriterebbero infornati a lento, impalati a durazione, sbregati a tempo quei capi che suscitano ora o quei Costituzionanti, che inventarono prima questa infernale macchina pestiferata. Io mi lusingo veder le ceneri di Mirabeau sparse in mezzo ai vortici di quell'aere che egli per due terzi almeno coll' opera sua avvelenò, e col letale suo fiato; e il sangue di tutti quelli, che armando il popolo hanno voluto questi eccessi ed abominj, vorrei che fosse tutto bevuto dai più fedeli, e più famosi de loro sputafuochi. Amenne. —

Il povero Carlo Grimani è morto il giorno 28 a 6 ore a Padova in Casa Savornian, tutto solo con un staffiere e un Cameriere, e Rivetta, misera morte. Il figlio suo già nato

(1) Il Luckner, generalissimo dei Francesi, era sostituito nel comando da Kellermann fin dal 24 agosto 1792. Verdun fu presa dal Brunswick il 2 settembre, ma Thionville non s' arrese, e il 16 ottobre il Brunswick levò l'assedio.

da 50 giorni è sano; si sono fatte le donzellone sorelle, e la sposa Princesse tutrici 3 (1).

Il Principe Chigi e la figlia altra maritata [*in Caetani*] a Roma sono qui. — Arrivarono a Padova alle ore 19 del dì che Carlo alle 6 spirò... Cornaro, la Cavana, Rivetta, Cornoldi e Angelini sono banditi di casa severamente (2). Al suo morir cessarono 14 mille ducati d'esser passivi, e rientrarono nell'asse per mancati vitalizi, adeo ut i debiti possono esser pagati in 10 anni con questo solo aiuto non essendo essi che 80.000 scritti e 70.000 secchi.

Del Ponte [*Lorenzo*] ditemi tutto il resto. Un strano uomo: noto per esser canaglia di mediocre spirito con grandi talenti per esser letterato, e fisiche attrattive per esser amato.

Addio.

P. S. — Voi avete commesso un'imprudenza piccolissima. Eccola. Quel *patuito* è parola infame. L'imprudenza è dunque picola, perchè la cartolina è picola.

---

(1) Nel 1792 22 ottobre « le NN. DD. Virginia Chigi relitta del fu « N. H. Zan Carlo Grimani, e Cattarina, ed Anna sorelle Grimani furono « di Michiel come tutrici e curatrici del N. H. Michiel Grimani figlio pu- « pillo e nipote rispettivo in tutto e per tutto come nel conto di accetta- « zione cum beneficio legis et inventarii dalle suddette oggi annotato, pre- « sentarono all'ufficio di Petizion l'inventario della sostanza abbandonata dal « detto Grimani ». (Giudici del Petizion, *Inventarii n. 152*, B.ª 487).

(2) *Cornaro, la Cavana, Rivetta, Cornoldi* e *Angelini* dovevano frequentare la casa Grimani a S.ª Maria Formosa, alla quale apparteneva il N. U. Giancarlo. Alla morte di Giancarlo la vedova deve aver bandito di casa quelle persone politicamente sospette. Un Angelini Marcantonio, per aver affisso un polizzino con la parola *Libertas* sopra uno dei Giganti nella corte del Palazzo ducale, fu condannato ai Piombi a disposizione degl'Inquisitori (Inq. di Stato, *Annotazioni* 1796, 21 maggio, Reg. 541),

Scrivete donde l'Abate [*Da Ponte?*] mi scrisse giustificazioni e vi comprese questo viglietto. Io gli ho scritto assai ferocemente per ora, e per il de cetero. Voi non gli scrivete altro perchè sarebbe peggio. Vedete come si prepari a mancare, ma lasciatelo mancare. Starà a me qui a ricordarmene.

Addio.

NOTA MANUS

Monsieur Jaques Casanowski
à Prague pour Toeplitz.

64) *Amico,*

Venezia 12 8bre 1792.

Colla lettera, che diligentemente mi mandaste, e di cui vi ringrazio, io spero che tutto sarà fatto, mentre qui v'è una dama appartenente all'Ambasciata Brainer [*Breünner*], che si offerse di sapere se la Ereditiera hà di che solvere al Caso, se il testamento è veramente mancante in formalità, e di farmi aver copia di Testamento, e consulto del di Lei Avvocato in Praga ottimo, e onesto.

Lettere vostre senza risposta, nessuna; se io non avessi tanta occupazione, siccome hò veramente, Voi avreste più lunghe lettere, ma sempre non sono al caso. Mi consolo che abbiate ricuperati Libri, e Cioccolata; se veniste a Venezia, non conoscereste più il mio appartamento. Al mio ritorno da Costantinopoli ho trovato l'esterno del mio Casino a S. Moisè occupato da gondolieri, che se ne impossessarono e non chiuso; mi sono dunque arrabiato e

l'ho venduto, e convertito in fabbrica a mezzadi. Dei miei quattro mezzadi ho composto otto luoghi senza toccarne il primo, nè l'ultimo, ed ampliando l'anticamera per i domestici. Di questi due adunque di mezzo ho formato una camera con arcova di grande eleganza. Una piccola Libreria, ma contenente presso 600 libri, potrei dirvi piena di grazia. Una piccola Galleria, che conterrà tutta la Galleria di Luxemburg di Ruben, ossia la storia d'Enrico 4.° e Maria de Medici (1), la quale sarà presto rarissima cosa, atteso che quella di Luxemburg sarà guasta, o incennerita. Un luogo da pettinarmi, e un corridore, che tutto disobliga, tutto bello, tutto chiaro, tutto brillante.

Venite, venite, se siete forzato mai di partir di là, che il clima Patrio vi donerà anni di vita. Poco di più cattivo soggetto può darsi del [*da*] Ponte, se non fosse il Giacobinissimo Cappuccino Chabot ora Maire di Parigi (2). Io sarei tentato di credere tutto falso ciò che egli dissevi, compresi i 4000 fiorini confiscati. Udite cosa è nato a Smirne un mese e mezzo fa. Questo fu un orribile scandalo publico di una insurrezione di marinaj sovranamente insubordinati, non già preceduti, ma seguitati a forza dal loro Capo, tutt'altro che lor Padrone, ed obbedienti solo a un assassino, che si vantava d'aver la sua sciabla tinta

(1) I quadri del Rubens, compiuti dal 1621 al 1625, per la Galleria de' Medici al palazzo del Luxembourg, che ora si ammirano al Museo del Louvre.

(2) Francesco Chabot (n. 1775 c.), francescano, dopo soppresse le Congregazioni religiose, avea gittato la tonaca. Non era *maire* di Parigi, ma membro dell'Assemblea legislativa e poi della Convenzione. Fu condannato alla ghigliottina nel 1794.

del sangue di molti onesti cittadini scannati a Tolone, trascinando dietro di lui e dietro un beretto rosso posto nell'alto d'una picca in forma trionfale il Console di Francia, strappato alla sua cara ed ottima Famiglia con universale desolazione, senza ch'ei sapesse dove sarebbe portato, ed obligato in fine a dimandar ginocchioni la vita, e quella dei Negozianti Francesi, ch'erano tutti egualmente minacciati, al più feroce dei Cannibali. Il Console, rassegnato a tutto, costantemente rifiutò, per impedire l'effusione del sangue, più di mille uomini armati, Schiavoni, Greci e Francesi, che si offrirono a difenderlo, i quali, fortunatamente impaurendo con la presenza sola que', vili, inaspettatamente li fecero scappare e andar sopra la loro infernale fregata, colla quale il giorno dietro partirono. Tali sono le imprese della licenza d'un Popolo libero e legislatore, divenuto giudice, e ch'io metterei a giudicar sedente, assiso sopra un palo di ferro, ogni volta ch'egli s'immaginasse di far sentenza.

Nizza presa, Savojardi accettanti i Francesi a braccia aperte, i magazzini di Spira presi da un certo Gastine o Custine (1), e massacrati quattromila Austriaci, che li difendevano. L'Ordine di Malta distrutto. Il Principe di Branswik tra Scialon e Parigi, facendo rincular Dumouriez e Chelerman (2). Let-

(1) Il generale A. Ph. de Custine, definito un « Dumouriez inférieur », a capo di una piccola armata operò nel Palatinato alle spalle del nemico, riportando successi brillanti ma di breve durata. Il 29 settembre 1792 s'impadronì di Spira, il 21 ottobre di Magonza, il 23 entrò in Francoforte.

(2) È inutile dire che il duca di Brunswick, comandante in capo degli eserciti alleati d'Austria e di Prussia, aveva bensì presi Longwy e Verdun, ma poi fu arrestato nella sua marcia dal Dumouriez e dal Kellermann e battuto a Valmy il 20 settembre 1792.

tera di certo Preslei (1) affissa su i Cantoni di Parigi, e impressa, che consiglia la Nazion Francese a mandar la Famiglia Reale fuor del Regno, piuttosto che trucidarla, per non tirarsi adosso l'odio dell'Europa. La Legge Agraria proposta e domandata al Comitato sono le nuove, delle quali alcune aspettan conferma, ma delle quali molte son vere. I Giacobini che sono in Venezia vergognosamente mi rivoltano. Giacomo Grimani, Lezze, Corner della Cà Grande, Vincenzo Minotto, Pietro Foscarini ed altri, e una cinquantina d'Illustrissimi sono in grande osservazione, ma per il meglio lasciati (2). Addio

Vostro aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

à Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
à Prague
pour Toeplitz

(1) Forse l'inglese Giuseppe Priestley, che acquistò la cittadinanza francese e fu membro della Convenzione, ma nelle idee rivoluzionarie portò un certo senso di moderazione.

(2) Gl'Inquisitori erano informati che alcuni patrizi e cittadini di *genio giacobino* si raccoglievano nei caffè e nei casini. I patrizi ricordati dallo Zaguri sono: Giacomo Grimani (n. 1753) del fu Girolamo e della fu Lucrezia Zorzi; Andrea da Lezze (n. 1750) del fu Andrea e della fu Cornelia Corner; Vincenzo Minotto (n. 1740) del fu Francesco e della fu Elisabetta Persico; Pietro Foscarini (n. 1736) del fu Gian Bartolomeo e di Chiara Querini. Tutti erano intinti di giacobinismo. Il Corner ebbe un processo dagli Inquisitori, e intorno al Minotto il confidente Giorgio Colonna così scrive: « Nella bottega da Caffè a S. Fantino erano diversi genti-

65) *Amico,*

Padova 2 9bre 1792.

Anche a me più che non credete pesò la disgrazia del Principe di Waldeke ch'io conoscea personalmente e che meritava piuttosto il Trionfo, che la Morte (1), gli altri io non aveva l'onor di conoscerli, che per fama, e mi dispiacquero ancora; il General Fabris [*Tomiotti*] poi, ch'io conoscevo molto mi ha portato via il cuore. Sento poi vivamente il dolore, che avrà portato alla Principessa Clari [*Clary-Ligne*] la morte del Fratello, e vi prego d'assicurarla della parte, ch'io ne prendo (2). Hò avuto l'onore di conoscere

---

« luomini quali discorrevano delle correnti novità di Francia. Li medemi « erano discordi di genio, mentre chi difendeva la famiglia reale e partico- « larmente la persona del Re, chi era per l'Assemblea e chi per i giacobini. « Fra questi era il N. H. ser Vincenzo Minotto, che parlava molto a fa- « vore dell'Assemblea e contro il Re, appoggiando sempre il suo discorso « contro il governo monarchico, facendo veder che nella Francia nessun « viveva sicuro dalla tirannia di quel sciocco Re ecc. ecc. I presenti a tali « discorsi erano ser Gasparo Donà, ser Pietro Foscarini, ser Pietro Querini, « ser Domenico Pizzamano, il quale raccontò il detto discorso alla bottega « del caffè al Ponte del Vin . . . . A. S. Moisè nella bottega da caffè « vi è poi il N. H. ser Antonio Grimani e il N. H. ser Zuanne Balbi, i « quali anche loro parlano a favor dell'Assemblea e contro il Re, soste- « nendo che le armate combinate da Austro Prussiani non poderanno entrar « in Parigi ». (Inq. di St., B.ª 590).

(1) Il principe di Waldeck morì nel 1798 a Lisbona, ma nel 1792, all' assedio di Thionville, ebbe da una bomba portato via un braccio, e da ciò deve essersi propalata la falsa notizia della sua morte.

(2) Il principe Carlo de Ligne, figlio del celebre principe Carlo Giuseppe, ucciso combattendo contro la Francia a La Croix-au-Bois, il 14 settembre 1792.

il Principe di lui Padre a Monaco. Mi dispiace, che non siate tranquillo ancora, ma mi pare di travedere, che lo sarete per la via del risarcimento; ma cosa fà questo Conte, che non ritorna? Stà ancora a Parigi? Voi perchè non gli scrivete mai? Da Ponte è un pazzo in ogni senso. Carlo Grimani morì in Padova con Rivetta, e col peggiore de suoi staffieri per congiurazione, avendo tutto operato per sollecitarsi questa morte, che si poteva almeno prolungare. Cento e sessanta mila Ducati si crede essere la somma de suoi debiti. Al suo morir cessarono 14,000 Ducati annui vitalizialmente ceduti; sicchè in dieci anni tutto coi difalchi facilissimi si pagherebbe, ma assuntosi dal Proc.re Albrizzi per istanza delle 3 Tutrici del Figlio procura, decise col consiglio degl'Avvocati, che non si potea pagar senza pericolo della perdita della Dote della Principessa vedova, se per avventura il Pupillo ottimanato reclamasse il suo, e quindi non possono i Debitori sperar il loro incasso, se non dalla educazione intesa, e preparata a farlo entrar negl'anni sedici, coll'eroismo di onorar la memoria del Padre non conosciuto, pur si deve parlarne ancora al ritorno delle villigiature. Il Memo [*Andrea*] poi che d' una cangrena al piede destro si giudicava morto, e morto in mezzo ai dolori, e alle ambascie, par che dia novelle speranze dopo la venuta di certo Simoni di Brescia, che tutto col fatto distruggendo il sistema del Pajola, con scarnificazione del capo morto, senza però amputazione, par che abbia promossa la supporazione, unica speranza in tali casi. Cornelia Micheli Procuratessa è quasi affatto cieca, e sorda (1). Quel

(1) Cornelia da Lezze avea sposato, il 2 ottobre 1759, Domenico Michiel Procuratore di San Marco.

di Monastir [*Giorgio Pisani*] sente il suo danno tutto presente dalle Francesi vicissitudini.

L'anedoto Molino è curioso, e interessante. Il Priuli, morì a S. Giorgio in Aliga..... (1) Credo avermi scordato di dirvi, che le Tutrici tre Grimani sono la Vedova, e le due Donzellone (2). Naturalm.te sarà il Cav.re Donà il Bailo dopo il Foscari. Il Lauro Querini non fù fatto altrimenti dei Dieci.

I miei mezzadi son quasi al fine, e son belli, consistono, in una total mutazione eseguita dal mio qualunque colpo d' occhio Architettonico, in un antimezzado più grande che non era il mezzado sopra il Ponte della stessa grandezza che l'avete lasciato, d'una camera con un'arcova, ridotta gentilissima, d'una Libraria ancor più gentile di quella, che avevo al Casino; d'una Galleria con stampe tutte di Ruben, perchè quella intiera di Luxemburg; d'un altro piccolo Gabinetto tutto dei costumi turchi, e finalmente d'un Corridor, che libera tutto questo senza aver toccato la camera dell'Arcova vecchia, dove abitano le mie donne, e le mie Vesti. Il figlio mio non è grande, nè piccolo, ma di statura mediocre, parla lento pur troppo come Voi dite ricordarvi (oh! che bella memoria) dodici anni fà, ma si porta assai bene, e tanto più, quant'era più difficile in casa mia, potrebbe studiar di più, ma non disama lo studio. Potrebbe il Flangini [*patriarca e cardinale*] anche esser Papa, se questo Papa ultimo non sarà, come il Re di Francia, l'ultimo dei Re, e tutto per opera francese.

---

(1) Vedi addietro pag. 191 nota (3).

(2) Vedi pag. 197.

A proposito di Francia, vedete quel che ho risposto jeri anniversario della vostra fuga, ad un'amico, che vi prega mandargli nuove di Francia recenti, e con esse il mio parere, per leggerle in certa conversazion di campagna a Thiene.

Dalla Francia non attendete che io vi parli più; se si è mancato a un sì gran colpo per volontà, se si negozia quando occorre di battersi, se si dialoga quando bisogna operare; se due dì dopo un Manifesto, che intima e minaccia, si rincula, e si fugge; se si perdono gli acquisti in faccia ad un grand'esercito, che può sostenerli; se si abbandonan Piazze prossime alla resa; se trionfano i vinti, e ponno de' vincitori beffarsi; se generali illustri, e Regi forse avidi di gloria, posti con un piede sul limitare del Tempio non ricusano senza battaglie nè sconfitte di sottoscrivere alla loro infamia guerriera, e politica, e perfino alla morale, lasciandosi di viltà, e tradimento sospettare; se un Figlio d' un Re nemico pranza con Domouriez e tutto ciò senza publicar diffesa parlante, e convincente Europa, e il mondo; se si espongono a manifesto pericolo tutti i Re della Terra per mostrar di salvarne un solo; se si sacrificano vittime innumeri, e preziose a quel Nume stesso, le cui statue, altari, prestigi si volevano abbattere, e confondere; che volete mai ch'io vi scriva più oltre?

O son sì neri i fatti, che le tenebre sole sariano orbita ad essi condegna, o siam noi stessi in tale oscurità dei fatti veri, e delle lor cagioni e circostanze che il tirarne conclusione vera sarìa più difficile cosa, che trovare in notte fitta per ignota via, non conosciuta méta.

Tutto jeri mattina fui col Flangini, mi pregò di scrivergli spesso, e il farò. L' anedoto del Cittadino Egalité

[*il duca d'Orleans*] o Buzzararlo che sia, io lo sapeva da pochi dì, narratomi a puntino da M.r Dancherville, ch'è qui, che io veggo spesso, che mostra d'amarmi, e che parla come un' Angelo, ma come questo è un uomo, che giocò gran personaggio al mondo, e non ne sò assai bene (1).

Per la storia che voi sapete, così vi prego di farmene un abrégé nella sua verità. Ho gran paura che sulle Francesi avventure siamo stati cattivi profeti, ma s'io fuggo, tu mi vincerai. Ecco un distico fatto dopo il pmo d'8bre.

O l'Europa inghiottir dovrà la Francia,
O al maggior schiaffo assoggettar la guancia.

Il ZAGURI *Vostro.*

66) *Amico,*

Venezia li 22 9bre 1792.

Redde rationem di questi tre abdicatori Polonia, Sardegna, Danimarca? (2) e poi? Pretendente Luigi 16 e poi?

---

(1) Pietro Francesco D'Ancarville, nato a Marsiglia il 1 gennaio 1729. Studioso e scrittore di cose antiche, viaggiò molto in Italia, fu nominato custode del Museo Mediceo a Firenze e morì in Venezia nel 1805.

(2) Stanislao I Leczynsky, re di Polonia, (1667-1766), per il trattato di Vienna (1735) dovette rinunciare definitivamente al trono, e accontentarsi dei ducati di Lorena e di Barrais, che alla sua morte dovevano ritornare alla Francia. Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, abdicò nel 1730. Cristiano VII, re di Danimarca (1766-1808), non abdicò propriamente, ma di fatto non governò mai, chè il potere fu interamente in mano prima del ministro Struensee, poi, dal 1772, del principe ereditario Federico.

e i 5 assassinati Pietro III, Gustavo, Re Polonia, Luigi 15, Giuseppe di Portogallo va bene? Ferdinando 6°, Regina di Portogallo, Giorgio 3° e poi (1)? Poichè la nota è assai curiosa.

Si dice che la famiglia del Co. di Choyseul Gouffier sia stata arrestata a Tolon, che pietà? Che dite di questa flotta in Sardegna, e a Napoli ove si dice che vadano poi come amici (2). Dai 20 7bre ai 20 xbre poteva arrivar di più? Mancanza di comercio, d'agricoltura, di specie monetaria, che tutt' altre nazioni obbligano a arestarsi e ad avvilirsi, portano a depredazioni i Francesi. Pensateci ch'è vera cosa. Chi starà nella difesa sola perderà sempre con gente che vuol vincere per vivere. I Giacobini sono fermi nella calcolata massima che bisogna sovvertir tutta l'Europa o rimaner schiacciati sotto il di lei peso, e quindi scusano la loro opinione disorganizzatrice d'ogni ordine o merito che a questo vastissimo effetto non tenda. Ditemi voi che fa la Russia. Parlatemi del Vostro Conte [*Waldstein*] e cesso di scrivervi perchè vado ad udir interessanti cose. L'ordinario venturo vi manderò cosa ch'io feci per ozio. Addio.

---

(1) Pietro III, imperatore di Russia, assassinato nel 1762; Gustavo III, re di Svezia e aspirante al trono di Polonia, ucciso nel 1792; Luigi XV, re di Francia, morì nel 1774 di vaiuolo e di male venereo; Giuseppe, re di Portogallo, fu ferito in un attentato nel 1758, ma morì naturalmente nel 1777. Ferdinando VI, re di Spagna (1746-1759) morì demente; Maria I regina di Portogallo, diventò pazza nel 1792; fu riconosciuta nel 1788 la pazzia di Giorgio III re d' Inghilterra.

(2) In sul cominciare del novembre 1792 si sparse la notizia che veleggiava nel Mediterraneo una grossa flotta francese.

Il Memmo vive ma la cancrena procede. Tutti il piangono.

Aff.mo Obb.mo Amico
P. Z.

à Monsieur
Monsieur Jaques Casanowski
à Prague
pour Toeplitz

67) Venezia 24 8bre 1792.

Amico. Non mancherò di farmi mostrare la lettera dal Feretti..... Sulla carta di Boemia trovo Toeplitz, trovo Oberleutensdorf, ma non trovo Dux. Siete assai poco da Dresda lontano e men che da Praga, non è vero? La fine della briga, mandante, e mandatario, perchè a Voi non porti grave pena saprò volentieri. E questa venuta deve esser un colpo di Teatro (1). À propos di Teatro (che ridereste se vi potessi mandar una carta che è troppo voluminosa ma che m' ingegnerò mandarvi *suite* minuta), arriva cosa curiosa. Il Motore fu il Cav.r Gradenigo; questo morì in casa di Daniel Zanchi (che morì anch' egli un mese fa) improvviso. Il Cav. Giustinian forte d' apparenza quanto il Gradenigo morì pure, e il Zen gobbo Bastian di 51 anno morì quasi improvviso l'altra sera, ch'erano

(1) Continuano le brighe e le querele del Casanova col servidorame del castello di Dux, che dovevano esser troncate dall' arrivo del conte di Waldstein.

i due Despoti dell'abisso che invocava l'abisso architettonico del nostro nuovo teatro con tanta pompa enunziato, e con tanta profusione d'oro, e d'ignoranza eretto (1). Curioso il caso dei 10 anni al Grimani profetizzati. A propos di Profezia, ecco cosa dice Nostradamus (2), tradotto da me alla lettera dall'originale a Pera 1788.

Compiuti già della comun salute
I mille settecento e ottantott'anni,
Sovrastarci vedrem mirabil anno,
E seco trascinar tragici fati.

Se l'orbe reo non fia quindi sommerso,
E terra e mar tradotti al primo nulla,
Certo gl'imperi tutti andran sossopra,
E lutto immenso universale avrassi.

Checchè ne sia, è strano questo pronostico per azzardoso ch'egli esser deve. Il libretto era dell' Ambasciatore mio Choyseul, ora o Dio! quanto perseguitato, e disgraziato.

La lettera [*Da*] Ponte mi fu cara. Ella vassi avverrando le vostre profezie. Se scriverà vero la sua storia sarà interessante in questo solo rapporto della avverazione detta. Egli è troppo briccone, ma come anche i bricconi si salutano,

---

(1) Lo Zaguri narra al Casanova come fossero morti in breve spazio di tempo parecchi membri della Presidenza della Società della Fenice, suoi conoscenti, incominciando dal primo *(il motore)*, il cav. Gradenigo, ai due ultimi.

(2) Uno dei molti almanacchi che prendevano il nome del famoso astrologo francese.

salutatelo in mio nome. Credo bene, che non piacerà agli inglesi, e ogni dì gli arriverà un accidente, come dopo alcuni mesi, gli arrivava stando in mia casa, per cui gli dissi un bel giorno: — Troppi casi Ab.e troppi casi! Quest'ultimo di dover assistere in strada pubblica una ingravidata da voi, che partorì sulla pietra istriana, desidero che sia l'ultimo caso che intenderò dalla vostra bocca abitante in mia casa.— E se ne andò a far cuzzo (1) con la partoriente a S. Bartolamio, con sussurro della contrada e con riferte del Paroco a quel Magistrato che terminò ai 25 cioè Domani. Sentiremo il resto (2).

Della Francia già vi dissi parmi nell'ultimo più cose. Mons preso, e certo verrà preso anche l'aperta Bruxelles. Rotto Clairfait, non soccorso da Saxe Teschen porterà onori, o beni (3). Che volete ch'io dica. Non so se tanto ecesso andar dovrà all'impronosticabile: avrete trovato vero e giusto il mio distico:

O l'Europa eclissar dovrà la Francia,
O Consigli abjurar spada e bilancia.

Il colpo sommo a mio parere unico decisivo dei Francesi fu quello di aver decisa la Campagna d' inverno. Da

(1) *Cuzzo* (cuccia o letto).

(2) Di quest'avventura amorosa del Da Ponte non fa cenno il suo diligente biografo prof. Angelo Marchesan. (*Della vita e delle op. di L. D. P.* Treviso, 1900). Cfr. anche l'edizione recente delle *Memorie* (Bari, Laterza, 1918).

(3) Il Dumouriez vinse a Jemmapes (6 nov.) e occupò Bruxelles (14 novembre). Il generale austriaco Clerfayt aveva ai suoi ordini il duca di Saxe-Teschen.

questo atto comincio a stimarli. Ma la povera Italia? Tornerà dunque a rimpiagar le cicatrici sue Filicaiane? E l'Inghilterra non si muove per paura del Popolo.

Alla Vostra 6 9.bre: quando perdete alcune righe gettatissime a parlar di ritardi di lettere mi spiacete, perchè non le trovo ripiene di alcun interesse come tutte l'altre. Ella fu qualche oblivione mia o sbaglio delle donne, o de' servi; in tanti miei imbrogli, contentatevi dunque di sommare in capo all'anno, e troverete il vostro conto, e al più dite così: *Alla sua delli tanti ricevuta solo li tanti*— e basta; io gridarò, e correggerò me, e altri. *Un catalogo di mia invenzione* (1) — questa frase merita commento, e perchè non fu ordinato? Per la sua forma? Son dunque tanti i libri della vostra putativa Biblioteca? Quel che avrò di Praga vi dirò poi. Dite vero. Se fossi ricco, non vi lascierei morir sott'altro cielo, sempre che io dovessi sopravivervi, che sotto il Veneto e il mio in una Camera presso alla mia terrazza ben guardata dal freddo, ma se fossi ricco! Basterebbe che non avessi moglie, e il figlio stesso non mi sturberebbe niente. Il cuore è buono, ed io me lo guadagnai sicuramente a fronte d'una educazione che tentò ogni via d'alienarmelo e rendermelo *adversario civile*. Gran che?

Semonville a Genova? che vuol poi coute qui coute? Costantinopoli ha fatto un congresso ai comandanti delle navi, ove si concluse (nulla è secreto per essi, forse è meglio) di far uno sbarco sulle rive del Tebro. Così dicono di Roma, io non lo credo. Gran lettera scrisse il ministro

(1) Questo catalogo s'è trovato fra i manoscritti del Casanova, ma incompleto.

di Francia che risiede a Firenze al ministero di Guerra a Parigi; gli dà il piano per farsi padroni quando faccian presto dell'Italia. (Nulla è secreto) e troppo bello. Il Calbo è il rosso, Giusto, Boldù. Voilà trois.

IL ZAGURI V.o

Il Memo [*Andrea*] mette qualche lusinga di supurazione e quindi di vita.

Il Bailo [*Foscarini*] resta solo con un certo Spineda a Pera; tutti son fuggiti, Calza, Querini tutti. Anche il Calza con Blanchisseuse.

(Venezia 1/12 1792).

ALLA FRANCIA

Primo Decembre 1792.

Sonetto

Qual ch'ella sia, o avventurata o forte,
La terribile impresa a cui t' accingi
Non ti scordar, che mentre a te la pingi
Bella e immortal, errore ordilla e morte.

Che il gran periglio fa l'anime accorte,
Ch'alla vendetta la ragion costringi,
Che il vulgo ignaro all'idol tuo sospingi
Col fallace splendor della tua sorte;

(1) Il marchese Carlo Luigi di Semonville, ministro plenipotenziario a Genova, poi scelto a succedere al Choiseul-Gouffier a Costantinopoli.

Che di tardo stupor carche le genti
Sparir vedran quel sol, che in te riluce,
E ammantarsi di tenebre dolenti;

E che cercando allor sentiero e duce
Non udrai, che stridor, pianto e lamenti,
E non vedrai che abisso, e Stigia luce.

Ai Rappresentanti dell'Assemblea Naz. francese Pio VI. Salute e Conversione.

— Se fosse lecito ad un Principe Forestiere mescersi negli affari degli altri Principi non col tuono dell'importanza, ma con quello del salutare Consiglio, Pio VI consigliar vorrebbe alla Nazion Francese, o a chi si veste ora della sua rappresentanza, di dar una forma al suo governo non provvisorio, nè accidentale; a istituirsi un codice non incerto, nè amovibile; a farsi riconoscere ed ammirare non col mezzo della violenza, ma con quello della persuasione; ad ottener obbedienza nei proprj Stati, anzi che dettar Legge negli altrui; a mantenere le sue promesse, anzichè dilatar le sue minaccie; a non offerir protezione universale non curata, nè richiesta; a non intimar rovesciamenti di Troni ben sussistenti; a non fidarsi della volubile fortuna; ad attendere la fine degli anni 93 e 94; a risparmiar forse la doppia fatica di conquistar per riperdere; a non portar fuori dei suoi confini la pestilenza sua, cioè la sua licenza sotto aspetto di libertà, la sua ambizione sotto la maschera dell' uguaglianza, la sua indisciplina sotto quella del diritto; a sortir dall'abisso della confusione e della confessata Anarchia ov' ella nuota;

a liberarsi dal veleno, che serpe nelle viscere, distruggitore di ogni ordine, rovesciator d' ogni legge , disorganizzatore d'ogni armonia , di ogni pace, di ogni felicità ; prima che lusingarsi di meritar risposta da un Principe, che fermo nelle sue Leggi, consiglia, delibera, punisce secondo la loro rispettabile volontà , e che quantunque minore in copia di sudditi, e di Provincie, reputa sè stesso maggiore alla Francia in onore, in giustizia, in religiosa costanza. —

Così io scrissi fingendo , non so se piacer vi possa , ma tutto è fatto: i Prigionieri restituiti, e tutti piegano a questo torrente , che tutto trasporta con la vittoria , colla speranza, colla paura. Tutto il mondo è in due diviso, chi ha onde perdere trema , chi non ha di che perdere spera a seconda ne conosce l'inganno , altissimo foriero del pentimento sì inutile, che tardo. Nel momento in cui la cognata, la sorella ed il cognato respettivi vanno a perder forse la testa sul Palco, morte succedente a mille morti al dí, da 4 anni sin qua sofferte, questo è il tempo che si coglie per chiedere ed ottenere che un ambasciator di Napoli vada a Parigi a riconoscer la grand'opera, a suggellarla, ad applaudirla, che prenda il Re la propria mano, e dia un potentissimo schiaffo a sè stesso, richiamando quell'Udolf Ambasciatore, che voi 50 anni fà conosceste a Costantinopoli, per aver obbedito al Suo Padrone sull'articolo Semonvil, e che prometta di non ricevere emigrati e custodir neutralità, calcolando queste quattro siccome leggiere concessioni, oltre quella di accogliere in ogni Porto del Regno cinque Navi Repubblicane, e ciò avendo duecento mila Lazzaroni pronti a tutto, e tutti i fochi parati. Non è ben certo ancora se abbia concesse tutte le quattro domande, e neppur certo se

siano stati restituiti i Prigionieri Francesi, il sapremo domani. Si parla d'un Naufragio orribile nelle acque di Sardegna in faccia a Cagliari, dove una nave di Linea francese calò a fondo; il Comandante si raccolse in Napoli, sei legni furono trabalzati, e degli altri non se ne sapea novella (1). Parlando di questa nave naufragata, ecco ciò che io dissi, quantunque resto di una grave malattia di punta, che ha origine dall'antivigilia di Natale, con due cavate di sangue, ogli lavativi, bagno e felicissima crisi sulla settima, per cui oggi mi levarei, se una gotta di 24 ore, inaudita ed incredibile, e i cui resti mi portano una debolezza corrispondente, non mi minacciasse una lunga convalescenza, cioè forse d'altri 15 dì, ma tutto è in sicuro. Convien dir, che sia moda, perch'io ebbi visite, e inviamenti di persone alla infinità; perfino le Botteghe di Gentiluomini e non Gentiluomini in corpo.

---

(1) Il re di Napoli avea negato di riconoscere la Repubblica di Francia nel cittadino Makon, mandato ambasciatore a Napoli, e, col mezzo del Ludolf, suo rappresentante a Costantinopoli, Ferdinando IV aveva sollecitato affinchè il cittadino Semonville non fosse ricevuto ambasciatore alla corte Ottomana. Frattanto l'ammiraglio La Touche condusse la squadra di quattordici vascelli nel porto di Napoli, e la spiegò in linea di battaglia, chiedendo ragione della rifiutata accoglienza dell'ambasciatore e delle pratiche ostili presso la Porta. Il Re accettò ministro Makon, riprovò gli uffici fatti alla Porta, richiamò il suo ambasciatore, e ne mandò un altro a Parigi, promettendo neutralità. L'ammiraglio La Touche allora partì con la squadra, ma poco appresso, colpito da tempesta, riparò nuovamente nel golfo di Napoli, dove chiese di restaurare le sdrucite navi. COLLETTA, *St. del Reame di Nap.* Milano, 1861, vol. I. pagg. 149, 150.

Dove la flotta andar dovea Francese
Fu gran tempo in Europa un gran mistero,
Ma il secreto s'è fatto alfin palese,
Quand'ella si trovò nel punto vero
E il suo dover il comandante apprese.
Ecco quel che dicea l'ordin severo:
Va giù nel fondo al mar vinci e riesci,
E porta ancor la libertade ai pesci.

E con un'altra dissi:

Perchè nel fondo all'Ocean tranquillo
Corri con fretta ad abissarti omai?
Forse a recar di libertà il Vessillo.
E dal Trono a balzar Nettun tu vai?
Segui il cammin nè ti scordar l'Averno,
E di Pluton rinversa il Regno eterno.

Ho ricevuta la vostra dei 22 Xbre, e a questa, e al resto di quella dei 18 risponderò un'altra volta, perchè mi bisogna esser parco. Memo non è morto, anzi è lecito cominciar a sperare che a prezzo di tutto il Piede la cangrena conceda di arrestarsi. Addio.

P. S. — L'interrogatorio del Re fatto agli 11, da quegli estratti Erodiadi, Caifassici, Pilatici, Neronici, mi mette un tremulo raggio di lontanissima speme nel cuore, perchè quelle risposte non possono assolutamente esser date dal Re senza previa, ed anche diligentissima e dotta istruzione. Si confermano da ogni Parte le nuove della tempesta orribile. Ho detto ch'io stimo Dumoriez e la Convenzione, sempre abborrendoli tutti per questo solo, perchè dopo la

prima carpita vittoria a un Re, che ha troppa carne per aver l'anima leggiera, hanno della vittoria approfittato, e fatto tremar i suoi vicini, e non per altro. Del resto, vedete come ho scritto nella finta risposta del Papa. Vedremo l'ode, che scriveste. Ditemi se avete ricevuto il Sonetto che comincia:

Qual ch' ella sia o avventurata, o forte.

Si è messo in scena alla Fenice il *Tarara* e piace assai (1). Sono eletto al Magistrato dei Beni Inculti, e son contento. Il Ministro di Francia qui pare finora, che non si pensi di adottar superbia... A Costantinopoli ho detto, che il Bailo è rimasto solo nella sua Corte, e ciò per l'impossibilità del suo carattere, e per l'infamia della sua adottata avarizia.

Ho inteso volentieri dei metodi vostri, e son curiosissimo di sapere cosa fia quando verrà il Padrone.

Bello il tratto di Ferdinando Waldstein (2), è questo il Fratello del Padrone, non è vero?... Il Pindemonti [*Giovanni*] non ha diffesa, ma io non me ingerirò per nulla.

(1) *Tarara, ossia la virtù premiata*, dramma in tre atti, poesia dell'Ab. Gaetano Sertor, musica di Francesco Bianchi, fu posto in scena al teatro La Fenice nel carnevale 1792-93, rappresentando la parte di Tarara Gasparo Pacchierotti.

(2) Ferdinando di Waldstein (n. 1762), fratello del protettore del Casanova, si trovava presso l'arciduca Massimiliano, Elettore di Colonia, il quale s'era dimostrato ostile alla politica di Francesco II e amico della Francia. Il conte Ferdinando, di sentimenti austriaci, abbandonò la corte dell'Elettore ed entrò nell'esercito inglese.

Caminiehc non mi par vero che sia preso (1). L'armamento, che si fà per la Primavera dovrebbe mettere a dovere quei cani. Addio.

Bella Spica mi scrive da Dresda dove mi dice, che mi manda non so che diavolo di mineralogico, che ha rinunziato al pensier Cuchier (son sue parole) perchè Voi non gli avete mai risposto, su l'articolo, come debba esser fatto, dice che unisce una muta di Bottoni di Porcellana, che mi insegna come si pongono sull'abito, e che così eseguisce la dimostrazione sua, ma che vuol che gli faccia pagar 380 fiorini da Alchinetti, e mi manda la cambiale, con una lettera di vostro Fratello [*Giovanni*] che è scritta ad un Senatore che non conosce; io non ho veduto nulla, ma quel ch'ho veduto, e che niente mi è riuscito nuovo, che ad onta della infallibilità, che voi mi avevate accennata, io ero certo che briccone avrebbe bricconeggiato, e che il conto si dovea risolvere in nulla, si sarà forse risolto in dieci, benchè io non viddi nulla, ne so, quel, che farò. Probabilm^te^ conservarò, e alla venuta restituirò con parole, che avrà poche volte intese, vi proibisco per altro di far parola con esso di tutto questo, perchè la colpa non è sua, ma tutta nostra (2). Addio.

Vostro
ZAGURI.

(1) La fortezza di Kamenick, chiave della Polonia meridionale, ove si svolgeva la guerra fra la Russia e la Confederazione Polacca, che precedette la seconda spartizione.

(2) Vedi addietro pag. 193, nota (1).

68) Venezia li 18 Genn.o 1793.

Amico !

Mi par molto strano che il Conte [*Waldstein*] non ritorni. Vi ritornerà probabilmente Giacobinissimo, e avrete delle quistioni democratiche insieme. Il Grimani Giacomo Savio (1), e che temo non lo sarà più o per dir meglio spero, il figlio di Girolamo di S. Luca, con una impunità pari all'audacia, si dichiarò Giacobino, e ad onta di varj castighi di cui molti particolari furono corretti, un certo Grana, fattor di Cà Tron, e tre o quattro altri mandati a Belluno, a Feltre, a Montorton, a Cattaro continuando egli e dissimulando ancora gli altri sig.i il Senato lo punì nei due ultimi Pregadi così. Quando fu eletto il Venier Nobile a Peterbourg (2) fu il Grimani nominato con un imballottabile Bolettino di Nobile a Parigi, che divenne il Bolettino indice, e poi con un altro di Nob.e a Peterbourg, ed ebbe voti 17 contro 100 e tanti di nò. L'altro giorno poi ebbe, a fronte del scontro di Senato Morelli, 10 o 15 balle di meno di lui, e 27 contro 97 di nò, cosa inaudita. La prima volta non si corresse per niente; se non si corregge questa, egli va a finir male. Il Lezze lo seguita molto da vicino, e alcuni altri, ma più da largo. Vero orrore non che indecenza insopportabile, e imbecillità. La Campioni [*ballerina*] è maritata con Fosca-

(1) Vedi addietro pag. 201, nota (2).

(2) Niccolò Venier (vedi pag. 128, nota (3) eletto Nobile a Pietroburgo il 10 gennaio 1792 m. v., arrivò alla capitale russa nell'ottobre 1793 e fu l'ultimo dei Nobili veneti a Pietroburgo.

rini bel giovine, e dopo il matrimonio sono entrambi divenuti orrendi.

Liberticida è gran parola nuova di quegli infami.

Furono trovati non feriti 8 o 9 cento fasciati, venuti a Parigi come venissero dal Campo per curarsi, erano eccellenti massacratori destinati per alcuna novella memorabile giornata. *A petto a lor son santi anche i Giudei.* Non v'ha esempio d'una Chiesola simile al mondo per quei due sfortunati principi [*Luigi XVI e Maria Antonietta*]. Che sogni faranno mai?

Veramente sappiamo più di voi tutte le nuove noi.

Ho letto la lettera Latina, e attendo l'esito con curiosità.

P. S. — Quella cambiale del Corriere essendo tratta a sè medesimo, porta per legge recentissima la necessità di proceder per via di domande per conseguenza con le lunghezze, ed incertezze del Foro, e solo con la sicurezza di molte spese, onde vostro Fratello [*Giovanni*], che crede aver una Cambiale privilegiata, non ha che un credito difficilissimo a riscuotersi, e solamente molto facile per ingolfar uno in dispendj. Addio.

P. S. — Dopo 4 giorni, che uscivo di casa della prima malattia mi sorprese l'altra sera una nuova febre minacciante seria recidiva, ma grazie al Cielo non fu che effimera, e mi trovo già rimesso.

Vr.° Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Iaques Casanowski
pour Toeplitz à Prague.

69) Venezia 23 febb.o 1793.

Amico!

Durò due mesi la mia malattia, non essendo altro che due giorni o tre che posso camminare quasi liberamente. Quest'è la seconda volta che gotta grande mi attaccò. Il principio fu il male vostro stesso, o al vostro simile, della cui guarigione ci consoliamo a vicenda. Voi siete più fortunato di me; voi potete mancare d'esporvi all'aria, se credete che ciò vi occorra; io posso farlo sempre, eccettuati Giovedì, Sabato e Domenica.

Quando voi mi scrivete che ho lasciato senza data la lettera, sarei tentato di non credervi, perchè dettando le mie prime voci sono: *Amico e data;* pur così sarà, se il dite. Col carattere che d'altra mano viene adesso che dall'antecedente, non troverete errori.

In somma è morto il Memo, e il vostro corrispondente Collalto quasi ad un tempo (1). Il Pisani al Capello vinse la lotta e ben lo meritava (2). I suoi pericoli e le sue per-

(1) « Li 27 genaro 1792 (m. v.) S. Ecc.a Messer Andrea Memmo Kav. « e Procurator di San Marco fu di ser Pietro d'anni 64 c.a, amalato da « Gangrena nel piede destro mesi sei e più di malattia; morì heri a ore 21. « Medico Conigliano. Si sepelirà ogi alle ore 24. Capitolo S. Geminiano ». (Provv. Sanità, *Necrologio* 1793). Il conte Ottaviano di Collalto cessò pure di vivere a Vienna nel gennaio 1793.

(2) Almorò Pisani, dopo la nomina all'ambasciata di Francia, fu eletto Procuratore di San Marco il 29 gennaio 1792, e Antonio Cappello, ambasciatore a Roma, fu nominato Procuratore il 7 dicembre 1793.

dite son ben altro che quelle del Capello. Queste ben dovevano esser converse in meriti. Non dubitate che il corriere non pagherà nulla. Vi ricordate quando voi mi scriveste sopra l'infallibilità della parola *B. S.* [*Bella Spica*]. Per me ho veduto già sempre più che non credevo. Per tutto quello che arrivò in Roma, e dell' uccisione di Basville (1), e della nuova recente insurrezione, per cui dovranno partire tutti i Francesi anche li stabiliti da molt'anni, salvo il Bernis, le due Dame di Francia e un certo monsignor Bagnan, se non erro, venerabiliss.° e rispettabile auditore di Rota, il quale da due anni e più, tutto prevedendo, rinunziato l'impiego, e attirati i venduti fondi in Roma, vive a sè, senza voler nemmeno ricever lettere da' suoi Fratelli. Questi osò arringare il tumultuante popolo con evangelica semplicità, narrando il suo caso e implorando asilo. Avrebbe potuto il Papa scrivere benissimo la mia risposta, che forse avrebbe fatto strepito in Europa, e che sono assai contento che vi sia piaciuta. Già provocati, o no, come mi scrive il Cardinal Flangini, faranno sempre e con tutti il peggio possibile.

Vi mando anche un sonetto tutto fresco, per la disgraziatissima impolitica assassina morte regia. Quella lettera l'ho mandata al Flangini, e mi rispose ringraziandovi della lettera, e dell'inserte, che gustò.

Avanti che arrivasse la lettera, il Papa aveva già reso i prigionieri, forse avendola preveduta. Finalmente la guerra è dichiarata, ma dai Francesi, sul dilemma di Brissot (2)

---

(1) Ugo Bassville, segretario alla Legazione francese a Roma, ucciso in una sollevazione popolare nella notte del 12 gennaio 1793,

(2) Brissot di Warville (n. 1754), il celebre Girondino.

principalmente che disse : *O vinceremo , e saremo padroni del mondo; o perderemo, il che è impossibile che arrivi, e i nostri conquistatori ci stabiliranno il Codice.* Adesso verrà con comodo la Spagna e Napoli. Fra le notizie dei morti Re, o assassinati, o abdicanti, e cacciati, e pazzi, seppi di Mr Choiseul, ch'io vidi entrar siccome un Re nella Camera del Bailo la prima volta, che fuggì notturnamente con un caicchio fino alla bocca del Mar Nero, ove montato in un Vascello affrontò il Mar Nero in Xbre , voragine di vascelli, e a gran fortuna appena entrato fu respinto in canale da una burrasca, che lo avrebbe assorbito s'era avanzato un poco. Partì dunque solo, dubitando d'essere arrestato dai Francesi, da lui più beneficati , a cavallo , uomo avvezzo a vita molle e sedentaria, per andarsene in Transilvania, e lasciando il figlio, l'institutore, il segretario sotto la protezione del Ministro dell'Imperatore , come era stato Lui stesso per molti giorni, Lui che aveva tenuto sotto la sua protezione tanti.

Il Re morì sul palco , per quanto voi nol credevate e tanti con voi , e adesso la Francia è divisa perfettamente in due masse, una di corsari, l'altra di assassini. Il Semonville è atteso a Costantinopoli e v'andrà certamente, o uno peggio di lui. I turchi hanno permesso finalmente che si piantasse l'albero della libertà, e si facessero le scene del pranzo , ballo , ecc., cosa che confonde ogni idea politica che si abbia di quella nazione. Nessuno sa niente di quel Quincy. Cagliostro è a San Leo (1). Anche il Querini

(1) Giuseppe Balsamo detto il conte di Cagliostro, dopo una vita avventurosa era tornato a Roma nel 1789. Imprigionato come libero muratore e condannato dal Santo Uffizio a perpetuo carcere (1791), morì nel forte di San Leo (1795).

scappò dal Bailo, nonchè il Calza, che è qui già suo segret.° privato e quello stesso che scrive (1). Non si può negare che non abbia mandato innanzi il suo processo per varie strade, ma el sarà Savio alla *sò ordenaria co' trenta galantomeni de nò. Oh! basta cussì, diressimo.* Addio.

V.° aff.mo Amico

70) Frammenti di lettera del marzo 1793?

...e detratti 30.000 non contesi, e che sono in mano del Manfrin più alcuni mobili di Casini tutto il resto è *sub judice*. In Parigi non v'è anima che ci appartenga nè Residente, né Chargè, nè altri. Abbiamo Sanfermo solo a Basilea che scrive, e non s'inoltra per l'Inghilterra sua residenza (2). Ecco tutto.

Egli ci scrisse jeri di Bâle che la legge Agraria se non è decretata si verifica però in pratica. Distribuendosi tutto degli Emigrati, dei Preti, dei detenuti, degli accusati ecc. e di tutti nati al popolo che si vuol saziar di Campi e non di pane, e però d'un cibo futuro se non presente.

Mille Complim.ti a S. E. Vostro e mio Padrone.

P. S. — Ieri sera per lettera di Monaco, ed altre lettere si parla d'un fatto assai importante, dove Charet (3) Capo

---

(1) Il Querini, già ricordato, segretario del Foscarini, Bailo a Costantinopoli, partì per Venezia, col permesso del Senato, l'8 gennaio 1792. Il Calza, segretario particolare del Foscarini, lo seguì (vedi addietro pag. 212).

(2) Rocco Sanfermo, nominato Residente della Serenissima a Londra, si trattenne a Basilea per meglio osservare di colà l'andamento delle cose.

(3) Si allude ai prodromi della rivolta vandeana, che nel Marais era già capitanata da Fr. A. De Charette, fucilato poi a Nantes nel 1796.

dei realisti ha battuti ferocem.e gli abominabili Patrioti *à platte couture.*

ZAGURI *Vostro.*

71) Venezia 20 marzo 1793,

Amico,

Il proverbio, che chi fa benefizio si prepara un'ingratitudine, non la cede in verità all'Evangelo. Il deposito appena vale a salvar il Benefattore, o l'Intermediario dall' inganno; la fede poi ve lo immerge quasi sempre. Creder altri onesto chi nacque sanscoulottes è lo stesso che avventurare al Lotto un terno, anzi trattandosi d'un Castratto [*Bellaspica*] una cinquina secca; dunque voi dovevate essere incertissimo allorchè dicevate d' esser sicuro; io poi vi giuro, che quando intesi le prime voci di una briga, che fra voi due stava sortendo, son sempre stato certo di quel che avvenne, e neppur quello che avvenne io credeva. Tutto è finito non se ne può parlar più, e non conviene.

Questa *Duplicazione del Cubo* mi fa molta curiosità, come non pervenne mai a Venezia, perchè non me la mandaste? (1) Come potrei averla, e come trovar le approvazioni delle tre accademie, e dove? Ecco la copia di quella cosa [?] che desiderate sapere secca così come la vedete: un senatore la oppose, ebbe sette, o otto voti; il Zulian la offerse; bastava protrarre, bastava dir come io dissi à mon

(1) Il Casanova scrisse (vedi vol. I, pag. 2, nota (2) dei *Carteggi*): 1. *Solution du problème déliaque.* — 2. *Corollaire à la duplication de l'hexaèdre.* — 3. *Démonstration géométrique de la duplication du cube.*

tour je la reconnais vraie. Io mi trovava a letto, è fatta, per mio avviso non doveva farsi; quelli che sanno sì ben protraer le cose se affrettarono, e ad onta dell' opposizione di unanime consenso, opposizione che non diceva altro, se non s'attenda qualche dì, pende la scure sopra il Regio collo, ogni giorno cangia la superficie morale del globo, nulla valse. A me spiacque infinitamente per l'incoerenza, e perchè tutto era andato meravigliosamente a dovere prima.

Intanto abbiam nuove felici. Fra Juljers e Durem [*Jülich e Dürem*] furono malamente battuti i Francesi, l'assedio di Mastrihc [*Maastricht*] fu levato (1), il principe Hoelloe [*Hohenloe*] (2) gli ha abbattuti ancor lui malamente. D'un terzo fatto si parla, i Prussiani forse han passato il Reno, e stringono Magonza, Liegi si dice presa, la Campagna è cominciata con gran fervore, e con fortuna. Si dice Olanda presa dai Francesi, ma tutte le lettere d' Olanda parlano della presente tranquillità Olandese dopo così brillanti fatti, e più dopo l'arrivo di 13000 Inglesi uniti ai proprj, che faranno la lor difesa. Si dice che Domuriez, quello che osarono paragonar a Cesare, cui non merita d'esser paragonato, se non nel caso che fosse calvo, come lo sarà naturalmente, perchè è vecchio, sia fuori de strepiti, e a Bruselles. L'Albero della Libertà, la statua di Rousseau si sono

(1) Ai primi di marzo gli Austriaci, sotto il comando del principe di Coburgo e dell'Arciduca Carlo, avevano attaccato la linea della Mosa. Avanzando per Duren e Aldenhoven su Aix-la-Chapelle, avevano battuto i Francesi, obbligandoli a ritirarsi su Liegi e a togliere l'assedio di Maastricht.

(2) Il principe Federico Lodovico von Hohenlohe-Ingelfingen (1764-1818), comandava i Prussiani che operavano nel Lussemburgo.

infranti a Lione (1). L'esordio novantreesimo non è spreggevole. V'includo questi due sonetti (2), perchè se anche li avete, che non mi ricordo, hanno sofferto delli cambiamenti. Addio.

Aff.mo ed Obl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

P. S.—Ogni giornata di marzo è segnata con Austriaci, e Prussiani Trofei ; l'universale contento corrisponde a tanto esito. Chi non legge il Corrier di Parigi, e la Gazzetta di Strasburgo, che vuol tutto diminuire, e donar calma al Popolo, si toglie una fonte di riso, che inondar debba le labbra. Io sono affollato d'affari magistrali, ch'è quanto dire da noje freddissime. Devinez. La Bassani [*Quency*] senza marito, pregna, veniente da Parigi, è a Verona da qualche dì. Chi me lo disse non sò, ma per saperne meglio Le scrivo io stesso questa sera, e ve ne dirò.

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanowski
à Prague
pour Toeplitz.

(1) A Lione, per la sua posizione geografica, esposta anche alla propaganda e agli incitamenti degli emigrati raccolti nel Piemonte, scoppiavano tratto tratto tempeste non meno terribili delle parigine.

(2) I due sonetti della pagina seguente : l'uno per il supplizio di Luigi XVI (21 gennaio 1793), l'altro per il generale Dumouriez, vincitore a Jemappes, ma vinto poi dal principe di Coburgo a Neerwinde, il 18 marzo 1793.

In Febraro 1793.

SONETTI.

I.

Europa, e qual stupor se il più innocente,
E il più illustre dei Regi a morte pose,
Per sete sol d'inique opre famose,
De' popoli il più ingiusto e sconoscente?

Qual stupor se le leggi erano spente
Quel dì, che il sol di verità s'ascose,
Se perfidia il giudizio sottopose
Della Calunnia all'infernal torrente?

Qual stupor se viltà bruttò la Francia?
Se al concilio l'error prestò la benda?
Se giustizia spezzò la sua bilancia?

De' Cannibali ognun latrò a vicenda,
Cento Dionigi avean rossa la guancia,
Eran mille i Messenzi all'opra orrenda.

Addì 10 aprile 1793.

II.

Quel Dumuriez, sì prode e sì famoso,
De' liberi Francesi il Capitano,
Che ad altro non cedea Greco o Romano,
Il più dotto nell'Armi, o generoso;

Quel che palme colgea senza riposo,
A cui l'Europa resisteva in vano,
E oprando ognor col senno, e con la mano
Del Giacobino Allor giva fastoso,

Quel ch'ogni impresa avea per cosa lieve
Di risorse e trofei fonte e miniera,
Lungo il viver credendo, e l'arte breve,

S'è discoperto al fin che fragil era,
E solo un General fatto di neve,
Che scioglier si doveva in Primavera.

72) Venezia, 13 aprile 1793.

Amico.

Ogni altro discorso, ogni novella assorbe la Francese, da noi predetta catastrofe. Passò siccome un sogno infesto la vita d'un corpo a cui non resta altra libertà, che quella d'un corpo estinto, che acquista un nuovo moto per verminosa putrefazione. E chi volesse pronosticare adesso più in là che tanto, troverebbe la difficoltà d' uno, che pronosticar volesse la figura che le parti putrefatte prenderanno.

Rileggete la mia lettera in nome del Papa al Consiglio Esecutivo, e i miei sonetti e vi trovarete molta profezia (1). Avete preso uno stile ne' vostri sonetti dai vostri passati diverso, cioè piano assai, ma in quello molto senso vi trovo e precisione, e somma facilità di rima (2). È già finito ogni

(1) Vedi pagg. 213, 214.

(2) Più volte lo Zaguri parla dei versi del Casanova, il quale, com'è noto, fu anche cultore delle Muse e tra gli Arcadi ebbe il nome di Eupolemo Pantaxeno. La sua facile vena poctica si manifestava specialmente in brevi componimenti d'occasione: odi, sonetti, epistole, madrigali, dedicati a principi, a prelati, a cavalieri, a dame, a monache, a cantanti, a ballerine. RAVÀ A., *Il Casanova poeta*, in *Marzocco*, 23 ottobre 1910.

riguardo per coloro. Sono snidati dal Brabante, dall'Olanda; le vittorie furono segnate coi dì dell'immortal mese di Marzo, dall' impareggiabile Cobourg ; le prede furono infinite, le sconfitte senza risorsa, i prigionieri morranno, liberi però, nelle prigioni e case matte di Maestricht, e i morti sono veramente morti sul letto dell'uguaglianza, se non sù quello della gloria.

Pronosticate da buon politico qual sarà la catastrofe degli Assegnati (1); ciò desidero da voi. Addio.

Amico vostro
PIETRO.

73) Venezia, 7 maggio 1793.

Amico,

V'avrò detto cento volte ch' io non lascio alcuna lettera vostra senza risposta, quando io non sia ammalato, ma che senza ch' io possa spiegarlo, nasce qualche motivo onde le mie lettere vadano smarrite. Il mio gran dubbio è che quei dodici soldi, che volendo affrancarle possono essere riscossi e non pagati, al prezzo di lettera trattenuta, e come ho cangiato di gondolieri, ed il mio cameriere è ammalato, credo ciò non impossibile. S' aggiunge che ponendo la lettera in Senato, come si suole, sacra altre volte, ed immancabile, ho inteso dire da alcuno non esservi più quell' esatezza che v'era; e in fatti io stesso d'una lettera di Vienna non ebbi

(1) L'Assemblea nazionale francese vendeva i beni del' clero a profitto dello Stato, e il 17 dicembre 1789 ordinava l'emissione della carta-moneta, detta *assegnati*, i quali rappresentavano il valore di quei beni. Gli *assegnati* andavano perdendo ogni giorno di valore.

riscontro mai, sicchè mi proverò io stesso a portarle al Casello di piazza [*San Marco*], quando non le portasse il solito che non manca mai; e però se un accidente non farà ch'io me ne scordi in saccoccia, il che non sarebbe impossibile, le avrete senz'altro. Ma intanto, voi che sapete questo mio stile potreste scrivermi egualmente, sicuro ch'io non vi lasciai senza risposta, e sopra tutto potreste aspergere di minor china le lettere vostre. Così sapreste, se aveste ricevute le lettere mie, che ho letti i vostri tre sonetti molto bene, che ve ne lodavo il pensiere, e la chiarezza, ma che vi trovavo alcuni versi poco armonici, o prosaici. Lo stesso pure debbo dirvi di questi quattro. Per esempio: — *L' orrenda fine del regno vetusto — Scegliendo mille usciti dall' inferno — Che ti lasciò in balìa de' voti tuoi — Il parricida orror de' giorni nostri — L'ira de' Numi chi tardo si pente!* —

Quanto ai miei, assolutam.^e vi prego a non farli stampare.

Dimettete di mai più improntare con quel sigillo. Avrebbe potuto essere aperta per quello solo, e sarebbe stato male. Eravate tanto di mal'umore che dite che credevate d'interessarmi per il vostro affare col Conte [*Waldstein*], quasicchè dubitaste di far più, mentre anzi in tante lettere vi scrivo che vi prego di continuarmene il dettaglio, e sopra tutto la fine. Se questo non è *spleen*, quale sarà? Stò con lusinga che nella prima lettera che mi scriverete vorrete diradar prima la nebbia, che potrebbe involgere la scrivente penna vostra. Dunque scrivete alla venuta del Conte che avvenne. La Bassani [*Quency*] ricevette lettere dal marito, dove ella non sa di lui, se non che è vivo; tremano tutti del lor pensare, non che del parlare, e dello scrivere, come ai tempi di Silla e Mario. Ella n'è aflitissima, e sull' orlo di partorire, com'egli di farsi ammazzare, se non sarà prudente di gamba. Po-

tete esser certo che vedrò con attenzione questa *Dupplicazione del Cubo*, e dove non intendessi, mi farò spiegare. Il Tomo dell'*Icosameron* io lo lessi; ma voi eravate d'umore a negar tutto, e quindi ancor quello che non sapete, e perfino a chiamar Hennin (1) siccome uomo di gran merito fino a questi ultimi tempi, il che qui non fù mai creduto, ma che può essere, perchè io non l'ho conosciuto personalmente. Non me ne stupirei per altro, perchè quella rivoluzione che rivolta i saggi, travolge i meritevoli ancora.

Il Cav.r Beroaldo con la *Bella Venezia*, nell'acque della Morea fù preso da un' armator francese con inganno, arrestato, e portato a Messina, per passare a Marsiglia sotto pretesto che avea effetti, e merci de suoi nemici provvenienti da Trieste (2). I commenti li lascio a Voi.

Un Comitato di salute publica potrà sospendere ciò che fà il Potere esecutivo, e il riconosciuto da poche Potenze fù questo potere bel motivo per fare un terzo consiglio sulla cessata validità di questa riconoscenza. Fonton, Testa, Deval,

---

(1) Il marchese di Durfort, ambasciatore di Luigi XVI a Venezia, ebbe a successore l'incaricato d'affari della Repubblica francese, Hennin (25 dic. 1792-13 giugno 1793).

(2) Il suddito veneto capitano Vincenzo Beroaldo era partito da Trieste con carico di merci, diretto a Costantinopoli. La sua nave « *Bella Venezia* », sorpresa e visitata nelle acque di Morea da un armatore (corsaro) francese, venne arrestata col pretesto che i consegnatari delle merci erano sudditi imperiali, inglesi e spagnuoli. Fu condotta a Messina per essere quindi trasferita a Marsiglia, dove quella Municipalità doveva giudicare sulla destinazione delle merci, che si riconoscessero di proprietà nemica della nazione francese, per lasciar poi libero il legno e le merci neutrali e per compensare di ogni danno il capitano Beroaldo (Senato *Corti*, Filza 1008, maggio 1793).

e Fornetti, quattro dei migliori Dragomani Francesi di Pera, con lettere separate scritte al Capitano provvisionale della Nazione, hanno abbandonato il servizio, dicono per punto d'onore, e perchè il nome Francese è divenuto troppo odioso ad ogni classe di persone.

La Regina, e il Figlio, e la sorella sono al Tempio pur troppo ancora, e più stretti. Addio.

74) Venezia, 4 giug.° 1793.

Amico,

La nazione riprovata da Dio, e dalla natura continua a soprappor Pelio ad Ossa per attaccare la Divinità, e a scannar vittime per distruggere l'umanità. Crescono però in Brettagna, e nel Poitou i ribelli dei ribelli, che è quanto a dire i Legitimi Realisti per quel trito che due negative fanno una affermativa. Non v'à più dubbio, che la gran Flotta non sia tutta sortita d'Inghilterra, che 100,000 Inglesi non siano sbarcati in Francia, che i Spagnuoli non faccino grandi progressi (1), che una fregata Francese non sia passata nei Porti di Spagna dando sè stessa in buona preda *à la Dumuriez* (2), e che un certo Gaston, valoroso, non sia il Generalissimo degli insurgenti, o Realista (3).

(1) La Francia dichiarò la guerra all'Inghilterra il 1° febbraio 1793, e alla Spagna il 7 marzo.

(2) Il 4 aprile 1793 il Dumouriez aveva tradito la patria ed era passato al nemico.

(3) Fra coloro che guidarono le prime bande realiste nella Vandea era il parrucchiere Gaston.

Nel mio sonetto, che qui piacque molto, dietro a una rispettabile opinione ho cangiato la parola *fatto di neve* in *quasi di neve*; mi saria poco anche cangiar il *giva* in *iva*, se la vostra opinione mi fosse più rispettabile degl'Esempi, che mi corrono a memoria del Petrarca e di Poliziano, senza mill'altri.

> Nè sa star sol nè gire ov'altri il chiama. (1)
>
> E l'ingegnosa pecchia al primo albore
> Giva predando or uno or altro fiore (2).

Se in un mio sonetto v'è la parola *elice*, fatemi grazia di dirmi che sonetto è questo, perchè io non lo conosco, e più son certo che questa parola *elice*, io non l'ho usata mai; sicchè questo è un fallo del copista. I quattro sonetti vostri molto mi piacquero, detratto qualche cosa da niente, che parmi d'avervi scritta. L'affar della Polonia divisa, è affar compiuto, abbiamo qui 7 a 8 amici miei Polacchi desolati, ma non senza speranza di perdono dalla generosità Zarina (3).

Agli 800 milioni ultimi assegnati n'hanno aggiunto questi Baron fottuti altri due milliardi e due cento mila d'altri. Vedremo il giudizio d'Orléans, a me piacerebbe che fosse mandato in una Galera, ove fossero raccolti due o trecento peggiori, e più scellerati, Capo vogatore, con due catene,

(1) PETRARCA, I, Son. 17.

(2) POLIZIANO, Stanze, I, 25.

(3) La seconda spartizione della Polonia, per la quale la Russia ottenne dugencinquantamila chilometri quadrati di territorio con tre milioni di abitanti, ebbe luogo nel gennaio 1793.

per dovervi stare finchè terminasse la rivoluzione, e poi bandito di Francia se ne andasse ove volesse.

Un amant de l'Égalité
N'y peut rencontrer que des frères.

Voglio dirvi come mi son portato parlando nella publica bottega di Caffè a S. Moisè presenti molti senatori, e un Emo di S. Moisè capo del Consiglio di Dieci (1). Si parlava, che quanto meno si sarebbe attesa, si sentirebbe fatta la pace, per opera degl'Inglesi; questo che parlava era un velato Giacobbino. Rispondo io: — Non può una tal pace arrivarci improvvisa. — Perchè? — Perchè deve precedervi il gran preliminare. Con chi dovrà trattar l'Inghilterra, e chi sarà di una tal pace il garante in un governo, che non è governo?—Sarà garante quel Consiglio Esecutivo che fu riconosciuto da più potenze. — Fu riconosciuto in ordine, ma non in merito; parliamo di Napoli, Maqueau (2) il gran Plenipotenziario d'Italia intimò al Re di Napoli di dover ritirare il conte Ludolf da Costantinopoli il suo inviato; Ludolf è a Costantinopoli tuttavia; gl'intimò che dovesse subito mandar un Ambasciator a Parigi, per riconoscer la Repub.ª; questo ambasciatore vi è desiderato, e aspettato ancora; gl'intimò,

(1) Giorgio Emo era capo del Consiglio dei Dieci nel settembre 1792. Nel giugno 1793 erano capi Prospero Valmarana, Alvise Mocenigo e Giambattista Albrizzi.

(2) Armand Louis barone de Mackau (1759-1827), ministro plenipotenziario presso la Corte di Napoli, dall'agosto 1792 (v. FR. MASSON, *Les diplomates de la Révolution*. Paris, Charavay, 1882). Ebbe per segretario di Legazione Ugo de Bassville, che morì tragicamente a Roma.

che Aton (1) dovesse esser dimesso. Aton non fu mai tanto ministro degl'Affari stranieri come lo è adesso; la Repub.ª riconosciuta in ordine, e non in merito.—Il credereste? Ebbi un'applauso di tutti i visi, e un ottimo parlante silenzio. Per ora addio. Scrivetemi en revanche delle nuove del Nord, e delle considerazioni profetiche. Io sto molto bene finalm.te

Aff.mo Obbl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

75) Venezia, 10 agosto 1793.

Amico.

È forza che sia breve questa mia lettera, perchè il tempo mi comanda, diceva un Francese. Rispondo alla vostra dei 23 di Luglio, momenti dopo ricevuta, ch'io scrissi l'ultima mia. Mi consolo in primis della completa vittoria, e sopratutto mi consolo di quella parola che dice: *Ora son tranquillo* (2), e di tutte le altre conciliazioni, e fra tutte quella fatta coi debitori tutti.

L'altra sera mi fu letto ciò tutto che oggi si eseguirà in Parigi, scritto da certo David ex-comico, o attual Comico che non sò (3). Ebbe questo la commissione di fare il Pro-

(1) Giovanni Acton, nato a Besançon nel 1737 di famiglia inglese, militò da prima nella marina francese, poi ebbe il comando della marina del Granducato di Toscana, e distintosi nel 1775 in una spedizione ibero-tosco-napoletana contro Algeri, fu eletto (1779) ammiraglio del naviglio napoletano, e poco dopo ministro. Morto nel 1789 il marchese Domenico Caracciolo, l'Acton, che godeva le grazie della Regina, divenne segretario degli Esteri, e durò in tale ufficio fino al 1804, quando, per imposizione dell'ambasciatore francese Alquier, il Re dovette dimetterlo. Morì nel 1811.

(2) Vedi addietro pag. 208, nota (1).

(3) Lo Zaguri è male informato intorno all'insigne pittore Giacomo Luigi David (n. 1748), membro della Convenzione.

gramma della farsa comica e dello spettacolo, che si dovrà dare in oggi. Tavole della Legge portate intorno; cioè Diritti dell'uomo e dell'Uguaglianza: Carro di due vecchi genitori, portati o trascinati dai loro figli: sorgenti d'acqua lustrale: aspersioni di essa sul terreno, sorseggiata dai Commissarj dei Dipartimenti assieme colla bava dei Precessori, che ne avranno gustato, poichè bevuta da un solo vase. Cominciata all'albeggiar del giorno la funzione: ghirlande, corone civiche alle eroine infami del 6 ottobre: processione fino alla piazza di Luigi XV, ove fù decapitato il Monarca e credo nel sito stesso, dopo la Convenzione e le sezioni, un pêle-mêle della feccia coi grandi, secondo le loro bellissime dignità. Discorsi infiammatorj, giuramento solenne, evviva e salve d'artiglieria, uccelli a centinaja, che con in bocca piccoli motti di libertà ed uguaglianza saranno lasciati gire al Cielo a portare le nuove, e finalmente le tricolori banderuole su tutte le case, e un pranzo frugale sull'erba, o pure sul fango credo di tutte le migliaja di convitati, a spese però di ciascun'individuo, che sarà anche il portatore del pranzo, sono le degne funzioni che saranno la funzion sola con mille altre inezie della giornata presente (1).

(1) Della cerimonia, ideata e ordinata dal pittore David, si legge questa descrizione nella cit. *Hist. de la Rév.* (I, 373) del THIERS:

«Le 10, la fête commence avec le jour... A quatre heures du matin, le cortège est réuni sur la place de la Bastille. La Convention, les envoyés des assemblées primaires,... les sociétés populaires et toutes les sections armées se rangent autour d'une grande fontaine, dite de la *Régénération*. Cette fontaine est formée par une grande statue de la Nature, qui de ses mamelles verse l'eau dans un vaste bassin. Dès que le soleil a doré le faîte des édifices, on le salue en chantant des strophes sur l'air de la Marseillaise. Le président de la Convention prend une coupe, verse sur le sol l'eau de la

Io, terminata questa lettura, fattami da due o tre giacobini, sentendo ch' era da altri presenti disapprovata, dissi che la Carta era rispettabile, e ch'io ne volevo copia, perchè ultima funzione dei scimuniti e deliranti.

---

régénération, en boit ensuite, et transmet la coupe aux doyens des départements, qui boivent chacun à leur tour. Après cette cérémonie, le cortége s'achemine le long des boulevards. Les sociétés populaires, ayant une bannière où est peint l'œil de la surveillance, s' avancent les premières. Vient ensuite la Convention tout entière. Chacun de ses membres tient un bouquet d'épis de blé, et huit d' entre eux, placés au centre, portent sur une arche l'Acte constitutionnel et les Droits de l' homme. Autour de la Convention, les doyens d' âge forment une chaîne, et marchent unis par un cordon tricolore... À la suite de cette portion du cortége, viennent des groupes de peuple, avec les instruments des divers métiers. Au milieu d' eux, s'avance une charrue qui porte un vieillard et sa vieille épouse, et qui est traînée par leurs jeunes fils. Cette charrue est immédiatement suivie d' un char de guerre sur lequel repose l' urne cinéraire des soldats morts pour la patrie. Enfin la marche est fermée par des tombereaux chargés des sceptres, de couronnes, d'armoiries et de tapis à fleurs de lis.

« Le cortége parcourt les boulevards et s'achemine vers la place de la Révolution... Sur la place de la Révolution, il s'arrête et met le feu à tous les insignes de la royauté et de la noblesse, traînés dans les tombereaux. Ensuite il déchire un voile jeté sur une statue, qui, apparaissant à tous les yeux, laisse voir les traits de la Liberté. Des salves d' artillerie marquent l'instant de son inauguration ; et au même moment, des milliers d'oiseaux, portant de légères banderoles, sont délivrés et semblent annoncer, en s'élançant dans les airs, que la terre est affranchie.

« On se rend ensuite au Champ-de-Mars par la place des Invalides, et on défile devant une figure colossale représentant le peuple français qui terrasse le fédéralisme et l' étouffe dans la fange d'un marais. Enfin on arrive au champ même de la Fédération. Là, le cortége se divise en deux colonnes, qui s'allongent autour de l'autel de la patrie. Le président de la Convention et les quatre-vingt-six doyens occupent le sommet de l' autel ; les membres de la Convention et la masse des envoyés des assemblées pri-

Vi mando un epigramma che sortì sulla morte del Co. Perulli (1). Addio.

Bellaspica è qui.

Aff.mo Obbl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

Epigramma.

Qui giace un'Uomo di Nazione Acheo,
Pasciuto al par di due grossi majali,
Che negoziò col Prence all'uso ebreo
Corteggiato da più Sardanapali,

E adorato qual aureo semideo
E da spade, e da toghe e da piviali.
Sia pace all'ossa sue mute, e infelici,
E requie al Cul de suoi profani Amici.

À Monsieur
Monsieur Jacques de Casanova
Prague
pour Toeplitz.

---

maires en occupent les degrés. Chaque groupe de peuple vient déposer alternativement autour de l'autel les produits de son métier, des étoffes, des fruits, des objets de toute espèce. Le président de la Convention, recueillant ensuite les actes sur lesquels les assemblées primaires ont inscrit leurs votes, les dépose sur l'autel de la patrie. Une décharge générale d'artillerie retentit aussitôt; un peuple immense joint ses cris aux éclats du canon, et l'on jure de défendre la Constitution...

« Après cette cérémonie, les quatre-vingt-six doyens d'âge remettent leurs piques au président; celui-ci en forme un faisceau, et le confie, avec l'acte constitutionnel, aux députés des assemblées primaires, en leur recommandant de réunir toutes leurs forces autour de l'arche de la nouvelle alliance ».

(1) Un conte Spiridione Perulli del fu Demetrio morì d'anni settantasei il 19 giugno 1793 (Provveditori alla Sanità, Necrologio n. 188, anno 1793, c. 153).

76) Venezia, 18 8bre 1793.

Amico,

Ecco da che non vi scrivo quali furono le mie occupazioni, e i miei affari. Stava il mio archivio ordinatissimo con Catastico, e sommario d' ogni carta fino alla morte di mio Padre, nessuna carta essendo volante, ma tutte in quinterni sotto le sue cattegorie per divisioni e subdivisioni, collocate per modo, che in un momento tutto si trovava, e dai grossi Tomi si poteva anche estraerli col solo slacciar alcuni cordoni, che tenevano ogni quinternetto affisso alla schiena del Tomo; i Tomi essendo tutti eguali, e al numero di 49 fino alla morte del Padre, che fu l'anno 1758. Dopo questa morte non ho mai cessato di desiderare, che un così bell'ordine fosse continuato, si cominciò più volte, e fui interrotto sempre, e come fui sfortunato in Agenti così fu distrutto sempre l' edificato. Ver la metà di Luglio mi son fisso, avendo un'Agente da un'anno in qua valentissimo sopra ogni credere ed amoroso, di terminare un registro così penoso, e a sei ore, a otto, a dieci, a dodici ore al dì l'ho eseguito io stesso di mia mano, e compiuto, fino al n.° di tomi 90, detratto il Summario delle carte che potrò sempre fare senza gran disturbo in due mesi. L'Agente intanto, avendo cooperato col togliermi alcuni dubbi di categorie, piantato un' ordine d' Azienda e libri il più completo, e promovendomi infinite utilità e molte ottenendone, fra le quali forse potrò dirvi un' altra volta qual sarà una considerabilissima e decisiva alla tranquillità *Di quel poco di viver che m'avvanza.*

Questa fattura nojosa, immensa, ma finita mi vi aprirà la strada, nè giugnerà Natale che non si completi una grand'opera, che questa mia tranquillità suggelli, e se fra certi maneggiatori d'un'affare non avessi avuta sotterranea guerra, e nascosta, ma impossente resa dalla mia fermezza, saria tutto completo, non quasi completo com'è. Il resto a suo tempo.

Ecco perchè non scrissi, o poco scrissi, e non risposi all' ultima vostra dei 29 agosto, che con poche righe per quanto mi pare al principio di 7bre.

I Francesi, delle cui nuove non parlarò, per non scriver cose note a tutti, non sono risorti se non nel cuore dei Giacobbini. Alle perdite degl'Inglesi, dopo cento perdite loro s'è riparato assai, ma non si è riparato a quella fame, che li divora, e che crescendo ogni dì và incontro a un lunghissimo piuttosto Inferno, che Inverno.

Henin e La Croix (1) sono a Costantinopoli veduti di mal'occhio come tutti i Francesi, non vivono che fra loro, e divisi in tre partiti Democrati, Realisti, Anarchici. È curiosa questa quarta impudentissima Categoria aggiunta alle altre tre! Monarchia, Aristocrazia, Democrazia, come chi aggiungesse alle quattro virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, Tempe-

(1) A quale Lacroix lo Zaguri voglia alludere, non saprei dire. Non a C. P. de Lacroix, membro della Convenzione, amico del Danton e ghigliottinato l'8 aprile 1794; nè a Carlo de Lacroix de Constant, membro del Comitato di salute pubblica e poi, dal 5 ottobre 1795 al 16 luglio 1797, ministro degli esteri: giacchè nè l'uno nè l'altro risulta che avessero nel 1793 una missione a Costantinopoli.

ranza, Accidia per quinta. Pure ch'il crederebbe, noi siamo spettatori, e Uditori di sfacciatissimi Giacobbini. Io però meno degli altri; posso dir che mi temono, parlano così riservati, che le loro stolide asserzioni temerarie in faccia agli altri si convertono in dubbietà, e in rispettose interrogazioni in faccia mia. Trenta sere fà, non sò s' io ve lo scrissi, così in certa conversazione sapendo io esservi uno audacissimo Iacobbino, e un' altro discretamente prudente, così parlai; questo secondo ch' è quasi un Giacobbin nascosto, dicendo non si può però negare, che i Francesi non sieno bravissimi, e coraggiosissimi.—Dunque son perduti, risposi io.—Come? — Chi sfida tutto il mondo non può fidar che nella bravura; i Francesi hanno sfidato tutto il mondo, non hanno dunque fidato, che nella lor bravura; questa bravura l'hanno, l'usano tutta, non guadagnano mai, dunque sono perduti.—Sorge una Dama, e dice:—Perdonate Zaguri, perchè quel tale pizzica un poccolin del Giacobbino.—Anzi non l'è, rispond'io, perchè parla con riguardo, il vero Giacobbino non ha che audacia, e non può esserlo neppure, dirò perchè. Sintanto che la Francia volea cangiar Governo poteva alcuno, non avvezzo a calcolar politica, sostener che una Nazione può cangiar governo assolutamente, perchè poteva non sapere che se non si può cangiar una Legge, ch'altra Legge distrugge senza nominar quella che si distrugge, e i difetti di essa non solo, ma tutti serbando quei sistemi d'ordine, che furono istituiti dal Legislatore imparziale per la preservazione del merito, che consiste nella sicurezza, che quel cangiamento non sia dalla passione, e dal furore dell'impeto, piuttosto che dalla ragione, e dalla scorta della prudenza guidato, molto meno si potrà tutta una costituzione cangiare. Ma dopo che questo governo s'è cangiato col fatto

in una professione dichiarata d'Irreligione, d'Ingiustizia, d'attacco ad ogni onestà, ad ogni ricchezza, ad ogni nobiltà, ad ogni morigeratezza, ad ogni proprietà, tutto dissolvendo, tutto distruggendo, tutto annientando, e si passò nella confusione, e nella Anarchia, per le strade della indisciplina, del furore, della barbarie, del massacro, del sangue, della Tirannia, del Patricidio, del Regicidio, non difende il vizio, che il vizioso, non sostiene l' iniquità, che l' Iniquo, e il Sigr. N. è ben tutt'altro che iniquo, è virtuoso.—

Il Trento partì lapidato da Bergamo, ove era Podestà, ma lapidato alla lettera (1). Egli è quà, ne sò che sarà di lui; l' imputazioni sono estreme. Continuatemi le nuove del [*da*] Ponte (2) e fate i miei complimenti a S. E. il signor Conte [*Waldstein*]. Gran nuova fù quella di Tolone (3). V'ho scritto cose mie, Veneziane, Europee, v'ho raggionato, v'ho narrato, siccome volevate. Addio.

ZAGURI.

---

(1) Il nobile vicentino Ottavio Trento era podestà di Bergamo fin dal 17 ottobre 1792. Il suo successore Niccolò Cornèr, capitano e vice-podestà, in un suo dispaccio del 3 ottobre 1793, dice che v'era *malcontento nell'universale del popolo* contro il Podestà che partiva, e narra che « vennero scagliati « dietro il legno del N. H. Trento dei sassi, prima dalle mura stesse della città, « poi nel decorso della strada e fino alla porta del borgo detta di Osio per cui « si passa a Crema : sicchè dai sassi che si scagliarono dietro il legno di esso « N. H. Trento, oltre un postiglione, vennero colpiti anche alcuni dei soldati « che lo scortavano » (Inq. di Stato, *Dispacci Bergamo*, Filza 224).

(2) Le nuove che il Da Ponte mandava di sè al Casanova dall'Olanda. Cfr. vol. I, p. 292 sgg.

(3) Tolone, ove sul Terrore era prevalsa la controrivoluzione, si dette agli Inglesi il 29 agosto 1793; fu assediata dai repubblicani e, dopo episodi ossidionali, nei quali si segnalò il giovane ufficiale di artiglieria Bonaparte, espugnata il 19 dicembre.

77) Venezia, 16 9bre 1793.

Amico

Ricevo jeri una Lettera del Mazzolà Catterino (1), che avea promesso di venire a Venezia l'anno venturo mandando libretti due per quest'anno, come eseguì in servizio del Perelada (2), il più piccolo dei Grandi di Spagna di Prima Classe, che s'avvisò di commettere alle fauci dentate dell'Interveniente Salvi, e dello Specchiere Bertini, la direzione del Teatro di S. Samuel, preso per cinqu'anni, e dove non mancarà di perdere per questo primo anno per lo meno dieci mila zecchini.

Questo Catterino Poeta, ch'io ho suggerito, perchè hanno voluto consigliarmi sul Poeta, e volevano ch'io scrivessi all'Abb.e Casti (3), mi scrive dunque jeri, che se si volesse anticipare il pagamento dei viaggi offerto per l'anno venturo a quest'anno, dimandarebbe la sua licenza, la otterrebbe probabilmente, e partirebbe subito. Non so che dirà il Perelada, ma intanto spero veder Lui, che nol pensava, e Voi, che lo sperava e desiderava sempre non vedrò dunque più, poichè me lo annunziate chiaramente. Non cessarò per questo di scrivervi quando potrò, e se voi non vi lagnarete, non farete che rendermi giustizia. Subito spe-

---

(1) Vedi pag. 144, nota (1).

(2) Antonio Longo nelle sue *Memorie* (Este, 1842, vol. III, pag. 111) scrive: « Il grande di Spagna e piccolissimo di statura, conte di Perelada, « circuito da una ciurma di raggiratori, profonde tesori nell'impresa del- « l'opera nel teatro di S. Samuel ».

(3) Il Casti era allora a Vienna poeta cesareo.

dirò la Temi. Chi sà, ch' io non possa dir frà pochi mesi, in mezzo a un piacevole ozio letterario, io sono tranquillo. Pende un' epoca familiare i di cui aneddoti son tanto lunghi, che rivoltanti.

Causa tanti..... foemina sola fuit. Pur gli avrete a suo tempo, ma questi Annedoti non m'hanno spaventato, perchè ho preso il mio partito, ed ho meco quel che non ebbi mai più un'Agente così impagabile, che impareggiabile. La mia fattura è finita, e con un libro Indice di sole 14 pagine posso trovare in Archivio ogni menoma Carta di 88 Tomi in Foglio. Basta di me.

Di Venezia che dirò? Le nuove urbane son troppe e pochissime.

La vedova Grimani Principessa Chigi ha un Dente, che la rosica infin sull'osso; questo è quell' Alessandro Dente, ch'era Fiscale alla Sanità, audace quanto brutto, ch' era grand'amico di Carlo [*Grimani*] e che ora è il Padron della vedova. Il mio Nipote Grimani prende una figlia del figlio del Barziza Vincenzo. I Mocenighi falliti si sono accomodati con i Loro creditori, e in 16 anni saran pagati tutti a soldo per soldo. Doppo la chiusura del Ridotto, che è quanto dire dopo, che si è voluto perdere la miniera delle risorse, abbiamo più di 30 casi di fallimenti, Punti, o simili jatture economiche in nobili famiglie (1). A proposito d'ozio Trevigiano, quest'anno non vi fui, attesi a compiere i miei mezzadi, che non conoscereste più, e vi piacerebbero assai.

---

(1) Il Maggior Consiglio, con deliberazione 27 novembre 1774, ordinò si chiudesse la pubblica casa da giuoco, chiamata Ridotto. Questo provvedimento ebbe la disapprovazione di coloro, ed eran molti, che credevano il giuoco pubblico fonte di guadagno per la città tutta.

Ho aggradita la Lettera [*da*] Ponte, egli è sempre a sè stesso eguale. Se il Conte [*Waldstein*] ha tanto formento, lo avanzi per un Pallone Areostatico in Francia e non ne dubiti. A proposito del [*da*] Ponte, sapete voi che quella Nancy è una Inglese Ebrea, ch'egli sposò in Trieste con inaudito stupore di certo Savordello di mia conoscenza, che non potea capir niente, perchè la vidde sposar da un' Abbate dicente Messa, in Sinagoga con il Rito Ebreo (1). Io scommetterei che questo anedoto nol sapete, perchè il [*da*] Ponte l'avrà taciuto; potrebbe il Savordello avermi ingannato ma come mai creder ciò, se egli me lo disse naturalmente parlando del [*da*] Ponte, e dei suoi amori colla Ferrarese?

Vedrete ben che fù della povera Regina, i cui dettagli infami non ebbi cuor di leggere (2). Il Re di Prussia intimò all'Imperadore, che lascierà 32 mila uomini contro i Francesi, siccome membro dell'Impero, e forse anche degli altri, ma a certe condizioni; vuol mercatare l'affar suo; Herzberg, ritornato in posto, potrebbe esser causa di ciò (3).

La nuova vien dall'Ambasciator nostro, fec'essa le gioje dei Giacobbini la tristezza dei buoni, io non me ne afflissi;

---

(1) Il Da Ponte sposò un'inglese, Anna Celestina Grahl, protestante ma non ebrea. Sono quindi pura invenzione i particolari della celebrazione del matrimonio in Sinagoga col rito ebreo. Infatti il Pittoni, direttore di polizia a Trieste, scriverà il 15 aprile 1794, al Casanova: « Da Ponte non ha sposato Ebrea, è partito da Trieste con la sedicente figlia d'un mercante Inglese chiamato Kral, che poco dopo fallì e fuggì anch'egli » (*Carteggi*, vol. I pag. 237). Cfr. anche *Memorie*, ediz. Gambarin-Nicolini cit. II, p. 291 sg.

(2) Maria Antonietta morì sulla ghigliottina il 16 ottobre 1793.

(3) Una delle cause dei trionfi bellici della Francia fu il poco accordo tra le potenze coalizzate. Hertzberg aveva dato le sue dimissioni da ministro degli esteri del re di Prussia nel 1791, e da quell'anno ebbe poca parte nel governo.

tanto ; 70 mila uomini avea il Re di Prussia, il danno di 40 mila uomini di meno parmi molto ben compensato dalla sottrazione di Lui generale. Mi spiego. S'aggiunge , che i Brabantesi armano 40 mila uomini , il che è nuovo compenso, e finalmente sentiremo le conferme di quest' abbandono, le condizioni del sussidio maggiore, e l'accoglimento degl' Inglesi sopra a questa novità , che potrebbe cangiar colore alle cose. Non sò s'io ragioni male.

Nuova grande a mio giudizio è questa, che i Genovesi guasti da tanti Francesi , che di tutta Italia colà si rifuggiarono, e orbati dall'interesse e speculazioni loro, loro rovinate, sono divisi di partito, e v'era perfin minaccia di sollevazione ; questo è affar troppo vicino , e che mi spiace forse più che ogn'altro (1). I Giacobbini mi temono, e speran solo di vendicarsi un dì in quei 15 giorni, che saranno presidenti della Convenzione. La canzone del pauvre Jaques è forse una, che mi mandaste? Mi piace il pensiero che attribuite ai Convenzionanti; vada la cosa (dicono essi) e se essa piegherà al male, faremo la pace, acclamaremo un Re se occorre a prezzo d'una amnistia, che ci sarà subito accordata. Vi prego di scrivermi sempre pensieri sulla Francia. Ho gusto che vi abbia piaciuto ciò ch' io dissi all'ostinato Giacobbino. Non so s'io vi abbia scritto il mio argomento sulla bravura Francese, se non l'ho fatto accenna-

(1) Le insidie alla neutralità di Genova nel 1792 e nel '93 da parte del governo francese e dei suoi emissari, le violazioni dell'armata britannica, che nell'autunno 1793 assaliva nello stesso porto la fregata francese *Modesta*, le ire e le minacce dei francesi, e i conflitti delle fazioni avverse sono descritti dal FRANCHETTI, *St. d'It. dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, p. 67.

temelo, che lo farò. Io non potevo rispondere di lana, dove o voi la lasciaste nella penna, o io feci un salto cogli occhi; cinque lire di lana Trevisana per sorte sarà subito provveduta, ma come la mandarò io? Ordonnez (1). La mia Cagna non vive più, n'ebbi altre molte belle, che morirono, e adesso ne ho una bianca tutta, molto amabile, e bella. Addio.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

78) Venezia, 30 9bre 1793.

Amico

Fino da Lunedí con gran solennità fu portato il Proc.re Pisani [*Giorgio*] dopo 10 anni di relegazione nel Castello di Verona e tre anni di più larga relegazione alla sua terra di Monastier, nel Castello di S. Andrea, di dove, rimasto sei o sette giorni, passò con maggior solennità, non si sa bene, se a Brescia, a Bergamo, o alla Chiusa. Ieri due Foscoli, Lunardo e Marco, uno dei quali fu 40 [*della Quarantia*], furono parimenti relegati (2). Tutto fu eseguito coll' intelli-

(1) I conti Waldstein avevano grandi fabbriche di panni. Il Casanova chiedeva allo Zaguri di mandare in Boemia dalla Venezia campioni di lana coi prezzi relativi.

(2) Il 21 gennaio 1794 Niccolò Pizzamano, confidente degli Inquisitori, riferisce che Marco Foscolo (n. 1757), capo superiore di Quarantia pel febbraio, aveva intenzione di salire « l'Arringo del Maggior Consiglio con l'oggetto « di vendicare li torti usatigli, aggiungendo..... che il sud.o Foscolo possiede tutte « le carte del Procurator Pisani contenenti grandissime cose..... le quali carte « sono tanto ben custodite da non temere le stesse perquisizioni del supremo

genza del Consiglio di X, e assistente il Doge. L'affar, che è gravissimo, è pure in grandi tenebre involto. Ieri pure si dice essere il Doge andato al Consiglio di X: il tempo irradierà cotanto bujo, perchè la voce comune ripete tutto dalle iniquità Francesi. Come sempre io vi spediva, così ora vi mando due recenti mie Profezie. Amatemi. Ora si dice che [*Giorgio Pisani*] è ito alla Chiusa. Addio.

Aff.mo Obbl.mo Amico
P. ZAGURI.

« Tribunale ». Furono iniziati esami del causidico Giovanni Miozzi, al quale accennava il Pizzamano, e questi depose che il N. H. Marco Foscolo gli fece vedere un libro manoscritto di circa otto o dieci carte, dicendogli che erano *una porzione di una apologia del suddetto procurator Zorzi Pisani, che disse di averla ritrovata nel cumò di suo fratello Lunardo*. Non ho trovato il processo contro il Foscolo, ma nelle *Annotazioni* degli Inquisitori di Stato (1794, 6 maggio), dove è detto che il procurator Zorzi Pisani, già confinato a Monastier, fu relegato a Brescia, è fatto anche cenno come i fratelli Foscolo, e più di sovente Leonardo (n. 1765), si facessero lecito di visitare nella sua casa in Monastier il Pisani, fermandovisi interi giorni e notti. Si sospettava anche che lo stesso Pisani violasse il confino, trasferendosi alle Portesine del Sile in casa dei Foscolo, e ciò fino dal 1791. Gli Inquisitori deliberarono di relegare il N. H. Leonardo Foscolo nel Castello di Chioggia per tutto il febbraio 1795, ed ordinarono al N. H. Marco di non uscire dalla propria abitazione fino al giorno 30 settembre 1794. Fu eziandio rimproverato il N. H. Giovanni Widmann per aver imprudentemente sparso alcune voci in favore del N. H. Pisani e dei NN. HH. Foscolo nell'occasione delle loro relegazioni (Inq. di St., *Annotazioni*, reg. 541, pag. 10 t. a 15 t.).

79) Venezia, 6 xbre 1793.

Amico.

Mai più scriveste Lettera più interessante da gran tempo in quà; i vostri ragionamenti sulla Francia mi son cari perchè son dotti, e giusti, e vi trovo molta novità per quanto ne intenda, e ne faccia anch' io. Son certo che la Porta ottomana accordarà il passaggio ai Russi; qui non si è inteso ancora la nuova di questa preparata garantia, ma io da più anedoti la trovo molto probabile (1). Dei 40 mila Ungari, e delle migliaja di Reclute sappiamo; vero, che queste Neutralità dovran cessare, e per mio avviso giustamente, troppo la causa è universale, è comune, è necessaria. I Giacobini speranti sempre che la Francia, a cui non pesano nè i denari, nè i soldati, stanghino le Potenze alleate, non intendono che se si stangheranno i Principi, e gli Errarii, non stangheranno la volontà dei sudditi, nè la necessità della difesa, e che l'Idra Francese stà quindi combattendo l'Idra Europea, e forse Americana ancora. Ieri sera dovea passar il Conte di Provenza (2) per Verona, indi a Livorno, indi forse a Tolone, come voi dite.

Sopra la fame, che continua e s' inalza, vedeste per il sonetto mio cosa io ne pensava, ma se si dee desiderarla, anche si dee tremarne per la figlia peste, che deve esser l'Erede. Molto giusto è il riflesso sopra i Giacobini, finita

---

(1) Cfr. LAVISSE e RAMBAUD, *Hist. gén.* cit., VIII, pgg. 332-364.

(2) Il fratello di Luigi XVI, che salì al trono nel 1814 col nome di Luigi XVIII, e che nel 1793, col permesso del Senato, dimorava a Verona sotto il nome di conte di Lilla.

la metamorfosi, l'abborrimento indelebile sarà la giusta pena del loro pazzo delitto. Non so s'io vi scrivessi ciò che osai pronunziar l'altro giorno sul Giacobinismo: Due sorte diss'io di Giacobini si danno, non è facile a segnarne una terza, se non si volesse computar quella delle Pecore Giacobine che sieguon le prime sempre. La prima classe è di quelli, che essendo creditori ragionano così: Democrazia Anarchica, o Anarchia pura mi pagherà, Monarchia figurata sotto qualunque aspetto non mi pagherà, questi sono i Creditori della Francia. La seconda Classe è di quelli, che contenti di sè ragionano così: se questa rivoluzion francese estendendosi come l'oglio sopra la superficie Geografica pervenisse ancora fino a questo Stato e lo invadesse, io sarei felice, poichè colla mia mente e direzione sarei tosto eletto membro dell'Assemblea, sarei Presidente 15 giorni; questi 15 giorni colla mia testa mi bastarebbero per far la mia fortuna economica, e a vendicarmi di tutti i miei nemici.

Gran nuova amara per Lettere di Monaco jeri ci giunse, che attende conferma, ma che è un po' troppo fatale. I Prussiani presso Landau battuti con Brunswich alla testa invasero i Due ponti (1) e Spira, e se un Regimento solo di Vurmser (2) non sosteneva la piena sterminata facendosi tagliar mezzi a pezzi, essi andavano a Treviri, forse di nuovo a Magonza. Questo fù il 25 o 26 (3). Il Morosini Francesco

---

(1) Zweibrücken, città capoluogo del Palatinato.

(2) L'alsaziano conte di Wurmser (n. 1724), dopo esser stato nella giovinezza agli stipendi della Francia, era passato al servizio dell'Austria.

(3) Si allude alle operazioni del dicembre 1793, compiute dagli eserciti del Reno e della Mosella, sotto il comando supremo del generale Hoche.

domenica morì, improviso in letto a Treviso ; non eravi neppur la Pizzamano. Il Cavaliere (1) a vista volò a Treviso, e asportò tutto, tanto in suo casino, come in quello della Pizzamano, asportando carte sue e non sue, quindi il sussurro è grande, poichè aperto il testamento lascia tutto il libero alla Pizzamano, e di questo libero tutto possono essersi asportati effetti e carte importantissime ; spiegarò la cosa un'altra volta (2). Addio. Vado a far Procurator il Cappello Antonio, ed è solo (3).

V.ro Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
Prague
pour Toeplitz.

80) Venezia 14 xbre 1793.

Amico

Landau è preso con la stessa capitolazione di Magonza (4), A S. Malò, nuovamente i Realisti, e fieramente hanno battuti i Patriotti. In Parigi par che vi sia un partito protet-

(1) Un nipote del defunto Procuratore, marito di Loredana Grimani Morosini.

(2) Vedi appresso a pag. 258.

(3) Vedi addietro pag. 221 nota (2).

(4) Magonza, presa da Custine nel 1792, si arrese ai Prussiani il 23 luglio 1793. Landau, in Alsazia, fu bloccata dai coalizzati, ma poi liberata da Hoche nel dicembre 1793.

tore degli avanzi Reali. Cherbourgh si dice occupata dagl'Inglesi, o vicina ad esserlo; stà questo Cherbourgh nella Punta della Normandia più prossima all' Inghilterra... Robespierre per una mozione fatta in Convenzione riguardante la libertà di coscienza dicesi esser stato posto in arresto, e quindi prepararsi la sua signoria al Ghillotticinio (1), come è giusto, ovvero ingiusto, che fa lo stesso in Francia. Si dubita, che il Delfino sia avvelenato, perchè par che vada mancando (2), mirabile speculazione Francese, ove a un Rè prigioniero, si sostituisce un Rè libero nella Persona del Conte di Provenza, che passa col Marescial di Castries (3) non già a Tolone, ma in Spagna. Le Figlie [*les filles*] di Parigi, il cui numero che passa le 40 mila, già esaltate e predicanti libertà, corroborando alcuna volta la loro predicazione coi miracoli della Lanterna, trovano che gli effetti della loro Predicazione son frutti amari, perchè crescenti fatica corporea, e minorando guadagno, e trovano che a ricchezza impaurita o nascosta molti individui non vagliano al presente un'individuo solo passato, e quindi fingono volersi tirare in grazia della quiete, e unirsi alle Devote Cattoliche, che non saria maraviglia se quelle Femmine, già influenti all' estensione dell'Anarchia e del delitto,

(1) La caduta del Robespierre, il suo arresto e il supplizio sono del luglio (termidoro) 1794.

(2) Il Delfino (Luigi XVII) morì nella prigione del Tempio l'8 giugno 1795.

(3) Carlo de La Croix, marchese de Castries (1727-1801), ministro della marina (1780) e maresciallo di campo. Emigrò nel 1791; ebbe un comando nell'armata del principe di Brunswick, e la direzione del gabinetto del futuro Luigi XVIII.

divenissero influenti sulla rovina degli autori dell'anarchia e del delitto ancora, che dassero lezione di sangue, espiando una volta l'innocente sparso con infinito immondo.

Si è scoperto in fine, che il Duca di Brunswich, che si diceva vinto, ha fatto illustre e memoranda operazione, mentre ritirando le sue Truppe, e distendendo per lungo tratto di paese il suo cordone, obligò ad estenderlo anche i Francesi, i quali credettero vincere, ma non fecero, se non che far ripiegare verso sè stessi il numeroso Corpo della Truppa Prussiana, che raccolta con questo medesimo ritiro tutta in sè stessa, diede campo agli Austriaci di obligar Landau alla resa e poter rispingere i Francesi fuor dei Dueponti [*Zweibrücken*] subito, che credevano d' aver occupati, e il cui Paese è perfettamente liberato adesso (1).

Voi avete la mia lettera scritta fin dall' anno scorso in nome del Papa ai Francesi, che comincia : « Se fosse lecito ad un Principe Forastiero » (pag. 213). In essa potrete veder molte Profezie, nè io mi stupirei se si avverasse anche quella riguardante gli anni 1793 e 94. Per la fine dell'anno venturo non mi maravigliarei se i Francesi non fossero altro che orde disperate, e fameliche, senza forma, nè capo, e gran parte della Francia fosse volta a sanità. Per me io credo, che la Francia sia già morta se non per cessazione di essere, almen per privazione di ben essere, l'ignoranza, e l'empietà vera morte dell' essenza ragionevole, portandola in ogni senso a corruzione verminosa, e a dissoluzione pu-

(1) Landau era assediata dagli Austriaci, ma non si arrese ; sulla fine del dicembre 1793 i Francesi rioccuparono tutte le linee già perdute, e liberarono dai nemici la frontiera d'Alsazia.

tente. Se non potete con nuove, rendetemi la pariglia con vostre belle riflessioni sull'avvenir Francese. Addio.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
à Prague pour Toeplitz.

81) Venezia, 9 Gen.o 1794.

Amico

Al fine di questa Lettera avrete tutto quello che avrò potuto fare per questa lana maladettissima, ch'è divenuto un affare (1). Al Perelada ho fatto consegnar la lettera, forse vi avrà risposto, perchè essendo io stato una volta, ed avendomi egli distintamente accolto, e pregato di vederlo spesso, non mi ha mai restituito la visita, e con modi nobili non mi ha più ricevuto, dicendo sempre che voleva venir egli. Non posso ricordarmi, cosa siano questi tre grani d' orzo che mi accennate nella vostra dei 16 xbre. Oltre la ripresa di Tolone, di cui non si sanno i dettagli bene schietti ancora, ma che fu con perdita della flotta, arsenali, e intiera città dei Francesi, sì ch'io non la considero, che una perdita gravissima per essi (2). Vi sono delle perdite serie per

(1) Vedi addietro pag. 248.

(2) Ripresa Tolone dai Francesi (vedi pag. 243, nota (2)), gl' Inglesi, ritirandosi, appiccarono il fuoco alle navi, all'arsenale, e abbandonarono gl'infelici abitanti alle vendette della Convenzione.

parte degli Austriaci in Alsazia, che mi fanno ancora maggior pena (1). Questo combatter per massa diventa veramente pericoloso. Tutti i Francesi vanno al Campo, perchè là solo v'è abbondanza, e per il resto della Francia carestia. Quindi possono sagrificar numero immenso, stancar i nemici, e batterli siccome fanno. Converrà che gli Austriaci si difendano da questo genere di attacco, e mutino la lor tattica, forse non battendosi mai senza aver dietro ad essi linee fortificate e inespugnabili, o fortezze per rifuggiarsi, ovvero attirrino nei loro Stati, e fuor dei confini loro i Francesi, onde interessare colla evidenza del pericolo tutti gli esposti e sollevarli tutti contro di essi, onde oppor massa a massa. Egli è qualche tempo, ch'io vo dicendo, che questa leva in massa obbligarà l'Europa a levarsi in massa e che le conseguenze di un tal nuovo sistema di necessario furore armato e di vendetta andranno all'infinito. Ma pure cangiar tattica è necessario; a numero oppor numero è indispensabile. Qual altra opposizion dunque, che dar armi ai popoli? E allora o Dio! come salvarli dalla infezione morale? Che ne dite? Forse non resta se non che suscittare, ajutar, proteggere le loro interne dissenzioni, e attendere l'esaurimento di quell'oro, che avrà fine presto, e per cui solo si possono ancora diffendere dalla carestia. Per il qual oro non resta ad essi altra fonte, che quella dell' oro nascosto,

(1) Nel dicembre 1793 si trovavano di fronte in Alsazia il generale francese Hoche e l'austriaco Wurmser. Furiosi combattimenti avvennero a Lembach, a Reichshoffen, a Froeschwiller, infine (26 dic.) a Wissembourg, dove gli Austriaci furono pienamente disfatti.

cui per scoprire adopraranno i tormenti all'asiatica foggia e certo passaranno le asiatiche crudeltà.

Adesso sempre più le vostre lettere mi interessano, che di Francia mi parlate, i cui progetti minacciano rovesciare il destino d'Europa. Parlatemene, vi prego, ch'io vegga se v'è nulla a sperare. Giacchè quanto non ho mai temuti i Francesi fin ora, tanto li temo adesso, finch'io non vegga che si opponga forza a forza, e numero a numero. Perchè questa lor guerra è come quella d'un Giuocatore, che giocando colla forza potrebbe perdere, ma non perderà mai se la Banca non sarà fortissima, e se dopo alcune perdite non sarà piantato sempre il giocatore dal consenso politico di tutte le Banche, alla qual arte non so quale in guerra simile, o di pari valore si potesse sostituire. Al qual proposito vi prego dimostrarmi la difficile proposizione, che avvanzate dalla quasi novella Crociata, ove l'Alcide uccisor dell'Idra sarà la concordia feroce di otto potenze o nove. Come agirà questa concordia? Venti milla, o quindici milla sono miserie da opporsi a quel nuovo sistema. Se egli dura un tempo considerabile, come voi dite, Europa è perduta.

La Temi è già a Trieste, ove trovarete assai differenze. Addio.

P. S.—Fino a mercordì p.° sarà li 15. cor.° non è possibile avere l'ordinata mostra Lana Padoana e Trevisana. E l'una, e l'altra costa L. 6-10 alla Libra. L'estrazione dello Stato Veneto è proibita, e perciò prima di spedir le ricercate Mostre, aspetto Vostri Ordini.

Eccovi la Copia del Testamento Morosini [*v. pag. 252*]. Tutto restituirono alla Pizzamano quello che dissero aver trovato indiminutamente. Ma hanno poi causa con essa a

cercar se il libero, che è toccato al Proc.r di porzione Fraterna nella divisione col nipote, sia pure della Pizzamano, ovvero si deva intendere che resti alli nepoti vedrete le parole della quistione postillate.

« 9 7bre 1790 Venezia.

(Testamento Morosini).

« Avvicinandosi l'ultimo momento di mia vita prolungata oltre i limiti di natura, *rimane a' miei amatissimi nepoti quanto mi appartiene di ragione fraterna,* come pure di mobili ed effetti ch'in ora mi trovo avere nel mio Casino in Casellaria (1), e provveduta bastantemente la *mia famiglia* di beni di fortuna a distinto merito della *N. D. Loredana Grimani Morosini, mia amatissima nepote,* conviene che rivolga il pensiero alla Nob. S.ª *Paolina Stratico N. D. Pizzamano,* in riconoscenza di sua buona amicizia, e amorosa pazienza; lascio perciò in primo luogo alla Med.ª li miei legni da viaggio esistenti in Padovana e Trevisana. Item lascio alla stessa N. D. Pizzamano tutto il mio peculio esistente in parte nelle mani del S.r *Pietro Fabris mio agente,* riportandomi per la somma alla nota ed esperimentata puntualità sua. Finalmente in quanto al mio Equipaggio di vestiario prego la Sud.ª mia Erede prendersi la pena di disporne a favore di mia bassa Famiglia con quei ripartimenti già insieme intesi.

Comando inoltre al sunnominato mio Agente, che subito dopo la mia morte siano da lui consegnate alla N. D. Pizzamano sud.ª le chiavi del mio Camerino, ove scrivo con tutto ciò che vi esiste, comprese le chiavi dello Scrigno, e tutto quel più che vi si comprende.

(1) *Casselleria,* la contrada dove stanziavano i fabbricatori di casse.

Confermando poi tutto il sin qui scritto *dichiaro a maggior intelligenza di mia volontà, che tutto quello possedo e potrà pervenirmi di libero voglio, che compendiosamente sia tutto a libera disposizione della Sud.ª N. D. Paolina Pizzamano.*

Francesco Morosini 2.do Kav. Proc.r affermo, e testamentariamente comando, e dichiaro inoltre, che l'inserta carta è compresa nella sostanza di questo Testamento.

Nota bene che la carta accennata nella sottoscrizione è l'obbligazione o sia istrum.to privato di Manfrin per li 30000 effettivi dati al med.o dal Pro.r a livello col sei per % di prò ».

82) 14 Febr.o 1794 Venezia.

Amico,

La vostra bella lettera mi fu carissima oltre modo, perchè mi servirà questa sera di prova alla mia proposizione avanzata jeri sera in un Crocchio, che per quanti avvantaggi effimeri sieno per avere i Francesi, la fine deve essere che la Francia sarà vinta e divisa dall' Europa, o deve vincere e conquistar l'Europa: che tutti i Principi ajourneront le loro quistioni al terminar di questa immensa, e che la milizia francese sarà opposta alla milizia tutta Europea, e la massa delle Gallie a quella dell'Europa, laddove il vostro conto diventa una dimostrazione di fatto. Se si verifica, che cento mila Ungheri vadano contro la Francia, l'affare è deciso assai più presto, e in tutti i modi quest'anno sarà anno formidabile; e la paura osculando la necessità faranno guerra più attenta e più documentata da un principio, che come i Francesi han bisogno di nuove risorse nel po-

litico, le hanno anche nel militare, e che devono un poco più sapere la qualità dei loro disegni, con un più valente, più industrioso, e più abbondante e premiato esploramento. Nel che mancano a mio giudizio con estrema loro vergogna i Gabinetti d'Europa, che non sanno a tempo le cose di Francia. Vestano da Giacobini dei bravi esploratori e siano un poco più istruiti e più atti a prevenir le offese. Allora comprendendo perfettamente, che dopo esaurito un esperimento militare sempre si appigliano a un nuovo, comprenderanno anche la necessità di saperlo per prevenirlo.

Hanno intimato la resa tempo un'ora a Manhein, ma stanti di qua dal fiume ebbero risposta degna a tale Rodomontata da una Città ben munita, e ben fortificata, come era quella, e si sono ritirati poche ore dopo (1).

V'ho già scritto, che al Pittoni ho diretta la Temi.

Sempre più vi dico, che la Lana è severissimamente proibita per estrazione, parlando della Padovana distintamente, ma la Trevisana ancora, sicchè sarebbe gettata la mostra, ed anzi l'ho sospesa. La Grahal bella si dice maritata a Trieste e partita, ma si crede non un Ebrea (2). Ecco tutta l'indagine raccolta.

Angelo Diedo Podestà di Padova (3) manda un arrestato a

(1) La linea del Reno, da Mannheim a Basilea, era difesa da un esercito di cinquantamila austriaci; ma nulla d'importante avvenne in quella zona nei primi mesi del '94.

(2) Dopo nuove informazioni, lo Zaguri è persuaso che la Grahl, moglie del Da Ponte, non era ebrea. Vedi pag. 246.

(3) Il Senatore Angelo Diedo, nato nel 1733 da Antonio e da Adriana Michiel, era nel 1794 capitano a Padova. L'ufficio di podestà era vacante.

Venezia con gran formalità al magistrato ut intus, ad onta che gli fosse stato comandato due volte, e in pena di metterlo in libertà. La citazione in caso d'inobbedienza era al Consiglio di 40; hinc furori per soldati d'altra giurisdizione mandati in Palazzo pub.° per disobbedienza a lettere, maraviglia allo staccarsi del Magistrato coll'uomo in ceppi e soldati portarsi alla Quarantia e presentarlo ai Capi. Capi versano, portano al Consiglio, disputano, decidono, rifiutano ricevuta chiesta dall'uffiziale, dando invece i soli ceppi infranti in cento pezzi dell'uomo messo in libertà. Commettono ad esso di presentar modula di spese e danni, questa si fa ascendere a 6800 lire; egli guadagna intanto una somma di elemosine dai concorrenti; parte ricco e trionfante (par parenthèse, egli è un briccone di prima classe). L'Agente del Diedo vuol pagar la sera, non si riceve, perché si manda il Comandador del Cons.° a Padova, onde sia publica e mortificante la cosa. Addio.

Vostro Aff.mo
PIETRO ZAGURI.

Commissione dell'ufficiale:

« *Al molto Ill.e Signor*
Riccardo Toffoletti Alfiere.

« Si portarà ella con due soldati, e un basso ufficiale a « queste Carceri Pretorie, e riceverà in consegna il retento « Angelo Scarmalotto d.° Soin. Quindi sotto la custodia, « stessa in figura di *arrestato* si darà il merito di tradurlo « questa notte alla Dominante; nell'indomani al suo arrivo « si presenterà ella con le pub.e Lett.e nostre, che le si con- « segnano, e con l'*Arrestato* med.°, all'Ecc.° Mag.to de

« Signori Auditori nuovi, cui le si commette di rassegnare « le lett.e stesse, e di umiliare a S.S. E.E. di *avere l'or-* « *dine di mettere in libertà il retento stesso, e di consegnarlo* « *o di ricondurlo indietro a norma di quanto credessero l'E.E.* « *Loro d'ordinare.* Ella non farà nè più, nè meno di quanto « Le si ingiunge, e compromettendosi nell' abilità sua Le « vengono augurate compiute felicità ».

83) Venise 19 mars 1794.

Monsieur,

Lord Staïd a dit en plein parlement qu' après la campagne prochaine la France se trouvera dans un état à ne pouvoir donner de longtemps aucune inquietude aux royaumes voisins (1)..... Le nombre des prisonniers monte dans Paris a 5418. Le département du bas Rhin a reçu l'injonction d'échanger 10 millions en espèces sonantes contre pareille somme en assignats ; cette injonction, qui ressemble si bien aux réquisitions des voleurs de grand' chemin, force ces malheureux habitants de donner un argent qui leur est cher pour un papier qu'ils méprisent... Paris 14 fev.r—le 13 le président a répondu aux sections de cette ville qui remercioint l'assemblée d'avoir bien merité de l'umanité abolissant l'escla-

(1) In una seduta del gennaio 1794 alla Camera dei Lords, discutendosi l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, Lord Stair consigliò la persistenza della lotta contro la Rivoluzione, affermando che la Francia sarebbe in breve venuta a patti. Vedi *The Parliamentary History of England*, London, Hansard 1817, vol. XXX, col. 1062-64.

vage des nègres (1) et de la patrie en déclarant qu'il n'y auroit point de trêve entre la liberté et le despotisme: « *non citoyens, il n'y aura pas de trêve avec les despotes:* nous ne cesserons de le répéter, c'est ici une guerre entre la liberté et le despotisme. » On peut par là juger de ce qu'ils feroient, si leurs forces répondoient à leur perversité. De Bruxelles, les déserteurs françois assurent qu'à l'armée du nord on ne parle que d'aller s'enrichir dans la Belgique: mais les traittemens qu'ont éprouvés les habitants de Chimai(2) et d'une partie du Luxembourg leur apprendront assez à quoi ils doivent s'attendre s'ils ne leur opposent des forces capables de les arrêter. À Lyon 80 mille ouvriers n'ont d'autre ressource, d'autre moyen de subsister que dans la démolition de cette ville autrefois si florissante.

..... Nous n'avons pas des Demostènes de nos jours. Pesaro, Valaresso, Julian sont les plus estimés parmi les Sages (3).

---

(1) Il decreto francese di abolizione immediata della schiavitù nelle Colonie è del 4 febbraio 1794.

(2) Chimay, principato del Hainaut.

(3) Furono tre uomini eminenti negli ultimi anni della Repubblica. Francesco Pesaro, nato il 3 gennaio 1740 da Leonardo e da Cornelia Tiepolo, fu assunto ai principali uffici dello Stato e amò i buoni studi, ma l'aver incistentemente e coraggiosamente propugnata, e sempre invano, la necessità per Venezia della neutralità armata fra le minacce delle armi francesi, fu il suo maggior merito. Oscurò la sua fama, abbandonando Venezia nel momento del più incalzante pericolo, per andare a Vienna e ritornare in patria, nel 1798, rappresentante del Governo straniero. — Zaccaria Valaresso (vedi pag. 26 nota (2)), oratore vigoroso, difese in Maggior Consiglio, nel 1780, le proposte del doge Renier, contro quelle audacemente riformatrici di Giorgio Pisani. — Girolamo Zulian (n. 1730) di Giovanni e di Laura Priuli atte-

A Breshe on à fait una *raggazzata*. Des jeunes nobles et quelques dames invités à un diner en campagne, se sont respectivement coupé les cheveux, on a pris le bonnet rouge et on a crié vive la liberté; la prêtresse étoit une dame fort légère, mais la correction a fait connoître aussitôt que ce n'étoit qu'une plaisanterie punissable cependant et criminelle (1).

À Gênes, il y a un esprit de révolution qui ne s'appaise point, il prend continuellement de nouvelles forces et le point où il en est, prouve évidemment la foiblesse du gouvernement. Les françois qu'on y a accueillis en foule, ont débauchés tous les esprits foibles et avares par des espérances, comme ils ont toujours fait. Je ne sçais si je vous ai envoyé des verses *sciolti* que j' ai faits récemment à l'egard des notres Giacobbins.

Mandez moi ce que vous sçavez et ce que vous croyez par rapport au roi de Prusse et à l' Imperatrice de Russie, à l'égard de la France pour cette campagne.

Je prends beaucoup de part à la peine que la mort de votre petite chienne vous a causée, il faut en guérir comme j'ai toujours fait : *come d'asse si trae chiodo con chiodo*. Ayez

---

assiduamente ai pubblici negozi (vedi pag. 94), ma onor maggiore gli venne per avere protetto e incoraggiato gli studi d'ogni maniera. Il Zulian fu eletto Savio del Consiglio il 31 dicembre 1792, il procuratore Pesaro e il Valaresso il 29 luglio 1793.

(1) A Brescia, come in altre provincie, occultamente si diffondeva quello spirito inquieto, alimentato dalle idee di Francia, il quale più tardi scoppiò in rivolta. Uno dei sintomi di questa agitazione è la *ragazzata* narrata dallo Zaguri.

tout de suite un autre petit chien, et tout est fini (1). Toutes le lettres de Constantinople annoncent que les turcs aiment les françois, parce qu'ils propagent la dissension entre les *jaurs*. Cependant notre Bayle nous mande que la Porte est toujours décidée pour la neutralité. Razzola comme vous voyez n'a été qu'un mois mon secrétaire; il est passé à Treviso où il a sa famille. Aimez moi.

ZAGURI Vostro.

P. S.—Ricevo la vostra delli 7, interessante, dotta, lunga. Rispondo breve, perchè ho mille affari, tra i quali son anche occupato della Fabrica della Chiesa più brutta di Venezia, idest della mia parocchiale di S. Maurizio. E quindi, come è tutta mia l'idea, così assisto ai disegni.

Tutte vere trovo le vostre riflessioni, ma non verificabili le vostre profezie. Quest'anno non basta a dissolver quella mostruosa mole; e ciò per gli errori che si sono fatti nei due anni pazzi.

Del Zenobio che dite? (2) Tutto già saprete; il pazzo da

(1) Nei manoscritti di Dux si trova un biglietto del Casanova di ringraziamento per il dono di una cagnolina chiamata *Finette*.

(2) Alvise Zenobio, nato nel 1757 da Gian Carlo e da Cecilia Emo, era caldo fautore delle nuove idee e stava per pubblicare in inglese una sua opera col titolo: *Dei doveri del Principe verso il suddito e del suddito verso il Principe* (Inq. di St., *Lettere al Residente a Londra*, 22 ott. 1791, B^a. 156). Una raccolta di lettere autografe dello Zenobio, di esami testimoniali, di lettere da Londra e da Parigi dei Residenti veneti forma un grosso processo. (Inq. di St., *Processi e carte politiche*, B^a. 1244, n. 230). Il segretario degli Inquisitori scrive: « (1794, marzo). Con lettera del Residente veneto

catena ha fatto un libro, un manifesto etc. Ora ha detto ai nostri, che volevano intromettersi, Lavezzari e Pisani, ch'egli non vuol decidere se non dopo la decisione del Parlamento. Questo diavolo, amico d'un scellerato Giacobbino Irlandese, quello che accusò Fox e Pitte, pagò la pena della calunia per lui di 2000 Sterl., anedotto che ben saprete, spera che il suo caso, io credo, promuova una rivoluzione in Inghilterra. È curioso che gli Albrizzi passano per essere dello stesso sentimento, politicamente però.

Come diavolo il [*da*] Ponte si fece creder ebreo a Trieste, ove stava da gran tempo? (1) Del Quincy la moglie non sa più niente affatto. Il Perelada non vuol più far l'impressario, e pagherà solo certa pena nel suo contratto infissa. La eredità Pisani sarebbe 5 mila ducati, ma è contesa per la maggior parte. Addio.

Z. V.

84) Venezia, 3 maggio 1794.

Amico!

Non ho tempo di respirare per privati e più gravi affari. La vostra vittoria coi 20 mila morti era profetica, ma d'una profezia che si è impicciolita per viaggio. Ecco la vera copia d'una Lettera d'Ausbourg da tante altre confermata: *Augusta 26 ap.le. — In questo momento ci portano staffet-*

« in Londra rilevò il Tribunale che ad esso N. U. Zenobio, reso sospetto « a quel Governo come autore di un libro, in cui poneva in vista necessaria « la riforma di quella Costituzione, fosse stato intimato di allontanarsi tempo « 5 giorni da quel Regno, e che indi a richiesta dei suoi creditori venisse ar- « restato ». (Inq. di St., *Minute e memorie del Segr.*, Bª. 207). Cfr. DARMANO, *Doc. in. su Alv. Zenobio*, in *Archivio Veneto*, t. III, 278.

(1) Si veda addietro pp. 246 e 260.

te, e Lettere da diverse parti la sicurissma, e piacevolissma nuova d' aver Cobourgh battuto i Francesi presso Landresì (1); *4000 ne sono rimasti sul campo e trenta cannoni fanno i Troffei del Vincitore. La propria perdita si dà in 500 uomini. L' Imperatore istesso si trovò all'azione e la sua presenza avrà incorraggito di più i suoi già valorosi guerrieri.* Questa apertura della Campagna con un Imperatore alla testa, e con una vittoria è d'un troppo felice augurio. Se si saprà della vittoria profittare si faranno utili progressi, e se la massa Francese non vale, ogn'altro ripiego sarà minor sempre della massa, perchè la parte è sempre minore del tutto. Sapete che abbiamo i Francesi in Italia? (2) Ma che io ho fissato di non temerli, se non dopo che avranno conquistata Roma, e che avranno piantata l'Assemblea nel Conclave. Il Zenobio è indurato; suo cognato dice ch'egli non fa che peggiorare, ma intanto s' agita la questione ancora se vaglia più la sua cattura civile o il suo commiato criminale; ed egli spera giacobinescamente frattanto, ed io non posso scriver altro. Addio.

Vostro Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

(1) Landrecies (Fiandre) fu presa dagli alleati, ma riperduta nel luglio 1794.

(2) Dichiarata la guerra tra Francia e Piemonte fin dal 1792, Nizza e la Savoia furono occupate dai Francesi. Nell'anno seguente la guerra ebbe alterna fortuna, ma il 6 aprile 1794 i soldati francesi entrarono per la prima volta in Italia dai confini del Genovesato.

85) Venezia 12 Maggio 1794.

Amico.

Auguror tre sole deche ancora d'aggiugnersi alle vostre sette, prima che giunga l'ostinazione dell'eterno riposo, che è lo stesso che dirvi *centuplum accipietis* etc. (1). Non sento che abbiate ricevuta la piccola composizione Giacobbina; se non l'avete avuta la manderò.

Voglio farvi ridere. Un ostinato petulante Patrizio sputava giacobbine frasi marciose. Io era indolente uditore fra dieci persone, che nessuna era del sentimento suo, e che pareano attendermi a qualche commento. Io, lasciatolo ben sfogare, dissi: — A un Patrizio che parli, com'Ella parla, domandarei volontieri come egli pensi di salvarsi nella ipotesi, che quei SS.ri che accompagnano le loro operazioni tutte con la Canzone, il cui intercalare ad ogni stroffa è questo: — *ça ira, ça ira, les Aristocrats à la Lanterne* — pervenissero ad attingere ai nostri fonti e a calpestare i nostri Lari? — E rispondendomi egli, ch'egli non pensa altro se non che se fossero stati lasciati tranquilli si sarebbero distrutti fra loro, che una Nazione che vuol cangiar sue Leggi, deve lasciarsi in pace, e simili cose fuor di questione — No no, risposi, conosco abbastanza questi vostri luoghi comuni, ma domando a Voi, persona prima e numero singolare, per non dir strano, cosa pensate di fare, e come diffendervi tutto Aristocrate che siete? — Al che, battendo la campagna nelle risposte il poco forte atleta, — Se man-

(1) Giacomo Casanova era nato il 2 aprile 1725.

cate di costanza, replicai io, nel dirmi quel che pensate, ve lo dirò io. Voi pensate di rendervi grato, benemerito, e perfino premiato, riferendo ad essi ciò che loro sarebbe d'uopo di sapere rapporto alle persone o alle cose del paese. Si je me trompe, assignez moi un autre mojen que vous mettres en usage pour vous defendre. — Tutto finì con riso e piccolissima di lui confusione, perchè non era suscettibile d'una grande, e proporzionata.

Le cose dell' Italia sen vanno zoppe, ma non cesso di sperare ancora. Le cose della Fiandra pajono bene incaminate (1). Qui abbiamo il Pittoni [*Pietro Antonio*] in casa Donà, a cui fo visite frequenti, e che si è fatto far l'operazione della fistola lagrimale dal Pajola, e ne è quasi guarito. Il Donà è più vegeto che mai entrando nell'anno 85 (2). Il Pesaro Procuratore e il Pesaro Pietro sono i maggiori influenti in Senato, e il Vallaresso e il Vendramin ancora (3). Sottraetene due: il Pesaro Pietro che va a Roma ambasciatore, e il Vendramin, che questa mattina si dichiara per Bailo e lo sarà in confronto del Cav.r Contarini e del Cav.r Zen, che si esposero due dì fà per l' improvvisa rinuncia del Cav.r Donà, che era solo, non restano, che i due veri influenti, perchè il Zulian non è per ora in tanta auge. Interrogato il Donà, anzi pressato, perchè rinunciar volesse a

(1) Vedi addietro pag. 267.

(2) Marco Donà, uno dei più fidi amici del Casanova, era nato il 13 luglio 1709. Vedi l'*Indice* del vol. I dei *Carteggi*.

(3) Per il Procuratore Francesco Pesaro e per il Valaresso vedi pag. 263. Pietro Pesaro, fratello di Francesco, nacque il 14 novembre 1744, e nel 1778 sposò Chiara Dondi Orologio.

un Bailaggio, non conteso da alcuno e promessogli dal Senato, rispose non è quand'io rinuncio, ma quando chieggo che importa di dir le ragioni vere, e tutte.

Ho finito il disegno della chiesa di S. Maurizio, si salverà l'effigie levandola dal muro alla Romana, e trasportata si adorerà egualmente (1), semprecchè altre difficoltà non distornino l'impresa, nessuna però ragionevole.

Il Zenobio è in prigione, e il Governo non si cura che parta, o no; s'arresta prigioniero volontario, ma dalla prigion non sortirà, che per sortir dal Regno (2). Di sua parentela col Pisani [*Giorgio*] non so e non la credo. A Pittoni domanderò della Temi. Addio.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

86) Venezia 25 maggio 1794.

Amico,

Toutes le fois que je vous écris, c'est en réponse à votre dernière, de sorte que tous les samedis vos lettres passent au nombre des lettres payées ; en conséquence il ne me reste que la presente à satisfaire.

Je me porte fort bien. Je vous prie de faire mes compliments à la princesse Clari, que j'estime comme une Déesse :

---

(1) Sul prospetto della vecchia chiesa di San Maurizio era un'immagine della Madonna, affresco di Orazio da Castelfranco, imitatore di Tiziano. L' affresco fu staccato e portato a ornare uno degli altari.

(2) Alvise Zenobio, imprigionato a Londra, (vedi pag. 265 nota (2)). Uscito dal carcere fu dalla Repubblica bandito per dieci anni. Il 4 luglio 1797 la Municipalità provvisoria di Venezia annullò la condanna, e lo Zenobio fissò sua dimora a Berlino, dove morì nel 1804.

vous pourrez lui montrer les vers que vous aurez reçus dans ma dernière; comme ils dévoilent l'ame des jacobins on ne scauroit mieux les adresser qu' à une princesse *antijacobinissime*.

Les guillotinés en dernier lieu mériteroient des larmes si la peur n'en eût tari la source.

C'est avec un petit decret a *mazzo* (1) que les françois ont passé de l'ombre de la religion catholique, qui leur restoit encore, à l'idolatrie (2).

À Naples, en Pologne, à Rome, en Piémont, en Flandre nous avons des fous qui prêchent la liberté dans une Église où ètoit le Roi — nous avons toute la nation, dit-on, bien preparée et bien armée, pour écraser les Russes et les Prussiens, si toutefois elle peut se réunir de sentiment et d'opinion, ce qui n'est jamais arrivé. Nous avons du coté de Civita Vecchia un jeune homme qui a été arrêté, étant sur le point de s' embarquer; on lui a trouvé des papiers qui renfermoient une conspiration contre le Pape; les principaux conspirateurs étoient le Pajola de Rome, c'est à dire le premiere Chirurgien [*Angelucci*] et un autre médecin bien connu; comme il s'agissoit de consultation morbeuse et de tirer du sang il falloit bien un médecin et un Chirurgien; à Terracina où on a de plus arrêté un Chevalier de Malte de Modène, dont l'Inquisiteur ou Nonce à Malte avoit écrit de se défier : on lui a trouvé deux poignards et deux pistolets; il a été con-

(1) *Portar a mazzo* significava presso i Veneti far decidere al Senato molte proposizioni con un solo squittinio. BOERIO, *Diz.*

(2) Il 7 maggio 1794, il Robespierre fece proclamare alla Convenzione l'immortalità dell'anima e l'esistenza di un Essere Supremo.

duit au Chateau St. Ange en plein midi (1). En Piémont nous avons les passages ouverts partout; ce sont des porte ouvertes par des Clefs d'or; on a tranché la tête au Général ou Colonnel à qui on avoit si mal confié la garde de Saorgio (2). Nous avons donc les françois en Italie; mais je ne puis pas me resoudre à les craindre jusqu'a ce qu'ils n'auront pas battu une forte armée autrichienne, qui les attend dans la plaine et qui a une bonne artiglerie et, ce qui importe le plus, une excellente cavallerie, qui est habituée á prendre les françois de flanc. — Nous avons de grandes espérances en ce que les 4 colonnes de l'armée du prince de Cobourg, dont l'une est commandée par l'Empereur en personne, sont sur le point de faire quelque grand exploit.

J'espère, avant de terminer ma lettre, être dans le cas de vous en dire quelque chose; vous demandez ce que je pense d'Ancône; je ne sçais qu'en dire.

Le Baron Pittoni a envoyé le livre *Temi* à l'adresse que vous lui avez donnée. Les françois n'ont pas achetté des vivres ici; et moins encore avec des diamants. À propos de

---

(1) In Roma si arrestavano il chirurgo Angelucci *(il Pajola di Roma)* e tre giovani, poi altri venti sorpresi in colloquio presso il Colosseo, ed altri più che s'adunavano in una casa sotto pretesto di giocare al Faraone; v'erano borghesi, militari e fin guardie del Papa. FRANCHETTI A. *Storia d'Italia* cit. pag. 16.

(2) Nell'aprile del 1794 i Francesi, entrati nel Genovesato, conquistavano Ventimiglia, mentre una parte dell'esercito si avviava verso Oneglia, e un'altra si arrestava dinanzi alla ben munita fortezza di Saorgio, posta sopra uno scoglio che domina la valle della Roja. Saorgio fu cinta d'assedio dal Massena, e dopo la rotta inflitta il 27 aprile dai Francesi al generale piemontese Colli, il cavaliere de Saint-Amour, che comandava la fortezza, si arrese innanzi tempo prigioniero, e per ciò fu in Torino passato per le armi.

vivres, il auroit fallu que toute l'Europe en donnât à la France pourvu qu'elle en retira de l'argent comptant: c'est l'opinion du Comte de Zinsendorf (1); vous en voyez tout clair la raison. J'ai écrit par méprise sur une feuille deux quaternes d'un sonnet dont je vous enverrai le reste quand il me viendra

Comme il Patrizio Giacobbin s'avvisi
Il reo teschio serbar sul busto illeso,
Del Gallo all'apparir dall'Alpe sceso
Per veder Regi e Aristocrati uccisi,

Come sperar fra tanti altri recisi
Che sul capo a lui sol resti sospeso
Del ferro Ghilliotin l'estremo peso,
Che fa l'alme varcar oltre gli Elisi!

87) Ven.a li 25 7bre 1794.

Amico,

Voi parlando del mio silenzio ancora mi mettete in dubbio della sicura spedizione di quelle lett.e che consegnate su carta in Senato non debbono mancar di giungere al loro destino. Io ho risposto sempre e non ho ommesso mai, e giurarei che ne avete 3 con questa a un tempo, garanti tutte della mia esistenza e molto salubre esistenza, avendomi da quasi due anni ormai rispettato la Gotta, non osante mai in questo tempo che di leggermente minacciarmi e senza effetto.

O Dio! quanto verrei volontieri a questa fiera anch'io in

(1) Il conte Carlo di Zinzendorf fu nel 1776 il primo governatore Cesareo di Trieste.

così pregiata e preziosa società. Fosse Principe un figlio mio, come è sano, forte, bello e veramente buono, e fosse tanto ricco quanto ad una di queste due Principesse [*Clary*] nubili si converrebbe, ch' io sarei felice di un onore che al mio cuor porterebbe giubilo e vanità. Che bel pretesto, e quanto nobile di vedersi e veder codesti Signori rispettabilissimi. *Vulnera miles, Pastor oves.* « Finge il sogno piacer ch'è sol desio. » Non mi fate parlar de' Francesi, che ne son stanco, e di tante male direzioni, e Comandanti scandalezzato. Il Prussiano, più reo che Re, sul francese rapporto distrusse ogni opera, e forse la struggerà. Saran sei settimane che un dispaccio parla di disperazion Polacca, e l'altro dalla stessa fonte parla di sconfitte Prusse e Russe, sempre alternando. Sapete cosa mi par di vedere, e cosa quindi oso sperare? Che i Francesi non azzarderanno facilmente di allontanarsi dai loro confini sì facilmente. La innazione presente mi conferma in questa opinione.

Il modello della Chiesa di S. Maurizio di mia sola invenzione fu accolto e con pienezza e con giubilo: ebbe sommo applauso; si cercano i fondi adesso, e si troveranno. Tutto quasi è raccomandato a me; in tre anni si finirà per patto espresso cogli Artefici. Addio. Mille complimenti, ed ossequi alla rispettabile Principessa [*Clary*].

Aff.mo Obbl.mo Serv. ed Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur Jaques Casanova
Praga per Toeplitz

88) Venezia 1° 9mbre 1794.

Amico,

Quando voi vi dolete di non ricever Lettere, fatelo con una riga, e non per due faccie di carta e di deduzioni sempre da false ipotesi derivanti. Conciosiacosacché io rispondo sempre, e poi sempre, nè mi resta mai una Lettera vostra vedova di risposta, perchè so di farvi piacere e procurarmene uno; dunque come le lettere le ho mandate per la via del Senato, potrebbero forse in tanta veglianza essersi contra voglia loro arrestate. Queste le metterò io, e se non verranno sarà colpa del destino, o di qualche cosa peggio. Ben mi dispiace per altro, perché contenevano interessanti cose sempre, e particolarmente una penultima, se non erro. Voglio per altro cominciar dal numerar questa usque ad finem, e dopo ve ne avviserò postumalmente. Che poi, temendomi fatto passaggero Elisio s'abbia posta così gran cura da Voi, e dal Sig.r Conte vostro [*Waldstein*] e dalla Principessa [*Clary*], per saper di me, e del destino che mi guidava, all'uno e all'altra, non che a Voi rendo le più distinte grazie.

P. S.—Fin quà aveva io scritto di pugno, e in tempo, che mi portava di salute sommam.te bene, quando il Martedì mattina mi svegliai con minaccia di riscaldo serio, per cui occorse una cacciata di sangue ben frettolosa, che tutto poi fermò, e che mi promette perfetto ricupero, e già questa mattina vado a sortire, cioè quel giorno, che Voi gloriosamente fugiste (1). Io non scriverò più a lungo per infiniti af-

(1) Il Casanova fuggì dai Piombi nella notte dal 31 ottobre al 1° novembre 1756.

fari, ma nella ventura settimana il farò molto spiacendomi che le mie lettere possano andar perdute. Addio.

Francia gran Dio! procede ad oppressione come a conquista, i mal contenti, e i ciechi nati, ch'Ella va cacciando, essendo per ogni stato somma incalcolabile. Addio.

ZAGURI.

89) Venezia 19 9mbre 1794.

Amico,

Due volte in pochi giorni mi sono ammalato di costipazione e reuma, e però l'ultima volta v'ho dovuto scriver breve assai. Rispondo alla V.ra Lettera dei 27 8bre. Mille complimenti a Koenig, a cui professo infinita obbligazione. Non mi dite però dov'Egli sia. Io non ho ricevuto altrimenti questa Lettera, che mi parli di lui prima di questa. Ecco come nascono disordini anche per le vostre lettere; ma il difetto è delle nostre Poste, come sento che tutti esclamano. Mi consolo della salute vostra perfetta, ed è tanto più maravigliosa, quanto che sussiste dopo l'accidente troppo brutto per un giovane, mortale per un vecchio. Sarà onorato Kosiucko (1), ma l'anima sua è tanto francese, che per di lui mezzo si sarebbe fatta la causa comune fra le Gallie e la Polonia, e non vedo quali sarebbero state l'Erculee colonne. Addesso non si può più desiderar altro se non che qualche porzion di rovinata montagna ritardi o diverga il corso precipite del superbo impetuosissimo Torrente.

---

(1) Tadeusz Kosciuszko, eroe polacco (1746-1817), fu gravemente ferito e fatto prigioniero dai Russi nella giornata disastrosa per i Polacchi di Maciejowitse (10 ottobre 1794). Il 10 agosto 1792 Kosciuszko era stato proclamato dall'Assemblea legislativa « cittadino francese »,

Da che tutti i Paesi Bassi furono abbandonati, ho cangiato consiglio e sento che il timore è troppo ragionevole. Abbiamo qui nuovo Rappresentante, il cui cognome somiglia all' Alleman (1). Quel che sarà non sò. Le condizioni di pace che si van dicendo, se questa si tratterà, saranno del tenore di quelle dei Romani ai Cartaginesi, o certo non accettabili che da disperati, ond'io non credo pace per ora e forse per qualch'anno ancora. Ma io amo non parlar più delle cose di Francia o pochissimo, finchè non si rimettano un poco dell' avvilimento e delle perdite gl' impauriti perdenti in quella maniera, ché mi cessa l'interesse ad una partita di pallestra, dove una delle parti dirottam.te perdendo, mi indicasse per la disuguaglianza, e per l'avvilimento una impossibilità di rimettersi. I partigiani francesi dicono, che chi sapeva ragionar doveva suppore indovinare e i fatti, e i tradimenti avvenuti. Chi tutto azzarda, chi tutto tenta, vince in parità di numero, chi non azzarda e ragiona perde momenti, occasioni, fortuna.

Conosco l' Autore Mallet De Pan, ma non conosco il libretto (2).

Sentirò da Voi volontieri quel che potevate saper me-

---

(1) Il ministro, rappresentante della Repubblica francese Hennin, partì da Venezia il 13 giugno 1793, lasciando in sua vece il segretario Jean Jacob, al quale succedette il Lallement, che presentò le sue credenziali al Governo veneto il 13 novembre 1794. Partì da Venezia il 7 maggio 1797, lasciando il suo segretario Villetard con pieni poteri.

(2) Jacques Mallet-Du-Pan, pubblicista svizzero (1749-1800), amico e fautore della causa realista e degli emigrati, scrisse parecchi opuscoli contro la Rivoluzione. Nel 1793, per esempio, erano uscite le sue *Considérations sur le nature de la révolution de France et sur les causes qui en prolongent la durée.*

glio di me, cioè l'esito della guerra Pollacca (1), e il destino Kosiucko, che qui si dice morto dalle ferite. L'Istoriografo Donà (2) sta facendo il viaggio d'Italia fornito di ricche abitazioni piuttosto che di ricchi abiti, tanto sono grandi e rispettabili. Parte il Pesaro Pietro d'assai mala voglia per Roma Ambasciatore (3). Il Cav.re Foscarini vuol esser Savio per il primo di Gennaro (4). Il Cav.re Zulian se ne ritira e diventa Censore (5). Sono i Supremi [*Inquisitori*] Vallaresso, Bembo, e Gio. Emo. Del Colombo di Costantinopoli non si parla più se non che colà egli è vuoto d'ogni offizio. Non possono vivere i figli del Toffetti ammogliato colla figlia del Cav.re Nani. Se avete il Rossi Gius.e presso di Voi salutatelo caram.te. Si darà mano a messo per riscuoter per la mia Chiesa. Con una lettera ottenni qualche somma e promessa dal Corner, a cui morì il Padre, e mi fu promesso tanto di preziosa pietra diaspro rossa da far colonne per il grande altare, e tanto di Porfido per altri due minori. Forse che si demolirà il 2° Campanile per opera mia. Il

---

(1) Il 4 novembre 1794, Sonvaroff, generale russo, fa strage degli abitanti di Varsavia; il 9 nov. questa città si dà a lui; nel 1795 avviene la terza spartizione della Polonia — *finis Poloniae.*

(2) Il senatore Francesco Donà, eletto nel 1775 dal Consiglio dei Dieci all'ufficio di pubblico storico.

(3) Questa riluttanza del Pesaro di recarsi a Roma, pare un triste presentimento. In Roma moriva al Pesaro il giovane figliuolo Leonardo, che fu sepolto nella chiesa di San Marco, presso il Palazzo di Venezia. A Leonardo Pesaro fu eretto in quella chiesa un monumento funebre, opera di Antonio Canova.

(4) Niccolò Foscarini, l'ex ambasciatore a Vienna, fu eletto Savio del Consiglio il 31 dicembre 1794. Vedi l'*Indice* del vol. I.

(5) Girolamo Zulian, eletto Censore il 14 dicembre 1794.

Teatro della Fenice avrà Marchesi quest' anno, ma egli è un Teatro così disapprovato per il suo materiale, che non sussisterà. Tremila e duecento Zecchini costa Marchesi. Questo, e l'orchestra sola dimandano 500 Viglietti per sera, e Viganò l' Impressario ha dovuto per disordini perder già 8 giorni. Addio. — Mille complimenti alla Principessa [*Clary*] e al Co. Vostro. [*Waldstein*].

Aff.mo Obbl.mo S.re ed Amico
P. ZAGURI.

90) Venezia li 16 Xbre 1794.

Amico,

Ho le *essere* (1), male giovinetto e seccagginosetto, ma sto meglio.—*Se pur meritano ch'io pensi ad essi*—voi scrivete. Se sapeste quanto è vero! Ho terminato un magistrato, ove ho fatto tanto, che di abbietto e obbliato e suppeditato qual era è considerato ora in tutti i decreti, è temuto dai sudditi, rispettato da altri due magistrati, che se ne arrogavano tutta l'autorità. E così lo lascio, e l'opera è tutta mia; le laudi dei Colleghi sono abbondanti, il resto non ne ha fatto caso alcuno (2). Siamo ridotti a una indolenza interna inarrivabile.

Tutta l'assorbe l'attenzione Veneta l'esterna peripezia minacciosa; e qui finora tutto fu sapiente. Nacque però un decreto sere fa nobilissimo, che liberò da gran ceppi ed

(1) *Essere* (pruzza, porpora), bollicine porporine che compaiono sulla cute, specialmente dei bambini.

(2) Il 2 dicembre 1792 lo Zaguri era stato nominato Provveditore sopra beni incolti, ufficio che durava ventiquattro mesi.

imposte il commercio interno ed esterno, opera delli due Pesari, e del Procurator massimamente, tra i pochi efficacissimo (1).

Furono arrestati 7 Francesi, derubatori del soldo francese consegnato ad essi per far provviste per l'armata d'Italia, e sono in Castello al Lido; il lor destino sembra deciso (2). Così si dice; erano per verità ricchissimi; arrestati, si dice che dissero: — Vero che abbiamo asportato del denaro, ma ne abbiamo lasciato in Francia ben molto più. — Poca scusa che al peculato aggiunge confessata emigrazione e già meditata. Il moderantismo si rinforza a Lione.

Ma vogliono venire i Franchi in Italia questo venturo anno, decisamente e a tutto costo. Il cardinal Flangini, ch'è qui, ne ha sempre tremato. Ed ora ne palpita più che mai. Io non so ben risolvermi a crederlo tanto. L'Inghilterra non lascierà di far gran sforzi per impedirlo;

---

(1) Dopo le conchiusioni di una Commissione, alla quale appartenevano i due fratelli Francesco e Pietro Pesaro, incaricata di studiare i privilegi e le concessioni accordate a varie fabbriche dello Stato, onde ridurre a uguali condizioni tutte le industrie, il Senato decretava, il 16 dicembre 1794, « che « in vista del nuovo sistema verranno a cessare dall'ultimo giorno del cor- « rente mese tutte le esenzioni da dazî, delle quali, o per primitiva conces- « sione, o per susseguenti graziose proroghe, goderono sino ad ora i privi- « legiati ». (Senato, *Delib. Rettori*, filza 1027).

(2) L'inviato di Francia Giovanni Jacob, prega (dicembre 1794) la Signoria veneta perché sia provveduto all'arresto di Pietro Collot, uno degli amministratori dei viveri dell'esercito francese in Italia, il quale era fuggito con una grossa somma di denaro, riparando a Venezia, insieme colla sua famiglia e con altri complici. Fra le carte degli Inquisitori (B^a. 688) si trova una lunga, curiosa relazione del Fante Cristoforo Cristofoli, il quale, accompagnato dal figlio Francesco, Fante anch'esso, eseguì l'arresto dei francesi, alloggiati a San Stin in casa di un Federigo Gattinoni. I prigionieri furono rinchiusi nel Castello del Lido.

Italia no, che guarda la guerra come fuor di un cannocchiale inverso. Che dite voi del Telegrafo? Questo non guadagna le battaglie, così le vinte che le perdute. Il pallone può influire usque dum se ne eriga un altro come si sta facendo per gir del pari (1). Passiamo ad altro. Parole vostre: *Parlerò de' miei affari, Biblioteca, Catalogo, processo Criminale in fatto giudice arbitro* ecc.? Sì signore, queste son tutte cose che m'interessa per esempio, Parlane, anzi, ti sfido.—*Ella non m'ama più come mi amava*—e l'argomento vostro è che non vi dico galanterie. Eccone una subito, ma fate che duri un bel pezzetto idest fino al compimento della promessa bella. Dell'ultima vostra e di quante voi mi scriveste lettere ecco il tocco più prezioso al mio cuore e più desiderato: *nella ingegnosa alcova che vedrò nell'anno venturo.*

Ho fatto acquisto d'un libro di rami modernissimo, eseguito da certo John Flaxman, fiamingo o inglese, e inciso da certo Tomaso Filori a Roma (2), pezzo divino che passa quanto in quel genere s'è visto o si vede. Questo rappresenta tutti i punti più interessanti dell' *Odissea* di Omero, toccati coi semplici contorni, ma i meno possibili contorni, quattro linee, otto, sette, compiono una figura, e ne risultano altrettanti quadretti della grandezza di 9 oncie per

(1) Il primo telegrafo elettrico fu costruito a Ginevra nel 1774 dal francese Lesage. Per tutto l'ultimo quarto del secolo decimottavo, l'invenzione fu seguitata a studiare e fu applicata in piccole proporzioni. Lo Zaguri credeva di maggiore utilità pratica un'altra invenzione, il pallone aereostatico, sul quale infatti scrisse una dissertazione.

(2) I disegni dell'*Odissea* dell'inglese Giovanni Flaxman (n. 1755), incisi da Tomaso Filori.

larghezza e 6 per altezza, ove il costume greco, l' anima, i caratteri, le passioni, gli affetti, il contrasto, l' espressioni, l'interesse, la chiarezza, la semplicità, e quella così detta tranquillità nella composizione risultano a un cotal segno, che non si possono guardar senza entusiasmo. Certo dottissimo ab.e Boni (1) n'era ebrio, tanto dei contorni soli è dimostrabile che può restar contento, come d' ogni più gran pittura, il riguardante dotto, e tanto più contento, quanto che s'associa egli stesso all'autor del disegno, e si compiace con l' immaginazione sua di animarlo e dipingerlo. — Anche un Antigono acquistai, anzi l'ebbi in dono, in diaspro sanguigno, che voi potrete veder nel sigillo, ma mal riuscito perchè la cera non è perfetta. Oh! basta così per ora almeno. Addio.

La Carolina m' immagino cara assai tutto compreso quel che voi me ne dite; fatele i miei complimenti (2).

Bello il non sum qui fueram ecc. ma è un po' triste; di chi è? l'iscrizione Stanislaus è pur bella ancora, ma par ch'egli stia oggi meglio che poco prima. Quanto alla profezia che tutto centralmente incendio sarà in Francia, sospendiamo. A me come sapete, parve sempre quello un

---

(1) L'abate Mauro Boni (n. 1744), ex gesuita, precettore nella famiglia patrizia Giustinian di Venezia e autore di varie opere.

(2) La *Carolina* era cameriera o guardarobiera al Castello di Dux (vedi addietro pag. 98), e alle sue attrattive non pare fosse insensibile il vecchio veneziano impenitente. E sembra che il Casanova avesse anche a rivali, forse più fortunati, l'intendente Feltkirchner e lo stesso Conte castellano. La principessa Maria Anna di Liechtenstein, moglie al conte Emanuele Filippo di Waldstein, confidandosi col Casanova, avrebbe voluto trovare una moglie nobile e ricca al proprio figliuolo Giuseppe Carlo, liberandolo dal poco degno amore della Carolina. Vedi vol. I. pagg. 327 e 329 dei *Carteggi*.

corpo cadaverico, e corruttibile, ma nè in quanto tempo si dissolverà tutto ad onta che tanti vermini il rodano, nè qual figura prender abbiano le sue corrotte parti, nè la sua metempsicosi qual sarà nè dir possiamo, ne il sa ella ancora.

Un fratello del [da] Ponte è qui; bel giovine dice d'aver fatto fortuna in Vienna, e passa in Inghilterra, non avea pan da mangiare 2 anni fa. Chi sa come ha fatto fortuna? e qual fortuna (1)!

Volean terminar le mie *essere* quando mi sorprende ieri la gotta. O Dio! peggiorando invecchio. Avanti ieri sera ebbi con-

(1) Questo fratello del Da Ponte è Paolo, suo fratellastro. Paolo infatti era a Vienna, quando il Da Ponte v'incontrò il Casanova (fra il 1783 e il 1785), e scriveva i libretti dell'*Arbore di Diana*, del *Don Giovanni* e dell'*Assur* (1787). Che Paolo avesse fatta fortuna a Vienna, non è vero. Quando, nel 1791, il Da Ponte cadde in disgrazia, e si recò col fratello a Trieste, non avevan neppur da mangiare. Comunque, Paolo restò con Lorenzo durante il non lungo soggiorno triestino (1791-2), e fu testimone degli amori del fratello con la Nangy Grahl, che poi divenne *mistress Da Ponte*. Nel settembre 1792 Lorenzo andò a Londra, e Paolo presumibilmente tornò a Ceneda, donde pare che non si movesse fino a tutto il 1798. Nel novembre di quell'anno Lorenzo fece da Londra una corsa in patria, e a Ceneda appunto, nella casa paterna, si rivide col fratello. Nel febbraio 1800 Paolo era a Parigi. Il 17 di quel mese infatti Lorenzo scriveva una lettera « al cittadino Paolo Da Ponte », invitandolo a recarsi a Londra come impiegato in una fabbrica di pianoforti, in cui Lorenzo era interessato. E poco di poi, tra il 1801 e il 1802, Paolo si recò in Inghilterra. Ma, coinvolto dal fratello in rovinosi affari, che costrinsero Lorenzo, nel 1805, a scappare in America, morì qualche anno dopo nella più squallida miseria. Cfr. DA PONTE, *Memorie*, ed. cit. Gambarin-Nicolini, e BERNARDI, *Mem. di Lor. Da Ponte compendiate* ecc. Firenze, Le Monnier, pp. 236-7.

versazion fiorita non solo, ma con introduzione de' più dotti, e ameni discorsi; il Proc.r Albrizzi, l'abate Boni [*Mauro*] dottissimo, il D' Hankarville [*d'Ancarville*] eruditissimo, il cardinal Flangini erano della composizione, e due belle damine ancora.

Ieri sera vi fu il Co. Potocki, quello la cui missione inconsiderata, antipolitica, inconcludente, nociva a Costantinopoli, allorchè io v'era, diede occasione o pretesto alla presente vendetta Russa (1). Il Delfino e la sorella sono al Tempio tutta via, ma trasportati nell'appartamento che abitava il Co. Artois, e vivono decentem.e in quel suo palazzo che apparteneva al duca d'Angouleme figlio.

Mille complim.i al Sigr. Conte vostro, e mio Padrone, [*Waldstein*] alla Principesa Egregia dama [*Clary*].

ZAGURI *Vostro*.

91) Venezia li 10 gennaio 1795

Amico,

Il meglio fu vinto dal bene. S'cchè sto bene, in onta d'un inverno rude, antisaluberrimo, freddissimo, insolente, senza sirocale riposo e tregua, e di assai morti improvise tempestato tristamente.

Ma voi mi dite, governatevi, Signore, governatevi! Quest'è un consiglio sortito dalla vostra penna, per un moto

---

(1) Non è il famoso Stanislao Felice Potocki, ma forse Pier Francesco Potocki, ambasciatore polacco a Costantinopoli nel 1790, che secondo lo Zaguri diede pretesto alla vendetta Russa, cioè alla guerra contro la Polonia.

puramente involontario, mecanico, e d'abituazione ed obblivione commisto. Governatevi? A un nobile veneto, che va a gelar di freddo, con fronte scoperta e piedi mal difesi, ora nella vastissima sala del Gran Consiglio, ora in quella dello Scrutinio di siberiaca posizione, ora in un Magistrato cui Febo giammai non vede, ora in una conferenza le 2, le 4, le 6, le 7 ore di seguito, ora in un Senato le ore altrettante e quasi tutte notturne, senz'altro calore che quello dei sospiri, senz'altro moto che quello dell'impazienza?

Governatevi? A un Veneto Cittadino, che vive sempre in strada, che dee passar dalli bollenti caffè alle ventose o pur nevose calli, senz'altro intermedio vaso; ovvero dagl'infocati Casini alle piazze, alle rive od al Canale, chiuso in una non chiusa gondola, o chiusa solo alla massa e non mai ai detagli del rigidissimo vento.

Governatevi? A un Cittadino, che fuggendo, piuttosto che trapassando, piazze subalterne, o la sovrana piazza, inondata da Borea imperversato, si sente arrestar da un nobile, tanto più ascoltabile quanto più infelice, e deve intendere una preparata lamentabile oraziuncula, con esordio, narrazione, prove ed epilogo, e quando crede ch'ella sia al termine suo ridotta, sente riassumersi le ragioni degli altri tre di lui concorrenti e confutarsele tutte (1).

Governatevi? Ad un'onesto uomo, che dolendosi d'acuto dolor di capo, insopportabile, di raffreddore e doglia minacciante, di gotta incominciata, di flusso insolente, o colica tormentosa, si sente rispondere per tutta compassione:

---

(1) Lo Zaguri accenna ironicamente alle raccomandazioni, alle sollecitazioni, ai maneggi *(brogi)* dei nobili, specialmente poveri *(Barnabotti)*, per ottenere favori e pubblici uffici.

E pur... indovinate? E pur doman se fa Biave (1), *e po gavemo una concorrenza ai Orzinovi* (2), *che anzi ghe raccomando mio nono, povero vechio.* Sicchè? rispondo io. *Sicchè bisognerave esserghe.*

Governatevi? A un senatore di muta, che va a sfidar la nebbia fitta o l'austro algente, seguendo Sua Serenità in un peatone a tarda voga e lento, coperto d'una toga che di sua mole col peaton stesso gareggia, e più lo stanca e opprime che nol riscaldi o conforti.

Governatevi? Infine a chi, visitato il mercordì (vera loquor) al suo letto, ove giace con febbre, è augurato dal visitante di poter liberarsene ed esser sano per la prossima Domenica solo, e non per altro, che per poter essere a balottar la parte di dispensa del di lui fratello, o cugino, e per far numero, tremando di non averlo, essendo un Gran Consiglio da niente. Sicchè, amico, imparate a pesar i consigli vostri, o a darne da qui innanzi di verificabili. I consigli sono come i progetti. Se non importa che sieno possibili e atti alla verificazione, son troppo facili ad essere e inventati e proposti.

Deh! venisse questa amabile Carolina [*di Dux*] al lito adriaco. Deh! combinate questa partita. Quanto vi vedrei volentieri. Se le mie preci valessero, io non mancherei di porgerle al Conte vostro e mio padrone, perch' ella si avverrasse. Vedreste, se veniste tutti, un misto di giovin alma e di senili membra. Il dispaccio non fa moto della nuova che mi deste sul Russo impero. I Giacobini tentano di risorgere.

---

(1) Vuol dire: *si devono eleggere i Provveditori alle biave* (biade).

(2) Concorso all'ufficio vacante di podestà di Orzinuovi.

Il Re di Polonia passar deve a Grodno. (1) Potocki e alcuni altri vanno a Peterbourg in onta della Capitolazione Sciowarof [*Souvaroff*] ff. Voi mi scriveste così: *I membri d.ª Tertullia di S. E. ritirato dall'aria a cagion delle « essere » mi piacquero molto.*

Spiegatevi perchè farete *de memoire*, non capisco. La vostra Temi è in viaggio. I 7 francesi sono ancora al Lido, trattati però con molte avvertenze. Eccomi eletto Inquisitor per forza alla Giustizia Nuova. Ove v'è cose serie assai di cui vi parlerò un'altra volta e che mi fa studiar serio. Il fratello [*da*] Ponte è qui compagno di un Tedesco che si dice mercante signore. Questo è divenuto per malattia, se non pazzo imbecile, e il [*da*] Ponte è accusato di averlo derubato. Questa mattina fu all'Avogaria, ma non so l'esito. Addio.

Aff.mo Obb.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

92) Venezia 4 aprile 1795.

Amico.

Soffrì l'Italia il pericolo assai vicino d'uno sbarco di truppe Francesi a Orbitello presso Porto Ferrajo, e Roma esser dovea la vittima primiera. La flotta Inglese sventò la macchina, svelò il Progetto, e un Progetto scoperto non si rimonta facilmente (2). Ecco tutto il bene, che se n' ha fin

---

(1) A Grodno fu sottoscritta l'ultima spartizione della Polonia. E a Grodno visse qualche tempo Stanislao II (Alessandro Poniatowski), l'ultimo re di Polonia, dopo aver abdicato nel 1795.

(2) La battaglia del Capo di Noli (14 marzo 1795), vinta dal vice ammiraglio inglese Hotham sul contrammiraglio francese Martin.

ora, quantunque dopo dieci e più giorni non si sappia ancora il vero esito delle Flotte che si spera attente una a l'altra, il che per ora fa l'utilità dell'Italia, ma insieme lo spasimo. Penso d'includervi la lettera contenente il più che si ha di dettaglio sull'affare. Contentatevi di due righe, perchè uomo più affollato di me difficilmente si dà. Due Magistrati con due grossi affari che portano scritture di gravissima importanza al Senato, caricatone io solo. Una chiesa di S. Maurizio, che si cominciò questa notte, per prudenti ed opportuni riguardi, e per nemici sotterranei, che parlano assai, e minacciano molto. Ma ad onta di tutto la chiesa è cominciata e anderà, ma non senza mia grandissima attenzione. Bisogna contentarsi questa volta di così poche righe, poichè se mi vedete come sono interrotto ed affollato, vi farei pietà. Amatemi. Addio.

Amico vostro
ZAGURI.

93) 10 aprile 1795

Amico,

Questa volta la gotta fu quasi insopportabile, ma tutti i gottosi furono attaccati per il cambiamento orribile delle stagioni, e per la incostanza estrema dell'aria. I versi, che mi mandaste, fecero fortuna, perchè sono veramente colanti. Gazzetta che costa otto zecchini, e mezzo all'anno impietrirebbe la mia curiosità. Della pace fatta col Re di Prussia la Francia non vuol sottoscrivere un articolo riguardante

la mediazion di Prussia coi Principi dell' Impero, se mal non sono stato informato, nel qual articolo si comprende la risposta, che la Francia non vuol far conquiste più oltre, ma arrestarsi al già preso, il che fa arrossire Bartelemi a Basilea, e tutti gl'altri ministri, che sulla di lui fede hanno già sparso, e furono quindi im[illegible]e tante copie ne' fogli su la lor fede (1). La carestia è immensa in Francia, e in Parigi stesso, e nelle Provincie arriveranno orrori, perchè si tolgono a forza i carri, che passano da un luogo all'altro. Il passaporto del Querini col titolo di Nobile può far paura a chi deve spiegarlo a momenti in certi dipartimenti, dove questa parola è antigiacobina, e lo spirito è tuttavia giacobinissimo (2). Una congiura orribile è preparata con tutta la cura, e precauzione, ma non tanta, che uno dei congiurati non ne domandasse l'impunità svellandola, ha quasi portato gli orrori i più sanguinosi alla Francia un mese fa appena. Furono presi i Capi, e deportati, moda nuova sostituita alla

(1) Il trattato di Basilea tra la Repubblica francese e il Re di Prussia fu firmato il 5 aprile 1795. Il Barthèlemy rappresentava la Francia. Questa per il trattato, portava il suo confine al Reno, d'altra parte consentiva alla neutralizzazione della Germania del nord sotto la garanzia del re di Prussia, del quale prometteva di accettare la mediazione in favore di tutti gli Stati tedeschi che l'avessero chiesta.

(2) Alvise Querini Stampalia (n. 1758), ammogliato il 12 ottobre 1790 con Maria Teresa Lippomano, donna elettissima per ingegno e per cultura, fu eletto Nobile (ambasciatore) presso la Repubblica francese. Prima di partire scrisse al Ministero francese chiedendo il passaporto per le persone seguenti: Alvise Querini - Marie son épouse—M.lle Cattina Bianchi femme de chambre — M.lle Cattina Battioli la bonne — le citoyen Delay domestique — Josef Rocchetti courrier de Venise (Senato, *Disp. Francia*, 1795-1797).

guillotina (1). Gl'assegnati perdono il 90, ma se ne sono impressi tre miliardi, tuttavia il Proc^e Erizzo sente benissimo, che con le sue operazioni che tutto giorno fa non passeran vent'anni, che la sua entrata in Francia sarà raddoppiata, e potrà disponere d'una fortuna immensa a benefizio della sua posterità (2). Che val per questo se il denaro sia piuttosto in uno scrigno che nell'altro? Il vescovo Suarez non era a Conegliano, ristretto solo per raccogliere sino alla concorrenza d'un millione per soddisfare il desiderio altissimo di lasciar questa somma nel di lui Testamento. Che importava allora, che quel soldo fosse a Conegliano, o a Trebaseleghe? Così parmi che dirà il Proc^re: che serve che sia a Venezia. o a Parigi il mio Capitale, purchè si possa dire il Proc.^e Erizzo dispose di così immensa somma? O così, o peggio che così ragionano questi vasi d'avarizia ed ignoranza. La Chiesa [*di San Maurizio*] va. Non truovo più la lettera vostra del 3 corrente, se la troverò risponderò ai dettagli interessanti, che mi domandate. Mille, e poi mille complimenti al Sig.^e Conte Vostro e alla Principessa Clari. Addio.

ZAGURI Vostro.

(1) Si allude al decreto (2 marzo 1795) che metteva in stato d'accusa e d'arresto i convenzionalisti Barère, Billaud-Varenne, Collot d'Herbois, Vadier, accusati di esser fautori del Robespierre.

(2) Vedi addietro pag. 164 nota (1).

94) Venezia 6 giugno 1795.

Amico

Gran nuova abbiamo. Clairfait (1) scrive a Vienna, che e movimenti del Re di Prussia gli sono orribilmente sospetti, a Vienna si teme assai che questo uomo voglia esser Mediator per forza di Paci. Nantes, Nimes, e qualche altra citta è piena di Giacobini o Terroristi, che massacrano senza pietà. Da Marsilia ove sono moderatisti partono truppe contro Tolon immediatamente e con gran fretta. L'armata d' Italia passò il Varo a gran premura, per farsi mediatrice di queste combustioni. A Parigi son nate più insurrezioni, furono ammazzati due della Convenzione, e gittata la Testa di uno per nome Feran [*Fèrand*], membro di essa, sulla Tavola del Presidente che sedeva. Di quattrocento e cinquanta non sono rimasti che cento in Convenzione, fuggiti essendo tutti gli altri. Questi 100 andavano a perire, se non arriva un soccorso. Gli assalitori erano tutti seguaci di Colot d'Herbois. Quelli quattro Deportati a Am [*Ham*] per passar poi in America, fù commesso che non siano più deportati in America, ma giudicati sul momento (2).

(1) Il conte di Cleyrfait, che nel 1795 era comandante in capo dell'esercito austriaco, inflisse parecchie sconfitte alla Francia.

(2) I fatti qui narrati dallo Zaguri si riferiscono al così detto *periodo termidoriano*, quello cioè che seguì alla caduta del Robespierre (9 term.-27 luglio 1794) sino alla fine della Convenzione (26 ott. 1795). I membri *termidoriani* della Convenzione, che avevano fatto cadere il Robespierre, si divisero

In Parigi ai 22 la fame era quasi all' estremo; morivano genti per via, e si ammazzavano impunemente; e in fatti per omicidi successi, mai avrete inteso castighi di morte ad alcuno. Per altre città di Francia emigrati che ritornano, maltrattati, deportati ed uccisi. Clairfait poi si disse aver battuti i Francesi e apportato soccorsi a Lucembourgh (1).

... Il nostro Nobile Querini che si è lasciato partire con moglie e figli, con mio e altrui stupore, sarà a Basilea alla volta di Martedì. Non so se oserà proceder più avanti, con tanto imbarazzante ingombro (2).

Amatemi. Io son libero dalla più gran gotta finalmente, e pieno d'affari. Addio.

ZAGURI Vostro.

A Monsieur Jaques Casanova
à Prague pour Toeplitz

---

in termidoriani di sinistra, sempre rivoluzionari e *montagnards*, e termidoriani di destra, che senza essere realisti, capeggiavano però la *jeunesse dorée* e i *muscardins* e volevano distruggere l'azione degli antichi terroristi. Tra i sinistri era Collot d'Herbois, uno dei condannati alla deportazione il 1° apr. 1795: gli altri tre deportati erano Barère, Billaud-Varenne, Vadier. Specialmente nel sud-est i realisti si ordinarono in bande armate e cominciarono i massacri conosciuti sotto il nome di *terrore bianco*. Contro gli eccessi dei realisti di Marsiglia si sollevarono gli operai di Tolone. Intanto a Parigi la popolazione affamata si sollevava contro la Convenzione (eccidio di Fèrand, 20 maggio 1795).

(1) Lussemburgo, investita dai Francesi, cadde in loro potere, a malgrado del generale Clairfayt, il 7 giugno 1795.

(2) Alvise Querini (v. pag. 288, nota (2)) partì il 22 maggio 1795, il 4 giugno era a Innsbruck, il 22 a Sciaffusa, il 6 luglio a Basilea e il 27 a Parigi.

95) Venezia li 4 7bre 1795.

Amico,

25 giorni in tutto, o 30 al più, fui guarito e in buona salute dalla metà di quaresima a questa parte... 16 giorni fa m'è apparso un *foco sacro* (1), che resistette finora ad ogni profano soccorso e che si spera vincer coi Bagni tepidi. Ve n'è una specie d' influenza ma non parliam di mali. Ai 15 dovrei *calar stola* per balottarmi di Pregadi, ma avendo perfettamente in culo questa vita, l'inverno non mi balotterò altrimenti e se in Primavera mi troverò bene mi farò balottar di Pregadi allora (2). Dunque gli affari pubblici per qualche mese non mi peseranno come fecero dai 13 genn.° a questa parte. Penserò alla salute e ai miei affari soltanto. Se potessi oh! quanto volentieri sarei a Vienna e a Toeplitz poi, ma...

Il Querini che andò con tutta la sua famiglia a Parigi, non è beato di esservi con moglie e teneri figli, quantunque vi sia andato pomposo e ricevuto con applausi (3). È giunto a Venezia il mausoleo del Canova per l'Emo K.r dal publico ordinato, e che si porrà nell'Arsenale; è egli cosa di-

---

(1) Fuoco sacro o fuoco di Sant'Antonio (erisipela semplice).

(2) Lo Zaguri per essere squittinato (*balotato*) onde entrare in Senato (*Pregadi*) avrebbe dovuto *calar stola*, cioè tenere in mano la *stola*, ossia quel pezzo di stoffa della *vesta* patrizia che pendeva dall'omero sinistro. I patrizi chiedevano uffici al Governo *calando stola*.

(3) Il Querini fu ricevuto all'Assemblea Nazionale con le più cortesi accoglienze. Il presidente dell'Assemblea Larevellière Lepeaux assicurava il Querini che Venezia aveva nella Francia un'amica sicura e fidata. L'ultimo dispaccio del Querini è in data di Fontainebleau, 3 giugno 1797.

vina: il carattere delle figure, la finitezza dello scalpello, la vivacità dell'espressione, e della verità è tutto Greco, e dei tempi Periclei e Fidiani. Il disegno non è divino e l'idea, perchè il Zulian K.r lo elesse, K.r che nelle arti avea rubbata più che non meritasse fama. Sapete ch'egli morì improvviso? che lasciò tutto a casa Priuli *Scarpon* suoi nipoti, che all'auditor di Rota *degli ignoranti* Priuli lasciò biblioteca e disegni, e ispirò riso universale; e il suo Giove egioco, con Cameo in Onice, senza il secondo, alla Biblioteca Veneta. Che una Psiche il Canova avea data in dono dal K.r Zulian, come suo mecenate, che questa non era ancora fuor di cassa quando morì; che i Priuli all'atto di far un' eredità di 20 mila ducati e preziose cose infinite, non erubescarono di far avvisar il Canova che la statua non pagata dal K.r potea riprendersela, e che il Priuli sbavigliava quando il Ce. Mangili la comprò subito con 750 zechini (1). Ma questo

(1) Il monumento del Canova all'ammiraglio Angelo Emo, si ammira nel Museo dell'Arsenale. La Repubblica rimunerò il Canova con una pensione vitalizia di cento ducati d'argento al mese e con una medaglia d'oro del valore di cento zecchini. Può darsi che il disegno del monumento sia stato approvato dal Zulian, che, eletto ambasciatore a Roma nel 1777, al Canova, giovanissimo, fu largo di protezione e di aiuto. E il Canova riconoscente donava più tardi al suo mecenate la statua di Psiche, giunta a Venezia quando il Zulian era da poco spirato. Gli eredi Priuli rifiutarono di sborsare le spese di trasporto, e la sua statua fu comperata dal conte Mangili. La *Psiche* fu poi acquistata per tremila zecchini da Napoleone, che la donò alla Regina di Baviera. Oggi la statua adorna a Pietroburgo il palazzo della principessa Léon Kotchoubey, (MALAMANI, *Canova*, Milano, Hoepli, 1911, pag. 48). Girolamo Zulian (vedi lettera 19 marzo 1794, nota 1) morì nel 1795, e lasciò eredi i nipoti Priuli, ma legava alla Libreria di San Marco alcuni dei preziosi oggetti da lui raccolti, fra i quali il famoso cammeo, rappresentante Giove Egioco, dal Zulian ritrovato in Efeso e illustrato da Ennio Quirino Visconti.

Cameo superbo del Giove, che nel candido dell'Onice è in qualche parte della sua natia primiera candidezza, oscurato dalla distruziosa azione di qualche.... metalico, e però contiene adesso alcune liste alterne, è riguardato come contenente in questa lieve offesa un riparo troppo abbondante nella prova di sua dimostrata vetustà. Sibillati (1) disse di lui:

> Forte olim bellumve parans, victorve gigantum
> Ira vix posita ac fulmine talis erat.

Un Foscarini a 19 anni, figlio di Marchió [*Melchiorre*], uccise un notaro Todeschini con tutta sevizia e premeditazione in campo a S. Stefano a 5 ore, 10 giorni fa (2). Lunedì si deciderà. Gentiluomo in questo secolo più altro non amazzò persona. Scrivo e devo studiar per quistion, che devo far in Senato giovedì. Addio.

Aff.mo vostrissimo
P. ZAGURI.

---

(1) L'ab. Clemente Sibiliato, professore nell' Università di Padova, nato nel 1719 a Bovolenta.

(2) L'assassino era il N. H. Bortolo Foscarini di Melchiorre del ramo di S. Agnese. La vittima fu Antonio Todeschini, pubblico notaio, figlio di Giacomo (Cons. X. *Criminale*, reg. 212). La famiglia Todeschini, proveniente da Lucca fu ascritta alla cittadinanza veneta originaria il 3 settembre 1701. Il Foscarini da qualche mese avvicinava *con impegno una signora di onesto contegno*, maritata. Qualche volta la visitava in casa, e ogni sera si trovava con lei al caffè in campo di S. Stefano, dove ella recavasi col marito. La famiglia del Foscarini mandò il giovane nella villa di famiglia a S. Donà di Piave, ma egli, dopo venti giorni, ritornò a Venezia e ricominciò a corteggiar la donna desiderata. Il notajo, che è detto *giovine di civil estrazione... di quieto temperamento* e *di ottima qualità*, avvicinava egli pure questa signora, destando la gelosia del Foscarini. Già una sera era avvenuto un fiero diverbio fra i due rivali. Un'altra sera dell'i-

96) Venezia 1 Ottobre 1795.

Lungo fora il ridirsi quello che questo povero mio microcosmo fece nel mese di Agosto e Sett.e cominciando dalla metà di Agosto.

Primo, mi divertii con un *Foco sacro* che profanamente e crudelmente per oltre 20 giorni mi afflisse, facendomi vegliar le notti le due o tre ore in piedi con acuti dolori.

Secundo. Fu la *mia Scritt.a*, di cui non so se v'abbia parlato mai, a favor della misera popolazione, e di questa misera popolazione della parte più squallida, cioè di quelli i cui effetti per l'impotenza del riscatto vanno venduti sul pubblico incanto (1); invidiata dai Savi protestando che essa commoverà troppo, e trovando dalla loro politica che non dovesse farlo tanto si vantarono dunque che era stato posto in cassone.

Tertio, diedi un ecitamento tale in Senato, che stringe i Savj a portar dentro giorni 15 senz'altre repliche.

Quarto. Il giorno dietro a questo ecitam.o essendovi una ferrea battuta concorrenza tra il Sig.r Ang.o Quirini e certo Dolfin per Censor, fui nominato con essi per terzo con la indicazione di *Inq.re alla Giustizia nova*, sperando che con infelice balottazione mi avvilisse, ma ebbi tal balottazione che quasi li superai. Il che mi portò un'applauso considerabile.

---

gosto 1795, al caffè stesso si ripetè l'alterco, quando a un tratto il Foscarini trasse di tasca un coltello e ferì replicatamente il Todeschini, che morì dopo quattordici ore. Il Foscarini fuggì a San Donà e passò poscia il confine austriaco. Fu bandito per anni venti da tutto lo Stato.

(1) Lo Zaguri deve parlare di qualche sua scrittura intorno alle condizioni della popolazione più povera. Pare si trattasse di riforme al Monte di Pietà.

LA CHIESA DI SAN MAURIZIO.

Disegno di Pietro Zaguri,
modificato e compiuto dagli arch. Diedo e Selva.

Quinto. Passati i 15 giorni, e dovendo portar il decreto, codesti Savj iritati ch'io li facessi, *ut ajunt*, stare, protestavano che non porterebbero che un decreto che mi metteva in Conferenza con un altro magistrato a pretesto d'illustrar la materia, ma in sostanza per sepellir la materia.

Sexto, mi preparai ad opponer a questo decreto, ma il Savio in Settimana di ciò dubitando, cangiava parere, e non voleva portare, subindo piuttosto un mio nuovo ecitamento. Allora io garreggiando con esso in furberia mi vi addattai e accolsi che ci mettesse in conferenza. Ma appena ci pose e passò il decreto in due dì tenni la conferenza, persuasi il magistrato e consegnai la scrittura a' Savj, che non poterono non stupirsene. Sicchè al ritorno dalle villeggiature vincerò questo grande oggetto di popolazione non senza un' Eco universale.

7^mo^. Tanta carica Magistrale l'ò fatta in mezzo a cinque mesi quasi di malattia fra *essere*, gotta, *fuoco sacro*, e ultimo Reumatismo insolentissimi, dai 13 di Gennaro a questi dì.

8^vo^ Non sono andato al Pregai, e penserò finalmente alla mia salute e ad andarmene in campagna per ricuperarmi radicalmente se possibile fia, e se passerò l'inverno felice, ritornerò a Marzo in Senato prendendo un Buso come si suole.

La mia chiesa [*San Maurizio*] procede un poco lentamente a caggion de' miei grandi affari, ma Danari non mancano e quasi nessuno mi dice di nò, quando domando l'associazione dell'inclusa carta, e mi trovo di essere un bravissimo Ruffiano per esempio non da Venezia solo ma da Padova e Vicenza ebbi qualche Elemosina, e se il Conte Waldstein vostro Sig.^re^ e mio Padrone ed amico fosse un poco più presso,

credo che vorrebbe con un cinquanta fiorini farsi da me celebrare siccome un Benefattore d' una Chiesa eretta da un Architetto nobile nel cuor di Venezia, cominciata senza un soldo. Amatemi vi scriverò un'altro sabbato più lungo, fatte i miei complimenti più ossequiosi al Sig.r Conte Stimat.mo.

P. S. — Questi Francesi procedono e tanto si avvanzeranno, che le vostre nuove saranno più autentiche che le mie.

Aff. Obb. Amico.
PIETRO ZAGURI.

97) *Amico.*

Son contento, che abbiate fatto il bene della bella Nipote, ma l'avete mandata ben lontano (1). Ai primi di Maggio sarete a Vienna, e non verrete a Venezia, nè io potrò venire a Vienna. Deh faccia il Fratello vostro [*Giovanni*] questo resto di spesa, al prezzo di donarvi alcuni anni di vita. Trovareste qui, sò quel che vi dico, da rallegrarvi un buon mese. Quel che potrei offrirvi io sarebbe alloggio, Tavola e servizio. M'intendeste?...

(1) Il fratello di Giacomo Casanova, Giovanni, direttore dell'Accademia di pittura a Dresda, aveva quattro figli, tra i quali una buona e bella fanciulla di nome Teresa (Vedi l'*Introduzione* del vol. I dei *Carteggi*, pagina XXVI e sgg.).

Tutto vero può dirvi il Chieregato (1), ma l'affar della Fornara è tutta bugia, come anche il soggiorno di Padova nella maggior parte dell'anno. I due alti sono Zusto e Giacomo Boldù, il Consigliere è Gasparo Lippomano, se parlate dei presenti (2). In somma, questo Libro Curti come l'avete trovato Voi datemene un ristrettissimo abregé (3).

Il padre dell'uccisor di Todeschini [*Foscarini*] fu balottato in un piccolo Magistrato l'altro giorno. Non Alvise, ma Angelo Querini, quello d'Altichiero e mio amico, fu quello che morì a S. Moisé all'improviso, e la Benzona da cui passava ogni sera, lo raggiunse, ma Egli non era vivo (4). Continua la mia Società molto bene.

Se Bella Spica è il Musico, nè io lo vedo più, nè egli ha qui nome di Galantuomo avendo tentate cose, che annunciavano tutt'altro, nè io voglio assolutamente ingerirmene. Perdonate. Me l'ho levato d'intorno per buone ragioni. Se vi rivolgete poi a qualunque altro, io consegnerò il bilietto

(1) Questo Chieregato o Chiericati non apparteneva alla nota famiglia vicentina dei Chiericati.

(2) V'erano due fratelli patrizi Zusto, viventi in quell'anno: Angelo (n. il 30 apr. 1765) e Benedetto (n. il 26 luglio 1766), tutt'e due figli di Pietro e di Laura Valmarana. V'erano anche due Boldù chiamati *Giacomo*: uno nato il 29 febbraio 1734 da Giovanni e Lucrezia Spinelli, l'altro nato l'11 genn. 1746 da Paolo e Regina Cavagnis. Di Gaspare Lippomano, suocero dell'ambasciatore Quirini-Stampalia, ho parlato nell'*Introduzione*.

(3) I libelli contro la Repubblica di Venezia, pubblicati a Nimega dall'abate Curti sotto lo pseudonimo del cittadino Betan. L'abate Curti era un agente segreto della Repubblica francese per la propaganda contro Venezia.

(4) Angelo Quirini fu Lauro morì improvvisamente il 29 dic. 1795 (vedi vol. I, pag. 239). La splendida villa Quirini ad Altichiero presso Padova fu descritta dalla Contessa di Rosenberg (*Altichiero* (sic) Padova, 1787).

ben volontieri a quello, e lo istruirò a chi possa rivolgersi e tutto potrete a me diriggere. Addio.

Venezia li 16 aprile 1796.

Aff.mo obbl.mo Amico
P. ZAGURI.

98) *Amico,*

Questi SS.ri Francesi, che vorrebbero venir, veder, e straziar membra della bella Italia, non avranno la grazia, troppi Tedeschi sotto buon Generale par che la difendano, e la stagione avanza senza frutto loro, anzi le alture della Bocchetta son già prese, e munite, e Genova più guardata, che non credevano, ed essi aspettando provigioni e Compagni, non cessano d' essere affamati, e d'ogni cosa bisognosi (1). A momenti sapremo quel che ricopre un certo velo rapporto a Lilla (2), per cui i Corrieri vennero già, e partirono. Voi m'intendete perfettamente. Il Grimani Filippo ritornato ap-

(1) Incomincia a splendere la gran luce del Bonaparte senza che a Venezia se ne avvedano. L' austriaco barone di Beaulieu (n. 1725), il *buon generale* in capo degli alleati, s'era infatti rafforzato al colle della Bocchetta nell'Appennino ligure. Il Bonaparte, comandante dell' armata d'Italia, coi suoi soldati *affamati*, dopo aver vinto gli Austriaci, comandati dal Beaulieu, a Montenotte (12 aprile), sconfitti i Piemontesi condotti dal generale Colli a Millesimo (13 aprile), vinti di nuovo gli Austriaci a Dego (14 aprile), concedeva l'armistizio di Cherasco (28 aprile) al re di Piemonte, occupandone le fortezze e conquistando Nizza e Savoia.

(2) Il conte di Lilla, che continuava a vivere in esilio a Verona, dopo la morte di Luigi XVII aveva assunto i diritti e la dignità reale. Il governo repubblicano di Francia richiese a Venezia che scacciasse dai suoi stati il conte di Lilla. Il Senato con vituperosa deliberazione (apr. 1796) obbedì. Il conte volle che il suo nome fosse cancellato dal Libro d'oro della Repubblica veneta.

pena d'Inghilterra, e non trattenutosi in Parigi, che undici giorni, consigliato di partir dal Querini [*ambasciatore*], il più presto, dietro a istruzioni Supreme, dice, che non è abbastanza credibile quanto sia generale il lamento, e ingiustizia che si pratica tutto dì nelle riscossioni forzate, e non forzate uno all'altra corrispondentissimi, e di questa ingiustizia somma, e della barbarie, che s' accompagna esser cagion la fretta, e l'estremità del bisogno.

Questo Grimani, dico, sarà balottato, e facilmente eletto all'Arsenale, e si mariterà in poco tempo avendo in 24 ore segnato il Contratto con la Papafava di S. Severo, che nasce dalla Giovanelli (1). Amatemi, e se avete nuove, retribuitemene.

Venezia, li 16 aprile 1796.

Affez.mo obblig mo Amico
PIETRO ZAGURI.

99) Venezia 9 Maggio 1796.

Amico.

Dagl' ultimi di febbraro, dopo esser stato due mesi perfettamente bene, colto da un Reuma, non sono più stato da esso abbandonato, e finalmente venne egli con tanto impeto a serrarmisi intorno con cinque febbri, e sintomi convulsivi al loro ingresso, che mi pareva che non dovesse fi-

(1) Filippo Grimani, della casa di San Girolamo, fu eletto, il 20 maggio 1796, uno dei tre Patroni all' Arsenale. Il Grimani si ammogliò con Andriana Papafava, che gli portò in dote cinquantamila ducati.

nir bene, tanto più che i mali in Venezia sono quasi epidemici, attesa la stagione varjssima e insolentissima. Una gotta (non grave come l'anno passato) par che voglia dar fine a questo male; e infatti sono quasi libero, e mi lusingo di sortir fra pochi dì. Il Bucintoro, che non partì Giovedì, salpato avendo jeri, cioè Domenica dal solito pontil della Piazzetta con tutta la SS^ria [*Serenissima Signoria*] e postisi i remiganti del Bastimento, e Remurchianti a gran voga, a dieci braccia lontani dalla Riva sudavano invano per tale insuperabile resistenza non concepibile da alcuno, che il Legno pareva reso immobile, quando avendo il Timone di esso presa una gagliarda scossa e quasi dai Gangheri sortito, furono mandati a basso dei scimiotti [*palombari*] che trovarono imbragato il Timone con la Gomena della Fusta, e di tal forza per l'urto dei Remiganti con essa avviticchiato, che il solo rimedio fù quello di tagliar la Gomena sott'acqua non senza difficoltà, la quale tagliata e ripetuti i sforzi, il Bucintoro per poche braccia avanzato ritornò alla primiera immobilità, mentre era così annodato il tozzo che rimaneva della Gomena, che l'àncora il teneva tuttavia e convenne mandar a tagliarla anche dall'altra parte del Timone, cosa non vista dalla cecità dell'Ammiragliato arsenalino e dei materialissimi esecutori suoi (1). Finalmente sposarono la Mare Adriatica come il solito, e la Festa ritardata per questo accidente niente meno che di un'ora e

(1) L'Ammiraglio dell'Arsenale non era un ufficiale militare, ma una specie di capo ispettore che ordinava e vigilava i lavori. Il comandante supremo dell'armata era in tempo di pace il *Provveditore generale da mar*, in tempo di guerra il *Capitano generale da mar*.

mezza, dopo molta paura d'alcuni, e nessuna del Doge a quel che si dice, a tardissima ora ebbe fine (1). Grazie della risposta del Presidente al cativissimo discorso antifrancese del Corsini. Eccoci coi Francesi alle spalle: Beaulieu li attenderà di qua dal Po, verso Pavia, ove potrà batterne una porzione, piuttosto che tutto l'esercito, che sarà di 50m. uomini, secondo che passerà il fiume, se pure i francesi, al solito, non troveranno il modo di passar, quando i nemici non se ne accorgano, come son soliti di fare, avendo nemici e generali in faccia, che sembrano nemici e generali di loro gusto e creazione, quando non siano come Clairfait (2).

L'armistizio terminerà fra pochi giorni: se foste a Vienna potreste essermi utile in una cosa sommamente, ma mi dite di prevenirmene, e non l'avete fatto ancora, e però dubito di non esser in tempo. Amatemi. Addio.

P. S.—Tutti i luminari Poetici d'Italia s'impiegarono in una Raccolta per la Professione della Eremita bella Toderini. Ferdinando suo padre con assai spesa e cure la fece fare. Io volli fare una canzone e farla stampare io stesso a parte,

(1) Lo Zaguri si sofferma non senza malignità su questo lieve incidente che, nel giorno dell'Ascensione del 1796, ritardò la partenza del Bucintoro, il quale doveva, come ogni anno, portare il Doge sull'Adriatico per il simbolico sposalizio del mare. L'incidente, avvenuto alla partenza del Bucintoro il 6 maggio 1796, è narrato anche nelle lettere del patrizio Pietro Marcello. Cfr. BRATTI, *La fine della Serenissima* cit., pag. 38.

(2) Il conte Francesco di Clerfayt, uno dei pochi generali austriaci che seppero ottenere qualche vittoria sui francesi. Nel 1795, dopo alcune fortunate azioni di guerra, era riuscito a far togliere l'assedio da Magonza.

il cui pensiero è tutto nuovo. L' ho fatta per amicizia al padre (1).

Aff.mo Obb.mo Serv.re
PIETRO ZACURI.

100) Venezia, li 17 Mag. 1796.

Amico,

Accuso la vostra di 29. aprile. Oggi son 22 dì, che guardo la casa per Reuma, e Gotta, Reuma di cattiva apparenza, ma del carrattere di tanti altri, di cui fu innondata Venezia, e i contorni, Gotta piuttosto discreta. Oggi sortirò di casa. Quel approssimarvi che dovevate fare a me venendo a Vienna, mi faceva esultare, perchè mi lasciava una certa lusinga di vedervi, ma tutto è andato in fumo. Anche il viaggio della Nipote [*Teresa*] sfumò? e perchè? Sparì novellamente il Conte [*Waldstein*]? Sarebbe mai andato a Parigi? ovvero venuto in Italia presso Salicetti (2) e Buonaparte? ancora egli continua il diletto strabocchevole per li cavalli? E questa povera Carolina [*di Dux*] va dunque terminando? Ottimo degli ottimi sarebbe il Carrara, divenuto

---

(1) La *Canzone per la religiosa professione della nobile donzella Marietta Coderini*, ricordata nell'*Introduzione* di questo volume.

(2) Cristoforo Saliceti si trovava allora in Italia quale Commissario del Direttorio e negoziò l'armistizio col papa Pio VI. Il Saliceti, nato a Bastia nel 1757, deputato agli Stati generali nel 1789, fece decretare l'unione della Corsica alla Francia, e deputato alla Convenzione votò la morte di Luigi XVI. Fu poi, sotto il Murat, aborrito ministro di polizia a Napoli (in séguito a una famosa congiura, gli fu fatta saltare in aria la casa), e morì nel 1809.

strabocchevolmente ricco per Negozi strabocchevolmente cauti. Da quindici anni in quà si potrebbe essere in un' altra differenza, se non che l'amicizia si fosse cangiata in protezione. Egli esiste con la moglie nel Casino a S. Moisè al Traghetto, ove stavano li due Grimani. Casino destinato a far d'Atlante all' oro, sopra stà il Carrara, sotto il Campolongo (1). Quando il Carrara verrà da me, lo istruirò, e credo che farà bene, ma prevenitelo, che non imbarazzi me in niente. Monsignore Fratello [*Marco Zaguri*] e tutti li Mons.ri, che furono qui per l'ingresso del Nunzio, tremano della approssimazione della Cometa Francese. Ahi! ch'Ella s'è troppo avvicinata, nè si possiamo già più liberar dal suo contatto, e il suo contatto esser non deve, naturalmente parlando, che accensore e forse incendiario. Ho inteso del Libro Curti, di cui nessuna Copia è qui, e quanto a me, son contento del vostro Abregé (2), ma la sua apologia la vedrei volontieri, se fosse breve, se no, n'attendo un picciolo sommario da voi, se la potrete avere.

Entrati in Milano i Francesi, preceduti da Salicetti Commissario, e Buonaparte General in Capite di 26 anni, ambi Corsi, che v'entrarono soletti due giorni prima, come sogliono fare, fecero un manifesto col quale assicurarono i Milanesi, che rispettaranno il loro culto, i loro pregiudicj, le loro proprietà, osservabile cosa essendo che in un secondo replicarono lo stesso dicendo però invece che i loro pregiudizj,

(1) Doveva essere quel Carrara che sostituì l'abate Grimani nel prestar denaro a usura. Un Tomaso Campolongo fu Daniele, uomo molto denaroso, aveva imprese di attrezzi militari (*Inq.* B.a. 168). Anche allora i provveditori di cose necessarie alla guerra frodavano e si arricchivano.

(2) *L'hist. et la polit. des vénitiens* dell' ab. Curti. Si veda addietro pag. 299, e cfr. ivi nota (2).

i loro usi ecc. (1). Ieri sera fecero un gran veglione tutti aventi coccarde Francesi, Uomini e Donne, pranzi cogli uffiziali e gran promessa di ben trattare, se li SS.ri Milanesi la faranno alla Francese, e così a quel che pare vogliono che sia del resto dell'Italia. Senza inopinati accidenti, a cui Guerra soggiace, par che potranno verificar la gran parola, che il Direttorio scrisse ai Generali dell'Italica impresa: *Andate a prender l'Italia di forza e à l'Holandiser* (2). Non si può negare, che non abbian detto infinite cose con questo infinito verbo. Da che sono entrati in Italia, cioè da circa un Mese non voglio più sentir nella mia Camera nè Profezie, nè Pronostici, nè previdenti congetture, ma solo fatti veri e depurati possibilmente, onde avere la minore incertezza dei fatti, s'Egli è omai deciso che non si può avere una precisa verificazione di Prognostico per quanti se ne sian fatti in questa dura Catastrofe. Addio.

Aff.mo Obl.mo Serv.e ed Amico

PIETRO ZAGURI.

P. S.—Si dà accordato l'armistizio con il Papa (3) a prezzo di 18 millioni di L. di Fr., passaggio libero truppe per Napoli.

---

(1) Il Bonaparte, continuando a combattere contro gli Austriaci, avea passato il Po a Piacenza e, sforzato il ponte di Lodi, era entrato in Milano il giorno 11 maggio 1796.

(2) Nel 1795 i Francesi, sotto il generale Carlo Pichegru (n. nel 1761 ad Arbois), conquistarono l'Olanda e proclamarono la Repubblica Batava. Soggetta alla Francia, l'Olanda vide indebolita la sua potenza navale, devastate le sue colonie, rovinato il suo commercio.

(3) L'armistizio non fu conchiuso prima del 23 giugno. Negoziatore fu l'ambasciatore di Spagna a Roma, Nicolao d'Azara, intermediario del Bonaparte anche presso le Corti di Parma e di Napoli.

Formal cessione Avignone e Venosino. Riconoscenza Rep.ª Francese, e 5 statue di Roma a piacere. Sono 5, credo, quelle della primissima classe.

Si batte il Castello di Milano (1). Mantova è assai difesa. Beaulieu ha fatto ritirata famosa fino a Mantova e attende d'ogni parte rinforzi serj. Lo stato nostro sarà teatro di guerra al solito. Si crede che il Proclama di Buonaparte che promette ai suoi soldati conquista ital.ª troverà durezze in Beaulieu più che non credeansi. Io rimarcai che dopo questi ampullosi manifesti questi Sig.ri manifestanti in q.ta rivoluzione, sono riusciti male. Vedremo.

101) *Amico,*

Tutta l'armata sotile sarà frà due dì, e frà dieci in due divisioni portata in queste Lagune. I Propositi tenuti dai Generali vittoriosi hanno chiesta questa universal Cautela. Saremo a momenti jusqu'aux dents difesi e dei nostri Lidi, e dei nostri Legni fatte impenetrabili bariere (2)..... Questi vincitori non superarono ancora nè il Castello di Milano, che non osaron d'attaccare, nè Mantova ove perirono già

---

(1) Alle armi francesi resisteva il Castello di Milano. Il comandante austriaco Salis si arrese il 29 giugno al generale Despinoy.

(2) Il Bonaparte, entrato nella Lombardia, aveva preso Milano, tolte ai Veneziani Verona e Legnago, posto l'assedio a Mantova. La Repubblica non si dipartiva dal suo proposito della neutralità disarmata, che la dava in balia ora d'Austria, or di Francia, ma, spaventata dal pericolo che sovrastava alla stessa Dominante, richiamava l'armata, nominava Provveditore alle lagune Jacopo Nani e Comandante della *flottiglia della laguna* Tomaso Condulmér.

per due, o tre maleintesi attacchi, e malattie prese in quell'arie esalanti intorno alla Città, diecimilla, e più di loro. Ingannarono poi l'Azara [*Nicolao*] maneggiator di pace in Milano, che scrisse a Bologna consolantemente, e sotto il pretesto di passare per gire a Livorno in perfetta amicizia a liberar dal dispotismo Inglese, dicevan essi, alcuni Magazeni. Entrati che furono in Bologna, se ne impadronirono, e di Ferrara, e di Ravenna, che vogliono converse in una Repubblica sola, dicendo che passeranno poi a veder la fisonomia del Papa, e fargli una buona visita in Roma. Io sto bene, e andrò a Padova frà pochi dì.

Cento, e venti Cavalli tien dunque il vostro Signore [*Waldstein*]. Questo estratto [*del libro Curti*] che volete mandarmi non sia più grosso d'una lettera semplice, e comune. Me lo manderete a varie riprese piuttosto. Ho buone ragioni per questo. Se vedrete l'autore, sarò assai contento d'intendere il vostro Dialogo. Il Nunzio nostro è Scotti di Milano (1), il cui ricchissimo Fratello essendo dei 60 Decurioni imprigionati è già portato nella Fortezza di Cuneo forse per proceder più oltre. Non vorrei, che tornassero i Quiriti tempi, ove i Rè facevan parte del Trionfo, di Catene d'oro avinti, sebbene in questa Ipotesi credo che sarebbero appena

---

(1) Gian Filippo Scotti Gallarati nacque in Milano il 25 febbraio 1747. Fu l'ultimo dei Nunzi apostolici a Venezia, nominato da Pio VI con breve apostolico, dato il 25 settembre 1795 a Roma presso a Santa Maria Maggiore *sub anulo piscatoris*. Il suo primo atto in Collegio (25 nov. 1795) fu di ringraziamento per le accoglienze avute a Chioggia (*Esposizioni Roma*, filza 63). Nel 1801 lo Scotti fu creato cardinale dal titolo di Sant'Alessio, poi di Santa Prassede e finalmente di San Lorenzo in Lucina. Morì il 7 ottobre 1819 presso Orvieto.

dorate. Il Carrara non è in Venezia, dubito, che nol vedrò, ma come potrei forse vederlo a Padova, così porterò meco i documenti, che abbisogneranno adesso. Addio per ora.

Ven.ª li 26 Giugno 1796.

Aff.mo Obb.mo Serv.re ed Amico
PIETRO ZAGURI.

102) *Amico.*

Mi consolo assai, che siate guarito. Io non sto bene, frutto di traspirazione impedita in un senato bollente, e ben custodito dall'aria l'estate, così come dal caldo l'Inverno. Per altro è il Senato ch'io feci e vi si starebbe assai comodi. Credereste, che dell'armistizio coi Napoletani neppur noi siam certi, se sia esistente ancora, o no? e nepur bene delle cose di Livorno. Quel ch'è certo è che Mantova è liberata, che il suo Comandante s'è immortalato (1), che gl'effetti sotto Mantova preciosi distintamente perchè effetti appartenenti a guerra per la maggior parte sono per oltre sei miglioni di Franchi, e che le operazioni fatte dai Francesi inarivabili sono tutte distrutte, che il Buonaparte per altro ebbe un'ultima vittoria a Chiari, ove fece 13 mila prigionieri, cosa quasi incredibile, ma pur vera, che tornò a Verona, ove si vantò che non gli manca altro, che andar

(1) Il generale Wurmser, lo strenuo difensore di Mantova, sostituì in Italia il vecchio Beaulieu. Ma anche il Wurmser, fu vinto dal Bonaparte a Lonato (3 agosto) e a Castiglione delle Stiviere (5 agosto).

a batter Wurmser a Ala, per dove è partito, e che dipende adesso da questa battaglia il destino di troppe cose, di troppi rispetti, di troppe genti. Mille, e poi mille complimenti a queste Dame, e Cavalieri e Principi Chiari, Ligne, Codech (1) la cui conoscenza farei con tutta l'anima mia. Si patuglia a Venezia intanto per mare, e per terra, e la difesa Veneta non è indiferente. Gli Emigrati son qui tuttavia, e nessuno li disturba. Carara promise di parlar col Proc.or Capello, e assicura, che farà il possibile di farvi pagare. Siate contento, perchè non ho tempo, che mi avanza. Addio.

Ven.a li 14 Ag.to 1796.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

A Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
a PRAGUE *pour* TOEBLITZ *(sic)*

103) *Amico*

L'Estratto dell'Apologia ex Patrizia C. [*Curti*] l'attendo. Carrara non ha fatto niente per voi per esser stato lontano. Lo viddi jeri, e mi promise, che farà subito. Non avete ancora avuta la mia Canzone [*per la Toderini*]? La Chiesa mia [*di S. Maurizio*] procede a gran passi, ed è così to-

(1) La famiglia comitale Chotek boema, dalla quale discendeva Sofia, duchessa di Hohenberg, moglie morganatica dell'arciduca ereditario d'Austria, Ferdinando. Furono uccisi ambedue a Seraïevo il 28 giugno 1914.

talmente mia, che non ho neppure Architetto assistente, e diriggo ogni più piccolo membro. Quando sarà più avvanzata, e tutto ben deciso, la farò incidere in piccolo, e ve ne manderò una copia. Bisogna esser sicuri del suo fatto per farla incidere in piccolo, e in grande, come farò. Addio.

Venezia li 20 agosto 1796.

P. S. — Sono già entrati in Studgardt. Il Foscarini fu richiamato da una chiamata troppo grave, mentre invece d'esser più Proc.r Gen.le, e aversi meritata la confidenza della Nazione, si meritò d'essere eletto Podà di Bergamo: solito nostro ostracismo, se pur d'ostracismo merita il nome questo atto (1). Pochi giorni dopo perdette una causa assieme col fratello di 25 mila Ducati d'Entrata, che immediatamente passano nelle mani del Nipote Giacomo, finalmente nel ritornar dalla sua legazione si rovesciò con qualche pericolo. Così fortuna và cangiando stato. Abbiamo la città tutta olrecchè difesa, patugliata, e tutti ardore i nostri Botiegaj per questa utile operazione. Addio.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

A Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
PRAGUE *pour* DOBLITZ (*sic*)

(1) Niccolò Foscarini, già Bailo a Costantinopoli, il 12 maggio 1796 fu eletto Procuratore generale in Terraferma. Tenne sua residenza in Verona, avendo per suo segretario Rocco Sanfermo, e i suoi dispacci vanno dal 18 maggio 1796 al 15 agosto 1796. Accusato di debolezza e di pusillanimità, fu sostituito da un Provveditor Estraordinario, che fu Francesco Battaia. Il 18 luglio il Foscarini fu eletto Capitano a Bergamo, ma il 17 agosto [illegible]rì.

104) *Amico,*

Il mio fisico non vuol Maniche larghe, nè lunga forzata immobilità: peggio nella estiva stagione con 90. seguenti giorni di caldo insopportabile, che dopo un Generale in Capite è il mio più mortale nemico.

Questa è la moda da molt'anni in quà addottata da questo Cielo nella Estate, moda d' uguaglianza, per cui al rovinoso caldo non son più date interruzioni di sorta, e ci conviene soffrir di non veder mai come altre volte, nè una pioggia abbondante, nè una opportuna borasca temperatrice degli insopportabili ardori. Alla Sala del Pregadi, di cui sono stato l'architetto, e dove il Senato decise di ritornare anche nella Estate, io avevo fatte le Finestre doppie per l'Inverno e certe Trombe di mia invenzione nelle Finestre stesse interne, che portar dovevano molta aria nella Estate nell'alto della Sala senza piombar obliqua direttamente sopra i Senatori riscaldati (1). Il credereste? Si sono aperte quattro sole di dieci che sono di queste Trombe, e si sono lasciate, a tutte dieci le Finestre, le doppie Finestre, o chiuse o semichiuse a grado che l'aria esterna non può assolutamente entrarvi, nè si respira che per imprestanze le arie che sortono dai polmoni, ventilate dei dilettosi compagni, unite all'aria rarefata e violentemente infiammata dalla Sala. Delizia che può essersi procurata solamente, e solamente

---

(1) Per i restauri eseguiti col consiglio dello Zaguri nella sala del Pregadi o Senato nel Palazzo ducale si veda l' *Introduzione* di questo volume.

sofferta da bestie battezzate. Delizia che ci accompagna costante per otto o dieci ore ogni Pregadi, e che s'unisce alle morali desolazioni capaci di traffigere ogni animo e di corrompere ogni fisica animale potenza.

Il Principe Carlo s'è portato gloriosamente (1). Le cose dell'Italia potrebbero andar meglio, ma fin'ora il progetto Wurmser si è verificato, ed Egli s'è congiunto alla Guarnigione Mantovana, nè il Buonaparte fu capace d'impedirlo (2).

P. S.—È sicuro, che l'armi austriache hanno dei serj avvantaggi, e si dice, che la giornata di jeri esser doveva assai decisiva; che infiniti sono gli uffiziali alti e Bassi, che stanno in Verona resistenti a ritornare all'armata, per quanto si crede, per esser ridotta a poco numero. Che alle prime nuove in Vienna della ritirata di Bassano si discorreva per certo che si sarebbe mandato il Marascial Clarfait. E sono con affetto distinto. Addio.

Venezia li 24 7bre 1796.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

À Monsieur
Monsieur Jaques Casanova
PRAGUE *pour* TOEBLITZ.

---

(1) L'arciduca Carlo, nato nel 1771 a Firenze, terzogenito dell'imperatore Leopoldo II, fratello dell'imperatore Francesco I, fu un capitano valoroso. Nel 1796 respinse i Francesi oltre il Reno.

(2) Il generale Wurmser, vinto a Castiglione dal Bonaparte, s'era ritirato nel territorio di Trento per riordinare il suo esercito. Il Bonaparte lo inseguì, lo sconfisse a Rovereto e occupò Trento. Ma il Wurmser non si lasciò

105) Da Padova li 31 8bre 1796.

Amico,

Ogni dì nuove novelle e o quanto incerte etiam ; a due poste lontane abbiamo Francesi a Campo S. Piero, a Cittadella, a Bassano e i Tedeschi piovono dal Friuli e Cadorino in gran copia (1). Ma non è tutto ancor maturo , forse prima ch'io finisca questa avrò cose , ma intanto rispondo alla vostra delli 14.

Mi dite della cagione che vi portò a Dresda e del ritorno. Son curioso di saper de' vostri economici rapporti. Io sono a miglior partito, sebbene in quest'anno pagai due volte la Decima e molte altre disgrazie ebbi. Alla Croce presso Vill'Altichiero mi hanno i Francesi svaligiata la Casa, e tant'altre iniquità a tutti i miei villici praticate.

Ecco la mia Villeggiatura di quest'anno: ai 13 andai a Padova, e mi ci fermai fino al primo in un Casino, che mi aggiustai presso al pal.° Zigno vicino alla piazza della Signoria in situazion divina e accomodato assai bene. Al primo

---

cogliere ; scese per la valle della Brenta, di nuovo inseguito fino a Bassano e vinto (8 sett.) dal Bonaparte, il quale neppur questa volta riescì a prender il vecchio e bravo generale, che con rapida ritirata si chiuse in Mantova il 13 settembre 1796.

(1) Sconfitto il Wurmser a Bassano l'8 settembre 1796, tutti i paesi intorno furono occupati dai Francesi. Nell'ottobre del 1796 l'Austria allestí un altro esercito, condotto dal generale Alvinzy (n. 1726), che aveva combattuto i Francesi con fortuna nei Paesi Bassi e sul Reno. L'Alvinzy s'avanzò dal Friuli sulla Piave con circa quarantamila uomini.

passai al mio sempre bel Casino di Treviso, ove sono e di dove partirò il g.° desideroso di far moto infinito come feci, e ricuperarmi come mi sono veramente ricuperato da convulsioni e vertigini che mi opprimevano sotto il peso della veste Censoria, che è grande assai e in quest'anno che i Pregadi sono eterni, grandissimo. Col caldo certo non potevo reggere, vedremo col freddo.

Eccovi un piccolo Diario dell'avvenuto da Martedì, anzi da Sabato otto, per fresca relazione, e dettagliatissima, da me inteso fino a Martedì, e tutto il resto cogli occhi miei veduto fino a Sabato, e perfettamente conosciuto, perchè correndo dietro alle Armate per tutto.

Sabato.

Massena e Menarde [*Ménard*] con mille uomini e due piccoli canoni vuol passar per Treviso, cui resiste con parole ferme il Podestà Diedo (1), non passa, e va alla Piave, fà fuoco per due ore con canoni e fucili, con due cento Austriaci che sono di quà dalla Piave, riconosce esservi grosso numero al di là della Piave, e come fosse trionfante si ritira (2), passa per forza con Trombette e tamburi, e sciabla nuda per Treviso, e accampati fuori della Porta di SS. Quaranta, fanno mille iniquità, e ruberie in città e fuori, quan-

(1) Giuseppe Diedo (n. 1734), eletto podestà di Treviso il 14 novembre 1794.

(2) L'Alvinzy, passata la Piave, si diresse verso la Brenta, dove fu posto colla sua divisione il Massena, il quale, [illegible] la superiorità numerica del nemico, ripiegò.

do a un'ora di notte circa, dopo aver domandato minacciosamente proviggioni senza fine, per qual avviso non sò, in sera oscurissima, e di vento terribile e pioggia, scappano disperatamente tutti, e tornano a Bassano. Domenica, e Lunedì niente arrivò.

Martedì.

Ecco gli Austriaci gettare il Ponte, e cominciar a passarlo in numero di mille circa, il Mercordì, e il Giovedì passò il rimanente, con marchia sforzata, ed arrivarono fino a Barcon (1) presso Castel Franco. L'Armata essendo di almeno 50 mila uomini, con otto generali, truppa superba, bellissima animatissima ed anziosissima di preda, e di vendetta, l'Imperatore volendo a tutto costo libera l'Italia, ed avendovi almeno in essa 80 mila combattenti. Sono i Generali Alvinci in capite di questa divisione, Quosdanovich, Provera e Melas. Tenenti marasciali, Ohenzoler, Mitroski, Liptay, Supirsi, Pittoni, Generali maggiori (2) passarono da Castel

(1) Barcon, frazione del comune di Vedelago presso Castelfranco.

(2) Con l'Alvinzy calarono in Italia i seguenti generali, che lo Zaguri menziona con nomi spropositati: Pietro Vito von Quosdanovich (n. a Sichelburg nel 1738 m. 1802), feld-maresciallo luogotenente; marchese Provera (n. in Lombardia, m. 1800) feld-maresciallo luogotenente; Michele von Melas (n. a Siebenbürgen nel 1735, m. 1806), generale di cavalleria; Federico principe von Hohenzollern-Hechingen (n. presso Mastricht nel 1757, m. 1844), maggior generale; Antonio von Mittrovski (n. 1755, m. 1809), maggior generale; Antonio Lipthay (n. a Szécseny nel 1745, m. 1800), generale di brigata. Le notizie biografiche di tutti questi generali si trovano nel WURZBACH (*Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*). Il Pittoni,

Franco tutti ove si divisero gran parte per Cittadella, e tutto il resto per Bassano, ove entrarono fra gli evviva universali, essendo scappati li Francesi un'ora e mezza avvanti. Tutto io viddi, ed arrivai in Bassano due ore dopo degli Austriaci che già si preparavano ad inseguirli lo stesso venerdì. Viddi l'esultanza di quel paese e il vero trionfo dei Tedeschi e l'angoscie che mai perdessero.

La Domenica vi fu un terribile fatto di 11 ore con 5 attacchi, dove mille dettagli arrivarono a Treviso, ma la risposta d'un uffiziale Ungaro ridente comprende la total pura verità. *Habuimus cum magno damno victoriam plenam.*

Ieri si battevano sotto Vicenza: forse si saprà qualche cosa. Venerdì parto per Mestre per esser sabato dopo un mese alle mie dure incombenze risanato, ma dubito di non reggere al peso. Addio.

Affmo Obl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

106) *Amico.*

Che fà il Chieregato a Dresda? Enigma è tuttavia la pace fatta con Napoli. I Napoletani, che sono trà Crema, e Bergamo sono rittenuti ancora, nè si pensa di liberarli. Tutto è oscuro, nè Pesaro può darvi luce (1). Credo, che vi sia una completa mala fede d'ambe le Parti, ma

---

maggior generale col Quosdanovich, e lo Schubirz, comandante di brigata col Provera, sono ricordati dal KIRCHEISEN (*Napoleon's Feldzug in Italien und Oesterreich 1796-1797*, München u. Leipzig, 1913, p. 252).

(1) Francesco Pesaro, insieme con Giambattista Cornèr, fu inviato presso il Bonaparte, che si trovava a Gorizia, per tentar di placarne le ire contro Venezia.

che val questo, se per la quarta o quinta volta gli Austriaci battuti, e Provera General valentissimo per mal intesi circondato, e dovente capitolar sotto le mura di Mantova, rende trionfante il Gallo, che abbiamo a Padova e a Mestre pieno delle passate e gravido d'altre vittorie, e così sarà fintanto che un generale non venga in Italia con la confidenza delle Truppe, e con Carta bianca, e facoltà di dar premj, e pene, senza rendimento di conti. Intanto Kel (1) è preso, ed ha compiuta il Principe Carlo questa Campagna en veritable Cesar, come Buonaparte l'ha compiuta in Italia, o quasi compiuta, en Alexander (2). Come Censore son Collega di Francesco Donà e di Girolamo Ascanio Molin come aggiunto (3).

---

(1) Kehl sul Reno, assediata con grande vigore dall' arciduca Carlo e difesa dal generale Moreau, si arrese il 9 gennaio 1797.

(2) Il Bonaparte si gittò con tutte le sue forze contro l'Alvinzy, che avea disteso l'esercito in linea da Carmignano a Bassano: diede ordine al Massena di attaccare il Lipthay e il Provera a Carmignano; ordinò all'Augerau di assalire il Quosdanovich dinanzi a Bassano. I francesi superarono la resistenza del nemico e avrebbero preso Bassano, se al Bonaparte non giungeva improvvisa la notizia che il generale Vaubois, presso Trento, a Calliano sull'Adige, era stato sconfitto del generale austriaco Davidovich, che s'avviava verso Rivoli. Dinanzi al pericolo che minacciava Verona, il Bonaparte, il 7 novembre, senza indugio lasciò il campo di Bassano, traversò Vicenza e si condusse con tutto il suo esercito a Verona. L' Alvinzy mirando a Verona, accampavâ a Caldiero. A Caldiero i due eserciti nemici si scontrarono, e rimase indecisa la vittoria. Il genio di Napoleone seppe uscire da ogni difficoltà, e con le tre prodigiose vittorie di Arcole, di Rivoli e della Favorita le forze austriache in Italia furono distrutte, disperse o fatte prigioni. Il Provera si arrese con seimila uomini; il Wurmser fu costretto a cedere Mantova con l'onore delle armi.

(3) Pietro Zaguri fu nominato Censore il 29 luglio 1797, ed esercitò quell'uffizio sino al cader della Repubblica. Francesco Donà nacque il 14 aprile

Fu grandissimo quest'anno il freddo, come disse Toaldo e per lui Chieregato (1). Qualche profezia trovo nella vostra lettera, ma torno a consigliarvi a non avventurarne, perchè non ci riuscite mai, e ciò perchè vi trovo precisamente indietro di nuove, e perchè volete sperar stanti le cose come stanno, e senza grandi novità personali siate pur certo che non arriveranno grandi novità Politiche. Ho inteso con piacere la situazion del Conte [*Waldstein*] e vostra. Se trovarete modo di far pagare il B. [*Bellaspica* ?] farete molto bene, ed imitar la Cavaliera Ruzzini (2) contro di lui potrà giovare.

A Padova ho affittato molto bene la casa di S. Bernardino, e son contentissimo del mio Casino. Ecco come sto di casa presentemente. I miei mezzadi in Venezia addobati, e irriconoscibili da chi li vidde quattr'anni fa, sono da tutti riguardati come una delizia. Un Casino consistente in una Camera e un retret presso al Casino, che era di Durazzo, nella più bella vista di Venezia è ridotto precisamente a mangiare; questo buon Casino in Padova, ed uno in tutti

1744 e fu nominato Censore il 25 settembre 1796. Girolamo Ascanio Molin nacque nel 1738 e fu nominato Censore aggiunto il 5 genn. 1797.

(1) Giuseppe Toaldo, nato a Pianezza nel 1719, ebbe nel 1762 la cattedra di geografia fisica ed astronomica a Padova. Fece apprezzare i vantaggi dei conduttori elettrici ed armò la specola di Padova del primo parafulmine che sia stato eretto negli stati veneti. Morì in Padova l'11 dicembre 1798, lasciando molte pubblicazioni scientifiche. Il Toaldo ebbe per assistente l'ab. Luigi Chiminello, suo nipote, che gli succedette nella direzione dell'Osservatorio. Il Chieregato o Chiericati, che non lasciò alcuna traccia nella scienza, sarà stato anch'egli addetto all'Osservatorio : vedi pag. 299.

(2) Arpalice Marin, sorella del Doge, si unì in matrimonio, il 1 giugno 1746, con Giovan Antonio Ruzzini.

i sensi ameno, ch' è quello di Treviso, sono le mie tutte grate abitazioni. Bravo quel Carrara che non vi scrisse, ce lo rimarcherò, quando il vedrò ed egli mi risponderà che ha scritto. Cosa facilissima. Continuo a star bene. Zanuzzi ha un Gabinetto veramente distinto, e so d'averlo lodato assai, ma non ho detto di non averne veduti di più ricchi, ma non ne ho veduti assai. Dopo aver fatto tutto per viver vecchiezza aggiata, tutto, o gran parte, rivoluzion gli tolse. La Temi ha fatto viaggio.

Altra Profezia non credo, cioè, che il Czar novello agirà con più vigor della madre (1). Forse che avremo Buonaparte, e la Moglie in Venezia, poichè così s' espresse di volere. La nuova per altro è Plateale, sicchè Addio.

Venezia li 23 genn.o 1797.

Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

107) *Amico.*

Breve, e Brescia e Bergamo, per masnadieri insorgenti, sono perdute. Non furono difese. I respettivi Rappresentanti, intimati di partir, tornarono a Venezia: Mocenigo podestà di Brescia, Ottolini di Bergamo; ma e Bresciani, e Bergamaschi non sono convinti di questo giogo, che dicono scosso, e i buoni dicono: — noi non vogliamo esser rivoluzionarj, ma molto meno vogliamo essere ammaz-

(1) Il 27 novembre 1796 era morta Caterina II di Russia, succedendole il figlio Paolo I.

zati.—Frutto di questo avvenimento terribile fu un entusiasmo sparso in tutto il resto della Nazione, compreso Crema, che rispinse insorgenti, e le Valli, che indicano di voler mettere a dovere le stesse Città. Gran duopo avea d' un elaterio lo Stato. L'entusiasmo lo indicarono e le infinite coccarde nazionali venete bleu e color d'arancio, di cui si vestirono le Città di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, e già Venezia comincia a far lo stesso (1).

Son tutte queste città armate adesso, con pretesto di non offender Neutralità, ma ferme di ripulsar violenze. Come il Foscarini in Agosto, così Franco Battaglia in Marzo, ambi Prov.ri Generali, furono eletti quello a Bergamo, questo l'altro giorno Avogador, e quindi sarà richiamato. Succede l' Erizzo Andrea, già Savio Cassier volato a Vicenza, e pien d'ardore e di fermezza (2). Bolle della Nazion Veneta ogni midolla, non che scosse ne siano e fibre ed ossa. Il punto di sua Istoria non sarà secondo a nessun altro per sua gravezza. Oggi, appunto oggi, pende momento a deliberazion somma. Non si dispera da' buoni un Ercole, che purghi le stalle della Cattiveria. Si sa che Grecia e Roma cessero

(1) Quando i Francesi invasero la Lombardia, nelle città soggette a San Marco, come Bergamo, dove era capitano Alessandro Ottolini, Brescia, dove era podestà Alvise Mocenigo, e Crema dove rappresentava la Repubblica un Contarini, avvennero sommosse, eccitate dagli stessi Francesi. Ma il grosso delle popolazioni si manteneva fedele alla Repubblica, e Crema, le valli bresciane, e alcune città venete, come Verona, dove avvennero le Pasque sanguinose, tentarono ributtare l'insolenza del vincitore, e alzarono in nome di San Marco il grido della rivolta, uccidendo molti francesi.

(2) Andrea Erizzo fu eletto provveditore a Padova, Vicenza, Rovigo e Bassano, il 22 marzo 1797.

più per debolezza interna che per esterne forze, che ingiustamente s' accusarebbe Nettuno, se si naufragasse per la seconda volta, che *nil in voluptate solidum*, *nil in virtute munitum, ubi timor infestat*, e lo si sa finalmente (1).

Tutte le suste (2) sono in movimento, e se l'oppression minaccia, forse che l'oglio di salute potrà sortirne: così l' uliva sotto l'oppressione del Torchio solamente cel prodiga a dovizia. Amatemi e bastivi. Addio.

Venezia li 31 Marzo 1797.

aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

108) Dolo li 14 Ag.° 97.

Amico.

Così promettendo al padre giurava Ovidio di non far versi (3), come Voi dubitando di compromettermi non mancaste di farlo con quei versi, che ho lacerati subito. Questo solo

---

(1) Mentre le città venete tentavano generosamente d' insorgere contro il vincitore prepotente, l'Austria rinnovava nei primi giorni di marzo la guerra con un esercito, che aveva a comandante supremo l' arciduca Carlo. Anche l' arciduca fu vinto dal Bonaparte al Tagliamento e all' Isonzo. L' Austria venne allora ad accordi col Bonaparte, e i preliminari della pace furono stabiliti a Leoben nella Stiria, il 17 aprile 1797. Col trattato di Leoben l'Austria cedeva il Milanese e i Paesi Bassi, ricevendo in cambio la Venezia coi suoi domini sull'Adriatico.

(2) *Susta*, molla. lama di ferro. Nel significato figurato : vigore, robustezza, forza d'animo.

(3) Saepe pater dixit « Studium quid inutile temptas
Maeonides nullas ipse reliquit opes » etc.

OVIDII *Tristia*, IV, 10, 25-26.

LODOVICO MANIN

l'ultimo doge di Venezia.

rispondo a tutte le vostre ricerche, e vi toglio di dubbio. — Ancor questo mi è tolto; cioè di potervi scriver novelle. Voi sì potete farlo, ma sempre con un *si dice*, e senza mostrar di credere, nè glossando, anzi *mostrando di non credere*, e tanto più che ogni nuova è nel baratro dell' incertezza sempre inabissato. Democraticamente addio. Chi è quello ditemi a cui somiglieremo noi tutti. Forse presto chi aveva 100 m. scudi d'entrata ed ora nulla? Addio.

Scrivete al *Cittadino Pietro* etc. (1).

NOTA MANUS.

Questa mattina s'è venduto a Venezia sentenza, data a Verona con pena di morte, a Andrea Erizzo di S. Martin, Alvise Contarini dei Scrigni e Giuseppe Giovanelli, e la dichiarazione delle lor colpe, a un soldo l'una (2).

(1) Da tre mesi la Repubblica era spenta. Il 29 aprile 1797, il Bonaparte, prendendo a pretesto le ribellioni delle città venete contro i Francesi, avea dichiarato la guerra a Venezia, che, non preparata a combattere, cedette alle minaccie dell' invasore. Il 12 maggio il Maggior Consiglio rinunziava alla sua sovranità. Il 15 maggio fu costituita la Nuova Municipalità Provvisoria, il 17 maggio il Comitato di salute pubblica. Intanto soldati francesi sotto il comando del generale Baraguay d'Hilliers, entravano in Venezia. La Nuova Municipalità composta di sessanta membri, scelti in tutti gli ordini di cittadini, fu presieduta da Niccolò Cornèr fu Andrea (n. 1764), senatore della cessata Repubblica.

(2) Per Andrea Erizzo vedi addietro pag. 321, n. 2. Alvise Contarini fu eletto Capitano l'8 giugno 1796, e Giuseppe Giovanelli Provveditore a Verona il 24 marzo 1797. Il 1° giugno 1796, i soldati francesi avevano occupato parzialmente Verona, che non volle sottomettersi alla prepotenza straniera. Il 17 aprile 1797 scoppiava la sanguinosa rivolta, chiamata le Pasque veronesi. Verona fu dai francesi soggiogata con le stragi e coi supplizi. I provveditori

109) Treviso li 3 8bre 1797.

Amico.

Io sono qui con passaporto e permissione del Comitato di pub.ª salute, per 15 giorni concesso, e vo ritornando in salute, ma tornando a Venezia dubito di riamalarmi. Siamo ora al momento d'intendere quale sarà il destino di Venezia, quale quello dell' Europa intiera. Il Generale in capo B.P. [*Bonaparte*], oltre all'armata d'Italia comanda a tutta quella del mezzogiorno della Francia ; Augereau, credo, al resto (1). Così è ben lontano ciò che dite che si sappia ciò che fu in Udine fissato (2). Il B.P. [*Bonaparte*] è l'Adamo, idest il primo uomo del mondo in fatto di secreto e desterità, non che in militare scienza e fortuna. Io sono al fatto di quanto è possibile mai, ma non sono al fatto che d'incerte cose, e però non scrivo, oltrechè non scrivo per brevità studiosa. Ah ! se veniste qui a Primavera fareste cosa degna di Voi. Voi nol crederete, ma vi giuro che nei primi momenti della Rivoluzione, mi facevo festa, pensando che avrei potuto venir improviso in vostra camera. Altro che muovermi, non si può sortire senza licenza nè fermarsi che poco, e in que-

---

Giovanelli ed Erizzo ed il capitano Contarini, con altri notabili, poterono fuggire. Il generale francese Kilmaine pronunziò sentenza di morte contro i fuggitivi.

(1) Il generale Pietro Francesco Augereau, poi maresciallo e duca di Castiglione (n. 1757, m. 1815).

(2) I negoziati di pace tra la Francia e l'Austria, iniziati a Leoben (17 aprile), continuarono a Udine e vennero, il 17 ottobre 1797, alle conchiusioni del trattato di Campoformio, che vendeva Venezia all'Austria.

sti contorni jeri furono confiscati i beni di circa quaranta ex Nobili lontani fra quali la ex proc.ª Mocenigo Chiara, Grimani e Garzoni, Quirini, Labia Zanetto ecc. ecc. Furono chiamati sotto questa minaccia e non comparirono; il torto è ad essi. La carestia non è vera, ma è tutto caro assai. V' hanno ingannato dicendo che pagasi dai Possid.ti il 50 per 100. Per questo anno tanto difficile, e per far faccia al deficit paghiamo il 150 p. 100 o poco meno, compresa l' obbligazione di tener lo stesso treno di servitù ecc. ecc. Insomma venite se volete saperne una di vera. Addio.

NOTA MANUS.

110) Venezia 10 novembre 1797.

Amico,

Sia fine ai pronostici. Eccomi vostro Consuddito d' un principe che amo, in un governo che adoro, e solo estimo, cioè la monarchia, convinto che siccome la linea retta è di ogni altra la più breve, e l'unità dei numeri il più perfetto, e la popolazione militare sarebbe una Babilonia senza un Generale in capo assoluto, così la popolazione politica senza un Rè non può essere che una anarchia. Vero che il Rè deve esser buono per educazione e virtuosa anima, e cattivo, o severo, a tempo, e per necessità, ma questo lo abbiamo intanto, e potressimo aver per suo delegato e nostro Governatore e padrone un'Eroe il P.e Carlo dunque (1). Benedetta pace, e benedetto sia il nostro destino. Il Senato

(1) L'ex - patrizio, dimentico d'ogni dignità, manifestava il suo compiacimento per esser diventato suddito dell'imperatore Francesco II. Ma, perchè i suoi voti fossero pieni, avrebbe voluto veder l'arciduca Carlo governatore di Venezia.

nostro, tutto si meritò colla sua cecità. Non seppe comandar, non seppe prevedere; serva, ma serva un eroe e serva un Nume tutelare, e propizio, e basta.

Il G.le Serrurier per colmo di nostra fortuna quello che capitolò sotto Mantova, e rese al Wunser [*Wurmser*] Generalissimo tutti gli onori, ha posto in 3 giorni la quiete in Venezia, e in otto fugò, deportò i capi dei scelerati, e rese muti per spavento i loro seguaci (1). Deh venite a Primavera. Il *cittadino* titolo è ito a Belzebub e sono *Monsieur* fino a nuovo ordine.

Una iscrizione, una favoletta esimia del Lamberti fatta in Giugno, una mia risposta a una lettera, e un mio anagramma purissimo vi mando pour badiner. Addio. Scrivete a vostra fantasia liberissimam.te L'Apostoli è da Corfù dopo tre anni di relegazione ritornato (2).

I miei complimenti al Padron vostro e mio [*Waldstein*] e alla Principessa Clary e al Principe di Ligne.

Il Vostro Amico
il Z.

P. S. Domenica, 12 9bre

Le confische son finite. Al disprezzo nostro successe immediatam.e tutto il rispetto e tutta la popolare esultanza, tanto vera e piena, quanto raro era quello nei buoni, e

(1) Il Bonaparte affidò al generale Sérrurier, che avea preso parte all'espugnazione di Mantova, la suprema autorità su Venezia e l'incarico di fare la consegna della città agli Austriaci.

(2) Francesco Apostoli (vedi addietro pag. 165), per le sue idee liberali era stato dal Senato veneto confinato a Corfù, donde non uscì se non quando cadde la Repubblica.

forzato. Tutti gli orrori di parole, e di fatti della Guardia civica terminati... Per dirvene uno. S'ebbe un foco ai Carmini. Si forzava la gente che passava ad andar a smorzarlo, poi si pensò cercar Nobili, e non ne trovando uno per via, si prese, e si volea sforzare ad ogni costo Vettor Molin, che pur vive e che ha 86 a 88 anni, e che cammina con l'aiuto di una persona che lo sostiene.

Non temo più di apertura di lettere. San Fermo è il secretario già eletto residente a Londra, e rimasto a Basilea ora da Parigi richiamato e mandatovi come amico fin da Bâle dal Bartelemi (1).

Il tribunal d'alta giustizia era destinato per la congiura che si volevano creare, e se n'era già creata una, ma non riuscì l'astuzia; il capo era un sciocco che avea immaginato e tenea un ordine di S. Francesco, che non esiste ecc. (2).

---

(1) Nel 1795 Rocco Sanfermo (vedi addietro pag. 224) da Basilea era ritornato a Venezia al suo ufficio di Segretario del Senato. Dalla Municipalità provvisoria fu mandato a Parigi in luogo di Alvise Quirini-Stampalia. Era amico del Barthélemy, già ambasciatore francese in Isvizzera e nel 1797 membro del Direttorio. Con deliberazione 15 ottobre 1797, il Sanfermo, come tutti gli altri ministri veneti all'estero, veniva richiamato a Venezia. Nel 4 settembre 1806 fu creato membro del Consiglio degli uditori, poi del Consiglio di Stato legislativo.

(2) Trattasi della così detta congiura Cercato (cfr. ROMANIN, X, 280). Pietro Cercato, che aveva assunto il titolo immaginario di cavaliere di S. Francesco, accusato di essere a capo di una congiura in favore dell'occupazione di Venezia da parte dell'Austria, fu arrestato insieme con altri. Il generale francese Balland, che governava la città, il 12 ottobre decretò Venezia in istato di assedio e chiese sessanta ostaggi (tra i quali alcuni municipalisti ed alcuni parroci), che furono tradotti nell'isola di San Giorgio. Lo stato d'assedio fu tolto il 14 ottobre, e il giorno 15 il generale Balland restituiva tutti gli ostaggi, tranne il Cercato.

Gli ebrei membri della Municipalità ora disperati sono Vivante, Greco, Luzzato (1). Vero il Ballo a M.e B. P. [*Mad.me Bonaparte*] ma dato dal Gen. Baraguay d'Hilliers, in casa Pisani. A S. Stefano, ove alloggiò 3 mesi, ce sont des visites d'importance (2). Vero che le dame nostre avevano il lor bene, così, come il lor male francese. Verissimo che i passaporti si davano con somma difficoltà, e per i 15 g.i soli ultimam.e a noi. — Io però sono stato 3 mesi in Padova, Dolo, e Treviso, e torno dopo domani — per pochi giorni ancora. — Il scioglim.o della pièce sarà, a mio giudicio, pianissimo. Sarà avvertito il popolo qualche giorno avanti, e basterà avvertir con un Proclama il popolo di temperar la sua esultanza, ecco tutto (3).

---

(1) Gl'israeliti Vita Vivante, Isach Grego, Moisè Luzzatto erano membri della nuova Municipalità.

(2) Il generale Baraguay d'Hilliers alloggiava con gran fasto nel palazzo Pisani a Santo Stefano, dove fu ospite anche la moglie di Napoleone, Giuseppina, accolta a Venezia fra lodi, inni, festini, conviti e balli.

(3) L'esultanza era nell'animo dello Zaguri e di coloro che gli rassomigliavano. Grande fu invece la costernazione dei cittadini migliori, quando non vi fu alcun dubbio sul tradimento consumato a Campoformio. La Municipalità provvisoria pubblicò un manifesto al popolo che incomincia: *Popolo, la Municipalità ha decretato di convocarti, onde tu abbia ad emettere spontaneamente ed in segreto in faccia a Dio ed a tutte le Nazioni del mondo il tuo voto, se vuoi libera la tua patria in un Governo democratico.* Il 28 ottobre ebbè luogo nelle chiese parrochiali la votazione universale. Su 23.572 votanti, 10.843 furono contrari al governo democratico. I municipali decisero l'invio di una Commissione coi risultamenti della votazione tanto al Direttorio a Parigi quanto al Bonaparte a Milano. La Commissione, composta dei municipali Dandolo, Gallino, Collalto, Zuliani, per ordine del Bonaparte, fu fermata a Milano. I suoi componenti furono arrestati e vennero loro sequestrate le carte che portavano (ROMANIN, X, cap. II). Curiose notizie in proposito

Oltre i 50 anni non si poteva esser della guardia Civica, ma questa è annullata, o quasi.

P. S. Lunedì 13 9bre. *Segue risposta a varie ricerche vostre*, e sopra tutto al penultimo vostro articolo che comincia: *Comme il n'y a pas d'homme qui m'intéresse autant que je m'intéresse à vous*, e che volete sapere se ho conservata la mia ilarità, vi dirò di nò, ma la mia filosofica costanza sì, e perfettam.e sono andato in mezzo a tutte le accuse degli così detti oligarchi, non mi toccando mai perchè non potevano toccarmi, ho trattato con tutti, e tutti mi hanno direi quasi rispettato, o certamente distinto dagli altri; sono poi

si leggono nelle *Memorie del maresciallo Marmont duca di Ragusa*, trad. Milano, 1857. Egli dice che, per impedire la ratifica del trattato di Campoformio, fu risolto dalla Municipalità d'inviare al Direttorio *3* (?) *deputati con tutto il danaro onde potevasi disporre*, nella speranza di riescire a corrompere qualcuno dei membri del Direttorio. *Questo passo*, aggiunge il Marmont, *se fosse riuscito, sarebbe stato la perdizione di Bonaparte, la tomba della sua gloria*, perchè si sarebbe dimostrato ch'egli aveva oppresso e venduto un popolo, cui aveva promesso la libertà. Il Bonaparte, saputo l'invio dei 3 (?), *entrò nella collera più violenta. Ordinò di arrestarli e di condurli mani e piedi legati.... e furono ricondotti a Milano.* « Io ero nel gabinetto del generale in capo quando questi li ricevette », continua il Marmont. Parlò il Dandolo *a segno da far scorrere delle lagrime dagli occhi di Bonaparte, che non replicò una parola* (vol. I, p. 148). Ma la ratifica del trattato di Campoformio avvenne senza indugio. Il 9 novembre 1797 la Municipalità provvisoria trasferiva ogni potere in una Commissione detta dei Cinque con aggiunta. La *Deputazione dei Cinque cogli Aggionti* era composta del conte Giovanni Bujovich, presidente, dei patrizi Alvise Mocenigo (n. 1760), Daniele Dolfin (n. 1748), Leonardo Giustinian (n. 1739), Alvise Almorò Pisani (n. 1739), e dei cittadini Andrea Spada, Salvatore Marconi e ab. Signoretti. Nella *Raccolta di tutte le carte pubbliche stampate ed esposte nei luoghi più frequentati della città di Venezia* (Venezia, Andreola, 1797) sono parecchi decreti di questa Commissione.

stato fuori di Venezia e bene, dunque me l'ho passata. un altro giorno vi narrerò qualche aneddoto mio che merita d'esser narrato.

Per ora, se tanto avete per me d'amicizia, usatela pur validam.e e ciò in modi n.o 2.

P.o Insegnatemi a non rimaner totalmente oscuro nel novello impero. Police, Criminale, Spettacoli, Arti liberali sarebbero banchi [*uffici*] per me, ma sopra tutto il primo così in principalità, come aggiunto.

2.o Non avendo impieghi, come si fa ad essere ben raccomandato presso il Princ.e che ci comanderà e al più vicino ad esso? Udite il mio desiderio: io vorrei che questa fosse opera vostra amica. Il Princ.e di Ligne e la Principessa Clari vorrei per vostro mezzo i valenti miei protettori. Prometto di venir in persona a ringraziarneli, se la salute mia non mel contenderà assolutam.e: questa non è cattiva adesso.

Sono in Treviso dove passano a *2000* al g.o i Francesi, evacuando il paese e vanno allegri in Inghilterra, ove protestano che han certa vittoria. Vincano, o perdano grossissima battaglia navale che daranno solo per coprire il Convoglio che sbarcherà, che ne dite? Ieri pranzai presso al Generale Victor, che mi assicurò entro due mesi o poco più dover essere vis à vis dell'Inghilterra. (1)

In questo punto so che sono entrati i Tedeschi in Palma, e parmi doverlo credere, perchè lo asserisce un Francese

(1) Non appena si ebbe notizia a Parigi della pace di Campoformio, il Direttorio creò un'armata detta *d'Inghilterra*, per passare lo stretto e assalire l'Inghilterra. L'impresa non parve allora opportuna al Bonaparte.

mio amico e impiegato nei dettagli della marchia Francese. Addio.

NOTA MANUS.

111) Venezia li 13 Xbre 1797.

Amico,

Nella folla delle luttuose miserie nostre, dal cui ritratto ogni penello rifugge, alcune idee ci sostengono in vita ancora e ci lasciano veder luce di futuri beni. L' inaugurazione qui dell'ottimo Impero già prossima. La destinazione a questo governo del veramente Eroe, l'Arcid. Carlo, tanto desiata e sperata, sono due idee così felici per i nostri desolati popoli, quanto è certa al loro apparire la fine di tante disgrazie inumeri, e il risorgimento della Religione, della umanità, della giustizia, quasi che estinte totalmente. A queste due idee un'altra a me interessantissima s'aggiunge, cioè la sperata venuta del sig. Principe di Ligne in Commissario generale di Venezia (1). Ah! se ciò fosse, sia dell'amicizia vostra opera degna, il far che sia alla di lui memoria rinovata la mia persona, che ben rammenta alcuni tratti di sua bontà usatimi in Monaco l'anno 76, quand'ero compagno del Procuratore Morosini. Il mezzo della Principessa Clary, a cui bacierete le mani per mio conto, vorrà

(1) Come si designava dalla pubblica voce l'arciduca Carlo a governatore di Venezia, così il principe Carlo Giuseppe de Ligne a commissario generale. Lo Zaguri ne è tutto lieto, e abiettamente si raccomanda al Casanova, che era nell'intimità delle famiglie Ligne e Clary, affinchè gli renda benevolo il nuovo padrone. Si veda anche la lettera precedente.

procurarmi ed assicurarmi questo onore. Voi sapete ch'io non dimando niente che l'onor della sua grazia al caso.

Amatemi e sapiate che v' attendo in casa mia, previo soltanto un avviso d'un ordinario, prima dell'advento.

Il Vostro sempre
Amico ZAGURI.

(Frammento di lettera) (Dicembre 1797).

I. I. I.	P. P. P.	R. R. R.
Ignorantia	Prudentia	Repubblica
Iuvenum	Patrum	Renovata
Imperat	Periit	Ruit

Il Dandolo (1) che non è altri che il padrone della Spezieria a S. Fantino coll' insegna di Adamo ed Eva, quello che gareggiava col Zuliani per meritarsi il titolo di Robespierano. Zuliani infame avocato qui è Salodia-

(1) Vincenzo Dandolo fu giudicato da contemporanei e da posteri molto diversamente. Un giudice benevolo ebbe di recente in Luigi Rava, scrittore acuto e imparziale. « Il giovane scienziato farmacista di Venezia — scrive il Rava—conquistò sulla fine del Settecento fama di chimico insigne e fortunato, e fu, alla venuta dei francesi in Italia, capo della *Municipalità democratica* di Venezia (1797) con Ugo Foscolo per segretario ; investì Napoleone con eloquenza passionale e violenta per il trattato iniquo di Campoformio, fu, subito dopo, chiamato dal Bonaparte a Milano nel Parlamento Cisalpino, fu fatto conte e senatore e *provveditore di Dalmazia* (dal 1805 al 1809), rinnovando, in tale ufficio, l'antica magistratura di Venezia, non solo con dignità di vita, ma anche con tanta felicità di riforme, che oggi pur sono invocate dai patrioti di Dalmazia come riforme segnatrici del progresso civile ed economico. » RAVA, *Il conte Vincenzo Dandolo* (ne *La Cultura Moderna*, Milano, 1 luglio 1913).

L'ALBERO DELLA LIBERTÀ SULLA PIAZZA S. MARCO.
4 giugno 1797.

no (1). Ancora di certa Bandiera nella sala delle riduzioni posta con lettere cubitalissime ov'era il motto — *Democrazia o morte* — si suppone dipinto con una mano alla fronte, come si dipinge il desolato Abellard, guardando il motto sulla bandiera e gridando in anagramma *O Zoco! merito merda.* Tutto era nazionalmente scritto.

Un gondoliere in Piazza con altri gondolieri ad alta voce disse a compagni: chi credi che sarà el primo a Venezia a saludar i Tedeschi? O megio quello che sarà el primo a cavarse la baretta sarà quel fiol de una Buggerona che lo *stendardo* di mezzo così ridotto (2).

Lugete Veneres Cupidinesque. S. Giminiano (3) eccelso

(1) Giuseppe Andrea Zuliani, uno dei rivoluzionari più accesi, fu mandato quale delegato dalla Municipalità provvisoria ad un congresso che si dovea tenere a Bassano per trattar dell'unione della Terraferma al dominio veneziano. Il BOTTA, dopo aver detto che le principali città venete mandavano il loro rappresentante, aggiunge: « Vi mandava Venezia Zuliani, per- « chè essendo natìo di Desenzano si sperava che potesse più facilmente con- « ciliarsi ed accomunarsi i dissidenti. » Lo Zaguri dice che lo Zuliani era salodiano. Era invece nato a Padenghe, presso Desenzano, sulla Riviera bresciana del Garda.

(2) Il 3 giugno 1797 sulla piazza di San Marco avea avuto luogo la festa dell'albero della Libertà. Ergevasi nel mezzo della piazza l'albero della libertà, sulla cui cima era posto un berretto frigio; intorno i varî simboli delle Scienze e delle Arti, e un rogo sul quale si bruciarono le insegne ducali e il Libro d'oro. Con arguzia greve, lo Zaguri finge che per l'albero della Libertà si fosse adoperata l'antenna (*stendardo*), sorgente da uno dei tre stupendi pili di bronzo del Leopardi, che ornano la Piazza. Con strana immagine il patrizio dice che l'antenna incappucciata sarebbe stata la prima a levare il berretto dinanzi agli Austriaci, volendo dire che i democratici più scalmanati sarebbero stati i servi più ossequenti del nuovo padrone tedesco.

(3) La bellissima chiesa di San Geminiano, costruita di contro a San Marco da Iacopo Sansovino, fu demolita nel 1810 per erigervi la scala del Palazzo reale e unire le Procuratie vecchie con le nuove.

e quasi divino Tempio di Sansovino è fatto da un mese quartier de Soldati. La mia chiesa di S. Maurizio è ora nata, il mio Compresid.e Pasquali è un Giacobbino.

112) Venezia 2 Genn.o 1798.

Amico Cariss.

Rispondo alla lettera 9 Xbre, ottima lettera, e per molti rapporti consolantissima. In essa sopra tutto mi date lusinga di venir qui, e in Casa mia dove v'aspetto; me la togliete poi in parte in altra lettera, ma parleremo. Eccomi libero, convengo. Se aveste ricevuto una mia lettera, che comincia così: —*Sia fine ai pronostici*—avreste ritrovata la risposta della proposizione, e il mio sentimento, vero, convinto, che la sola Monarchia può non essere vizioso Governo, nè oligarchia, come gli altri Stati diventano, pochi momenti dopo al primo bollor della rivoluzione, che li produsse, sebbene la nostra Democrazia fu tale infin dal primo dì. Dunque non si pensi al passato, ma al presente e all'avvenire. Quanto al presente non posso dirvi niente di consolante ancora, siamo in grembo alle disgrazie e tra Francesi: temperate quelle da un Governo più mite verso di noi, composto da Alv.e Mocenigo, del Proc. K.r Dolfin, Leonardo Giustinian di S. Vitale, Proc. Pisani, Spada Interveniente, Marconi Interv.e, e Signoretti ex Gesuita, detta la Commission dei Cinque (1), ch'ebbe poi due aggiunti e governati questi dal Generale Serrurier, quello che capitolò Mantova, da me molto conosciuto; ma che obbedisce ai Comandi del Berthier Generale in capo dell'armata d'Italia sempre alla lettera com'è

(1) Vedi addietro pag. 328 nota (3).

suo costume (1). Quanto a Venezia, o ella doveva esser guardata da una Truppa di 60 mila uomini, fin dal principio dell'ingresso Gallo, o dovea in progresso gettarsi in braccio a un dittatore, mentre nel primo caso si sarebbe salvata, e nel secondo sarebbero restate migliori le sue condizioni nel scioglimento, o dovea perdersi come i Genovesi fecero, e come i Svizzeri faranno.

Mancava il talento per verità Enciclopedico, dopo la morte dell'Emo [*Angelo*] e del Foscari [*Francesco*] (2), ma non avrebbe mancato quello di un accorto conoscitore dei bisogni e degli aiuti in linea di consiglio e di fermezza, e con un cuore capace di chiamarli, d'adoprarli all'occasione e di punirli a tempo; ma sia pur fine ad ogni discorso, un solo sul passato riservandomi a comunicarvi, per provar che così doveva essere da che la Francia e l'Inghilterra si facean maggiori, e lo farò un'altra volta. Allora vi risponderò anche sull'articolo del generale in capo, a proposito di quanto mi ricercate. Il guasto fatto dell'Arsenale, di cui non restano che le fabbriche, tutto distrutto e asportato, di Codici preziosi, di quadri Capi d'opera, e dei cavalli di Ne-

(1) Il generale Luigi Alessandro Berthier (n. a Versailles nel 1753) era capo dello Stato maggiore dell'esercito d'Italia e combattè valorosamente a Millesimo, a Ceva, a Mondovì, a Lodi, a Rivoli. Il Berthier fu mandato a Parigi a portare al Direttorio il trattato di Campoformio.

(2) Dell'Emo, il grande ammiraglio, si è parlato più volte. Francesco Foscari (n. 1704) fu ornamento illustre dell'ultimo secolo di Venezia. L'alto ingegno egli avvalorò con lo studio e con la pratica dei pubblici affari. Gli uffizi di negoziatore presso Benedetto XIV per le questioni sul patriarcato di Aquileia (1748), di bailo a Costantinopoli (1756), di ambasciatore a Giuseppe II e a Caterina di Russia (1781), non gl'impedirono di compilare e annotare opere di gran mole, eruditissime.

rone, portati qui da Costantinopoli e tenuti per metal di Corinto, passa l'immaginazione per la ferocia, per l'inganno e per l'avarizia, che se ne mischiarono (1).

I Tedeschi si aspettano ogni dì sospinti, ma i Tedeschi non si vedono, e i sospiri anzi le lagrime continuano. Ben giusto è il riflesso di Campoformio. Gli eccessi scritti nelle Gazzette, quasi tutte democratiche, sono divenuti tali sotto la penna di gazzettieri. — Il Dandolo è lo speziale all'insegna di Adamo ed Eva a S. Fantino; è figlio d'un ebreo battezzato e forse convertito dal vostro e mio Marco Dandolo (2), egli è forte in chimica, ma pessimo a tutte prove (3). Se mi sentite scriver cavaletticamente, cioè a salti, non è che per rispondere alle vostre lettere, come fo adesso a quella dei 12. Vi ringrazio assai dell'interesse, che vi avete dato sopra i miei cenni, non conosco, ma m'informerò del Co. di Perghen e del Co. Sauran parlando col Ministro Hombourg (4).

---

(1) Veramente *passarono l'immaginazione* gli oltraggi, le estersioni e le rapine degl'invasori francesi. Si volle che ogni simbolo o vocabolo che significasse l'antico dominio si radesse perfin dalle carte. E fu rapito quanto di più bello e di più prezioso si conservava nella città. I quattro cavalli di metallo, che quasi segnacolo della gloria veneziana ornavano il pronao della basilica di San Marco, furono trasportati a Parigi. Da prima aveano ornato l'arco di Nerone in Roma, poi portati da Costantino nell'Ippodromo di Bisanzio, donde furono tolti nel 1208 dai Veneziani, dopo la conquista di Costantinopoli, inviati a Venezia e collocati prima nell'Arsenale e poi sulla Basilica.

(2) Il patrizio Marco Dandolo. Vedi addietro pag. 3 e *passim*.

(3) Gli ebrei battezzati prendevano il cognome dei loro padrini, che per lo più erano patrizi. Per esempio l'ebreo Emanuele Conegliano fu, a quindici anni, battezzato da mons. Lorenzo Da Ponte vescovo di Céneda, e divenne Lorenzo Da Ponte.

(4) Il conte Giovanni Antonio Pergen, nato a Vienna nel 1725, ed ivi

Le Lezioni vostre conserverò come preziose; ma le sento e mi par d'averle usate in altri incontri, perfino quella sopra gli Esploratori sempre trovai vera. Una parola terribile per altro è quella che voi mi dite ch'io venga senza tardare un momento. La stagione è troppo barbara, tutto il resto userò, praticherò. Parlo molto più francese ch'io non parlavo, ma non l'userò che al vero bisogno. Come farò visita al Principe Clary senza conoscerlo (1)? Mi sentirei più portato a veder la Principessa, la quale mi presentasse a Lui e al Padre [*principe di Ligne*] sopratutto, tuttavia quando m'avviserete che sono prevenuti, farò tutto e userò le parole precise eccellenti vostre.... A scriver mi riscaldo troppo, ecco perchè dettai.

Gli ostaggi a S. Giorgio furono 60, ma tutto era un *rosto* (2), come nell'annesso sonetto intenderete. I Municipalisti furono eletti per un terzo fra quelli che più mesi prima travagliarono all'assassinio con alcuni francesi espressamente mandati. Il resto della truppa fu nominata da questo picchetto primo. Il Cercato cav.r di S. Francesco stà in prigione solo, assolti tutti gli altri, sarà giudicato dal Governo che verrà. Curti [*abate*] non s'è visto. Apostoli [*Francesco*] è gobbo, fino, erudito, ma continua ad esser cattivo soggetto.

Intesi parlar delle Veneri, ossia delle Grazie e degli A-

---

morto nel 1814, fu dal 1782 al 1804 ministro di polizia in tutte le provincie della monarchia austriaca. Il conte Francesco Giuseppe Sauran (n. a Vienna nel 1760, m. a Firenze nel 1832) era nel 1797 ministro delle finanze dell'Austria. Il conte d'Hombourg era ministro imperiale a Venezia.

(1) Giovanni Nepomuceno Clary marito a Maria Cristina, primogenita del principe Carlo Giuseppe de Ligne. Vedi vol. I pag. 15.

(2) *Rosto*, inganno, giunteria. Allude alla congiura Cercato. Vedi addietro pag. 327, n. (2)

mori architettonici, quando dissi *Lugete o Veneres* (1). Fortunatamente cessò l'esecrabil Comitato di Salute passato, e S. Geminiano è riconsacrato. Due Tesori, uno poco noto in Sala dell'armi, l'altro notorio, furono assorbiti dall'ingordigia e dall'assassinio. Il bravo Marco Donà vive appresso cent'anni, ancora bastantemente consistente, egli è qua. Il Battaglia provv.e Francesco di nome, il Condulmer Tomaso, successor dell'Emo, sono sopra tutti gli altri divenuti l'obbrobrio del popolo, e pensano a partir di qua per poter sortir di casa. Il Widmann è il Figlio di Lodovico Widmann, vecchio già, e che ha spiegato un cuor di Nerone.

La lettera che vi risponde la Principessa Clary mi consola, e vi ringrazio d'avermela mandata. Se il co. di Waldstein verrà a Venezia, gli farò quanta mai corte potrò, e ne avrete riscontri, e s'egli m'inviterà, quando la mia salute il comporti in quel momento, partirò con esso; ma vorrei che fosse almeno la metà di Quaresima. Non so come vi piacerà questo Sonetto; so che qui fe' gran piacere. Addio.

SONETTO.

Che tutto fusse un Rosto sosteneva
Un certo Giustinian col gera al mondo,
De freddure quel tomo assae fecondo,
Che matto quasi tutti lo credeva.

Anca a mi poco savio el me pareva,
Ma dopo certi casi ve respondo,
Ch'anzi troppa razon l'aveva in fondo,
E quei gran torto che de lu rideva.

(1) Si veda pag. 332.

Infatti chi è quell'orbo che no vede
De falsità sto magico composto
Prodigo fonte de miserie e pianti?

Congiure, ostaggi, onor, promesse e fede,
E apostolati, e catechismi, e impianti,
E guerra, e pase, e le vittorie un Rosto.

113) Venezia 8 Gennaro 1798.

Amico.

Non così incerte sono le nuove, ch'io posso darvi oggi. Avremo il nuovo sospirato Governo fra pochi dì. Avrem Generali fra i più onesti e più famosi, eletti espressamente da S. M. per questo. Avrem le stesse Leggi degli altri Austriaci sudditi, e saremo con vera e non decantata lealtà trattati, e con promessa e non deludente pietà riguardati. Vacue però resteranno le voci, senza riflessione fin'ora evacuate più che pronunziate.

Primo - Che fosse congiunta all'esito del nuovo Congresso la nostra sorte, perchè se così era non si sarebber fatti due Congressi etc. etc.

Secondo. - Che articoli secreti potessero guastar Pace publica, e alterar destino, perchè se così esser poteva non si sarebbe per mano d'un Buonaparte ratificata da scherzo etc. etc.

Terzo. - Che dal Gallo ingresso in Magonza dipender dovesse quello dello Stato Veneto, perchè sarebbe stato il certo e concluso, dipendente dall'incerto e contingente

etc. etc. (1). Intelligenti pauca. Dunque le voci erano vacue, e non digeste, quod erat demonstrandum.

Ma Voi, mio Signore, di questo termine delle comuni pene Voi ne sapevate abbastanza. Ben me ne accorsi dal sigillo, che conteneva in abbreviatura certe enigmatiche parole, che studiai molto per comprendere, ma che compresi in fine. Le lettere, che si possono vedere nel mal impresso sigillo, essendo le seguenti:

Dipar.	vale a dire	Dipartonsi,
Istrut.	»	Istrutti,
Af. Eccl.	»	Affaticati Ecclissati,
E. Sanità	»	Evaporanti Sanità,
Del Gov.	»	Del Governo,
Cent. Del.	»	Cento deliranti,
Pad. Pol.	»	Padovani Polluti,
Ad.	»	Adulteri.

Addio.

114) Venezia 12 Gennaio 1798.

Amico.

Ai diciotto devono esser qui gli Austriaci. Il lor beato arrivo sarà da mille gaudj celebrato, nè si mancherà di dar spettacoli di Venezia antica degni, per quel ch' io so, a tempo e luogo. L'Itinerario vedetelo: Genn. 9. Udine, Ci-

(1) Col trattato di Campoformio la Lombardia venne in potere dei francesi sotto il nome di Repubblica cisalpina. La Venezia con la Dalmazia rimase all'Austria, la quale cedè alla Francia anche il Belgio ed assentì alla cessione della riva sinistra del Reno con Magonza.

vidale, Pontafel. — 10. Palma, Codroipo, Resiuta, — 11. Latisana, Osoppo. — 12. Spilimbergo, Bassano, Feltre. — 13. Pordenone, Belluno. — 14. Sacile. — 15. Conegliano.— 16. Treviso. — 17. Mestre.— 18. Venezia, Castel Franco.— 19. Vicenza. — 20. Padova, Montebello. — 21. Este, Verona. — 22. Legnago. — 23. Rovigo.

Voglio mandarvi certe due lettere, delle quali una sono in dubbio d'avervi mandata; ma se sarà doppia a mio danno. Il fine di quella che comincia *In qual parte del Cielo* piacque troppo. Fu ella scritta in occasione che dopo la Pace segnata, per dolersi del veneziano destino, si spedirono dalla Municipalità provvisoria di Venezia quattro Ambasciatori, Dandolo compreso, a Buonaparte (1). L'altra poi è scritta ad un Centrale di Padova uomo di spirito e tale che mi scrive sempre in testa delle Lettere: Libertà, tarapatatà — Virtù, cuccurucù — Uguaglianza, fuogo sulla panza — il quale però mi sigillò la lettera con sigillo della grandezza d'un tallero, dov'erano espresse tutte quelle parole, che volevano dir, *Dipartimento, Istruzione, Affari Ecclesiastici, e Sanità del Governo Centrale del Padovano, Polesine, Adria*, parole ch'io convertii come vedete (2).

V'aggiungo un Prologo ch'io feci, e di cui farete quel uso vi piacerà, sopra tutto dicendomi come vi piace. Ecco quel che me ne risvegliò l'idea. Un Nobile Veneto per nome F.co Venier d'una certa famiglia di S. Ternita, la prima sera che si recitò nel Teatro Civico di quei Signori Dilettanti Patriotti, che fecero quante Scene vollero, rap-

(1) La Commissione composta dal Dandolo, dal Gallino, dal Collalto e dal Zuliani. Vedi addietro pag. 328 nota 3.

(2) Vedi la lettera precedente.

presentando mille orrori a peso degli Aristocratici, e in disprezzo di Nobili, non arrossì di presentarsi sulle scene, a far un Prologo alla Tragedia di Bruto, dove si parlava della gran felicità che avrebbe il Popolo Sovrano per l'annientamento degli Aristocratici ed Oligarchici dopo il giogo Tirannico sotto cui da cinque Secoli gemevan (1). Ho immaginato dunque questo Prologo anch'io, e si potrebbe anche chiamare *pubblica vendetta*, dove son dipinti quei scellerati, che dalle Note vi si manifesteranno. Se mai vi si risvegliasse l'idea d'una Tragedia, e mi basterebbe d'un canevas all'ingrosso, indicatemela.

Rispondo ora alla lett.ª dei 29 xbre, ricevuta jeri. Sto bene, e son contento che i Tedeschi arrivino, e i Francesi, primogeniti dei Goti, vadano; un Gondoliere disse loro vedendone partire alcuni: — O patroni sale, le fazza bon viazo, le se conserva fin che se può, le se chioga spasso.—

Ho gettata fin da jeri la aborrita cocarda. Altro Gondolier vedendone alcune in certi *gatoli* (2) disse :— Cocarde in gatolo? Ah! la va ben; co i vissiganti ha ben purgao, se butta via i boletini (3).—

Gli effetti preziosi asportati non ammisero comutazion di sentenza. Era deciso di portar via tutti i capi d'opera da tutta Italia pubblici, in linea pittura e scoltura e preziosi monumenti. Dunque tutto s'è fatto, tolte le argenterie dalle

---

(1) La legge, che generalmente si chiama la *Serrata del Maggior Consiglio*, proposta dal doge Piero Gradenigo, fu approvata nel 1297, giusto cinque secoli prima.

(2) *Gatolo* (scolatoio o smaltitoio), condotto d'immondizie che si trova lateralmente ad ogni strada di Venezia.

(3) *Boletin da ceroti, da vescicanti*, piastrella di panno o cuoio sopra la quale si distende l'empiastro. BOERIO, *Diz.*

case, che per la maggior parte furono però vendute per pagar le imposte insopportabili, ascendenti a un anno e mezzo d'entrate. Adesso tocca a Roma, poi toccarà alla Ligure e Cisalpina, e Svizzera. L'Inghilterra e la Francia, facendo o prima o dopo la pace, si divideranno Olanda e forse il Portogallo, e chi ascolta gli uffiziali francesi intende che fra due anni deve tornar la guerra coll'imperatore, e democratizzarsi dovrà la Germania, l'Ungheria, il Turco ecc.—Venez donc, venez. Oui je vous attends de tout mon cœur. — Nos théâtres sont tous ouverts, et nous avons Marchesi et la Bilington (1)—et una opera Bouffone a S. Moisè charmante (2). Aimez - moi. — Udite barbarie! S'è spogliato l'Arsenale così di tutto, che non restano che le muraglie e le navi legate affondate rese inabili. Restava il Bucentoro, incapace per ogni uso militare marino, nè suscettibile di trasporto come trofeo; a furor di manaja fu messo in pezzi da 400 guastatori francesi, poi abbruggiati gl' intagli a S. Giorgio e le ceneri [*d'oro*] vendute, grazie all'odiato Capitolator di Mantova [*Serrurier*] (3).

---

(1) Nel 1798 cantava al teatro della Fenice Luigi Marchesi *cantante a servizio di S. M. il re di Sardegna*; e al teatro di San Benedetto la famosissima cantante inglese Elisabetta Weichsell-Billington (1765-1818).

(2) Nel gennaio 1798 si rappresentava al teatro di San Moisè l'*Adria risorta*, parodia drammatica d'un atto solo, poesia del conte Giambattista di Colloredo, ciambellano di S. M. I. R. etc. Interlocutori: Genio imperiale — Adria — Senno — Libertà — Capriccio — Fama — Rimorso. La parodia è in versi sciolti. Al principio del libretto leggesi una lunga prefazione, nella quale il Colloredo deplora gli eccessi repubblicani e inneggia all'imperatore d'Austria. WIEL, *I teatri mus.*, pgg. 499-500.

(3) Oltre alle rapine già ricordate (vedi addietro pag. 336, nota 1), il Serrurier, per ordine del Bonaparte, fece svaligiare i fondachi pubblici del sale e del

Il Generale Reus viene qui (1).

NOTA MANUS.

P. S. — Oggi il Generale Reuss va a Mestre ad incontrar il tenente General Vallis (2), e domani mattina entrerà in Venezia a S. Chiara, incontrandolo gli attuali della Commission detta dei Cinque, e i tre della Polizia, che adesso fan tutto, dopo un rinfresco passeranno in Peota alla Piazzetta, ove smonteranno, e dove sarà schierata la truppa. Si dirà una Messa bassa, ed un Moteto a S. Marco, si farà delle evoluzioni in Piazza, poi si passerà agli Orfei, Casino nuovo presso la Fenice, Teatro nuovo (3), ove sarà gran pranzo e dopo si passerà all'opera nel teatro stesso con illuminazione, da cui uscendo si andrà alla Festa di Ballo nello stesso salone dove si è pranzato.

Intanto quei signori, che se i Vandali fossero Cadetti essi sarebbero stati i Primogeniti, saranno finalmente partiti, avendo per ultime militari imprese vendute Galere e Fregate, e poscia sfondate in mare ed abbrugiate, e guastato

biscotto. Spogliato l'Arsenale, fece salpare le grosse navi e affondar le minori. Nell'isola di San Giorgio fu arso il Bucintoro a fine di cavarne le dorature.

(1) Filippo principe di Reuss Pleuen (n. 1751), generale austriaco, che nel 1796 faceva parte dell'armata d'Italia, e nel 1797 fu nominato feldmaresciallo.

(2) Il generale Wallis, destinato al comando in capo di tutte le truppe austriache d'occupazione. I primi editti (p. e. l'editto 6 febbraio 1798 dal Quartiere generale di Padova) degli Austriaci sono intestati così: « Noi Oli- « viero co. di Wallis ciambellano attuale di Sua Maestà Imperiale Reale « Apostolica, Generale d'Artiglieria, proprietario d'un Reggimento d'Infan- « teria, e Comandante Generale dell'Armata d'Italia ».

(3) Nel 1786 una società di amatori di musica, chiamati *Orfei*, pose sua sede nel palazzo Pesaro a San Benedetto. Nel 1796 gli *Orfei* si trasferirono nelle sale annesse al nuovo teatro *La Fenice*.

a colpi di manaja prima il Bucintoro, e poscia li Peatoni tutti. Sabbato avrete il resto. Addio.

115) Venezia li 13 genn.° 1798.

Amico.

Sabato vi scriverò a lungo e vi manderò la lettera che sarebbe pronta anche oggi, ma che ho deciso di non mandar che dopo la sortita felice delli Sigg.ri nostri attuali. Udite la nostra vera situazione presente. Noi eravamo Aristocratici, siamo divenuti Democrati, posti però in mezzo a un triangolo equilatero, sulle cui punte sta scritto: Tirannia, Dispotismo, Anarchia. Vedete situazion felice. Così rifletteva, indovinate chi? Un uffizial Francese, che pareva sufficientemente istrutto. Addio.

Ai 18 saranno in Venezia gli Austriaci (1).

NOTA MANUS.

116) Venezia 16 Febbraro 1798.

Amico.

Con gran senso di dolore sento il colpo, che v' afflisse, e non avrò pieno conforto se non dopo la conferma che

(1) Gli Austriaci entrarono in Venezia il 18 gennaio 1798. Il giorno seguente, la *Deputazione di Venezia*, composta in parte da membri della cessata *Municipalità provvisoria*, pubblicava in nome dell'Austria un manifesto che ha per intestazione le parole: *L'antico Governo centrale provvisorio di Venezia*, ed è sottoscritto dai seguenti: Cav. Delfino, *presidente* — Co. Giovanni Bujovich — Abbate Agostino Signoretti — Gio. Andrea Fontana — Salvador Marconi — Gio. Andrea Spada — Cav. Alvise Pisani — Lunardo Zustinian — Alvise Mocenigo — Co. Domenico Garagnini — Francesco Rizzo, *segretario*.

attendo impaziente della parte totalmente ricuperata, cosa che io spero assai per la sollecitudine del miglioramento. In proporzion di questo, credo, che si minorerà l'altro sintoma involontario, almen così desidero di tutto cuore.

Questo Prologo, che vi compiacete di lodare, e che veramente ebbe assai fortuna qui, mi ha procurato l'invito di un certo Abbate Galli, dottissimo, di stampare alcune cose mie, ed io lo presi in parola di rivederle e farsene garante, tutte sottraendo quelle per cui non si credesse in caso d'esporsi con la responsabilità (1). Un uomo tale è gran tempo ch'io avrei desiderato, ma forse nessuno è più opportuno di questo.

Il Widmann sta in suo luogo a Cologna [?] nella veronese Cisalpina, ma imbecille, o pazzo melanconico, mal di famiglia gentilizio, e che scossa minor di quella ch'egli ebbe forse a risvegliar bastava (2). Cominciano ad esser coperti d'obbrobrio i demagoghi municipalisti ridotti a dieci, che a momenti finiranno col prezzo de' loro meriti abominevoli, cioè l'abominio. Vi mando la Carta sortita per la Terra ferma, opera dell'organizzatore Pellegrini la quale annunzia Capital Venezia, ma che contiene alcuni articoli, l'ultimo sopra tutti, che lasciano in eminente confusione la giudicatura Forense, e pensili in atti Giudizj, le vendite Fideico-

(1) È forse l'ab. Angelo Pietro Galli, che più tardi divenne vescovo di Lesina in Dalmazia. Era nato a Corfù, ma visse molto a Venezia, ove fu anche pubblico censore di libri.

(2) Giovanni Widmann apparteneva alla Municipalità provvisoria. Nacque il 31 ottobre 1748 e sposò nel 1769 Elisabetta Duodo. Dopo il trattato di Campoformio abbandonò la patria.

missarie, gli Accordi etc. etc. (1). Un' altra volta risponderò alla vostra di 19 Gennaro mancandomi il tempo adesso. Inspettor Generale dell'Arsenale e Marina si dice eletto il Querini, era Provveditor Generale in Dalmazia; dipendendo solamente dal Gabinetto di Vienna, onore altissimo (2). Inserisco anche il divieto sopra i Giuochi di azzardo, dove sarà rimarcabile la distinzione del gastigo fra i Nobili e i non Nobili. Appena che avrò l'organizzazione di Venezia, che pur vi manderò come interessantissima. Addio per ora.

P. S. — Non mi stuperei se vedessi sospesa la Carta, che v'includo, relativa all' organizzazione per oggetto di necessaria rischiarazione, il che peraltro sarebbe un principio un po' critico. Addio. I miei complimenti al Conte Vostro Signore pregiatissimo, che si pentì con mio dispiacer vero di

(1) La carta di cui parla lo Zaguri è senza dubbio un decreto del 6 febbraio 1798, pubblicato a Padova dal generale Wallis. Il decreto, composto di trenta articoli, è un affrettato ordinamento politico, amministrativo, giudiziario. L'ultimo articolo è il seguente: « In conseguenza della qui espressa « ripristinazione provvisoria del sistema, in quanto è combinabile colle attuali « circostanze, annulliamo per ultimo, e dichiariamo di nessun valore ed ef- « fetto tutte le leggi, ordinazioni ed ogni altra comunque denominata disposizione, « che possa essere stata fatta nel tempo dei cambiamenti politici di queste « provincie dopo l'epoca del primo gennaio 1796 ». Quanto al Pellegrini, un proclama da Venezia del 18 aprile 1798 reca le firme del Co. Wallis e di *V. Pellegrini R. Commissario Civile.*

(2) Andrea Querini (n. 1757), ultimo provveditore generale della Repubblica in Dalmazia e Albania, e presidente dell'Arsenale. Questo ufficio conservò anche sotto l'Austria e vi aggiunse il titolo di comandante della Marina ex-veneta e di quella imperiale di Trieste. Morì nel 1825.

far una corsa a Venezia e di darmi occasione di fargli la mia corte.

Aff.mo obl.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

Sentite una lettera giunta jeri l'altro al Co. Alcaini da Clangfurt [*Klagenfurth*] del Generale suo figlio letta da me. Dice che si lusinga d' aver bene eseguita la sua Commissione, e che più clemente Risposta non credeva di potersi ottenere dalla bocca dell'Imperatore, al quale presentata aveva pochi giorni prima in Vienna la sua divota petizione (la quale consisteva in questo di chiedere per Suo Fratello Vescovo di Belluno e in nome del Padre suo per il Figlio respettivamente il tutt'ora vacante Vescovato di Padova) (1). La risposta adunque fu questa, che quanto al Vescovato di Padova egli credeva che l'Alcaini stesso avrebbe trovato conveniente, ch'egli lo conferisse al Cardinal Hertz (se non fallo) (2) sgravando così l'Errario della grossa pensione, ch'egli ottener l'installazione dell'Alcaini in Padova, tuttavia offerendo pacifica la qualunque grossa pensione al Cardinale otteneva, ma che il primo lucroso Vescovato dello Stato Veneto vacante sarebbe a lui conferito indubitatamente senza

(1) Sui conti Alcaini, veneziani vedi CICOGNA (*Iscr. Ven.*, III, 137-39, 483-84, e IV, 680-81). Giuseppe Alcaini, già ricordato in queste lettere, fu avvocato famoso. Dalla moglie Pietrina Aliprandi ebbe due figli, Giovanni e Sebastiano. Il primo, generale al servizio dell' Austria, assediò e prese Tortona, e morì maresciallo a Milano nel 1800; il secondo, somasco, fu vescovo di Belluno nel 1785 e morì nel 1803. Il vescovato di Padova non ottenne, com'era desiderio de' suoi, ma neppure ambì, non volendo lasciare la sua sede.

(2) Il cardinale Herzan de Harras. Vedi pag. 36, nota (4).

che il Generale avesse altra pena che quella di fargliene memoria al caso. Nè sarebbe impossibile che un maneggio del Generale col Generale Vallis, non potesse ad esso molto vecchio, e che non fu mai Vescovo, a quel che dicono. Quanto al Padre poi lo assicura di Tugut Ministro in Vienna (1) di cui fu assicurato che avrebbe posto onorifico e lucroso assai presto (2) e molto sperava, che ciò potesse succedere prima del di lui arrivo, cioè del Generale in Venezia, che dev' essere per il primo di Marzo, e tutto ciò ho letto io stesso. Addio.

P. S.—Invece della Carta, che proibisce il giuoco v'inserisco l'ordine che vedrete troppo riflessibile per l'articolo primo, per la legittimità del Corpo, per la divisione delli tre Stati, e per la rabbia dei Giacobini. Addio. La nostra radunanza sarà venerdì, e l'ordine di essa lo scriverò sabbato.

117) *Amico Pregiatiss.mo*

Mi riservo a rispondere alla vostra Lettera in altro momento, impedendomelo presentemente una fiera doglia reumatica, che spero, però, non andrà molto a lungo.

Vi dirò soltanto, che quì si dice per cosa certa, che siano stati eletti in intimi Consiglieri di Stato Monsig.r nostro Patriarca, il Pesaro, il Grimani, il Querini ed il Gar-

(1) Il barone Francesco di Thugut fu primo ministro dopo la morte del principe di Kaunitz (1794). Una delle condizioni segnate dal trattato di Leoben (1799), fu il rinvio del Thugut. Ma, dopo poco più di un anno, Francesco II gli restituì il portafogli degli affari esteri.

(2) Il vecchio Giuseppe Alcaini fu nel 1798 nominato avvocato fiscale dal Governo austriaco. Nel 1799 morì di circa ottant'anni.

zoni (1), li quali quattro ultimi si ritrovano a Vienna, e si dice pure che contemporaneamente all' Elezione medesima sia stato chiamato anche il Principe Carlo colà. Voi che siete vicino a Praga, potete darmi qualche nozione su tal proposito, come di altre cose intorno al medesimo, essendo qui molto desiderate la nuove riguardanti questo soggetto. Frattanto consideratemi per sempre

Venezia 3 febbraro 1798.

Aff.mo Amico Vostro
PIETRO ZAGURI.

118) Venezia, 27 Febbraro 1798.

Amico.

Ecco l'Armi riprese (2). Voglio rispondere alla Lettera dei 19 Gennaro. Avrete ben sentito che il Co. Carlo Sizendorff rinunciò. Qui v'è il Principe Reus, e il Commissario

---

(1) I cinque Consiglieri intimi nominati dall'Austria erano: Federico Maria Giovanelli (n. 1728), patriarca di Venezia nel 1776. D'animo pio, ma d'ingegno mediocre, s' adattò ai tempi: sotto la Municipalità si chiamò il *cittadino Giovanelli* e accettò poi d' essere consigliere intimo dell'Austria. Morì nel 1800. — Francesco Pesaro (n. 1740), l'animoso fautore della neutralità armata, scomparso da Venezia nell' ora del pericolo, vi ritornò servitore del dominatore straniero. Morì nel 1799. — Agostino Garzoni, bailo a Costantinopoli e ambasciatore a Vienna, dove rimase anche dopo la caduta di Venezia. — Gio. Pietro Grimani fu l' ultimo ambasciatore di Venezia a Vienna. Sotto l'Austria, fu anche presidente del Supremo Tribunale di Sanità. — Per Andrea Quirini vedi pag. 347 nota (2).

(2) Nel gennaio del 1798 l'esercito del generale Berthier occupava lo Stato Pontificio.

Pellegrini coi quali forse io avrò che fare per quanto credo; se ciò sarà, sarete avvisato. Se questo Sizendorff fosse venuto, sarei ben stato contento, poichè s' egli è quello, ch'era Governator di Trieste prima del Co. Brigido, son certo ch'egli si sarebbe ricordato di me (1). Sono impaziente d'aver vostre nuove, perchè il vostro venir m' avrebbe interessato assai, e in ogni senso, e subito che il vostro incomodo non v'impaurisca. Vado a soddisfarvi d'alcune curiosità. Questa Commissione dei Cinque (2) e quella dei tre Aggiunti alla Polizia governa così dipendentemente dai Comandanti Austriaci, che restano senza volontà, nonchè senza Giurisdizione. Voi dite assai bene, che potevan far peggio, ma poco peggio certamente potevan fare, dove si son messi di proposito, come nell'Arsenale, Zecca, Tesoro, Libreria etc. etc. Se qualche cosa lasciarono non fu che per riscatto. Povera Roma; adesso non è figurabile quanto di lei si narra. Farò i vostri complimenti al Donado. Il Procurator Albrizzi non fu sì puro come voi il credete. I Giochi d'azzardo furon tollerati per pochi giorni, e poi sospesi sotto il Governo Austriaco. Tutta la dottrina sulla decadenza nostra era vera, ma senza la mina fatale, ella avea di che vivere e riformarsi per gran copia di anni ancora. Belli i due versi d'Ovidio. Vero che Buonaparte ha infinito spirito. Mi piace il vostro Sonetto ben veneziano, lo vidde alcun altro e gli piacque. Addio.

Aff.mo Obb.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

---

(1) Il conte Carlo di Zinzendorf, che rinunziò a qualche alto ufficio austriaco a Venezia, era stato governatore di Trieste nel 1776. Durò in questo ufficio fino al 1782 e gli succedette il conte Pompeo Benvenuto Brigido, intorno al quale cfr. vol. I, p. 233, n. (1).

(2) Vedi la pag. precedente n. (1).

119) Venezia 31 Marzo 1798

Amico.

Assicurato che certo medico Majer tedesco (1), col metodo che deve pervenirvi, ha guarito alcuni dall'Idrope, o prolungato con molta temperanza l'incomodo in altri, e con quasi radical sollievo dell'esborso involontario d'orina, ho creduto di portar sollievo alla mia afflizione sul vostro riguardo consultandolo, e spedendovi subito, per il mezzo del Co. Carli, mio amico di Trieste (2), una cassettina, che gli ho ordinato di francare, colle pillole e liquore, che spero vi pervenirà per la Diligenza il più presto possibile. Egli assicura che se l'Idrope è di fresco manifestata, e l'Idrope sia delle due specie indicate e non della terza, la guarigione è presso che sicura. In ogni caso accettate il buon animo e l'amico interesse, che m'illuse e temperò il mio dolore. Adesso con estremo giubilo sento decisamente che non temete più Idropisia, ma se non potete estinguer la sete, nè ritenere urina, nè guadagnar appetito, nè ricuperar forze, avete dunque alcuni dei sintomi indicanti e minacciosi. Dunque la cura è specificatamente giovevole, ed oso dir che sarebbe

---

(1) È forse Johan Christian Andrea Mayer, prussiano, n. in Grelfswald nel 1747, m. a Berlino nel 1801. Ebbe cattedra a Francoforte sull'Oder, visitò l'Italia e fu pure a Venezia.

(2) Con ogni probabilità è il conte Gian Agostino Carli, figlio dell' illustre istriano Gian Rinaldo. Gian Agostino nacque nel 1748 a Venezia, dove morì nel 1825. Fu, col Chiodo ed altri, tra i primi riordinatori dei veneti archivi.

un valido preservativo, o in prevenzione usabile, o al momento ch'ella, quod deus advertat, minacciasse un ritorno (1).

Roma non è più. Il Papa è a Siena, scortatovi da sessanta Usseri Francesi (2).

Il Senator Rezzonico (3) pagò 60 m. Lire Tornesi per aver la permissione di passare a Venezia. Più cardinali ostaggi: alcuni in stato di accusa portati a Civitavecchia, poi rimessi in libertà. Massenna mandato via da Roma, poi ritornato, finalmente richiamato, e certo St. Cyr sostituito (4).

---

(1) Il Casanova andava infiacchendo per malattie. A Praga, nel 1788, era stato colpito dall'*influenza russa*. In Aix lo aveva investito, tempo prima, una fiera polmonite e quasi ridotto in fin di vita. Nella sua prima giovinezza il C. aveva avuto disturbi cronici dell'apparecchio digerente: a settant'anni lo tormentavano la diatesi urica, le manifestazioni primarie della podagra e della chiragra, gli spasimi d'un male ch'egli credeva generato dal carcere, ma che invece rampollava dal suo abito artritico. Una ipertrofia prostatica, accompagnata da quella che i medici chiamano *iscuria paradossa*, si manifestò circa quattro anni prima della morte del vecchio libertino. Una cronica intossicazione urinaria lo condusse alla fine. Il c*olpo*, al quale lo Zaguri accenna, dev'essere stato un fortissimo attacco di podagra e di chiragra. A settantatrè anni la emiplegia avrebbe lasciato postumi, ai quali certo il C. pur avrebbe accennato. (S. DI GIACOMO, Trad. della *Historia della mia Fuga* ecc. di G. Casanova. Milano, Alfieri e Lacroix, 1911, pag. 196-7).

(2) Il 15 febbraio 1798 fu proclamata dal Campidoglio la Repubblica Tiberina. Il 20 febbraio, Pio VI partiva da Roma ed arrivava a Siena il giorno appresso. Il 1 giugno, per invito di Ferdinando III, granduca di Toscana, Pio VI si recò a dimorare nella Certosa presso Firenze.

(3) Abbondio Rezzonico nacque da Aurelio K^r^ Procuratore e da Anna Giustinian, nel 1741, e nel 1769 sposò donna Ippolita Boncompagni fu Gaetano.

(4) Il conte Luigi Gouvion-Saint-Cyr (n. a Toul nel 1764), maresciallo di Francia, sostituì il Massena nel comando dell'esercito italico. Nel 1798 ebbe il comando militare di Roma, ma il Direttorio lo depose nel 1799.

Straggi senza confine, destino di tutta l'Italia pensile. Oserei quasi dire anche il nostro. Toscana potrà forse esser la prima; il foglio *Amico delle Leggi*, preconizzante tutte le rivoluzioni fin'ora lo annunzia, e aggiunge Napoli, Sicilia e Sardegna (1). La Svizzera è vinta, democratizzata, costituita (2). Dubito che non potrò andare al Vallis, se non quando egli verrà a Venezia, che sarà ben presto, mentre sta sotto il Torchio l'organizzazione e dietro questa, che uscirà a momenti, saremo noi installati, e i Civili, e i Criminali Giudici, e la Polizia e la Sanità, di cui vi manderò le note, solo avvisandovi che il Zusto Zuanne e Molin Gerolamo saranno di essa i Moderatori (3). Leggerete questo scherzo. Addio.

Aff.mo Obb.mo Amico Vostro,
PIETRO ZAGURI.

---

(1) Nel decembre 1798, Ferdinando IV re delle Due Sicilie, in séguito alla sconfitta dell'esercito napoletano a Civita Castellana e ai tumulti sempre crescenti, fuggiva da Napoli a Palermo; e la sua antica capitale, insieme con le altre provincie del continente, dopo un breve periodo di anarchia, veniva occupata dalle truppe francesi, comandate dal generale Championnet, che vi proclamò la repubblica napoletana, non durata, per altro, più in là del 13 giugno 1799. Nel medesimo anno 1798 Carlo Emanuele IV fu espulso dal Piemonte dai francesi e ridotto all'isola di Sardegna.

(2) Nel 1798 il generale Brune occupò Berna. Aiutato dalla parte democratica i Francesi tramutarono la Svizzera in repubblica una e indivisibile e aggregarono Ginevra alla Francia.

(3) Giovanni Zusto (n. 1718, m. 1800) fu Angelo e fu Laura Malipiero, fu governator di Nave e senatore. Nel 1797 era deputato alle Lagune e Lidi e nel 1798 commissario generale di polizia. — Girolamo Molin, morto di sessantaquattro anni nel 1827, fu sotto l'Austria deputato alla Congregazione centrale.

L' ONOR FRANCESE IN ITALIA.

SONETTO.

Tanto l'onor entro l'Italia spese
Il Duce Napolion per ogni lato,
Che veggendolo infin roso e tarpato,
Qual destro Ciurmador cangiò paese (1).

D'onor novello e d'onorate Imprese
Altri Duci minori avean tentato
In faccia al vulgo far pompa e mercato,
Ma l'inganno assai presto ognun comprese.

De' soldati l'onor dunque si desta
Che fingon di tacciar lor Condottieri
Con stampata solenne alta protesta;

Ma troppo è chiaro il fin di tai guerrieri.
Or se tutto è scoperto, e che più resta?
Non resta che l'onor dei Mulattieri.

120) Venezia 4 maggio 1798.

Amico carissimo.

La vostra Lettera m' afflige e consola, ma oh Dio! quant'Ella più mi rattrista, che non rallegra. Bella la costanza nel Fato, ma io vorrei che ne aveste bisogno soltanto alla vigilia del mio. Non posso però cessar di lusingarmi ancora, e quanto alla Cassetta raccomandata al diligentissimo Carli

(1) Allude alla spedizione del Bonaparte in Egitto.

a Trieste, neppur io ebbi riscontro immaginabile, e son di questo afflitto, perchè mi lusingavo dell'effetto. Ebbi quindici giorni di malattia, ma sto meglio, e parto oggi per rinfrancarmi con un poco di moto, per esser di ritorno Lunedì, mentre abbiam due Riduzioni regolari Martedì e Venerdì (1). Ho poste le cose con tanto mio ordine, e ne ho afferato così bene la novità Laconica e spedita, che non solo m'ho reso tutto facile, ma tutto mi piace. Grazie alle Deputazioni, o che conosco come la Vetraria, o che mi piacciono come le Belle Arti, o che studio, come i Riformatori, volontieri. Il mio parere è che sia un sogno la Spedizione Inglese quanto all' effetto; un solo diversivo alle Gare Francesi interne quanto alla Francia, e che non avrà effetto mai. Addio (2).

Vostro Aff.mo Amico
PIETRO ZAGURI.

(1) Pietro Zaguri, sotto il regime austriaco, fu nominato giudice del Tribunale revisorio in Venezia.

(2) È questa l'ultima lettera dello Zaguri al Casanova. Giacomo Casanova moriva a settantatrè anni, nel castello di Dux, il 4 giugno 1798.

APPENDICE

APPENDICE

I.

Lettere di Andrea Memmo all'abate Galiani (1)

Non so rinunciare alla pubblicazione di queste lettere del Memmo, che io ebbi dalla gentilezza di Fausto Nicolini, perchè esse compiono il ritratto del patrizio, la cui vita fu divisa tra le cure di Stato, trattate con agile ingegno, e le lusinghe della voluttà, a cui obbedì sempre, anche nell'età più matura. Nella vita del nobiluomo gaudente si rispecchia anche qualche singolare aspetto della vita del tempo.

A schiarimento di queste lettere ricordo che l'abate Ferdinando Galiani (2 decembre 1728-30 ottobre 1787) fece nella sua gioventù (1751-2) un viaggio per l'Italia, recandosi anche a Venezia; e allora forse conobbe il Memmo. Ma nè di quel tempo nè degli anni successivi, durante i quali (1759-1769) il Galiani fu segretario dell'ambasciata napoletana a Parigi (ove incontrò il Casanova a un pranzo in casa dell'abate De la Ville, alto impiegato del Ministero degli esteri francese), esistono lettere del Memmo tra le carte del Galiani, custodite dalla Società napoletana

(1) Vedi pag. XVI nota (1) della *Prefazione*.

di storia patria. Certamente, egli vide o rivide a Roma, nel 1781, il Memmo, ambasciatore veneto presso il Vaticano, e in quell'occasione dovè forse parlargli del suo disegno di voler porre un busto di suo zio monsignor Celestino Galiani (1681-1653), cappellano maggiore del Regno di Napoli (press'a poco grande elemosiniere del Re e, nel tempo stesso, ministro della pubblica istruzione), nel Prato della Valle di Padova; al qual busto appunto si allude nelle lettere del Memmo. Poco prima di morire, nell'aprile del 1787, il Galiani si recò nuovamente a Venezia e a Padova, e senza dubbio rivide ancora una volta il Memmo, e strinse amicizia, tra gli altri, col Cesarotti. Intorno al Galiani è da vedere il bel libro di Fausto Nicolini, intitolato *Il pensiero dell'abate Galiani* (Bari, Laterza, 1909), nel quale è un Saggio bibliografico delle opere del celebre abate e degli scritti intorno a lui.

Roma, li 17 Giugno 1786.

Pregiatissimo Amico,

Circondato da belle Dame, anzi Principessone, non posso dire al mio Galiani se non che ho ricevuta la sua cara lettera, e che farà molto bene a mandar per mare il busto di suo zio. Frattanto giungerò in Venezia e troverò tutto in pronto per far lavorare a modo mio la statua.

Ho ricevute delle notizie Lodoliane molto onorevoli per lui, che saranno frammesse nella seconda edizione del primo volume, che fra poco s'incomincerà a stampare a Padova (1). *Quando stamperete della vostra macchina, non vi scordate di me* (2).

---

(1) Intorno al Lodoli, alle sue opere e alle sue relazioni col Memmo vedi la *Prefazione* (pag. XIV e sgg.) di questo volume; il I° vol. pag. 178 e sgg. dei *Carteggi* e gli *Epistolari ven. del sec. XVIII*, pag. 125 e sgg.

(2) Una macchina per trebbiare il grano, inventata da Bartolomeo Intieri, e intorno alla quale il Galiani aveva già pubblicato, nel 1754, un trattato.

Se ne avrò qui una relazione, la manderò assai volontieri al Magistrato delle Biade, a quello de' Beni inculti ed a tutte le accademie agrarie del Veneto Stato. Sono impertinenti queste Ragazze che mi tolgono al mio Galiani, che però anche in faccia loro cordialmente abbraccio. Addio.

Il vostrissimo
MEMMO.

Venezia, li 24 Marzo 1787.

Mio assai caro e Pregiatissimo Amico,

Oh di quanta consolazione m'è stato il vostro foglio! Esso lusinga, e penetra nel mio cuore quanto altre volte letterina amorosa di bella e pregievol Donna. Le varie interrogazioni che mi fate sono una prova dell'amicizia vostra, mentre so ancor io per esperienza propria che un uomo come voi, angustiato dal tempo, e per gli affari vicini, e per le corrispondenze lontane, e per li studj o necessarj o dilettevoli, e nel governo delle proprie cose, e particolarmente della propria salute, che chiede or moto, or riposo, or divertimento; fa, dico, moltissimo quando, senz'esser da necessità spronato, s'espone, scrivendo, a nuovi impegni. Eccovi dunque da me prontamente ed assai volentieri servito con una resa di conto di tutti i fatti miei.

La mia salute, prima di tutto, è stata sempre buona, come pur quella delle mie figliette (1), *da qualche picciolo raffreddore in fuori, che non ebbe mai incomode conseguenze. La mia economia non potrebb'essere in un maggior sconcerto, non per la mia cattiva direzione, il che mi fa patir meno, ma per quasi compatibili colpe de' miei buoni Fratteli in Venezia, e d'un*

(1) Vedi gl'Indici del vol. I e II ai nomi Memmo Mocenigo Lucia e Memmo Martinengo Paola.

Mastro di Casa in Roma, pontuale quanto amante della mia ridicola gloria.

Quelli, credendo di far bene, contro i miei più chiari e replicati ordini, vollero chieder per me la veste Procuratoria (mentre, per il destro contegno da me osservato, ero certo che mi sarebbe stata data senza chiederla), aprirono per tre giorni la casa e fecero tutte quelle allegrezze che sono in uso presso quelli che richiedono una tale onorificenza, e mi fecero trovar vuota quella cassa nella quale vi dovean restare gli undeci milla ducati che son necessarj per il mio ingresso, e per altri impegni miei, giacchè non dovevo più diminuirla quasi del tutto per l'ingresso risparmiato di Roma, sol per evvitar la spesa e tutte le conseguenti cerimoniali seccature desiderai di divenir Procuratore di S. Marco Dignità che mi porta del fastidio, mentre, togliendomi la libertà di non esser Senatore per quanto mi fosse piacciuto, non mi lascia più tempo nè a respirare da' pubblici affari, nè di girare, nè di studiare, nè di fare insomma impunemente il matto a modo mio (1).

Il Mastro di Casa poi, facendo di mese in mese vedere a me il summario delle spese, che veramente non guardavo che nella summa, m'indusse a creder di non esser mai uscito dal piano propostomi, e tanto più che, mandando al mio Agente Generale in Venezia con tutte le ricevute il saldato d'ogni cosa, questi, credendo che non si potesse desiderar più, non mi rimproverò mai (come ne sarebbe stato attissimo) la troppa mia indifferenza nello spendere. Notava il buon uomo tutto il pagato, e lasciava di mettere nel mensuale il non pagato ancora, di cui lasciava di chieder le partite di credito, così supponendo io, che non passavo tutte le partite all'esame, che quanto restava

---

(1) Per la elezione del Memmo a procuratore di San Marco vedi *Carteggi* vol. I, pgg. 190, 191.

in cassa fosse un vero civanzo, e l'Agente, cui non erano note le fatte ordinazioni, che dietro gli ordini miei severissimi non vi fosse alcun debito. In somma, un solo mese prima dell'arrivo del mio successore, mi trovai in Roma col non mai preveduto peso di 16 m. scudi di debito, ridotti poi a 12 m., che mi convenne soddisfare con sommo mio disturbo d'animo e di spirito, oltre i doni che far dovevo, e la spesa non leggiera del viaggio per la Toscana, che pur costommi assai più che non credevo, per l'incontro a Siena dello sposo Moccenigo, che volli, senza che albergasse meco, trattare mattina e sera con decoro, con tutti i compagni suoi e persone di servizio.

Vi confesso, caro amico, giacchè volete di me sapere, che le mie improvvise disgrazie economiche mi diedero del pessimo umore, mentre mi compiacevo assai di poter viver bene e senza bisogno d'altri, nonostante le grandiose spese che, nel corso d'undici anni che servii la patria fuori, per decoro della mia rappresentanza fatte avevo. In qualche momento la mia filosofia non resse, perchè nell'animo mio combattevano ad uno stesso tempo l'onestà, l'umanità che usar dovevo verso tanti poveri creditori, che mai mai s'eran lasciati da me intendere, l'onor mio in Roma ed in Venezia esposto equalmente, il mio stato ne' primi anni avvenire col peso d'una dotte superiore divenuta alle forze mie, e d'un'altra figliuola da maritare. Nessuno amico danaroso io avevo in Roma, perchè, senza creder d'aver bisogno de' ricchi, io non li ho mai coltivati; non tempo per poter accomodar le cose mie in patria, non avendo nè capitali liberi nelle mie non abbondanti rendite, nè gioie superflue, nè altre preziose suppellettili da vendere o da ipotecare. In luogo di mettermi alla disperazione, occupai i pochi momenti nel pensare ai rimedj, e li trovai poi bastanti non già a saziar l'occorrente, ma a racciabattare le cose mie in modi onorevoli, ma che mi lasciano de' continui e forse insopportabili pesi con creditori nuovi, avendo venduto quanto potei e d'argenti e di purcellane e di mobili

d'ogni genere alla meglio, per dimostrare senza secreti la mia esatezza superior a qualunque altro riguardo.

Rappezzate dunque queste incomodissime faccende economiche, riacquistai la mia placidezza, ma non più, a dirvi tutto, il mio allegro umore.

Giunto a Venezia, dopo aver veduta Firenze il meglio che potei con un continuo pessimo tempo, e dopo aver ricevute spezialmente dal Gran Duca le maggiori distinzioni, fui affollato dalle solite visite per un continuo mese a tutte l'ore e mi trovai acclamato in Doge da tutti gli ordini di persone. Ridendomi di questa onorevole destinazione entro l'animo mio, perchè so in coscienza di non poter supplire alle spese necessarie per poterlo essere, benchè non mi manchino offerte anche generose d'assistenza al caso, provai un qualche conforto nel vedermi presso i miei stessi concittadini (il che non è poco) compatito.

Le mie regazze, che in separato appartamento furono dalle Dame e da Parenti od amici vecchi vedute, furono sì compatite, che non potei riffiutare di far le nozze pur della seconda, benchè appena giunta alli 15 anni, mentre non vi poteva essere più vantaggioso partito per essa di quello del Primogenito del nostro già Senatore Marchese Vincenslao Martinengo dalle Balle, Principe di tutta la bresciana Martinengheria, che maritò due sorelle in due Famiglie illustri come la sua, già sovrane in Italia, cioè Rossi di San Secondo e Dal Verme, collegato ad altre equalmente cospicue, tra le quali col fu vostro Principe di cui ora non mi sovviene il nome, ma ch'era il padrone del Palazzo e del Casino che comperò la Regina, ed avea una Borghese per Moglie (1). *Famiglia cui la repubblica donò il Patriziato*

---

(1) Don Michele Imperiali, principe di Francavilla, marchese d'Oria, ecc. nato a Napoli, circa il 1720, da Andrea e da Anna Caracciolo dei principi di Torella, e morto il 10 febbraio 1782. Aveva sposata, il 25 febbraio 1740,

sin dal 1443, e ricchissima, oltrechè buona. Lo Sposo è più buono del Padre, à 21 anno, forte, robusto e di bella figura. Sforzato dall'ambizione de' miei frattelli a questo matrimonio (per me fuori di tempo), convenne che rinunziassi, con mio dolore, al progetto di prendere, dopo quattro o cinqu' anni, un Memmetto in casa a continuar la mia famiglia ed a procurarmi il natural piacere de' vecchi nel vedersi bamboleggiar d'intorno i nipoti, assicurandomi d'una cara compagnia, qual sarebbesi stata quella d'una figlia da me amatissima e bene educata, con delle grazie e con del fuoco. Anche la dotte di questa, eguale nell'apparenza a quella de' Mocenighi, ma nel fatto molto s u-

---

Eleonora Borghese (della quale si serba un ritratto di Raffaele Mengs), figlia del principe Camillo e di Teresa Colonna, e morta il 26 luglio 1779. Nella raccolta pubblicata per le loro nozze (Napoli, 1740) inserì un sonetto anche Giambattista Vico. — Il « palazzo » è quello detto di Cellammare alla Riviera di Chiaia, proprietà già nel Cinquecento dei Carafa di Stigliano; comperato poi, alla fine del Seicento, da Antonio Giudice principe di Cellammare, che dette il nome alla così detta « congiura di Cellammare », famosa negli annali di Francia; e passato nel 1737, per eredità, ai Caracciolo duchi del Gesso. Il Francavilla non ne fu proprietario, ma semplice affittuario dal 1770 al 1782, spendendovi per abbellimenti somme favolose. Alla morte di lui, il palazzo non fu comprato, come dice il Memmo, ma preso in fitto da Maria Carolina, regina di Napoli, che lo tenne fino al 1805. Confiscato nel decennio 1806-15, e diventato proprietà privata di Gioacchino Murat, tornò nel 1815 ai Caracciolo del Gesso.—Il « casino » infine era una casa di delizie posseduta dal Francavilla a Santa Lucia, e che, acquistato poi dalla regina, divenne il « casino reale al Chiatamone », ed è ora l'albergo Washington. In esso fu ospite del Francavilla, nel 1770, proprio il Casanova, che della cena offerta a lui e ad altri commensali illustri, e degli stranissimi divertimenti che la seguirono, parla a lungo nei *Mémoires* (VIII, 132-3). Per maggior copia di notizie, cfr. CROCE, *Il palazzo Cellammare a Chiaia e il principe di Francavilla*, in *Aneddoti e profili settecenteschi* (Palermo, Sandron, 1914), pgg. 163-210.

periore, m'imbarazza non poco, come potete credere, benchè i miei frattelli cadetti, e che hanno quanto basta per viver comodi ma non più, m'assistino con tutto il lor cuore e mi donino tutto quel che possono. Un tal matrimonio sorprese e mi fece passare per un uomo di testa maggiore che io non ho, benchè il puro buon evvento me lo abbia presentato alle mani, il perchè riffiuttai ogni lode che per tal rispetto mi sia venuta.

Persequitato sempre, come intendete, nella mia economia, conviene ora che pensi a lasciar la domestica abitazione, che colle forniture dell'appartamento Nobile do in dotte a questa seconda figlia, e che allestisca da capo a fondo per lo meno 70 stanze della mia Procuratia, ed oltre la dotte a' Mocenighi, che in gran parte però a quest'ora esborsai, fissate le nozze a 10 del prossimo Giugno, convien che pensi a far l'ingresso, come promisi, in settembre (1).

Resovi più ch'esatto conto d'ogni cosa lugubre che mi ha occupato e m'occupa, passerò a dirvi della mia vita. Io voglio godermela paciosamente, e me la godo tra amabili amiche vecchie e con qualche nuova giovanetta ancora, mentre in Venezia i Procuratori nella galanteria scontano gli anni come i Cardinali e i Ministri di primo rango in Roma; e se verrete, come mi lusingo, in Venezia presto, non v'annojerete delle mie belle o passate o fresche fresche, riserbandomi però le secrete tutte per me, bastando per esse un vecchio solo, ed essendo ancor di troppo.

Trovai (benchè ancora non l'abbia potuto vedere) il mio nuovo Prato in Padova rovvinato in tutti gli aspetti, ed ora comincio ad occuparmi ne' rimedi ed a farlo risorgere, come

---

(1) Per le strettezze pecuniarie del Memmo e per la sua riluttanza, non sempre sincera, ad accettare i più alti ufici della Repubblica vedi i *Carteggi*, vol. I, pag. 178 e sgg.

s'incomincierà prima della fiera in Giugno, che spero che vedrete. Allora sul luogo conoscerete meglio i miei divisamenti, e se vi contenterete d'un pranzo assai filosofico e quasi da ammalato, la passeremo assai insieme, come spero (1).

La Cassa col busto del vostro famoso Zio or mi lusingo che sia in viaggio da Corfù, ove con altre mie giaque da molto tempo, sulla nave che deve venir a prendere il nuovo Proveditor Generale all'Isole del Levante. Fuori della statua trovarete spesi tutti i vostri danari. Se prima di chiuder questa potrò darvi il vostro conto in dettaglio, lo farò; quando no, lo rimetterò al Residente nostro nel prossimo ordinario, se ordinerete così. Quando ritornerá l'Angelo Quirini, che nella Patria si fa grande onore, benchè non vorrebbe che se ne facesse, gli dirò quanto di lui mi scrivete, ed allorchè vedrò gli occupatissimi Avvocati nostri Crommer e Gallino, li saluterò da parte vostra. Altre cose potrei aggiungere, ma voglio avervi carità (seppur sia a tempo) e sol abbracciarvi di cuore

Il vostro buon amico
ANDREETTO MEMMO.

Francesco Alberti, residente della Repubblica Veneta a Napoli, scriveva all'ab. Galiani:

Bramando S. E. Memmo ambasciator Veneto in Roma, risparmiare al riputatissimo signor Consiglier abate Galiani l'in-

---

(1) Il Memmo fece costruire e ornare il Prato della Valle di Padova. Secondo il disegno dell'ingegnoso patrizio, il Prato fu adornato colle statue dei padovani più illustri e di coloro che avevano avuto con Padova relazioni onorevoli. A ciò si riferisce appunto la lettera del Residente veneto a Napoli che, verisimilmente, è del 1786.

comodo di una lettera, incarica il Residente di significarli quanto segue.

Che ricevuta da Padova la consaputa nota di soggetti, la trovò mancante e ne commise una più esatta.

Ch'esaminando poi qual fosse il soggetto più conveniente da destinarsi da questo sovrano, li sembra trovarlo nel Cardinal Ranuccio Farnese, come meglio apparisce dall'inserta.

Che l'eminentissimo Salviati (1), *eccitato dai buoni ufficj di monsignor Carrara, s'indusse a far elevar la statua di Jacopo Salviati, alunno del Galileo, in Padova, perchè, godendo dei beni, che lasciò alla propria famiglia, gli parve assai onesto retribuirne una piccola porzione per la di lui gloria.*

A questo passo riflette infine che S. M. il Re delle due Sicilie non poco possieae di ciò ch'apparteneva alla Casa Farnese: e che potrebbe adoperarsi anche quest'argomento per persuadere la sua Reale generosità.

Insomma spera assai nella efficace e valida interposizione del prelodato signor Consiglier abate Galiani, a cui si preggia chi

---

(1) Il Salviati, amico di Galileo e del quale è la statua in Prato della Valle, non è Jacopo ma Filippo. Filippo Salviati nacque di Averardo in Firenze il 19 gennaio 1582. Si afferma che fu scolaro in Padova di Galileo, col quale visse poi in affettuosa intimità. Nel 1612 fu ascritto all'Accademia dei Lincei, e sottoscrisse di sua mano il catalogo originale degli Accademici il dì 24 settembre di quel medesimo anno. Indispettito per aver dovuto cedere in una questione di precedenza con Bernardetto de' Medici, nipote di Leone XI, intraprese un viaggio in Ispagna, e a Barcellona fu colto della morte il 22 marzo 1614. Niccolò Arrighetti ne scrisse e recitò l'elogio nell'Accademia della Crusca, alla quale era pure appartenuto. Galileo lo immortalò scegliendolo come uno degli interlocutori dei suoi *Dialoghi* e facendogli, nella discussione, esprimere le sue proprie idee. Sono inoltre a lui dedicate le *Lettere* sulle macchie solari, delle quali la prima e la terza sono datate dalla sua Villa delle Selve, dov'era ospite Galileo.

scrive di raffermarsi con immutabile considerazione e *distinta stima.*

Or ora.

(Società Napoletana di St. Patria. Mss. Galiani, vol. segn. XXXI B.ª 17, fol. 104, 106, 108, 109).

II.

Lettera del Casanova sulla Rivoluzione francese (1).

Per commento alle lettere dello Zaguri, che parlano della Rivoluzione francese, parmi opportuno ripubblicare questa del Casanova, scritta certamente allo stesso Zaguri. Fu data in luce nel *Marzocco* (25 dicembre 1910) dal dott. Aldo Ravà. Il Casanova si mostra avversario fierissimo del grande rivolgimento politico e sociale in molte altre lettere e in uno scritto non compiuto e pubblicato da Ottavio Uzanne nel *Livre* (1887) col titolo: *'Reflexions sur la révolution française.* Il Ravà dà notizia di un altro frammento inedito, che si trova nell'Archivio di Dux, ed è dedicato alla principessa Clary-Ligne *et à toute sa societé,* col titolo: *Raisonnement d'un spectateur sur le bouleversement de la Monarchie françoise par la révolution du 1789. Nihil aequalitate inaequalibus.*

La lettera, che qui ristampo, correggendone alquanto la grafia, non soltanto è curiosa per i giudizi sulla Rivoluzione, ma anche per le considerazioni sulla caduta della Repubblica Veneta, che il Casanova giudica col realismo cinico che informò tutta la sua vita.

---

(1) Vedi pag. XXX nota (1) della *Prefazione.*

Dux, ce 4 Xbre 1797.

Monsieur et très cher seigneur,

C'est décidé. Vous me verrez paroître devant vous autrichien dans avril prochain (1). *Je vous quitterai dans mai, à moins que vous ne veuillez venir avec moi à Vienne, puis ici, pour avoir du plaisir et pour en faire à tout ceux que vous approcherez. Nous rirons faisant mention de toutes les bouffonneries tragiques qui ont précédé la chute de votre république. Si les vicissitudes atroces ne vous ont pas emporté la santé, votre esprit veut que vous en riez. Vous n' avez pas d' autre parti à prendre. Vous voilà devenu libre. Qu' auriez vous dit d' un oracle, qui, il y a sept ans, vous auroit prononcé ces paroles ?* Tu deviendras libre quand tu auras perdu ta liberté. *La divine providence a caché sous des énigmes toutes les destinées des mortels. Les sages s'y conforment et ne murmurent de rien, et je vous connois assez pour savoir que vous êtes de ce nombre. Tout doit périr.* Mors etiam saxis hominibusque venit. *Écoutez ce que dit l' historien Flore lors de la chute de la république romaine :* Actum est de pulcherrimo imperio : *la cause en fut* nimia felicitas. *Il faut oublier tout, ou ne se rappeler de rien que pour donner une teinture de gaieté à tous les objets tristes, d'autant plus que, tout étant fini, vous n'êtes pas dans le cas de dire* et haec aliquando meminisse juvabit. *Maudite tristesse! Laissez-la à ceux qui à la tête du gouvernement ont mal gardé le trésor que leurs prédécesseurs ont conservé en vie pendant l'espace de cinq grands siècles* (2) *défiant les foudres. Hélas ! Ils sont tous*

---

(1) A questa notizia lo Zaguri, nella lettera del 12 gennaio 1798 (pagina 343) risponde : « Venez donc, venez. Oui, je vous attends de tout mon cœur ».

(2) Si veda a pag. 342, n. (1).

morts. La république étoit malade, et on l'a laissé mourir de langueur pour épargner la médecine qui parut trop chere à l'hideuse avarice et inutile à la lâche prévoyance d'une politique désesperée et immorale. Ceux qui n'ont rien à se reprocher n'ont autre parti à prendre que celui d'en rire. Rions donc des bêtises et des bouffonneries qui en sept années de temps ont bouleversé toute l'Europe, car, si nous ne prenons pas le parti d'en rire, les larmes que le cruel souvenir nous forcera à verser, nous tueront.

Imaginez-vous que l'empereur, vous dépossédant de vos états, vous a puni de les avoir mal gardés, et songez que cette punition impériale vous a delivrés dé l'infernale que vous avoit infligée la loyauté française. La cacodémocratie vous auroit tous pulverisés, quand ce n'auroit été que par esprit de vengeance. Passons en revue plusieurs sottises majeures qui amenérent le trépas de votre république; république qui, ne devant sa conservation qu'à la sagesse, ne pouvoit par conséquent périr que par la folie.

Un roi de France, voulant forcer des tigres à l'aimer, leur ouvre la cage et il croit qu'ils deviendront moûtons. Il paye sa faute de sa tête, et il entraîne avec lui la ruine de tout son royaume.

Six grandes puissances s'allient pour empêcher le torrent d'inonder toute la terre. Le torrent, profitant de leurs fautes, envahit tout.

Les petites puissances s'imaginent que le moyen de se mettre à l'abri de la fureur du torrent et de l'incendie est de se tenir tranquilles. Les incendiaires deviennent féroces et indomptables, d'abord que leurs trompeurs leur disent qu'ils sont les seuls maîtres de la France, et qu'ils leur demontrent cette vérité par l'anarchie. Un Robespierre paroît sur la scène pour convaincre les trompés et les trompeurs que c'étoit lui seul qui étoit le maître de tout. Le règne de ce monstre dura dix huit mois.

Au règne de l'anarchie et de la terreur succéda l'image de celui d'Astrée sur la base d'une constitution qui devoit faire triompher un gouvernement démocratique soutenu par des lois inviolables, sans lesquelles la véritable liberté ne peut pas exister.

La nation en corps législatif choisit cinq fonctionnaires qui composent son directoire exécutif. Il ne doit s'occuper que de l'exécution de ses decrets et n'être sujet à autre responsabilité qu'à la dépendante de l'exécution. Mais les directeurs, s'emparant en peu de temps de la puissance souveraine, démontrèrent que la seule sottise avoit présidé à leur élection. Le quinquévirat, maître absolu de la force armée, soumit à sa volonté la constitution, les lois et toute la nation, faisant trembler tous ceux entre ses députés dont l'opinion différeroit de la sienne. Il fit plus. Il se mutila de deux de ses membres qui opinoient avec la majorité du corps législatif. L'actif devint ainsi passif, et le passif actif. La grande assemblée représentante la nation devint moutonnière sous le despotisme de cinq comme elle l'avoit été à celui d'un seul; et avec d'autant plus de soumission que le quinquévirat la tient sujette aux canons et aux baïonnettes de cette partie d'elle-même, qu'elle arma pour qu'elle défende sa liberté contre ceux qui oseroient lui faire la guerre.

La violente conduite de ce directoire-ex ne paroît pas propre à faire le bonheur de la France; mais le bonheur de la France lui est indifférent; il sait même qu'elle ne sauroit être heureuse que sous un gouvernement royal. Son seul but est de se rendre heureux lui-même se soutenant, et par cette raison il éloigne la paix tant qu'il peut, puisque dans la paix il voit son tombeau immancable. Par cette raison il a replongé la nation dans le régime révolutionnaire, et la terreur sous un nouveau masque est à l'ordre du jour plus que jamais. Le déportement a remplacé la guillotine, et la brigue l'anarchie. Il sait qu'il n'en impose qu'aux sots, mais cela lui est égal, et il n'a entamé des négociations de paix avec l'Angleterre que pour les con-

vaincre qu'il la vouloit. Mais, s'il l'eût voulue de bonne foi, auroit-il employé des négociateurs arrogants faits pour irriter ? L'événement sur lequel il compte et dans lequel il espère uniquement, est une invasion, et, si elle lui réussit l'Angleterre se trouvera dans la détresse, mais sors ingentibus ausis rara comes. *L'Angleterre l'attend de pied ferme, déterminée à perir plûtot qu'à se resoudre à acheter une paix au prix de son honneur.*

Rien ne paroît horrible à la politique de cet ex-quinquévirat, et le mot sceleratesse *ne lui est pas connu, si elle trouve que le crime peut lui devenir utile. Ses commissaires sont tous ses âmes damnées, mais elle aime mieux ses émissaires, car elle a le droit de les désavouer. Ils ont dans leurs instructions de ne rien épargner pour semer la rebellion dans les peuples; mentir, tromper, promettre, se dire pourvus de pleinspouvoirs et employer pour réussir jusqu'à la plate bouffonnerie. Ya-t-il rien de si bouffon que le mot de* loyauté françoise ? *C'est la* fides punica. *Malgré cela, cette singulière loyauté en a imposé. Les gênois en furent la victime. Malheureux ! Il connoissent aujourd'hui trop tard que les loyaux n'en vouloient qu'à leur argent.*

Pour ce qui regarde les héros qui servent les quinquévirs à la tête des armées, ils ne sont pas tant héros qu'on le croit. Ce sont de jeunes gens qui aspirent à la gloire sans savoir où elle loge. Il est fort naturel qu'ils se conservent obéissants et fidèles au quinquévirat qui leur trace le chemin pour y parvenir, puisqu'il leur donne carte blanche sur les frais du voyage. Faites tout ce que vous voulez de l'ennemi, je vous le livre en corps et en âme.

Il est vrai qu'ils défient la mort, mais, s'ils y échappent, ils passent une vie remplie de charmes. Ce risque d'ailleurs ne peut pas paroître grand à des désesperés sans Dieu et sans religion, auxquels la vie auroit été à charge sans le moyen que leur maître leur a fourni de la soutenir.

Ils sont courageux, ce n'est pas douteux. Mais quel est le

fainéant qui pourroit ne pas l'être, se sentant excité par des si puissants motifs ? Je ne m'étonne pas qu'ils trouvent des admirateurs même entre leurs ennemis, car la péur doit exciter dans eux ce sentiment. Au seul philosophe qui sait apprécier la vertu et qui ne la voit pas là où elle ne se trouve point, le droit d'admirer est réservé. Ne croyez pas qu'elle se trouve dans le courage quand il n'a pas pour guide la bravoure. Les guerriers qui méritèrent et méritent le titre de braves, sont les chevaliers Bayard, qui surent bien mériter du genre humain, malgré le métier destructeur qu'ils exercèrent. La bravoure cependant est inséparable du courage, mais elle ne s'est jamais alliée à l'impiété. Verres dut rire de ce bon homme de Cicéron, qui, lui reprochant d'avoir volé la Madonna di Loreto, *s'imaginoit de lui reprocher un grand crime. La statue de Cérès étoit dans ce temps-là, comme vous savez bien, la* Madonna di Loreto *de ce temps-ci. Pie VI dut rire quand un grand capitaine d'aujourd'hui lui écrivit qu'il ne devoit pas le craindre dans Rome, puisqu'il respectoit la religion de son père. Le pape l'auroit bien attrapé, s'il lui eût demandé comment il pouvoit savoir de quelle religion étoit son père.*

Les plus malheureuses d'entre toutes les puissances sont celles qui, séduites à opter entre un imminent précipice et leur conservation en vie, se déterminèrent à devenir les alliées de l'une et indivisible. *C'est la définition de l'animal microscopique. Le seul gouvernement souverain que cet animal a détruit de fond en comble, est le vôtre. Mais que dites-vous de la Pologne, et que dites-vous de Gênes qui trouve votre sort digne d'envie ?*

Extremi primorum extremis usque priores. *Le directoire-ex et archiex vous avoit déjà fait le rare présent du trésor inestimable appelé* liberté, *et les ânes avoient déjà commencé à ruer en vache contre les chevaux qui gouvernoient l'état depuis cinq siècles sans avoir besoin d'eux. Ils s'emparoient déjà de vos revenus, ils sequestroient vos terres, ils vous faisoient arrêter, ils*

vous proscrivoient et ils vous tenoient enfin tous en prison dans la capitale où vous aviez regné, vous refusant souvent un misérable passeport que vous leur demandiez pour aller respirer un air moins impur, loin dés lagunes, dans une de vos maisons de campagne. Mais voilà un coup tristement comique qui fait rester les démagogues avec un pied de nez. Un traité de paix oblige les protecteurs de la nation, ses bienfaiteurs à céder les états de la république à une couronne qui, bien loin de penser à maltraiter les aristocrates, qui en étoient maîtres legitimes, elle employera toute son attention à leur faire trouver trés doux le nouveau joug et à leur donner des lois garantes d'une liberté bien différente de celle que leur préparoit la bienfaisance et la loyauté françoise.

Oui, vénitiens, Gênes envie votre sort. Les Doria, les Fieschi, les Spinola aimeroient bien mieux de se voir devenus sujets du roi de Sardaigne que d'une canaille meurtrière, qui ne vise qu'à les spolier et qui a déjà souillé de leur sang la même terre que depuis plusieurs siècles ils ont rendu heureuse par des lois salutaires.

J'avoue que les bouffonneries que je vous étale font plus pleurer que rire, mais elles ne sont pas moins des bouffonneries dans un temps où une grande nation qui a sapé le trône et l'autel, non seulement n'est pas honteuse de prétendre passer pour humaine, mais dans lequel les autres ne rougissent pas de maintenir un commerce avec elle. Malheureuse et cruelle condition de l'impérieuse nécessité! Voyez sans rire, si vous pouvez, l'étrange illusion des chefs de la Cisalpine qui commencent déjà à mordre le frein. Le masque ne tardera pas longtemps à tomber. Ils regretteront tous le temps passé, ne cessant jamais de voir devant leurs yeux leurs maîtres dans ceux qui sont allés leur annoncer la liberté jusqu'au moment que saint Ambroise leur donne la force de renouveler les Vêpres siciliens.

La paix est faite. Mais ne trouvez-vous pas comique l'im-

pudence avec laquelle on en célèbre la gloire à Paris? Elle n'est glorieuse ni à droite ni à gauche, car, si nous en examinons les moyens, nous ne voyons partout que des opprobres; mais il est certain que la Belgique et la Lombardie ne donnoient pas à l'empereur un degré de puissance égal à celui que lui donne à présent votre pays, dont par cette paix il se trouve devenu maître.

Pour Corfou, il ne restera pas longtemps entre les mains des usurpateurs.

Ce que vous avez perdu, ô vénitiens, n'est pas grand' chose, à moins que vous ne comptiez pour beaucoup le plaisir de gouverner, car pour ce qui regarde votre liberté, qui étoit l'âme de ce plaisir, il ne tiendra qu'à vous d'en jouir encore sous un sceptre d'or qui vous en offrira tous les charmes. Cette liberté sera, il est vrai, d'une autre espèce; mais songez que désormais elle n'est partout qu'un vain fantôme.

Vous payerez des contributions fixes, qui monteront, même en temps de paix, à un quart de vos revenus; mais le nouveau gouvernement vous fera vendre à un prix double les productions de vos terres et on diminuera le prix de la vente en détail de plusieurs denrées nécessaires à la vie. Vous aurez des plaisirs de société que vous désiriez en vain, des honneurs que vos lois reprouvoient, des nouveaux titres de noblesse et une brillante cour à Vienne ou ailleurs faite pour épurer les mœurs; une galanterie, outre cela, mieux filée que la républicaine.

Une nouvelle méthode dans l'administration de la justice pourra vous aéplaire dans le commencement, mais vous vous y conformerez facilement, quand vous réfléchirez que ce n'est que là que l'égalité doit briller. Egalité de droits, vrai et unique partage de la liberté de l'homme et du citoyen. Vous l'aimerez.

Une autre nouveauté que vous verrez chez vous et dont l'aspect ne pourra que vous plaire, sera la naissance de la fumée de la gloire militaire. Cette gloire cependant ne donnera pas l'exclusion à la véritable et solide qui prend sa source dans l'amour des hommes et doit être la récompense du mérite et de

la vertu. Il n' étoit pas rare dans votre patrie de voir l' envie, la malignité, l'injustice réfuser la gloire à plusieurs qui la méritoient après avoir beaucoup travaillé pour l'obtenir. Ploravere suis non respondere favorem speratum meritis.

Les seuls inconsolables seront les patriciens qui, nés sans biens de fortune, ne prétendoient à leur existence morale et civile que parce qu' ils descendoient d'un chef qui s' étoit trouvé en place alla serrata del M. C. (Maggior Consiglio). *Ils chercheront les moyens de se suffire, et ils les trouveront. Ces messieurs d' ailleurs ne passoient ni pour extrèmement modestes, ni pour assez polis; et Saint Marc ne pourra pas les prendre* sub umbra alarum *qu' on lui aura coupé. Je crois fausse la plus grande partie des excès que j'ai lus sur les gazettes. Il me tarde de voir la verité. Les démagogues regnants alloient aéterrer vos morts et abattre vos mausolées pour en vendre les marbres. On ne leur a pas laissé le temps.*

Tarde non furon mai grazie divine.

Je n'ai su que hier que le terroriste *Dandolo* (1) *est un apothicaire et j'ai respiré. J'espère la même chose des autres qui ont des noms patriciens. Je les imagine tous fils de juifs faits chrétiens, auxquels vous aviez la fureur de donner au font du baptême vos noms et vos armes.*

La munificence impériale n'abandonnera pas, espérons-le, les nobles demoiselles, filles de patriciens pauvres, qui dans ce bouleversement restèrent sans provision. Mais je plains le grand nombre d' avocats, de procureurs, de ministres, de secrétaires, scribes et huissiers restés sans pain. Pour les sbires et Messer grande, *c'est une vermine, dont je suis bien aise qu'on ait nettoyé ma belle patrie.*

On m'a dit qu'on a assemblé dans les églises le peuple vé-

(1) Per Vincenzo Dandolo vedi addietro pag. 332 nota (1).

nitien pour recevoir son vœu et qu'on n'a trouvé qu'un sur cent qui votât pour la démocratie.

J'ai bien ri quand j'ai su que l'invincible Bonaparte, recevant cette nouvelle, s'écria qu'il n'auroit jamais osé croire le peuple vénitien si bête.

Je suis sûr qu'il le trouveroit encore plus bête en France, si on se donnoit la peine de l'assembler pour recevoir son suffrage nominal, mais ses suppôts ne sont pas assez bêtes pour s'en soucier.

On m'a dit que Grego (1) *est turc, que deux autres sont juifs. Mais si Armano* (2) *est le frère ou le fils de l'apothicaire à St. Ange, je ne peux en revenir, car jamais conspirateur n'eut une phisionomie comme la sienne.*

Mais que deviendra la ville de Venise? Cette ville ne pouvoit exister dans sa splendeur, dans sa richesse et dans sa beauté qu'étant habitée en qualité de capitale par les aristocrates qui gouvernoient la république. Elle tombera en langueur, quand vous serez tous partis pour habiter en terreferme. N'est-il pas vrai que vous partirez? Qu'y feriez-vous, n'y ayant plus rien à faire? C'est un dommage que, partant, vous ne puissiez pas porter avec vous vos beaux palais. Vous ne sauriez y rester qu'en force d'un attachement matériel inconcevable, car l'air de la terreferme vaut mieux que celui des lagunes, les voitures sont plus riantes que les gondoles et les chevaux valent mieux que les gondoliers, malgré qu'ils aient moins d'esprit. Il se peut cependant que le commerce s'agrandisse, qu'on ne fasse plus que très peu de cas de Trieste. Que sais-je? Que ne suis-je si jeune?

Je vous embrasse et je suis, Monsieur et très cher seigneur, votre très humble et très obéissant serviteur

CASANOVA.

---

(1) Isach Grego fece parte della Municipalità provvisoria, eletto il 16 maggio 1797, e nel settembre dello stesso anno ne divenne il presidente.

(2) Filippo Armano, altro municipalista.

AGGIUNTE[1].

Pag. 9, nota 1 : « Giovanni Filippo conte di Cobentzl » ecc. *Sostituisci:* Guidobaldo, padre di Gio. Filippo, che dimorava appunto a Gorizia ove nel 1780 fondò la « colonia sonziaca » dell'Arcadia romana. Cfr. DA PONTE, *Memorie*, ediz. Gambarin-Nicolini cit., I, p. 68 sgg.; II, p. 274 sg.; ATTILIO HORTIS, *Alcune lettere di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi* (Trieste, 1876), p. XI sgg.; e questi *Carteggi*, vol. I, p. 91, nota (1).

Pag. 10, nota 2. Aggiungi : Il Da Ponte, (*Memorie*, ed. cit., I, pp. 43-4), parlando di Piero Barbarigo, lo chiama « lo scaltro zoppo »; onde si può asserire con certezza : che lo « zoppo », di cui discorre lo Zaguri, è appunto il Barbarigo; che il Barbarigo, e non il Nani, fu il padrino di cresima del medesimo Zaguri; che il Barbarigo era colui, fra i tre inquisitori di Stato, che maggiormente impediva il ritorno del Casanova in patria.

ivi, linea 21: «... ne sterpano forse mille per anno». *Apporre nota :* Lo Zaguri allude forse a una delle tante dicerie messe in giro, nel secolo decimottavo, intorno ai lazzaroni napoletani. (Cfr. CROCE, *I lazzari*, in *Aneddoti e profili settecenteschi* citati, p. 248).

---

(1) Queste aggiunte mi parvero necessarie dopo la pubblicazione, sopravvenuta durante la stampa del presente volume, delle *Memorie* del Da Ponte colle annotazioni del Nicolini e del Gambarin, annotazioni che rettificano molte notizie sul Da Ponte e sul Casanova.

Pag. 17, l. 15. — Apporre nota : Il Pitteri era un libraio e stampatore veneziano, la cui casa esisteva almeno dal 1735, anno in cui Pietro Giannone, esule a Venezia, le affidò una ristampa dell'*Istoria civile del Regno di Napoli*, che poi non potè pubblicarsi per lo sfratto dell'autore dai dominii della Serenissima. Cfr. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo* ediz. Nicolini (Napoli, Pierro, 1905); F. NICOLINI, *Gli scritti e la fortuna di Pietro Giannone* (Bari, Laterza, 1913).

Pag. 24, nota 2. Aggiungi : Le note del Nicolini alle *Memorie dapontiane* (II, 288) fanno credere che si tratti di qualcuno dei Piatti triestini, uno dei quali, Domenico (n. 1743), dopo essere stato a Vienna (circa nel 1784, e cioè nel tempo in cui vi dimorava il Casanova), si trasferì a Napoli, ove fu poi banchiere e tesoriere della repubblica napoletana (gennaio-giugno 1799), e fu, per tal ragione, afforcato, insieme col figlio Antonio (n. a Trieste il 7 aprile 1771), il 20 agosto 1799.

Pag. 27, ll. 4-5 : « Avrò inteso di parlar forse intorno al Ponte che giace in Senato, e forse il farò ». *Apporre nota :* Lo Zaguri vuol forse alludere a qualche supplica mandata al Senato veneto dal Da Ponte (allora a Vienna) per tornare a Venezia, donde era stato bandito nel 1779 per quindici anni. Nel 1776, dopo che il Senato aveva proibito al Da Ponte di esercitare l'insegnamento in tutto il territorio della Repubblica, lo Zaguri, insieme con Gasparo Gozzi e Bernardo Memmo, aveva preso a proteggerlo, lo tolse con sè quale segretario, quando, nel 1777, Bernardo Memmo lo cacciò di casa. Cfr. DA PONTE, *Memorie*, ed. cit. I, p. 53 ; II, p. 272 sgg.

Pag. 37, l. 5. Apporre nota : Il Casti era giunto in quei giorni a Vienna da Pietroburgo.

Pag. 37, ll. 24-5. — Apporre nota : « Ferrarese » era un soprannome, derivato certamente dal luogo di nascita ; il vero nome della cantante era Anna Gabrielli-Del Bene. Che avesse un compiacentissimo marito, si sapeva già da una lettera del Collalto (*Carteggi*, vol. I, pgg. 66-7) : lo Zaguri dice che costui era figlio del console veneto a Pesaro.

Pag. 42, nota 1. Aggiungi : Il *Re Teodoro in Venezia* del Casti fu dato per la prima volta, con la magnifica musica del Paisiello, al teatro di corte di Vienna, il 23 agosto 1784, suscitò a dirittura un delirio. Il Casanova, che odiava il Casti, rimproverandogli (proprio lui !) di far da « *pourvoyeur de filles* » al conte di Rosenberg, dice anche di quell' opera molto male (*Mémoires*, VIII, 392).

Pag. 43, l. 19. — Apporre nota : Il Ricco d'un giorno, dramma buffo in tre atti di Lorenzo Da Ponte, fu rappresentato, per la prima e unica volta, con musica di Antonio Salieri, al teatro di corte di Vienna nell'autunno del 1784. Pare che i fischi giungessero a tal punto da far abbassare la tela prima ancora del termine dell'opera. Fu in quell'occasione che il Da Ponte scrisse allo Zaguri quell'epistola in versi già ricordata nella *Prefazione* (p. XX n. (2)), nella quale procurò di spiegare a suo modo il fiasco, che egli si compiaceva di attribuire a cabale di teatro, ma che in verità fu dovuto alla mediocrità della musica e alla scelleratezza del libretto. Cfr. DA PONTE, *Memorie,* I, pgg. 101-3 ; II, p. 279.

Pagg. 69-75, lettera 22 (15 luglio 1787). Correggi : Confrontando meglio le date, mi persuado che questa lettera dev'essere anticipata al 1786. Fu infatti tra il maggio e il giugno 1786 che il Casti partì da Vienna insieme col giovane conte di Friess, figlio del ricchissimo banchiere Giovanni ; e sul cadere del 1786, o, al più tardi, ai principii del 1787 egli era già a Napoli, come è detto dalla *Gazzetta civica napoletana* del 1. febbraio 1787. E, poichè lo Zaguri scrive (p. 72) : « fu a Venezia, adesso passa a Napoli », è chiaro che questo « adesso », se si riferisce bene al luglio del 1786, sarebbe un anacronismo nel 1787. Dopo aver trascorso, poi, tra Napoli e Roma tutto il 1787 e parte del 1788, il Casti tornò a Venezia, donde, il 30 di giugno 1788, s'imbarcò, insieme col bailo Niccolò Foscarini e lo Zaguri, alla volta di Costantinopoli, dalla qual città ritornò una volta ancora a Venezia l'11 di marzo 1789. Cfr. CASTI, *Viaggio a Costantinopoli, passim ;* nonchè NICOLINI, in DA PONTE, *Memorie,* II, p. 281.

Pag. 76, ll. 10-1. — Apporre nota : L'accenno, che fa lo Zaguri a una sua lunghissima lettera scritta al Casanova da Treviso nel luglio 1787, farebbe pensare, a prima lettura, che egli volesse alludere proprio alla lettera XXII, la cui data, in tal caso, dovrebbe esser quella del 15 di luglio 1787, e non l'altra del 15 di luglio 1786. Sennonchè, da quel che lo Zaguri dice poi (p. 77, e cfr. principalmente la lettera del 12 di gennaio 1788, p. 83) risulta evidente che la lettera trivigiana del luglio 1787 andò smarrita, ed è una conferma che la lettera XXII non è del 1787, ma del 1786.

Pag. 94, nota 1. — Aggiungi : Una particolareggiata descrizione del viaggio dà il CASTI nel citato *Viaggio a Costantinopoli.*

Pag. 98, l. 12. — Apporre nota : La « Madalena trovata » potrebbe essere la cantante Maddalena Allegrante, che in quel tempo il Casanova

(che l'aveva conosciuta giovinetta a Bologna nel 1771) aveva ritrovata a Dresda. Cfr. RAVÀ, *Lettere di donne* cit., pgg. 245-8 e l'*Indice* del I vol. di questi *Carteggi*.

Pagg. 123-5, lettera 38. — Questa lettera è da spostare dopo la lettera 68, giacchè essa non fu scritta il 24 di gennaio 1790 m. v. (= 1791), sì bene il 24 di gennaio 1792 m. v. (= 1793). Infatti: *a*) soltanto il 24 di gennaio 1793 lo Zaguri, nato nel 1733, compì i « malvenuti 60 anni » (p. 123); — *b*) il 24 di gennaio 1793, Andrea Memmo (m. 27 gennaio 1793) era in condizioni di salute così disperate, da non poter « durar due dì » (p. 124); laddove nel gennaio 1791 « si portava bene, salvo denari » (p. 128); — *c*) nel gennaio 1793, e non in quello del 1790, infine, lo Zaguri poteva alludere alla terribile sommossa parigina del 10 agosto 1792, alla Convenzione nazionale, alla venuta del Dumouriez a Parigi, ai timori per la vita di Luigi XVI (del quale lo Zaguri non poteva conoscere ancora, il 24, l'esecuzione capitale, avvenuta il 21 di gennaio 1793) alle « ingiurie » sofferte dal re di Napoli, sul cadere del 1792, dalla squadra francese del Latouche-Tréville, ecc. ecc. (p. 124).

Pag. 140, nota 3. — Aggiungi: Nel gennaio 1791, Lorenzo Da Ponte, allora ancora poeta dei teatri imperiali di Vienna, in sèguito a un cumulo di pettegolezzi teatrali, suscitati principalmente dai suoi amori con la Ferrarese, aveva tentato d'immischiare in essi perfino l'imperatore Leopoldo II, al quale chiese un'udienza, che non gli fu concessa. Montato in furore e diventato davvero quasi matto, divulgò allora, non si sa se manoscritto o stampato, un libello contro Leopoldo, e per l'appunto quei « versi sanservolici », a cui accenna lo Zaguri. I quali, per altro, non gli ottennero soltanto « disprezzo », ma gli fruttaron prima (marzo 1791) la perdita del lucroso posto e, poco dopo, lo sfratto da Vienna. Cfr. NICOLINI in DA PONTE, *Memorie*, II, p. 285 sgg.

Pag. 141, nota 1. — Aggiungi: La faccenda del prosciutto mangiato di venerdì e delle messe non ascoltate di domenica è una fandonia inventata dal DA PONTE nelle *Memorie* (I, p. 59) a fine apologetico. Da un processo conservato nell'Archivio di Stato di Venezia e messo a profitto per la prima volta dal Nicolini, si desume invece che in una denunzia anonima il Da Ponte (prete di messa) fu accusato di adulterio e pubblico concubinaggio; che le accuse risultarono, dopo un largo esame testimoniale, conformi a verità; e che, con sentenza del 17 di decembre 1779, i tre Esecutori

alla Bestemmia condannarono il futuro poeta teatrale al bando dai territori della Serenissima per quindici anni; che è appunto il « bando di quindici » di cui parla lo Zaguri. Ma già dal maggio 1779 (e non, com'egli dice nelle *Memorie*, nel settembre 1777), il Da Ponte, odorando il vento infido, aveva preso il volo per Gorizia, donde, ai primi del 1781, si recò a Dresda, e poi a Vienna. Colà, come s'è visto (aggiunta alla nota 3 della pag. 140), fu, fino al marzo 1791, poeta dei teatri imperiali. Licenziato da quel posto, fece presentare dal suo fratello consanguineo Agostino (il « fratello » cui allude lo Zaguri) una supplica al Consiglio dei Dieci perchè venisse revocato il bando del 1779. Ma la supplica, come c'informa lo Zaguri, non venne accolta. Infine, per qualche mese del 1777, il Da Ponte era stato segretario, a Venezia, di Bernardo Memmo; al modo stesso che il suo fratello germano Girolamo (morto fin dal 1783) aveva occupato il medesimo ufficio in casa del patrizio Giovanni Da Lezze. Ecco perchè in Consiglio dei Dieci, come dice lo Zaguri, il Memmo e il Da Lezze si erano interessati, ma con esito infelice, della supplica dapontiana. — Per maggior copia di notizie cfr. NICOLINI in DA PONTE, *Memorie*, II, 271, 273, 287.

Pag. 144, nota 1. — Aggiungi: L'ufficio tenuto già dal Da Ponte e poi dal Bertati (che Leopoldo II condusse con sè da Venezia a Vienna nel giugno 1791) era quello di « poeta dei teatri imperiali », retribuito con milledugento fiorini l'anno, più il pagamento dei libretti, il ricavato dalla vendita di questi e non pochi regali. L'ufficio di « poeta cesareo », restato vacante alla morte del Metastasio (12 aprile 1772), fu conferito nel 1792 al Casti, che lo occupò fino al 1797. Cfr. NICOLINI in DA PONTE, *Memorie*, II, pp. 277, 289-90.

Pag. 149, nota 2. — Aggiungi: Il Da Ponte, dopo di essere stato licenziato dal suo ufficio (marzo 1791), fu sfrattato una prima volta da Vienna nell'aprile del 1791, e si rifugiò nel prossimo villaggio di Moedling. Di là (con l'ausilio, pare, di due birri) fu fatto ritornare a Vienna nel giugno 1791, e gli s'intimò un secondo e più severo sfratto da tutta l'Austria. Cosicchè verso la fine del giugno 1791 egli partì da Vienna, e ai primissimi di luglio era a Trieste, ove, mercè l'intercessione del governatore, conte Pompeo Benvenuto Brigido, ottenne finalmente da Leopoldo II un'udienza, di cui dà nelle *Memorie* (I, pp. 151-9) un resoconto tutt'altro che fedele. Cfr. NICOLINI in DA PONTE, II, p. sgg.; nonchè il primo vol. di questi *Carteggi*, pgg. 233-4.

Pag. 162, l. 10: « Le vostre critiche alla prefazione Benincasa sono pur giuste ». *Apporre nota:* Il conte Bartolomeo Benincasa (n. nel 1745 nel Ducato di Modena, m. a Milano nel 1825) fu un tipo più di avventuriero che di diplomatico. Missioni diplomatiche ebbe dal Duca di Modena e da Napoleone. A Venezia, ove dimorò qualche tempo ed ebbe relazione amorosa colla Contessa Winne di Rosenberg, pubblicò nel 1778 anonima l'opera *Les Morlaques,* che è ampliamento del *Viaggio in Dalmazia* di G. B. Fortis.

Pag. 168, l. 9. — Apporre nota: Il « dialogo coll'imperatore », che il Casanova sperava di avere da Praga, è il resoconto dell'udienza concessa da Leopoldo II, a Trieste, al Da Ponte (si veda qui sopra l'aggiunta a pag. 149, nota 2). Qualche scarsa notizia di quell'udienza fu infatti inviata al Casanova a Praga dal Pittoni. Cfr. il primo vol. di questi *Carteggi,* pgg. 233-4.

Pag. 177, nota 1: « 18 giugno 1790 »: *Correggi* « 1791 » (e analoga correzione è da fare nel vol. I, p. 265). — Dopo che la sua prima domanda di grazia era stata respinta dal Consiglio dei Dieci (si veda qui sopra l'aggiunta a p. 141, nota 1), il Da Ponte aveva tentata una « riproduzione », e per tal motivo il Consiglio dei Dieci aveva rimesso ai tre Esecutori alla Bestemmia (tra i quali lo Zaguri) il processo del 1779. Ma nemmeno quella volta il Da Ponte riuscì a ottener nulla. Cfr. NICOLINI in DA PONTE, *Memorie,* II, p. 289.

Pag. 195, nota 2. — Correggi: La Lamballe fu uccisa nelle giornate di settembre 1792.

Pag. 199, l. 15. — Apporre nota: Certamente il Casanova aveva dovuto ripetere allo Zaguri chissà quale versione a lui narrata dal Da Ponte del suo sfratto da Vienna ; versione che allo Zaguri, che ben conosceva l'uomo, era parsa un fitto tessuto di bugie. Bugia, al certo, che al Da Ponte venissero confiscati a Vienna 4000 fiorini. Che anzi non solo Leopoldo II, nel mandarlo via (marzo 1791), gli fece pagare lo stipendio (con parecchio d'avanzo) dei cinque mesi che ancora restavano perchè fosse compiuto il contratto tra la corte viennese e il « poeta dei teatri » : ma anche Francesco II, l'anno dopo, per non essere più importunato dalle continue recriminazioni del Da Ponte, gli inviò in dono cento sovrane. Cfr. *Memorie,* I, pgg. 147, 169.

Pag. 210, nota 2. — Sostituisci la nota: L'avventura amorosa del Da Ponte, ignota ai suoi biografi, è ora rivelata dai documenti pubblicati dal Nicolini. La partoriente, con cui il Da Ponte, nel 1777, mentre era a Ve-

nezia in casa dello Zaguri, andò « a far cuzzo » a San Bartolomeo, era una tale Angioletta, fiorentina, maritata a Venezia con un tal Bellaudi, e che il Da Ponte aveva rapita dalla casa maritale, procreando con lei anche un figliuolo. Ciò appunto pare che desse origine alla denunzia anonima, di cui si è parlato più addietro (aggiunta a p. 141, nota 1), e che tutto fa supporre fosse stata scritta da un tal Gabriello Doria, spia degli inquisitori, figliuolo del cuoco dell'inquisitore Piero Barbarigo lo « zoppo », e, quel che è più, aspirante anch'egli alle grazie dell'Angioletta, che era sua cognata e che, partito il Da Ponte, finì per possedere. Cfr. NICOLINI in DA PONTE, *Memorie*, II, p. 272 sgg.

Pag. 214, l. 28. — *Apporre nota :* I « duecentomila lazzaroni » che, nel cader del 1792, Ferdinando IV di Borbone re di Napoli avrebbe avuti a sua disposizione, « pronti a tutto », sono una fandonia, che qualche bell'umore dette a credere allo Zaguri.

Pag. 215, nota 1. — « Makon », correggi « Mackau ». Sull'argomento si veda ora lo studio di ATTILIO SIMIONI, *La spedizione dell'ammiraglio Latouche-Tréville a Napoli nel decembre 1792*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, XXXVII (1912), pgg. 90-119, 125-220.

INDICE DEI NOMI

Le cifre romane riguardano la Prefazione.

Abdul Hamid I Sultano 95, 121, 156.
Abriani 187.
Achmet Effendi 130.
Acton Giovanni, ministro, 236.
Albergati Boccabadati Caterina 68.
Albergati Capacelli Francesco I, 5, 7, 65, 66, 68, 88, 93.
Alberto Francesco 367.
Albrizzi Alessandro, procuratore di S. Marco, 26, 39, 57, 178, 194, 195, 203, 284, 351.
Albrizzi Zenobio Alba Maria 178, 188.
Albrizzi (stampatore) 57.
Alcaini conte Giovanni, generale 188, 348, 349.
Alcaini conte Giuseppe, avvocato 86, 158, 348, 349.
Alcaini conte Sebastiano, vescovo 348, 349.
Alchinetti 218.
Alfieri Vittorio XIV, 47, 54, 116.
Almeda, marito di Regina Mutti 67.
Alvinzy generale 316.
Amelot de la Houssaye, XXII.
Ancarville (d') Pietro Francesco 206, 284.
Andreozzi detto Jomellino, maestro di musica napoletano, 80.
Angelini 197.
Angelucci, chirurgo di Roma, 271.
Apostoli Francesco 163, 165, 326, 337.
Armano Filippo 378,
Arnaldi patrizio 10, 11, 12, 13.
Arteaga Stefano 47, 53.
Artois (d') Conte 126, 127, 132, 134.
Auersberg conte Enrico 4.
Augereau generale 324.
Aumont (d') duca 119.
Azara (d') Nicolao 308.
Babbini Matteo 8, 11, 16, 92.
Baffo Giorgio 90, 99.
Bagnan monsignore 222.
Bailly (de) 137.
Banti Brigida cantante 178, 188.
Baraguay d'Hilliers generale 328.
Barbarigo Contarina 27, 32, 70.
Barbarigo Piero il zoppo, detto Vulcano, 10, 11, 62.
Barbarigo patrizio 129.
Barthélemy, ministro di Francia, 289, 327.
Bartoli Giuseppe 22.
Basegio Giannandrea, governatore di nave, 79.
Bassani contessa de Quincy 97, 106, 152, 168, 192, 227, 231.
Bassville Ugo 222.
Battagia Francesco 26, 57, 321, 337.

Beaulieu (di) generale austriaco 300, 303, 307.
Beaumarchais 172.
Bellaspica Francesco 159, 162, 163, 164, 170, 174, 175, 176, 181, 183, 185, 187, 192, 194, 218, 222, 225, 239, 299, 319.
Belmonte marchese 55.
Beloselski principe 117.
Bembo, inquisitore di Stato, 278.
Benincasa conte Bartolomeo 162.
Benzon Giov. Battista 163.
Benzon Querini Marina 123, 159, 162, 163, 165, 299.
Berlendis Giovanni XXIII.
Bernis (di) cardinale 222.
Beroaldo Vincenzo, capitano di mare, 232.
Bertati Giovanni, poeta, 144.
Berthier generale 334.
Bertini, specchiaio, 244.
Bertoni Ferdinando, maestro di musica, 152, 155, 159, 172, 178.
Bia, nobile padovano, 153.
Billington-Weichsell Elisabetta, cantante, 343.
Binetti, attrice e ballerina, 24, 59.
Boccage (du) madame 22, 28.
Boldù Giacomo 23, 212, 299.
Bombelles, ambasciatore, 165.
Bonafini, cantante 32.
Bonaparte Giuseppina 320, 328.
Bonaparte Napoleone XXXIV, XXXVII, 304, 305, 307, 309, 313, 318, 320, 324, 338, 341, 351, 378.
Boni Mauro ab. 282, 284.
Boufflers (de) cavaliere 172.
Bourbon (de) abate 72.
Bourghausen generale 7.
Bregolini Ubaldo 178.
Breünner Carlo, ambasciatore cesareo, 86, 149, 154, 198.
Brigido co. Pompeo 351.
Brissot di Warville 222.
Bronzini 41.
Brunswich (di) duca 182, 194, 200, 251, 254.
Burlina Caterina 94, 102.
Buschini Francesca (Checca) 21, 24, 36, 41, 48, 76, 165.
Cagliostro conte 59, 73, 107, 223.
Calbo patrizio 212.
Calegari, libraio, 59.
Calza, segretario del Bailo Foscarini, 212, 224.
Campioni, ballerina, 85, 90, 219.
Campolongo Tommaso 115, 305.
Canal Pietro 191, 194.
Canova Antonio, scultore, X, 64, 293, 294.
Capitanacchi Leonardo 34.
Cappello Antonio, ambasciatore, XXXIII, 114, 124, 126, 128, 221, 222, 252, 310.
Carandini Filippo, cardinale, 112.
Carbusi 57.
Carli Gian Agostino 352, 355.
Carlo arciduca, 313, 318, 325, 331.
Carolina, cameriera nel castello di Dux, 98, 282, 286, 304.
Carrara Agata, cantante, 112, 185.
Carrara monsignore 368.
Carrara, usuraio, 113, 304, 305, 309, 310, 320.
Casanova Francesco 20, 22, 39.
Casanova Giovanni 218, 220, 298.
Casanova Teresa 23, 298, 304.
Casanova Delachaux Giovanna Caterina 20, 22.
Casara, sensale di zecca, 68.
Casti Giovan Battista, abate, 28, 33, 37, 42, 72, 99, 244.
Caterina II, imperatrice di Russia, 107, 130, 168, 190, 264.
Cavana Michele, musico, 119, 170, 174, 197.
Cavell miss XXXI.
Celsi Francesco Maria 19, 177, 192.
Cercato Pietro (congiura) 327, 337.
Ceroni, interveniente, 78, 82.
Cesarotti Melchiorre 27, 74, 360.
Chabot Francesco 199.
Charette (de) Fr. A. 224.
Chauvelin Francesco Bernardo, ambasciatore, 125.
Chiavacci Vincenzo, maestro di musica romano, 76, 77.
Chiericati o Chieregato 299, 317, 319.
Chigi principe Sigismondo 111, 112, 134, 197.
Chigi Grimani Maria Virginia 151, 157, 192, 203, 204, 245.

Chinetti 128.
Choiseul Gouffier Maria Gabriele, ambasciatore, 98, 109, 110, 186, 192, 207, 209, 223.
Choiseul Gouffier madame 166.
Chotek famiglia 310.
Civran Vincenzo 42.
Clary Maria Cristina nata de Ligne 149, 154, 160, 164, 189, 202, 270, 274, 275, 279, 284, 290, 310, 326, 330, 331, 337, 338, 369.
Clas 22, 84.
Clerfayt (di) conte, generale austriaco, 210, 291, 292, 303, 313.
Cobentzl conte Giovanni Filippo (*correggi* Guidobaldo), 9.
Cobourg (di) principe 230, 267, 272.
Colafi 73.
Collalto conte Antonio Ottaviano 38, 53, 114, 221.
Collot Pietro, arrestato a Venezia, 280.
Collot d'Herbois, membro della Convenzione, 291.
Colombo, segretario del Bailo, 278.
Conciolini 92.
Condè (di) principe 165.
Condulmèr Tomaso, ammiraglio, 173, 187, 338.
Contarini Alvise 323.
Contarini Bianca in Foscarini 96.
Contarini Carlo, Procuratore, 56, 57.
Contarini Giulio 120.
Contarini Marcantonio, 164, 269.
Contarini Paolo 79.
Contarini patrizia, 123.
Contuzzi Andrea 32.
Cornér Flaminio 10, 12.
Cornér Marietta 174.
Corner Pietro Cesare, podestà di Caneva, 158.
Cornèr della Cà grande 201.
Coronini di Montmorency contessa Anna Claudia 9.
Corradini, segretario dell'ambasciatore Cesareo, 143, 148, 154.
Corrèr Maria Augusta (v. Winne).
Corrèr Vettore 118, 119.
Cortacci, console 115.
Corti co. Cesare, generale austriaco, 67.
Cristofoli Cristoforo, fante degli Inquisitori, 12, 56, 115.
Croati Paolina 66, 111.
Cromer Giambattista, avvocato, 27, 63, 90, 99, 367.
Cromer marchesa Scoina 63.
Curnis Francesco 66.
Curti Leopoldo 142.
Curti abate 299, 305, 310, 337.
Custine (de) A. Ph. generale 200.
Dal Verme famiglia 364.
Dall'Asta Antonio, maestro di ballo, 84.
Dall'Oste 57.
Dandolo Girolamo, XI, XII, XVIII.
Dandolo Marco XXIII, 3, 8, 12, 13, 20, 97, 102, 336.
Dandolo Vincenzo 332, 336, 341, 377.
Da Ponte Lorenzo XIX, XX, 37, 47, 52, 140, 144, 149, 159, 168, 177, 197, 198, 199, 203, 209, 210, 243, 246, 266.
Da Ponte Grahl Nancy 246, 260.
Da Ponte Paolo 283, 287.
David Giac. Luigi pittore 236.
Davide (correggi *Duvid*) cantante 178, 188.
De la Ville 359.
Denon barone Vivante Domenico 171.
Dente Alessandro 245.
Diedo Alvise 74.
Diedo Angelo 260, 261.
Diedo Antonio arch. XVIII.
Diedo Antonio (nato 1702) 33, 45.
Diedo Antonio (nato 1739) 26.
Diedo Girolamo 45, 91, 121.
Diedo Giuseppe 23, 314.
Diziani Giuseppe, pittore, 70, 74.
Dolfin Anton Angelo 18.
Dolfin Daniele 334.
Donà Francesco 114, 118, 204, 269, 278, 318.
Donà Marco XXIII, XXIV, 269, 338, 351.
Donà Vincenzo 139.
Dumouriez 124, 200, 205, 216, 226, 228.
Duras (di) duca Amedeo 178.

*

Elisabetta, sorella di Luigi XVI, XXXI, 233, 284.
Emo Angelo 33, 59, 61, 66, 73, 122, 130, 142, 173, 178, 179, 182, 293, 335.
Emo Giorgio 235, 278.
Erizzo Andrea 321, 322.
Erizzo Niccolò, Procuratore, 50, 164, 170, 290.
Erizzo patrizio 57.
Fabris (de) Domenico Tomiotti, generale, 41, 202.
Fabris Pietro, agente del Procurator Morosini, 258.
Fantinati (vedi Foscarini Lucietta).
Fantinati Radetti 86.
Fantinati Zanetti 86.
Fardi Benedetto 179.
Fardi Francesco 180.
Farnese càrd. Ranuccio 368.
Federico Guglielmo II re di Prussia, 93, 98, 107, 185, 186, 246, 247, 264, 288.
Féraud, membro della Convenzione, 291.
Ferdinando IV re di Napoli 136, 138, 140, 235.
Ferdinando I, Infante di Spagna, duca di Parma 36.
Ferdinando VI, re di Spagna 209.
Ferdinando Carlo, arciduca, 35, 140.
Ferrarese (Adriana Gabrielli-Del Bene), cantante, 37, 164, 168, 246.
Ferrari Bartolomeo scultore XVIII.
Filori Tomaso, incisore, 281.
Firrao monsignor Giuseppe, Nunzio Apostolico, 38.
Flangini Ludovico, cardinale, patriarca di Venezia XIV, 172, 194, 204, 205, 222, 280, 284.
Flaxmann Giovanni, disegnatore, 281.
Fontanesi Francesco pittore 104, 178.
Foscari Ferigo e moglie Margherita Condulmèr 53, 114, 129, 167, 194, 204.
Foscari Francesco 335.
Foscarini Bortolo 295, 299.
Foscarini Giacomo 55, 56, 59, 73, 77, 78, 81, 85, 96, 128, 311.
Foscarini Marco X.
Foscarini Niccolò, ambasciatore, 23, 36, 56, 83, 84, 85, 90, 92, 95, 107, 114, 115, 212, 278, 311, 321.
Foscarini Pietro 199.
Foscarini Sebastiano, ambasciatore, 39, 46, 53, 55.
Foscarini Contarini Bianca 96.
Foscarini Cornér Adriana 128.
Foscarini Fantinati Lucietta 86, 90, 92, 99, 114.
Foscarini Widmann Elisabetta 158.
Foscolo Leonardo 248.
Foscolo Marco 248.
Francesco II, imperatore, 246, 267, 271.
Franzago sensale di Zecca 68.
Fryatt capitano XXXI.
Gabriel Alvise Maria, vescovo di Vicenza, 45.
Gabriel patrizio 129.
Galiani monsignor Celestino 360.
Galiani ab. Ferdinando 359, 360, 361, 367, 368.
Galli ab. Ang. Pietro, 346.
Gallino avvocato 27, 367.
Gambara Carbonara contessa Marianna 38.
Garzoni Agostino, ambasciatore, 114, 118, 128, 160, 349.
Gaston condottiero nella Vandea 233.
Gentili abate romano 88.
Gezar Pascia d'Acri 156.
Giorgio III re d'Inghilterra 207.
Giovanelli Benedetto 104.
Giovanelli Federico Maria, patriarca. 349.
Giovanelli Giuseppe 323.
Giuseppe II imperatore XX.
Giuseppe re di Portogallo 207.
Giusti conte, consigliere d'ambasciata 149, 154.
Giustinian Girolamo 51, 52, 119.
Giustinian Leonardo 334.
Giustinian, tre patrizi eletti Savî, 23.
Giustinian - Renier Elena 149.
Glin cavaliere 37.
Gobis 131.
Goldoni Carlo X, XIII.
Gradenigo Bortolo 75, 128.
Grana, fattore di casa Tron, 219.
Gratarol Pier Antonio, segretario del Senato, 84, 178.

Grego Isacco 328, 378.
Greppi Giuseppe, commediografo, 66.
Grimani ab. Alvise 113, 120.
Grimani Anna e Caterina, sorelle, 197, 204.
Grimani Filippo 300, 301.
Grimani Francesco XXIII, XXVI.
Grimani Francesco, cognato del o Zaguri, 92.
Grimani Giacomo 201, 219.
Grimani Gian Carlo 112, 120, 134, 151, 157, 191, 196, 197, 203, 245.
Grimani Gian Pietro 349.
Grimani Girolamo 219.
Grimani Lodovica (vedi Zaguri).
Grimani Maria Virginia (vedi Chigi).
Grimani Michele 193.
Gritti Francesco, poeta, 87.
Guadagni Gaetano, cantante, 91.
Guiche (de) duca 127.
Gustavo III re di Svezia 34, 35, 36, 161, 175, 177, 207.
Haen (de) Antonio, medico, 17.
Hennin, rappresentante di Francia a Venezia, 232, 241.
Hertzberg, ministro, 246.
Herzan de Harras, cardinale, 36, 348.
Hohenlohe-Ingelfingen princ. Fed. Lod. 226.
Hohenzollern - Hechingen generale, 316.
Hombourg (conte d') 336.
Imperiali principe Michele 364.
Imperiali Borghese principessa Eleonora 364.
Ippoliti 162.
Janni Anna Maria ved. Marcello 111, 119.
Kaunitz (di) Antonio, ministro, 117, 185.
Kellermann Francesco Cristoforo duca di Valmy 200.
Konig Carlo 57.
Konigsbrunn Attems contessa Ernestina 3, 7, 8.
Kosciuszko 276, 278.
Labia Gianfrancesco 21, 27, 33.
Labia Cappellina patrizia 143.
La Croix (de) Carlo marchese 253.
La Fayette 188.
Lalich 57.
Lallemant, ministro di Francia a Venezia, 277.
Lamballe (di) principessa 195.
Lamberti Antonio, poeta, 163, 165, 169, 326.
Laudran, incisore, 66.
Lebrun Carlo, pittore, 67.
Lena (della) ab. Eusebio 49, 53.
Leopoldo II imperatore 117, 136, 138, 140, 145, 148, 150, 151, 167, 168.
Lesage Giorgio Luigi 22.
Lezze (da) Andrea 85, 122, 141, 201, 219.
Lezze (da) (vedi Michiel Cornelia).
Liechtenstein principe Carlo Borromeo 32, 33, 68, 69, 127, 136.
Ligne (de) principessa (vedi Clary Maria Cristina).
Lilla (di) o di Provenza conte 250, 253.
Lippomono Francesco 26.
Lippomono Gaspare XXXV. 299.
Lipthay generale 316.
Lodoli padre Carlo XV, 19, 360.
Luckner Niccolò, maresciallo di Francia, 191, 196.
Ludolf, ambasciatore, 214, 235.
Luigi XV 207, 237.
Luigi XVI XXXI, 104, 145, 155, 161, 165, 178, 180, 206, 220, 223, 237.
Luigi XVII XXXI, 233, 253, 284.
Luigi XVIII (vedi Conte di Lilla).
Luzzatto Moisè 328.
Mackau barone 215, 235.
Maffei Giuseppe, corriere, 162.
Magnani, avvocato bolognese, 69.
Mallet-du-Pan, pubblicista svizzero, 277.
Malta Gabriele 29.
Manenti 162.
Manfredini 148.
Manfrin Girolamo di Zara 224, 259.
Mangilli co. Giuseppe 38, 294.
Mangin 155.
Manin Lodovico, doge, XXXIV, 104, 153, 249.
Maratti, mercante, 27, 29.
Marcello Maria (vedi Janni).
Marcello Pietro, Procuratore, 29, 66, 111.
Marcello Pietro XXXV, XXXVI.
Marchesi Luigi, cantante, 109, 113, 129, 131, 136, 279, 343.
Marchetti Apollonia, cantante, 164.
Marconi Salvatore 334.

Maria regina di Portogallo 207.
Maria Antonietta regina di Francia XXXI, 180, 220, 233, 246.
Maria Luisa imperatrice d'Austria 176, 187.
Marini Tomaso, negoziante, 145, 147, 154.
Martinelli, interveniente, 111.
Martinengo Giacomo 110, 115.
Martinengo (vedi Memmo Paolina).
Martinengo dalle Palle Alvise 95, 129.
Martinengo dalle Palle Venceslao 129, 364.
Massalski principe Ignazio, vescovo di Wilna, 137.
Massalski Radziwill principessa 137.
Massena generale 315, 353.
Mazzolà Caterino, poeta 144, 244.
Mayer, medico 352.
Melas generale 316.
Memmo Andrea XVI, XVII, 54, 61, 63, 96, 99, 104, 119, 124, 128, 203, 208, 212, 216, 221, 359, 360, 367.
Memmo Bernardo 141.
Memmo Lorenzo 23.
Memmo Martinengo Paolina 63, 95, 129.
Memmo Mocenigo Lucia 63, 95.
Ménard generale 315.
Merval (de) barone 171, 176.
Michiel Domenico 153, 158.
Michiel da Lezze Cornelia 203.
Minotto Vincenzo 201.
Mirabeau 141, 196.
Mittrovski generale 316.
Mocenigo Alvise, podestà di Brescia, 320.
Mocenigo Alvise di Bastiano 19, 28, 32, 68, 95, 334, 363.
Mocenigo Giovanni 116.
Mocenigo (vedi Memmo Lucia).
Mocenigo di San Stae famiglia 119.
Molin Girolamo Ascanio 318, 354.
Molin Vettore 327.
Molinelli medico 39, 59.
Montesquieu 161.
Monti (de') Marco XXV.
Montmorin de Saint-Herem, ministro, 186.
Morelli 219.
Morosini, famiglia 18.
Morosini Francesco II Lorenzo Procuratore, XXIII, 20, 24, 52, 56, 116, 119, 129, 170, 251, 257, 259, 331.
Moschini Giannantonio, XI, XII, XVIII.
Mosto (da) Vettor 23.
Mozinscki Patoski principessa 36, 39.
Mussato, pretore, 146.
Mutti, console, e sua figlia Regina 65, 66, 67.
Nicolini Fausto, 359, 360.
Olivieri Giuseppe Francesco 19.
Orléans (d') duca Luigi Filippo (Egalité) 195, 207, 234.
Osman Oblu 156.
Ottolini Alessandro, podestà di Bergamo, 320.
Pacchiarotti Gaspare, cantante, 178, 188.
Paisiello 188.
Pajola, chirurgo, 41, 203, 269, 271.
Papafava Adriana 301.
Pardini Lucia, ballerina, 73, 96.
Pasqualini famiglia, VI.
Pasquettini Vittoria 111, 119.
Pellegrini, commissario, 347, 350.
Pepoli co. Alessandro X, 60, 64, 65, 79, 82, 83, 93, 131.
Perelada conte 244, 255, 266.
Pergen co. Gio. Ant. 336.
Perulli co. Spiridione 239.
Pesaro Francesco XXXIII, 33, 263, 269, 280, 317, 349.
Pesaro Leonardo di Pietro 59.
Pesaro Pietro 148, 269, 278, 280.
Petris (De) Venier Teresa 64, 93, 103, 115, 118.
Piatti 24.
Picheling David e la moglie Zanetta 4, 7.
Pietro III imperatore di Russia 207.
Pindemonte Giovanni IX, 25, 110, 114, 217.
Pindemonte Ippolito 110, 152, 155, 182, 190.
Pini 3.
Pio VI, 151, 213, 229, 254, 306, 374.
Pisani Almorò Alvise 35, 124, 126, 128, 181, 221, 334, 353.
Pisani Almorò Francesco 126.
Pisani Giorgio 116, 151, 163, 193, 204, 246, 270.
Pisani Pietro 73.
Pisani Zusto (vedi Zusto Pisani).

Pitteri 17.
Pittoni Pietro Antonio XXIV, XXV, 4, 5, 7, 8, 9, 75, 260, 269, 270, 272.
Pittoni generale 316.
Pizzamano Stratico contessa Paolina 119, 170, 252, 257, 258, 259.
Pizzi Gioacchino abate, arcade, 54.
Polignac conte Giulio e famiglia 126, 127.
Pompeati 169, 190.
Poniatowski Alessandro (Stanislao II) re di Polonia 287.
Poninski Adamo 121, 132, 180, 192.
Potèmkine principe Gregorio 107, 136.
Potocki Pier Francesco, ambasciatore polacco, 284, 287.
Priestley Giuseppe 201.
Priuli Federigo 191, 194, 204.
Priuli detti Scarpon, famiglia 294.
Provenza conte (vedi Lilla conte).
Provera, generale 316.
Querini Alvise, segretario del Bailo Foscarini 83, 212, 224.
Querini Andrea 23, 347, 349.
Querini Angelo 61, 162, 163, 295, 296, 299, 367.
Querini Lauro 204.
Querini (vedi Benzon Marina).
Querini Stampalia Alvise, ambasciatore, 289, 292, 293.
Quincy (de) Luigi Boisson 75, 76, 77, 78, 80, 86, 97, 98, 100, 106, 152, 168, 177, 223, 266.
Quincy (vedi anche Bassani, contessa).
Quosdanovich generale 316.
Radetti abate 86.
Raknitz barone 170, 177.
Ravà Aldo 369.
Razinski conte Casimir 121.
Razzola, segretario di Pietro Zaguri, 265.
Remondini 8.
Renier Alvise 149.
Renier Elena (vedi Giustinian Renier).
Renier Eleonora (vedi Sagredo Renier).
Renier Paolo, doge, 38, 121.
Repnine Nicola 131.
Reuss Pleuen generale 344, 350.
Rezzonico Abbondio 353.
Rida (di) conte XXII.
Riello Costante, capitano della fregata *Fama*, 79.
Ripamonti 39.
Rivetta 196, 197, 203.
Roberti-Franco contessa Francesca 43.
Robespierre 253, 371.
Rocca 57.
Rohan (di) cardinale 60.
Rolfi, musico, 183.
Romili contessa 41.
Rosenberg (vedi Winne Giustina).
Rossi Giuseppe di Trieste 83, 89, 109, 116, 133, 278.
Rossi di San Secondo famiglia 364.
Rousseau Giacomo, pittore, 73.
Rousseau Gian Giacomo 226.
Rubinelli Giovanni, cantante, 80.
Ruzzini Manin Arpalice 174, 319.
Sagredo Renier Eleonora 140, 149.
Saint-Amour comandante la fortezza di Saorgio 272.
Saint-Cyr Luigi 353.
Saliceti Cristoforo 304, 305.
Salvi, interveniente, 244.
Salviati Filippo 368.
Sanfermo Rocco 224, 327.
Sauran conte Francesco Giuseppe 337.
Savorgnan famiglia e conte Girolamo 88, 91, 196.
Saxe-Teschen (duca di) 210.
Scarmalotto Angelo detto Soin 261.
Schubirz generale 316.
Scoina (vedi Cromer).
Scotti-Gallarati, Nunzio apostolico, 308.
Scrofa, patrizio vicentino, 73.
Selim III 122, 156.
Selva Antonio arch. XVIII.
Semonville (di) Carlo Luigi, marchese, 211, 214, 223.
Serpos marchese, mercante armeno, 62, 69.
Serrurier generale 326, 334, 343.
Sessa marchese Michele 56.
Sibiliato ab. Clemente 295.
Signoretti abate 334.

Simoni, di Brescia, chirurgo, 203.
Soli Giuseppe arch. XVII.
Soltyk (di) conte 32, 37, 59.
Soranzo Francesco 148.
Souvaroff 287.
Spada Andrea 334.
Spavento, sensale di zecca, 68.
Spineda conte, addetto all'ambasciata di Costantinopoli 212.
Spinola marchese Carlo 38, 177.
Stair Cord 262.
Storti, libraio, 52, 54.
Strange Giovanni, ministro d'Inghilterra, 38.
Strassoldo conte 8.
Stratico Gian Domenico, vescovo, 37.
Stratico Simone 3, 5.
Sturioni contessa 37.
Suarez, vescovo, 290.
Teket generale 32, 66.
Thurn contessa 36, 39.
Tiretta conte 180.
Toaldo Giuseppe, astronomo, 319.
Toderini Ferdinando 303.
Toderini Marietta 303.
Todeschini Antonio 295, 299.
Todi Luisa, cantatrice 109, 113, 129, 131, 136.
Toffoletti Angelo, alfiere 261.
Torrès conte Em. Antonio 2, 5, 8, 16, 39.
Trento Ottavio 243.
Treves, banchiere 152.
Tron Dolfin Caterina 30.
Uzanne Ottavio 369.
Valaresso Giacomo 161.
Valaresso Paolo 52.
Valaresso Zaccaria 26, 61, 263, 269, 278.
Valinski, avventuriero 133.
Vaudreuil (di) conte 150, 166.
Vendramin, bailo 269.
Vendramin Sante 29, 111.
Venier Francesco 341.
Venier Niccolò 21, 27, 32, 128, 219.
Venier (fratelli) 63.
Victor generale 330.
Viganò, ballerini, impresari 176, 186, 279.
Vitturi Andrea XXXV, XXXVI.
Vivante Vita 328.
Voltaire 17.
Wagensberg (di) conte XXV.
Waldeck principe Cristiano Augusto 69, 143, 202.
Waldstein conte Ferdinando Ernesto 35, 217.
Waldstein conte Giuseppe Carlo 27, 103, 107, 121, 155, 160, 207, 219, 231, 243, 246, 275, 279, 284, 286, 290, 297, 304, 308, 319, 326, 338, 347.
Wallis generale 344, 349, 354.
Widmann, patrizio 64.
Widmann Giovanni 338, 346.
Widmann Ludovico Maria 158.
Winne Correr Maria Augusta 116, 118.
Winne Rosenberg Giustina 117, 121.
Wurmser generale 251, 309, 310, 313, 326.
Yusuff pascià 139.
Zaguri Cornér Caterina V.
Zaguri Grimani Lodovica V, XVIII, 27, 114, 119, 170.
Zaguri Marco, vescovo VII, VIII, 73, 305.
Zaguri Pietro Angelo padre di Pietro V.
Zaguri Pietro Angelo, figlio di Pietro V, 114, 119, 129, 168, 204, 211, 274.
Zanchi Daniele 208.
Zanetti conte Pietro 86.
Zandomeneghi Luigi, scultore XVIII.
Zannowitsch conte Stefano, avventuriero 72.
Zen Angelo 57.
Zen Antonio 26.
Zen Bastiano 208.
Zen Maffetti 111.
Zenobio Alvise 265, 270.
Zenobio (vedi Albrizzi Alba Maria).
Zinzendorf conte Carlo 273, 350, 351.
Zorzi Carlo, detto Potenza 50.
Zorzi Marco, avogadore 61.
Zulian Girolamo, bailo 36, 94, 99, 225, 263, 269, 278, 294.
Zuliani Giuseppe Andrea 333.
Zusto Alvise 26.
Zusto Giovanni 23, 354.
Zusto, moglie di Pietro Pisani 73.

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. V

Pietro Zaguri a Giacomo Casanova . . . . . » 1

APPENDICE — I. — Lettere di Andrea Memmo all'abate Galiani » 359

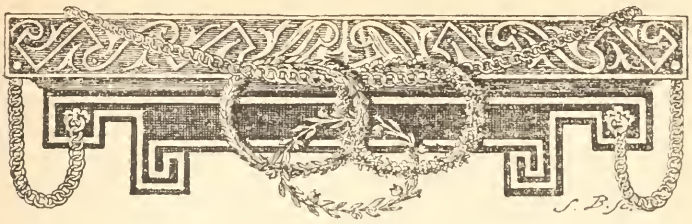
II. — Lettera del Casanova sulla Rivoluzione francese » 369

Aggiunte . . . . . » 379

Indice dei nomi . . . . . » 387

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 6 *linea* 1 — inutilitè *correggi* inutilité
» » » 3 — régne » règne
» 16 » 16 — masquè » masqué etc. etc.
» 103 » 9 — « Prima i migliori » *correggi* « Fura i migliori » ecc
» 122 » 12 — Invenis *correggi* Iuvenis
» » » 20 — anelitu » anhelitu
» » » 24 — sinadexterrime *correggi* sinat dexterrime
» 152, *sonetto, v.* 5 *e pag.* 156, *l.* 15 : « Selino » *corr.* « Selimo ».
» 164 nota (2) *linea* 1 — Casanova *correggi* Da Ponte.
» 166 *linea* 25 — Bramante *correggi* Brabante.
» 178 *linea* — Davide *correggi* David.
» 181 nota — réflection » réflexion.
» 246 nota (1)—scriverà » scriveva.



LA

"COLLEZIONE SETTECENTESCA SANDRON„

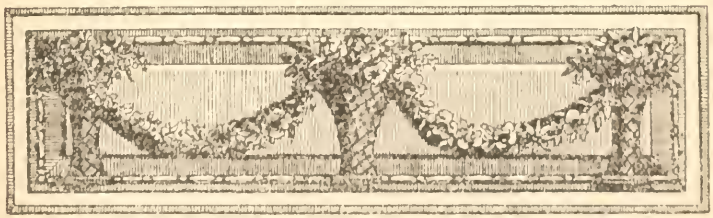
DIRETTA DA

SALVATORE DI GIACOMO

REMO SANDRON, EDITORE

Libraio della Real Casa

Milano - Palermo - Napoli - Genova - Bologna - Torino



Il Settecento italiano :

Il delizioso secolo in cui fiorirono le galanterie incipriate dei cavalieri in parrucca e delle dame in guardinfante ! Il secolo stupendo in cui trionfarono straordinari intrighi e gesta favolose d'avventurieri !...

Ma se Casanova o Cagliostro si citano per distinguere quell'età fortunosa, il nostro Settecento può anche più degnamente chiamarsi il secolo di Goldoni e di Parini, alla stessa guisa in cui, come sua caratteristica, si può contrapporre, alla civetteria ed alla frivolezza della mondanità del tempo, la grazia e la raffinatezza insuperate dello squisitissimo stile rococò.

Tanto fascino presenta quell'età maravigliosa, da dover certo interessare largamente e grandemente una rievocazione che oggi se ne tentasse nel modo più allettevole e più felice.

La " Settecentesca „ :

Con simile intento si inizia appunto ora la novissima nostra Collezione, la quale, senza essere esclusivamente storica o letteraria o artistica, contempla variamente da ogni punto di vista il Settecento italiano e si propone di evocarlo in vivide ricostruzioni fondate su i meno noti e più curiosi documenti.

La *Collezione Settecentesca Sandron* è, dunque, una raccolta eclettica della storia d'un secolo, costituita da esposizioni e narrazioni e compilazioni le quali, pur sempre rimanendo devote alla verità e alle sue immediate e scrupolose indagini, la vogliono presentare in una maniera piacevole. D'indole pressochè popolare, essa mira, co' suoi volumi elegantissimi e non costosi, a procurare un vivo godimento non minore di quello che può aversi dalla lettura di un bel romanzo, ma indubbiamente diverso e più intenso per la ragione che qui si tratta di opere di bella coltura, di libri che affinano il gusto e ricreano lo spirito.

La "*Settecentesca* „ è affidata alla direzione d'una tra le più fresche e geniali menti di artisti e di letterati, a SALVATORE DI GIACOMO, — che non è soltanto il simpaticissimo Autore di tante liriche appassionate, ma è pure uno studioso e indagatore vigile di memorie storiche, e un illuminato adoratore del Settecento italiano. —

Tutti i volumi, in formato 16° grande, nitidamente stampati su ottima carta, conterranno, nel testo, artistici fregi ricavati da stampe o disegni dell'epoca, e, intercalate, molte tavole fuori testo, riproducenti: scene, quadri, ritratti, documenti, ecc. — La coperta della collezione, a colori, è fine opera di stile del pittore Giovanni Luccio.

ELENCO DEI VOLUMI FINORA PUBBLICATI.

Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia (1820-1824).
Raccolte ed illustrate da **Salvatore di Giacomo.**

Due volumi di complessive pagine XXIII-508, con 20 tavole fuori testo che riproducono ritratti e documenti rari del tempo.

Prezzo dell'opera completa: L. 6,25

Cagliostro, nella storia e nella leggenda, di **Enzo Petraccone.**

Un volume di pagine 267 con 14 tavole fuori testo e molti fregi del tempo.

Prezzo: L. 4,50

Aneddoti e Profili settecenteschi, di **Benedetto Croce.**

Un volume di pagine VIII-365, con 14 tavole fuori testo e numerosi fregi del tempo. Prezzo: L. 5 —

Epistolari veneziani del Secolo XVIII.
Raccolti ed illustrati da **Pompeo Molmenti.**

Un volume di pagine 206, con 11 tavole fuori testo e bei fregi del tempo.

Prezzo: L. 4 —

L'opera buffa napoletana durante il Settecento.
Storia letteraria di **Michele Scherillo.**

Un volume di pagine X-544, con 15 tavole fuori testo e bei fregi del tempo. Prezzo: L. 7,50

Carteggi casanoviani — Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui.
Raccolte e illustrate da **Pompeo Molmenti.**

Un volume di pagine XXXIV-366, con 17 tavole fuori testo e bei fregi del tempo. Prezzo: L. 5,50

Carteggi casanoviani — Lettere del Patrizio Zaguri a Giacomo Casanova.
Raccolte e illustrate da **Pompeo Molmenti.**

Un volume di pagine LX-396, con 7 tavole fuori testo e bei fregi del tempo. L. 7 —

In vendita presso tutti i principali librai d'Italia. Inviare vaglia postale all'Editore *Remo Sandron:* Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna-Torino, (aggiungere cent. 30 per la raccomandazione postale).

ROBERTO BRACCO

TEATRO

(Raccolta completa di tutta la produzione drammatica di R. BRACCO)

Volume I. — 2ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 372* — *L. 5,50.*

Non fare ad altri...	Commedia in un atto.
Lui, lei, lui.	id. id.
Un'avventura di viaggio.	id. id.
Una donna.	Dramma in quattro atti.
Le disilluse.	Fiaba in un atto.
Dopo il veglione.	Scenette.

Volume II. — 3ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 364* — *L. 5,50.*

Maschere.	Dramma in un atto.
Infedele.	Commedia in tre atti.
Il Trionfo.	Dramma in quattro atti.

Volume III. — 3ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 386* — *L. 5,50.*

Don Pietro Caruso.	Dramma in un atto.
La fine dell'Amore.	Satira in quattro atti.
Fiori d'arancio.	Idillio in un atto.
Tragedie dell'Anima.	Dramma in tre Atti.

Volume IV. — 3ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 374* — *L. 5 50.*

Il diritto di vivere.	Dramma in tre atti.
Uno degli onesti.	Commedia in un atto.
Sperduti nel buio.	Dramma in tre atti

Volume V. — 3ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 387* — *L. 5,50.*

Maternità.	Dramma in quattro atti.
Il frutto acerbo.	Commedia in tre atti.

Volume VI. — 2ª EDIZ. RIVEDUTA, *in-16, pagg. 282* — *L. 5,50.*

La piccola fonte.	Dramma in quattro atti.
Fotografia senza....	Scherzetto.
Notte di neve.	Dramma in un atto.
La chiacchierina.	Monologo

Volume VII. — *in-16, pagg. 308* — *L. 5,50.*

I fantasmi.	Dramma in quattro atti.
Nellina.	Dramma in tre atti.

Volume VIII. — *in-16, pagg. 366* — *L. 5,50.*

Il piccolo Santo.	Dramma in cinque atti.
Ad armi corte.	Commedia in un atto.

Volume IX. — *in-16, pagg. 340* — *L. 5,50.*

Il perfetto amore.	Dialogo in tre atti.
Nemmeno un bacio.	Dramma in tre atti e un epilogo.

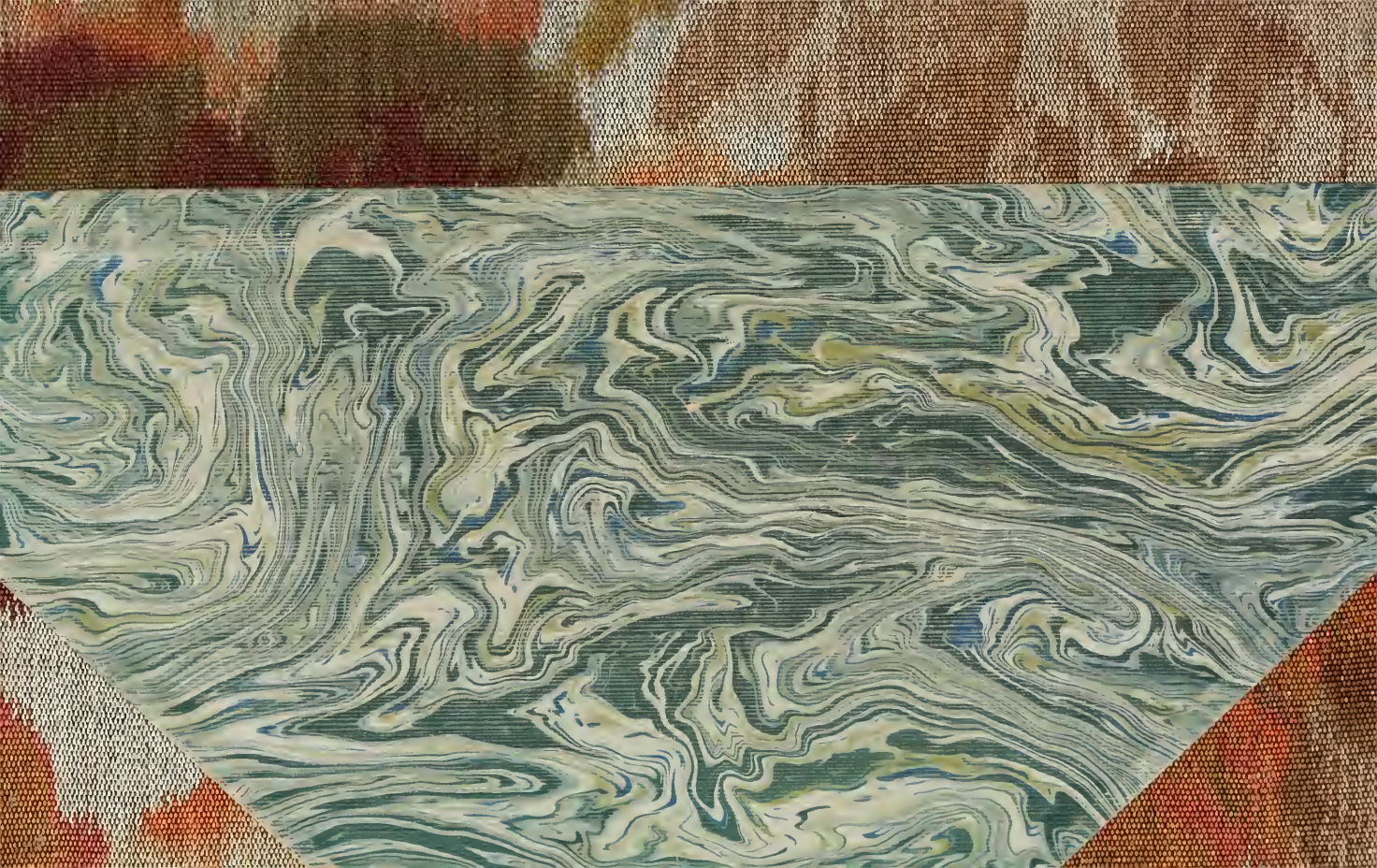
Volume X. — *in-16, pagg. 348* — *L. 5,50.*

L'internazionale.	Commedia in un atto.
L'amante lontano.	Dramma in tre atti.
Gl'uocchie cunzacrate.	Dramma napoletano in un atto.
La culla.	Dramma in un atto.

SMORFIE GAIE. Novelle. *Un volume in-16, pagg. 304* — *L. 5,50.*
SMORFIE TRISTI. Novelle. *Un volume in-16. pagg. 334* — *L. 5,50.*
LA VITA E LA FAVOLA. Novelle. *Un volume in-16, pagg. 317* — *L. 5,50.*

THE LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
Santa Barbara

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW.

Series 9482

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
AA 000 286 164 9